

Gabriele Tardio

Il popolo festeggia in onore di San Michele arcangelo



Edizioni SMiL

Testi di storia e tradizioni popolari

103

1



Disegno con la figura di S. Michele Arcangelo inciso tratto da un collare per bovini alpini

edizioni SMiL

Via Sannicandro 26

San Marco in Lamis (Foggia)

Tel 0882 818079

maggio 2011

Edizione non commerciabile, vietata qualsiasi forma di vendita e diffusione pubblica a pagamento.

Edizione non cartacea ma solo in formato pdf, solo per biblioteche e ricercatori.

Non avendo nessun fine di lucro la riproduzione e la divulgazione, in qualsiasi forma, è autorizzata citando la fonte.

Le edizioni SMiL divulgano le ricerche gratis perché la cultura non ha prezzo.

Le edizioni SMiL non ricevono nessun tipo di contributo da enti pubblici e privati.

Non vogliamo essere “schiavi di nessun tipo di potere”, la libertà costa cara e va conservata. La ricerca serve per stimolare altre ricerche, altro sapere.

Chi vuole “arricchirci” ci dia parte del suo sapere, addizioniamo reciprocamente il sapere rendendo 1+1 uguale a 11.

SMiL 2011

In questa breve presentazione di materiale documentaristico sulle feste popolari in onore di San Michele arcangelo ho dovuto fare delle scelte e quindi escludere diverse forme di pietà popolare legate al culto dell'Arcangelo, moltissimi festeggiamenti poco rappresentativi e simili in moltissime realtà, diverse espressioni di devozione, di festa e dei vari tipi di pellegrinaggi sia alla grotta garganica che alle tante grotte e santuari dedicati in tutta Europa all'Arcangelo Michele ... ma ho escluso anche molte manifestazioni che hanno solo il nome di san Michele ma non hanno nessuna attinenza, neanche lontana, con il sacro.

La scelta si è resa necessaria per evitare di essere troppo prolisso e di disperdermi in una elencazione dei vari modi in cui il popolo si esprime.

Nel dare un mio contributo alla stesura del calendario 2012 del santuario garganico dedicato a San Michele ho dovuto fare una cernita di diverse manifestazioni popolari legate alla festa in onore di san Michele. Le feste sono tante e si svolgono in tantissimi paesi, in alcuni casi sono simili, in altri casi sono diverse, in molti casi sono antiche ma in diversi luoghi sono manifestazioni che si sono evolute in questi ultimi decenni e hanno avuto anche un notevole apporto da parte di organizzazioni "laiche" sia per la promozione turistica che culturale. Non essendo esaustivo mi riprometto di ampliare questa ricerca appena si avranno altre segnalazioni.

Il culto di San Michele arcangelo è molto radicato sia in Italia che in Europa, moltissime sono le chiese e gli altari a lui dedicati, moltissimi comuni e località hanno san Michele come santo protettore, moltissimi comuni e località hanno il toponimo legato a san Michele o all'arcangelo oppure semplicemente all'angelo, moltissimi comuni e casate hanno il santo arcangelo nello stemma (anche se il toponimo non è collegato), in moltissime località le due festività (8 maggio e 29 settembre) sono particolarmente sentite dalla popolazione che come partecipazione popolare supera di molto la festa del patrono ufficiale, molte categorie di lavoratori e di corporazioni hanno san Michele come santo protettore ...

Non è mio compito tessere le lodi del santo arcangelo Michele, voglio solo constatare il grande senso di amore popolare che si ha verso questo arcangelo, mi preme sottolineare che questo si ha non solo in ambienti cattolici ma anche in ambienti della riforma, dell'ebraismo, dell'islamismo e molti che si considerano agnostici e noncredenti hanno una grande "riverenza" verso l'arcangelo Michele.

In questa breve presentazione si proporranno all'attenzione degli studiosi, dei ricercatori e del semplice e attento lettore "amico" di San Michele una serie di manifestazioni popolari di festa fatte in onore di San Michele Arcangelo.

Non ho voluto fare di nessuna manifestazione una lettura antropologica perché altrimenti si andrebbe troppo lontano, ogni manifestazione avrebbe bisogno di un ulteriore studio e approfondimento, spero che altri sappino cogliere degli spunti per realizzare ricerche più approfondite sull'argomento. Vi lascio il testimone per continuare nella ricerca.

Ai "devoti" di san Michele chiedo di essere sempre attenti affinché le manifestazioni popolari di festa non devono sopraffare "lo spirito di devozione, di fede, di preghiera e di carità" che deve essere presente in tutte le espressioni di fede.



La festa è una delle espressioni della vita umana importante perché in quel momento si sprigiona un'intensità di emozioni uniche e speciali. La Festa Patronale¹ più specificatamente, ha una sua specifica particolarità perché è intimamente collegata con la vita e la storia di un paese e di una comunità; si fa sì la festa al Patrono ma si festeggia anche tutta la cultura e il senso della comunità del paese. E' una realtà profondamente sentita come l'espressione più cara della vita comunitaria, racchiude tutta la storia dei nostri paesi, racchiude in se la gioia dell'appartenenza.

Prima di fare esempi è necessario capire che cosa si intende per festa popolare-religiosa. Con il termine religiosità si vuole innanzitutto indicare quel sentimento della "divinità" provato da un gruppo di uomini, in base al quale essi si considerano uniti. Questo sentimento invade e travolge un popolo e lo segue non solo nelle sue avventure socio-politiche, ma anche nelle sue caratteristiche più profonde e basilari proprie di ogni giorno, della quotidianità. Questa religiosità però, è soggetta a mutamenti e segue la situazione culturale ed economica di un certo luogo. Partecipe di questo lento e quasi impercettibile processo, la religiosità accompagna il comportamento popolare. La religiosità popolare italiana per esempio ha subito un cambiamento significativo in seguito al processo di evangelizzazione, che fu lento in tutta l'Italia.

La festa patronale o più comunemente chiamata "festa del paese" è ancor oggi il momento più sentito dai cittadini perché è un giorno legato non solo alla fede e all'amore verso il Santo protettore del Paese ma a tutto il paese, come se fosse la festa di compleanno di tutta la comunità.

Come un puzzle è costruito da tanti piccoli pezzi, la festa patronale per essere tale deve nascere dall'insieme di idee, di tempo, di soldi e di lavoro di molte persone, associazione, gruppi, commercianti, singoli cittadini, strutture comunali ed ecclesiali. La voglia di impegnarsi, il desiderio di partecipare, la volontà di collaborare tra istituzioni e cittadini produce quello che tutti possono "vivere" durante i giorni della festa.

¹ Nell'antica Roma esisteva la figura giuridica del *patronus*, a cui erano correlati i *clientes*, cioè quei cittadini che accettavano la protezione e quindi il patronato di un personaggio autorevole e influente, appartenente alla classe dei patrizi, in cambio di tutela personale, assistenza in giudizio, distribuzione di cibo e denaro, l'assegnazione di terra da coltivare, i *clientes* procuravano al loro *patronus* i voti alle elezioni, lo difendevano con le armi ecc. Il *patronus* aveva dunque una funzione di tutorato nei confronti di tutti i suoi *clientes*. La funzione di santo "patrono" è ripreso dalla cultura romana da cui la chiesa antica lo ha ereditato spiritualizzandone il significato e riferendolo prima agli apostoli e poi ai martiri. Il processo di trasformazione del termine, iniziato nel II secolo, si trova in piena evoluzione due secoli dopo, con sant'Ambrogio vescovo di Milano, che fa da ponte tra la concezione precristiana e quella cristiana di santo patrono. Questi trasforma il binomio *patronus-clientes* nel rapporto di tutorato tra il santo e i battezzati. Tra la fine del VI secolo e quello successivo, si è consolidato anche l'uso di scegliersi dei santi patroni per ogni bisogno. E così il patronato è divenuto una consuetudine, un'istituzione. Ogni paese, ogni città, ogni mestiere, ogni ordine religioso, ogni necessità del corpo e dell'anima hanno avuto il proprio santo protettore, anche se quello eletto come patrocinatore era il più importante. I motivi che portano un popolo a eleggere un santo patrono sono molteplici; alcuni sono legati al fatto che il santo prescelto sia nativo del luogo o vi abbia svolto il suo apostolato o subito il martirio; oppure, la predilezione e la venerazione per un santo può nascere anche a seguito di un suo prodigio straordinario o per il possesso di una sua reliquia taumaturgica, miracolosa. A partire dal Concilio di Trento, l'antica cultura del santo patrono è stata istituzionalizzata e canalizzata nei canoni della Chiesa. Quest'evento "segnò una rottura nella storia della Chiesa, chiudendo, sotto certi aspetti, l'età medievale ed aprendo quella moderna, grazie ad una serie di decisioni destinate a produrre profondi cambiamenti nella concezione e nella prassi religiosa". Un impianto dottrinario e organizzativo che è ancora oggi vitale. In questo clima di trasformazioni anche la santità "fu modificata nei suoi modelli: scomparve da questi la concezione del miracolo quale manifestazione necessaria della santità a favore di una maggiore valorizzazione delle virtù morali". In conclusione, il concetto di santità si ritrova nella maggior parte delle granai religiose, dove assume significati ambivalenti; infatti, esso evoca qualcosa di "terrificante", che implica una radicale separazione dalla condizione umana, ma anche la possibilità di un rapporto ravvicinato col divino, capace di effetti purificatori nel devoto. Come afferma Rudolf Otto, "la caratteristica del santo è di essere, nello stesso tempo, totalmente diverso ed estremamente vicino all'uomo, tuttavia, a seconda delle epoche, si è più o meno evidenziato l'uno o l'altro polo di questa definizione" (A. Vauchez, *Santità*, in *Enciclopedia Einaudi*, v. XII, Torino, 1981).

Ma la festa patronale non è la sola e unica festa che il popolo sente come propria. L'anno è scandito da altre ricorrenze che si festeggiano dalla totalità dei cittadini oppure da un gruppo più o meno ristretto. Solo rare occasioni sono cosiddette civili la maggioranza sono religiose legate al culto di un santo ma spesso sono il ricordo di un avvenimento storico che ha "visto l'intervento straordinario del sacro".

In occasione di queste feste il popolo si sentiva diverso e spesso, secondo molti studiosi, il potere costituito (statale-sovrano, religioso, economico, patriarcale ...) utilizzava questi momenti festivi "per allentare le morse della ribellione e della sedizione". Alcuni amano ripetere un famoso motto: Festa, Farina e Forca. Queste tre condizioni erano utilizzate per soggiogare il popolino.

Le feste avevano un rituale proprio per ogni centro, fino ad arrivare all'iperattivismo e alle manie di grandezze che hanno portato a fare e organizzare feste sempre più grandi e costose, con i cantanti e gli attori più importanti, con le luminarie più sfarzose, con i fuochi d'artificio più esplosivi e lunghi ... In diverse zone si sono inventate sagre e sagrette delle più fantasiose, rassegne enogastronomiche e di preparazioni di dolci dalle più varie, incontri culturali e di approfondimento scientifico, gare e tornei sportivi ...

Forse facendo perdere al popolo un po' dello spirito del fare festa.

Immettendo sempre il consumismo e l'effimero.

E' interessante la riflessione che Scalera e Patrelli scrivono sulla festa patronale di Maddaloni, che un tempo, era un appuntamento annuale che metteva insieme la fede cristiana e la cultura del popolo maddalonese, mentre ora è piena di coreografie esterne che hanno poco o nulla a che fare con la fede.²

"Dopo un anno, dove niente è cambiato, anzi ci sembra che sia tutto peggiorato ci ritroviamo a denunciare le stesse cose dette un anno fa. La festa di San Michele, molti anni fa, era legata ad una dimensione agricola e commerciale che viveva la realtà maddalonese ed era generata e vissuta come momento di ringraziamento per qualche beneficio e per richiedere protezione dei singoli e l'allontanamento da ogni tipo di male per il futuro. Nel corso del tempo, la festa patronale, non più legata alla realtà rurale e commerciale del territorio, ha assunto, per l'evoluzione della società, più le caratteristiche della sagra che quella del ringraziamento, finendo per 'imbarocchirsi' di coreografie esterne che hanno poco o nulla a che fare con la fede. La vergogna ed il ricatto di quello che è successo, l'anno scorso, ad un'intera città è la dimostrazione che i tempi sono cambiati in peggio, dove una intera Amministrazione Comunale ed un intero quartiere, per problemi che qui evito di parlarne, fu sottomesso. La chiesa è cambiata, grazie a Dio. Oggi il problema pastorale è quello di ripensare la festa patronale attualizzandone il significato primordiale ed eliminando tutto ciò che non ha nulla a che fare con la dimensione religiosa. L'urgente ed è necessario per il futuro che la festa patronale sia inserita in un 'itinerario di fede' parrocchiale e cittadino nel medesimo tempo e non si può solo limitare a rimarcare anno dopo anno le medesime manifestazioni cartellonistiche di folclore ... Ed è importante ed opportuno riportare l'invito che l'anno scorso, rimasto inascoltato del Rettore del Santuario don Angelo delli Paoli ovvero nel ricordare che ... tutte le feste in onore degli Angeli e Santi sono momenti provvidenziali per far crescere la Fede e la Carità nel popolo di Dio, il pericolo di Idolatria è sempre in agguato: servirsi di Dio e dei Santi per i nostri divertimenti, per altri scopi politici, sociali, economici, folkloristici. E' peccato grave non educare il popolo al primato di Dio, di Gesù benedetto nella nostra vita! Questo è compito non solo del prete ma di tutti: collaboratori o comitati per la festa. E' peccato grave festeggiare Dio senza convertirsi a vivere come Dio ci ha insegnato in Cristo Gesù. E' peccato grave raccogliere fondi e lavorare per la raccolta quasi un mese intero e poi spenderli tutti per il divertimento popolare, dimenticando le necessità della casa di Dio e dei fratelli bisognosi. Allora, a questo punto era opportuno cominciare, prima a discutere, poi a confrontarci e a non usare lo slogan che serve gradualità nell'attuare i cambiamenti; se cominceremo a 'non battere moneta' durante i percorsi processionali e ad eliminare gli ori e il denaro collocati sulle immagini dei santi; se cominceremo a non fare più l'asta perché si porti 'a spalla' il simulacro e a concludere la festa con i fuochi pirotecnici e, al contrario, frequenteremo di più la chiesa, cominceremo a costruire con lo stesso denaro luoghi di accoglienza per i meno fortunati, passeremo da una chiesa del devozionismo ad una chiesa dell'altruismo." Don Antonio Ruccia e altri stanno spronando a bandire lo spreco per le spese di una festa patronale in modo da dimostrare che la Chiesa si vuole mettere al servizio degli ultimi ed evitare sprechi

² Carlo Scalera e Germanico Patrelli, *La festa patronale di Maddaloni, un tempo, era un appuntamento annuale che metteva insieme la fede cristiana e la cultura del popolo maddalonese.*

inutili evitando di chiedere denaro durante i percorsi processionali, eliminando gli ori e il denaro collocati sulle immagini dei santi, a non fare più l'asta perché si porti "a spalla" il simulacro e a concludere la festa con i fuochi pirotecnici. In modo da costruire con lo stesso denaro luoghi di accoglienza per i meno fortunati in modo da passare da una chiesa del devozionismo ad una chiesa dell'altruismo. Per questo il primo passo da compiere è quello di cambiare lo stile delle proposte inserendo nell'annuale programmazione della festa patronale giornate specifiche di attenzione per i giovani, i ragazzi, le famiglie, i diversamente abili, il mondo del lavoro, gli immigrati, etc. Queste giornate dovrebbero avere l'onere di approfondire la dimensione di una Chiesa più povera e più libera e soprattutto valorizzare la dimensione di una Chiesa profetica ed evangelica che in tanti cercano. Tale dimensione porta primariamente a "scelte impopolari", ma in realtà sono il segno di quel rinnovamento indicato dal Concilio Vaticano II perché si realizzi una Chiesa attenta alle esigenze dell'uomo."³

Appelli così sono espressi anche in diversi documenti ufficiali delle chiese locali.

Il popolo si deve riappropriare delle festa.

Terra di tradizione e di cultura, in Italia, dove sacro e profano si fondono nelle numerose manifestazioni. In tutti i periodi dell'anno i riti, le feste, le fiere e le sagre e numerosi altri eventi si susseguono con un territorio sempre in festa. Tutti i paesi festeggiano i Santi Patroni nel segno della tradizione con sfarzose luminarie ed i fuochi d'artificio, il tutto unito al sacro della devozione con le partecipate processioni. Magico è il periodo natalizio, le feste primaverili, l'estate con tutte le vecchie e nuove feste, le feste dell'autunno che si svolgono secondo rituali tramandati per generazioni. Le sagre, è la tradizione, la festa popolare, con balli, musica popolare e sapori della cucina tipica. Lo stare insieme che fa ritornare gli emigranti ... che attraggono numerosi visitatori in questa terra dai mille colori.

In Italia, ma anche in tutta Europa, vi è una grande devozione in onore di San Michele Arcangelo. La storia, le testimonianze delle tantissime chiese e della vasta iconografia diffusa ci attestano il vasto culto verso l'Arcangelo diffuso sia nelle grandi città che nei piccoli borghi, sia sulle cime dei monti più sperduti che in riva al mare. Un culto e una devozione che spessissimo ha le radici che sono radicate da molti secoli e sono così profonde che non si riesce neanche a scoprirne la storia. Il "sentire popolare" della gente verso il grande arcangelo non ha bisogno di lasciare ai posteri il proprio sentimento, perché lo vive nel momento e nella sua vita quotidiana, sono le preghiere, le lacrime, le gioie, l'affidamento fiducioso, il sentire l'arcangelo Michele vicino nelle vicissitudini quotidiane. La tradizione orale ci ha trasmesso tante leggende e tante iniziative folcloristiche che si svolgevano durante tutto l'anno e soprattutto in prossimità dei solenni festeggiamenti di maggio e di settembre.

In moltissimi comuni da molti secoli si venera e si festeggia San Michele Arcangelo, eleggendolo patrono del paese a furor di popolo. In moltissimi comuni lo stemma comunale ha per emblema l'arcangelo; molte città, borghi e contrade hanno riferimenti espliciti all'arcangelo nella loro indicazione geografica.

Nel girare l'Italia ti imbatti spessissimo in questa grande varietà del sentire popolare verso il grande arcangelo con un larghissimo e diffuso riferimento al santuario garganico. L'arcangelo ha un posto particolare nella devozione popolare e spessissimo in diversi paesi sono i festeggiamenti più importanti e più sentiti da tutti i cittadini.

Molti studiosi si sono cimentati nel cercare di dare le più strane e fantasiose interpretazioni di questi modi popolari di esprimersi, ma spesso si sono sbagliati perché il cuore della gente umile è molto meno complicato di alcune elucubrazioni mentali di "grandi studiosi". La gente vuole esprimere con gesti e strumenti semplici tutto l'amore che ha nel cuore.

³ Antonio Ruccia, *Ripensare le feste patronali*, in *Il grido dei poveri, mensile di riflessione nonviolenta*.

Occorre puntualizzare che la festa popolare-religiosa ha una valenza propria e specifica. Con il termine religiosità si vuole innanzitutto indicare quel sentimento della "divinità" provato da un gruppo di uomini, in base al quale essi si considerano uniti. Questo sentimento invade e travolge un popolo e lo segue non solo nelle sue avventure socio-politiche, ma anche nelle sue caratteristiche più profonde e basilari proprie di ogni giorno, della quotidianità. Questa religiosità però, è soggetta a mutamenti e segue la situazione culturale ed economica di un certo luogo. Partecipe di questo lento e quasi impercettibile processo, la religiosità accompagna il comportamento popolare.

Il momento di festa del popolo è il periodo dell'anno in cui tutta la popolazione si sente unita.

È necessario, allora, cercare di "purificare la memoria" per restituire a queste feste il significato originario e per celebrarle insieme in uno stile gioioso nuovo, come un autentico evento di vita.

La festa è una delle espressioni della vita umana perché in quel momento si sprigiona un'intensità di emozioni uniche e speciali. La Festa Patronale più specificatamente, ha una sua specifica particolarità perché è intimamente collegata con la vita e la storia di un paese e di una comunità; si fa sì la festa al Patrono ma si festeggia anche tutta la cultura e il senso della comunità del paese. E' una realtà profondamente sentita come l'espressione più cara della vita comunitaria, racchiude tutta la storia dei nostri paesi. La festa patronale o più comunemente chiamata "festa del paese" è ancor oggi il momento più sentito dai cittadini perché legato alla fede e all'amore verso il Santo protettore del Paese ma a tutto il paese, come se fosse la festa di compleanno di tutti insieme. Come un puzzle è costruito da tanti piccoli pezzi, la festa patronale per essere tale deve nascere dall'insieme di idee, tempo, soldi e lavoro di molte persone, associazione, gruppi, commercianti, singoli cittadini, struttura comunale ed ecclesiale. E la voglia di impegnarsi, il desiderio di partecipare, la volontà di collaborare tra istituzioni e cittadini produce quello che tutti possono "vivere" durante i giorni della festa.

La festa cristiana però si qualifica non solo per la radice religiosa da cui proviene (celebrare l'amore di Dio, l'evento della redenzione, l'opera dello Spirito Santo per cui la Vergine Maria ed i Santi godono già la beatitudine perfetta del Regno), ma anche per i valori evangelici che riesce ad esprimere (fede, speranza, solidarietà, gratuità) in gesti di coerenza e non di controtestimonianza, e per le espressioni culturali delle nostre comunità. La festa patronale pertanto: -dev'essere occasione forte d'evangelizzazione e di catechesi; -deve testimoniare la fede in modo simpatico così da contagiare anche i lontani; -deve trasformarsi in maturazione creativa dei valori umani e cristiani (condivisione, gratuità, solidarietà ecc.).

“È necessario tornare a «far festa». E «festa» è letizia, volontà di stare insieme, gioia di parlarsi e di prolungare l'incontro, è convivialità, è condivisione, è riposo, è anche sano divertimento. Nessuna festa è vera, se non si esprime nella letizia che viene dalla comunione con Dio, che edifica e sorregge la comunità ecclesiale, che è segno di speranza da dare al mondo” (*Il giorno del Signore*, n. 40).

I festeggiamenti in onore di San Michele Arcangelo vengono effettuati l'8 maggio e il 29 settembre di ogni anno anche se in molti comuni per esigenze particolari o per tradizioni specifiche si hanno alcune slittamenti di date e le feste durano anche per più giorni.⁴

In moltissime chiese e comunità ecclesiali in tali date si celebrano le sante Messe solenni in onore dell'Arcangelo Michele, con canti, prediche particolari e in molti casi ritualità aggiunte proprie, ci sono grandi addobbi in chiesa per esprimere anche visibilmente la festa, ... le processioni con il simulacro dell'arcangelo per le vie del paese o per i campi sono tantissime, ognuna spesso ha una propria organizzazione e ritualità particolare perché nei secoli si è arricchita di tante manifestazioni popolari di devozione come il susseguirsi dei devoti, dei sacerdoti, dei portatori della statua, dei lampioni, delle fiaccole, dei fiori, della banda musicale, di bambini vestiti da san Michele, spesso la statua è trasportata da grandi macchine processionali, seguono nella processione l'offerta di ceri, di oggetti votivi vari, di cente, gigli, mezzetti e varie altre denominazioni di questi caratteristici oggetti devozionali ... In diversi casi durante il tragitto della processione, fermandosi in punti prestabiliti, si dà inizio a una batteria di

⁴ G. Tardio, *Il popolo festeggia in onore di San Michele arcangelo*, 2011.

fuochi pirotecnici tonanti o al rullar frenetico dei tamburi, misto al fischiettare dei pifferi, nonché lo sbandierar di bandiere maneggiate ad arte dai "giocolieri" in segno di allegria e di festa.

Ogni comunità ha redatto una propria ritualità devozionale che viene modificata nei decenni e nei secoli per adattarsi sempre meglio alle esigenze e alle direttive della Chiesa: le novene, i tridui, le 'quaresime', le missioni popolari dei predicatori, le catechesi particolari, i pellegrinaggi, i momenti di preghiera, ...

La banda musicale allietta le vie del paese con musiche, gli spettacoli di musica classica, moderna e folk danno il momento sonoro della festa.

I fuochi artificiali nelle sue molteplici espressioni sia quelli tonati che quelli luminosi danno alla festa il tocco esplosivo.⁵

Le luminarie accese e i festoni sono presenti per addobbare gli spazi pubblici e arricchire l'arredo urbano creando uno spazio quasi fiabesco.⁶

Il mercato e la fiera rendono il momento festivo più movimentato e danno occasione per incontrarsi e 'ricevere' le novità.

Il Luna Park e i giochi per i bambini e i giovani danno una spettacolarità propria alla festa.

La festa spesso nei piccoli comuni e frazioni diventa anche occasione per allestire cene comunitarie specialmente con piatti tradizionali e dolci locali spesso legati alle antiche tradizioni.

In diversi centri si indicano palii, gare sportive, sfide delle Contrade che vedono gareggiare squadre di rione o quartiere con competizioni varie e un crescendo di partecipazione popolare. Le gare spesso sono realizzate anche con animali e con costumi particolari.

Questi sono quasi gli ingredienti di tutte le feste popolari ma per molte festività vengono organizzate varie iniziative a carattere ricreativo festivo, religioso, sportivo e culturale, vengono allestiti stand enogastronomici, si indicano palii e gare sportive, si realizzano eventi culturali con conferenze e esposizioni, e tantissime altre iniziative che la tradizione popolare e l'estrosità degli organizzatori hanno saputo presentare.

In molti comuni, specialmente dell'area campana-lucana e siciliana, per la festa si realizzano i voli dell'angelo e sacre rappresentazioni dove l'arcangelo Michele è il protagonista. Il volo degli Angeli è un modo di rappresentare gli Angeli in molte feste patronali in ampie zone meridionali. Bambini vestiti da angioletti "volano" lungo dei cavi per recitare poesie e offrire doni alle statue dei santi portati in processione.⁷ E' la tradizione del "volo dell'angelo", viva e partecipata in molti centri del meridione associata spesso ai riti della Settimana Santa o ai festeggiamenti in onore di San Michele Arcangelo o di altri santi e Madonne. Indicato come 'volo dell'Angelo' o 'cascata dell'Angelo' oppure 'calata dell'Angelo' l'azione drammatica può presentarsi in due forme distinte. Nella prima da uno o più bambini, vestiti da Angelo, vengono fatti pendere, con un cavo, sulla statua della Madonna o del santo al quale offrono fiori e dedicano poesie. Nella seconda forma ci sono bambini nelle vesti di san Michele, recitano e mimano, a terra o appesi a un cavo, la lotta con il Diavolo impersonato da un ragazzo o da un adulto. Le sacre rappresentazioni dove l'arcangelo Michele è il protagonista principale sono documentate in molti comuni e sono sempre rappresentate da attori non professionisti che danno anche una grande importanza alle scene e ai dialoghi che spesso svolgono canovacci medioevali.⁸

In diversi casi sono rimaste le manifestazioni popolari locali con i giganti e i tamburini,⁹ con i rituali legati al fuoco sia fisso che in movimento,¹⁰ con i fantocci che ballano, con le gare di canto degli uccelli, con gli aquiloni che volano, ...

⁵ G. Tardio, *I fuochi volanti e i fuochi pirotecnici nelle feste*, 2008.

⁶ G. Tardio, *Le luci, le luminarie, gli apparati effimeri, gli archi*, 2008.

⁷ V. M. Spera, *Ali di cartone e spade di latta. L'Angelo buffo* in AA.VV. *Le ali di Dio, messaggeri e guerrieri alati tra oriente e occidente* a cura di M. Bussagli e M. D'Onofrio, 2000.

⁸ G. Tardio, *Angeli e Arcangeli che nelle sacre rappresentazioni popolari combattono, lodano, pregano, benedicono, ballano*, San Marco in Lamis, 2010.

⁹ G. Tardio, *Fantocci nei rituali festivi*, San Marco in Lamis, 2008.

In alcune località anche in occasione della Pasqua e del Natale c'è l'arcangelo Michele che fa il suo ingresso nei festeggiamenti.

In una società postmoderna non più con il forte connotato agricolo forse ci dice poco la tiratura del solco, "lo surco re l'Angelo", che si svolge a Sturno ma è importante per capire lo stretto rapporto che le popolazioni avevano con il santuario garganico. C'era chi si costruiva la grotta-chiesa scavata nella roccia o naturale 'ad instar Gargani' (cioè a somiglianza del prototipo, che ne imitano l'architettura) e sono tantissime le grotte ad instar Gargani presenti in tutta Europa. C'era chi realizzava la chiesa in cima ad un monte 'ad instar Gargani' come anche in Normandia, in Val di Susa e in altre località. C'era chi voleva il suo san Michele vicino al fiume o alla sorgente, chi lo voleva sul portale della città o della chiesa, ... a Sturno (AV) dove la devozione verso l'arcangelo Michele è molto sentita si realizzano i solchi diritti con un orientamento verso la montagna garganica.

Nel fare le ricerche sono rimasto impressionato dalla grande varietà della ritualità nelle varie feste e non mi meraviglio se sicuramente usciranno anche altre grandi sorprese, la fantasia popolare non ha limiti.

Queste manifestazioni vengono realizzate non perché devono essere scritte o fotografate ma perché devono essere vissute dalla gente che spesso è semplice e con tanta gioia e sofferenza nel cuore. Vi invito a vivere con loro questi momenti di festa e non ad essere spettatori curiosi e pronti al giudizio.

Pregate, cantate, camminate, ballate, gioite, piangete ... vedrete con quanto amore questa gente fa festa in onore del suo Arcangelo *ricitello che sul monte sta e ci protegge dal maligno*.

Per dare un contributo per la crescita nella fede sotto le ali dell'Arcangelo Michele nello stendere il calendario 2012 del santuario garganico dedicato a San Michele si è voluto presentare come il popolo festeggia in onore di San Michele arcangelo. Si vuole solo far conoscere come in tantissime realtà territoriali il popolo fa festa in onore nel suo arcangelo, è stata dovuta fare una cernita delle molteplici, diverse e varie manifestazioni popolari legate alle feste in onore di san Michele, non si vuole essere esaustivi e neanche omissivi ma si è dovuto fare una scelta redazionale e così si sono riuscite ad inserire tantissime altre feste che meritavano anche loro di essere messe in risalto. Le feste sono tante e in tantissimi altri paesi si svolgono simili e diverse manifestazioni, in questa breve presentazione di materiale archivistico sulle feste popolari in onore di San Michele arcangelo si è dovuto fare delle scelte e si sono escluse diverse forme di pietà popolare legate al culto dell'Arcangelo, dei vari tipi di pellegrinaggi sia alla grotta garganica che alle tante grotte e santuari dedicati in tutta Europa all'Arcangelo Michele, di tutte quelle feste a carattere più familiare e di piccoli gruppi di devoti o scolareschi e di tutti i cibi e dolci preparati per le feste angeliche. La scelta si è resa necessaria per evitare di essere prolissi e disperdersi in una marea di modi con cui il popolo si esprime.

In questa breve presentazione si proporranno all'attenzione degli studiosi, dei ricercatori e del semplice e attento lettore "amico" di San Michele una serie di manifestazioni popolari legate al culto di San Michele. Non si è voluto fare di nessuna manifestazione anche una lettura antropologica perché altrimenti si andrebbe troppo lontano, ogni manifestazione avrebbe bisogno di un ulteriore studio e approfondimento, spero che altri sappino cogliere degli spunti per realizzare ricerche più approfondite sull'argomento.

Ai "devoti" di san Michele si chiede di essere sempre attenti affinché le manifestazioni popolari non devono sopraffare "lo spirito di devozione, di fede, di preghiera e di carità" che deve essere presente in tutte le espressioni della fede e della vita.

La direzione della rivista *Michael* e i padri del santuario saranno ben lieti di avere altre segnalazioni di manifestazioni popolari legate alle feste angeliche, in modo da avviare una più attenta ricerca sul sentire popolare.

¹⁰ G. Tardio, *Le fracchie accese per l'euforia di un popolo e per il pianto della Madonna*, Vol. I, *I fuochi rituali nell'Italia centromeridionale*, San Marco in Lamis, 2008.



AVISSO SABATO
*** COMITATO FESTE 2010-2011 ***
Festeggiamenti in onore di
S. Michele Arcangelo
Giorni 29 Settembre - 12-14 Ottobre 2010

La Chiesa, più dell'arcangelo, ha del vescovo che lo ha designato come suo protettore di sfidare un
 infortunio che lo privò di un braccio e lo portò a essere amputato, così come un angelo, come
 un guerriero che si batte contro il male e il peccato, è un guerriero che si batte contro il male e il peccato.
 La Chiesa, più dell'arcangelo, ha del vescovo che lo ha designato come suo protettore di sfidare un
 infortunio che lo privò di un braccio e lo portò a essere amputato, così come un angelo, come
 un guerriero che si batte contro il male e il peccato, è un guerriero che si batte contro il male e il peccato.

PROGRAMMA

Givedì 24 Settembre
 Ore 18.30 Inno del Tributo con la celebrazione della Santa Messa.

Venerdì 1 Ottobre
 Ore 18.30 Consecrazione del Tributo con celebrazione della Santa Messa.

Sabato 2 Ottobre
 Ore 08.00 L'apertura della Festa verrà annunciata con un brano di benedizione.
 Ore 08.30 Arredo e gioco per le vie del paese del Concerto Bandistico "REGIONE CARINARA" - Città di Volturno
 Ore 09.00 Concerto bandistico "REGIONE CARINARA" - Città di Volturno
 Ore 10.00 Concerto bandistico "REGIONE CARINARA" - Città di Volturno
 Ore 10.30 Ultima sera del Tributo, con la celebrazione del vespero.
 In Piazza Riccardo I, Santa Maddalena con **"BALLEGGIA"**.

Domenica 3 Ottobre
 Ore 08.30 Sagra con sagra e sfilata di cantorie.
 Ore 09.15 Inno del Tributo. S. Nicola celebrata dal nostro parroco Don Pietro Legnani, sarà effettuato un'uscita
 per la città di Volturno.
 Ore 09.30 Arredo e gioco per le vie del paese del Concerto Bandistico "CITTÀ DI FRANCOLE" diretta dalla
 "Città di Francole".
 Ore 10.00 La sagra offre al San Michele Arcangelo, addetto su un artistico carro, una corsa in sagra
 preceduta dal corteo di cantorie e dal Concerto Bandistico "CITTÀ DI FRANCOLE".
 Il termine della processione, sarà seguito da un concerto di cantorie.
 Ore 21.00 In Piazza Riccardo I, sagra musicale con Orchestra Sinfonica.

Lunedì 4 Ottobre
 Ore 08.30 S. Maria presieduta da Don Luigi Moretti, Vice parroco della parrocchia S. Egidio in Casapula.
 Ore 10.30 In Piazza Riccardo I, sagra musicale con gli **"HOMO SAPIENS"**
 Il programma in onore di San Michele Arcangelo saranno curati dalla casa editrice "Musica, arte e cultura".
 Il termine della processione, sarà seguito da un concerto di cantorie.
 Il Concerto Paganini regnerà insieme tutti i Villaggi che, con la consueta tradizione partecipativa, hanno contribuito
 alla sagra musicale del festeggiamento.
 Volturno, 29 Settembre 2010

FESTA DI SAN MICHELE ARCANGELO
29 - 30 SETTEMBRE - 1 OTTOBRE
Coni Paronelli e vari altri, come ogni anno, saranno in
alcuni festeggiamenti in onore di
S. MICHELE
IL GLORIOSISSIMO ARCANGELO

CITTÀ DI VOLTURARA IRPINA
PROGRAMMA

VENERDÌ 25 SETTEMBRE

08.00 Sagra musicale "REGIONE CARINARA" - Città di Volturno
 08.30 Arredo e gioco per le vie del paese del Concerto Bandistico "REGIONE CARINARA" - Città di Volturno
 09.00 Concerto bandistico "REGIONE CARINARA" - Città di Volturno
 10.00 Concerto bandistico "REGIONE CARINARA" - Città di Volturno
 10.30 Ultima sera del Tributo, con la celebrazione del vespero.
 In Piazza Riccardo I, Santa Maddalena con **"BALLEGGIA"**.

SABATO 26 SETTEMBRE

08.30 Sagra musicale "REGIONE CARINARA" - Città di Volturno
 09.15 Inno del Tributo. S. Nicola celebrata dal nostro parroco Don Pietro Legnani, sarà effettuato un'uscita
 per la città di Volturno.
 09.30 Arredo e gioco per le vie del paese del Concerto Bandistico "CITTÀ DI FRANCOLE" diretta dalla
 "Città di Francole".
 10.00 La sagra offre al San Michele Arcangelo, addetto su un artistico carro, una corsa in sagra
 preceduta dal corteo di cantorie e dal Concerto Bandistico "CITTÀ DI FRANCOLE".
 Il termine della processione, sarà seguito da un concerto di cantorie.
 Ore 21.00 In Piazza Riccardo I, sagra musicale con Orchestra Sinfonica.

AIRONI NERI
DOMENICA 1 OTTOBRE

08.30 S. Maria presieduta da Don Luigi Moretti, Vice parroco della parrocchia S. Egidio in Casapula.
 10.30 In Piazza Riccardo I, sagra musicale con gli **"HOMO SAPIENS"**
 Il programma in onore di San Michele Arcangelo saranno curati dalla casa editrice "Musica, arte e cultura".
 Il termine della processione, sarà seguito da un concerto di cantorie.
 Il Concerto Paganini regnerà insieme tutti i Villaggi che, con la consueta tradizione partecipativa, hanno contribuito
 alla sagra musicale del festeggiamento.
 Volturno, 29 Settembre 2010

SOLENNI FESTEGGIAMENTI
in onore di
San Michele
Arcangelo
 secondo la tradizione popolare

5 - 6 - 7 MAGGIO - TRIVANO

ore 18.00 Recita del Santo Rosario;
 ore 18.30 Esposizione Eucaristica e Vespri presieduti da
 Don Angelantonio MAGARELLI.

DOMENICA 8 MAGGIO - Festa di S. Michele Arcangelo

ore 09.00 - Gizo per la Città della Bassa Musica;
 ore 19.30 Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da
 Don Angelantonio MAGARELLI;
 TE DEUM da ringraziamento;
 Al termine Giochi Pirotecnici.

ADDORBO FLOREALE
 a devotone della Dm. "FLEURS"
 alle 21.00.

BASILICA SANTISSIMO
SAN MICHELE ARCANGELO
MONTE SAN ANGELO

8 MAGGIO 2011
FESTA DELLE APPARIZIONI DI
San Michele
Arcangelo

PROGRAMMA RELIGIOSO

Novena di preparazione
 Dal 29 aprile al 7 maggio 2011
 nella Chiesa Basilicale

ore 18.00 Convegno teologico e Liturgico con San Michele
 ore 18.30 Giochi pirotecnici

Domenica 8 maggio
 ore 18.00 Convegno teologico e Liturgico con San Michele
 ore 18.30 Celebrazione Eucaristica

Mercoledì 9 maggio
 ore 18.45 - Ore di spiritualità "Tutti Mesti" in
 collegamento con la Festa di San Michele

Givedì 9 maggio
 ore 20.30 Basilica di San Michele, Solenne Inno
 di ringraziamento in onore dell'Arcangelo Michele

Domenica 12 maggio - FESTA DI SAN MICHELE
 Sagra Messa: ore 7.30 - 9.00 - 10.30 - 12.00
 14.00 - 12.30 - 19.00
 ore 18.30 Dinata Eucaristica presieduta da S. Egidio
 Mon. Michele CASANO, Arcivescovo di Manfredonia,
 Vescovo, San Giovanni Battista.

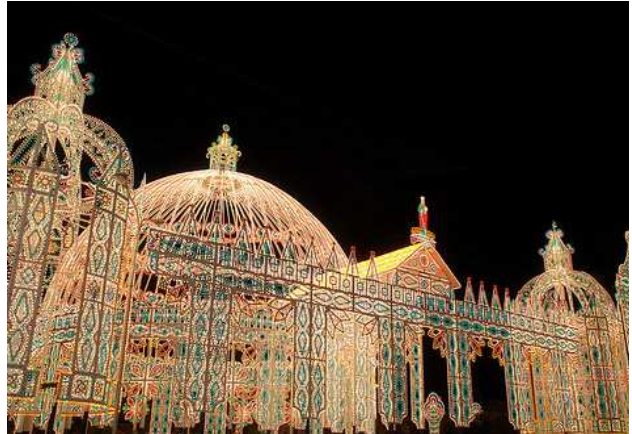
APPUNTAMENTI CULTURALI

Venerdì 8 maggio
 ore 18.30 Sala Congressi del Santuario. Presentazione
 ufficiale della guida di polidattilografia "San Michele
 il più". L'evento inaugurerà il percorso "San Michele
 il più" della Santa Chiesa di Monte San Angelo.

Mercoledì 17 maggio
 ore 18.30 Sala Congressi della "Città di Polidattilografia"
 Convegno di Studi e ringraziamento della Sala ARS
 (Associazione Italiana di Studi e di Santuari)
 presso la Basilica Santissimo San Michele Arcangelo in
 Monte San Angelo.

La Comunità del P. Michele









Le feste legate a san Michele sono due l'8 maggio e il 29 settembre, non apriamo in questa occasione una disquisizione storica sulla scelta di queste date che ci porterebbe troppo lontano e ci farebbe aprire parentesi troppo ampie. A queste feste è dedicata una legge ecclesiastica pubblicata nel 1014 dal re d'Inghilterra Etelredo che obbligava "Ogni cristiano che ha l'età prescritta dovrà vivere tre giorni a pane e acqua, non mangiare più i cibi usuali, prima della festa di San Michele, e andare in chiesa a confessarsi e a piedi nudi ... Ogni sacerdote andrà per tre giorni a piedi nudi in corteo con il suo popolo, e si preparerà il cibo necessario per tre giorni, ma che non sarà grasso e che verrà distribuito a tutti i poveri. Tutti sono obbligati a prestare lavoro durante questi tre giorni per celebrare nel modo migliore. Questi tre giorni sono Lunedì, Martedì e Mercoledì, prima della festa di San Michele". Le feste di san Michele a maggio e a settembre erano utilizzate per fare le fiere e i mercati all'inizio e alla fine della stagione calda, ma servivano anche per dare un segno al passaggio tra i pascoli di pianura ai pascoli estivi per i greggi transumanti.

Le feste liturgiche erano importanti perché segnavano momenti particolari dell'anno e aiutavano a vivere meglio anche abbinati alle attività agro-pastorali e alle attività artigianali connesse.

In molte zone italiane specialmente del nord-est e del centro Italia hanno abbinato alla festa patronale di san Michele del 29 settembre la Sagra dell'uva con molte iniziative ad essa collegata. Il regime fascista per aiutare le zone rurali a incrementare e valorizzare le produzioni intraprese numerose campagne quali la battaglia del grano e la bonifica integrale. In questo contesto nascono altre iniziative tra cui anche "La Festa dell'Uva", promossa dal Ministero dell'Agricoltura dal 1930, per ordine del governo fascista centrale, in tutti i comuni d'Italia si celebrò una *Festa dell'Uva*.¹¹ La sovrapproduzione d'uva era un problema reale che attanagliava l'agricoltura: la viticoltura italiana rappresentava uno dei principali pilastri sui quali si reggeva l'economia nazionale e per agevolare il consumo dell'uva fu istituita questa festa atta a valorizzare il prodotto e proponendo di rendere popolare e generale il consumo di uno di quei prodotti sui quali si basava l'economia agricola italiana. La prima edizione della Festa Nazionale

¹¹ *La prima festa Nazionale dell'uva in Italia. 28 Settembre 1930. Echi e risultati*, Roma, Coppitelli e Palazzotti, 1930.

dell'Uva si svolse il 28 settembre 1930 ed aveva quali finalità il diffondere il consumo dell'uva, di cui sono note le benefiche qualità nutritive e dietetiche, e di dare incremento ad un importante ramo di produzione agraria nazionale. Generalmente le manifestazioni in tutti i comuni grandi e piccoli fu realizzata dall'Opera Nazionale Dopolavoro Fascista (ricordiamo che il Dopolavoro era una sorta degli attuali circoli ricreativi: si giocava a carte ed alcune volte organizzavano delle feste, con l'albero della cuccagna, gare sportive e si sviluppavano anche tornei e gare pseudo folcloristiche) per l'occasione si erigevano palchi raffiguranti archi di trionfo, addobbi con festoni e grappoli d'uva, carri con ambientazione agreste e costumi tradizionali. Alle feste coadiuvano sia le scuole che i vari elementi dei dopolavori, con balli in costume, canzoni e macchiette. Si sono svolte anche, in serata, delle gare caratteristiche, e la distribuzione di vino e uva.

In moltissimi paesi la festa patronale di San Michele, sia per maggio che per fine settembre, oltre alle varie iniziative religiose e devozionali si è arricchita di moltissime iniziative sia ludiche che culturali e sportive. Elencarle tutte sarebbe troppo lungo e prolisso, per questo fatto ho deciso di presentarne solo una a titolo esemplificativo.

La Festa di San Michele Arcangelo di Mondragone (CE), organizzata dall'omonima Comunità parrocchiale dal 20 al 29 settembre, ha sempre un fitto ed intenso il programma patrocinato dal Comune di Mondragone, dalla Pro Loco, dall'Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive della Regione Campania, dall'Azienda Speciale di Camera di Commercio Caserta e dal Progetto "Costiera dei Fiori". La Festa Patronale si apre con la "Settimana Culturale" che ha un tema specifico ogni anno. Dal 19 al 28 settembre c'è un solenne Novenario alle 18 predicato e Santa Messa alle 19. Presso il Salone parrocchiale si svolgono Convegni di approfondimenti culturali, mostra fotografica permanente, cineforum, declamazioni di poesie e brani in prosa. Per le strade ci sono Giochi per i bambini, spettacoli itineranti di musica popolare con Tammurriate, Ballarelle e Saltarelli, "La Fagiolata" con Corteo Storico (esibizioni con spada, palio di tiro con l'arco, Gruppo Sbandieratori). Concerti. Il 29 settembre, solennità di San Michele Arcangelo diverse Sante Messe, processione per le strade del Casale con il Simulacro del Santo Patrono. In piazzetta sant'Angelo, degustazione de "Le Salsicce del Bufone", Concerto Filarmonico, Serenata al Bufone con degustazione de "Le penne del Bufone". L'illuminazione della Rocca Montis Dragonis e i fuochi d'artificio sono il culmine dei festeggiamenti..

QUIS UT DEUS?

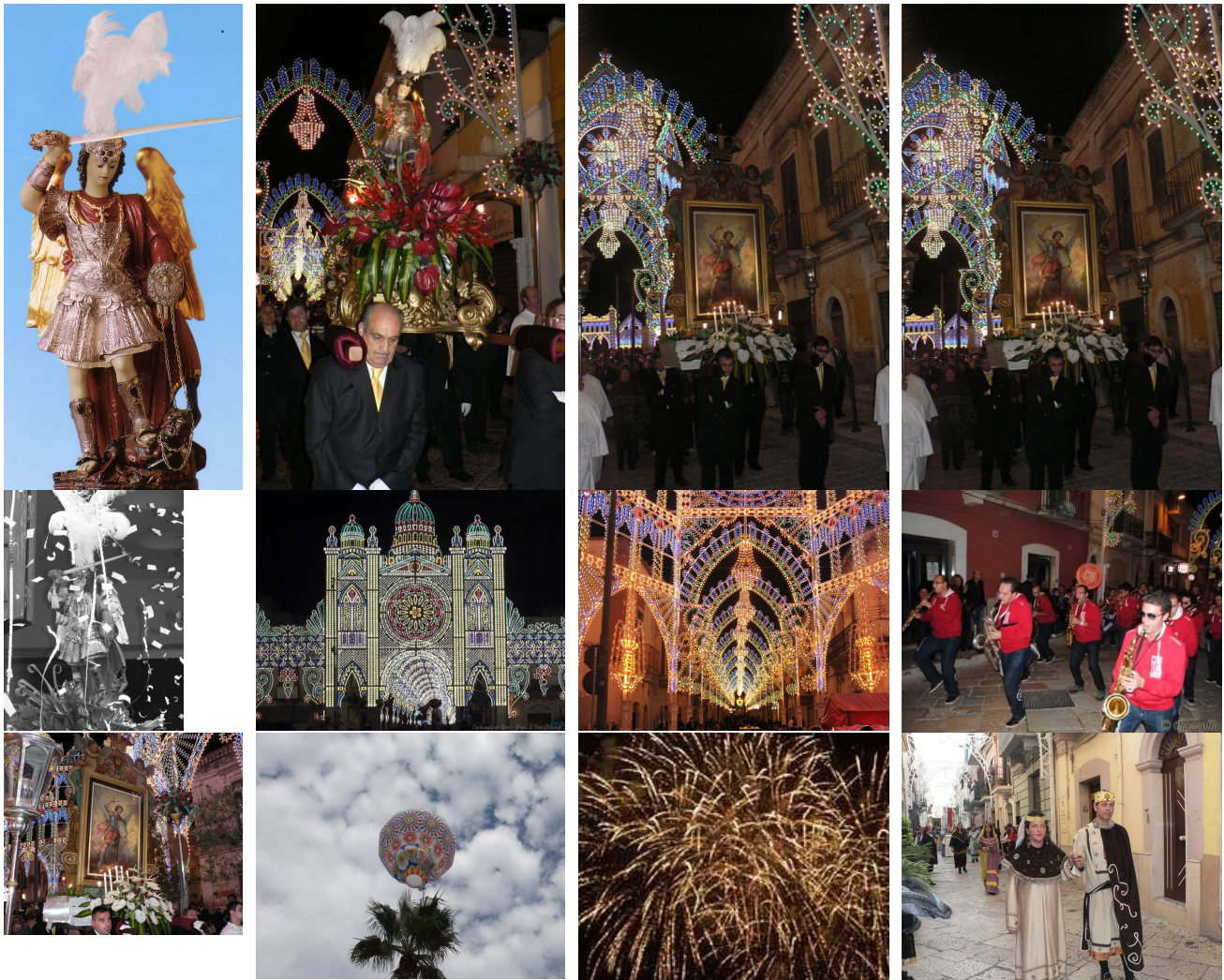


WHO IS LIKE GOD?

In questa sezione verranno presentate solo alcune feste in onore di san Michele Arcangelo, non sono stati inseriti i festeggiamenti che prevedono solo i classici riti in chiesa, le processioni, i fuochi d'artificio, le luminarie, la banda, musica classica e leggera. Sono stati esclusi pure i festeggiamenti che sono stati ritenuti troppo poco rispettosi del sacro perché riferiti esclusivamente a manifestazioni sportive, gastronomiche, della birra o del vino, di mercato e di esclusivo intrattenimento che hanno il riferimento a san Michele solo per la località dello svolgimento o per il periodo annuale o per dare un nome altisonante. Se queste valutazioni soggettive saranno sbagliate sono ben contento di correggere e inserire anche queste manifestazioni.

In questa sezione non sono state inserite tutte perché le manifestazioni religiose e popolari riferite a san Michele sono moltissime in tutta Italia.

Ogni anno si rinnova l'appuntamento con la fede e la tradizione per i festeggiamenti in onore di San Michele a Carbonara alla periferia di Bari. Processioni, bande, luminarie, fuochi d'artificio e abiti d'epoca hanno rievocato l'antico rito della settimana "michaelica". Tra i momenti più suggestivi della festa, le processioni dell'Arcangelo per le vie della cittadina alla quale hanno partecipato vestiti da angeli su cavalli. Dopo la metà di ottobre il sabato mattina c'è il lancio della diana e la musica per le strade con la banda, la sera c'è la processione del quadro che sosta in piazza per la celebrazione eucaristica per poi proseguire la processione sotto le splendide luminarie fino a Santa Maria del Fonte. Nella chiesa matrice il quadro rimarrà all'adorazione dei fedeli fino alla fine della festa. La domenica ancora una volta i fuochi d'artificio e l'intera giornata allietata da rinomati concerti bandistici. Alle ore 11,30, l'uscita della statua San Michele risalente al 1600 dalla Chiesa matrice con l'inizio della processione di gala che attraverserà tutte le strade principali di Carbonara. Il passaggio è considerato una grande benedizione del quartiere. Alla processione parteciperanno anche le autorità civili, religiose e militari alla quale partecipano bambini vestiti da san Michele a cavallo. Si ha il tradizionale lancio della mongolfiera e il fuoco diurno. Serata eccezionale con musica in cassa armonica con la banda. A fine serata grande gara pirotecnica con l'assegnazione del Trofeo alla migliore bomba di apertura. Lunedì mattina un'altra processione. La statua verso le 11 sarà portata all'opera Pia di Venere dove gli anziani potranno rivolgere una preghiera a San Michele. Nel tardo pomeriggio del lunedì la processione dell'immagine del santo per le vie del paese, a seguire il rientro del quadro e il grande concerto serale.



Carbonara di Bari

A Palese di Bari ogni anno nella prima metà di agosto organizzata dal Comitato ha luogo la festa in onore di San Michele Arcangelo con iniziative a carattere religioso, folkloristico e di rievocazione storica dei pellegrinaggi con i carri compiuti a Monte Sant'Angelo.¹² Sempre molto apprezzati, anche dai

¹² Francesco Maiorano, *I cavallucci di San Michele*, "Del gran ritorno dei pellegrinaggi di Palese da Monte Sant'Angelo mi sono rimasti impressi quei cavallucci piccoli e aggraziati che i nostri portavano da 5. Michele. Erano fatti di provolone non sempre morbido e venivano carpati per strada, quando con traini e biciclette, con cappelli, piume e pennacchi di vario colore, isolati o a gruppi di amici o familiari, i magnifici reduci, dopo essersi raccolti al titolo, salivano per Via Capitaneo e sfilavano per Corso Vittorio Emanuele, diretti verso la Chiesa parrocchiale, ove erano parzialmente attesi. Erano tutti polverosi e stanchi quei pellegrini che avevano coronato con atto di devozione, quasi novelli cavalieri di una Crociata medioevale, tornavano al loco natio con cappelli piumati, fiocchi variopinti sui manubri delle biciclette o tra le cavezze dei muli o sulle fiancate dei carri, cantando una nenia, mentre la campana accompagnava il loro ingresso in paese tra la folta assiepata lungo i marciapiedi (lì dove c'erano): don Demetrio attendeva sul sagrato della Chiesa con quel suo eterno mezzo sorriso che gli affiorava sulle labbra. Si era al pomeriggio inoltrato ed io, richiamato dalla campana e dal frastuono, chiudevo i libri e uscivo sul balcone: i traini passavano, lentamente scricchiolando, le biciclette sfilavano un po' pretenziose, con la polvere sul telaio e il ciclista che teneva il manubrio, a piedi, il volto segnato dalla fatica pur soddisfatto, come se avesse scalato il Pordoi: il popolo palesino plaudiva, ammirato e partecipe. Venivano da San Michele, erano stati nella grotta dell'Arcangelo, avevano superato, sudatissimi, pericolosi tornanti, avevano percorso strette e impervie strade, portavano ricordi e simpatici souvenir.

forestieri presenti ai festeggiamenti, sono i fuochi pirotecnici. La devozione per San Michele è molto sentita a Palese e su diversi muri delle abitazioni sono state ricavate delle edicole in cui vi sono dipinti o statue dell'arcangelo. Numerosi sono i gemellaggi tra la Festa Patronale e il Comitato con altri paesi e Congreghe che hanno San Michele come patrono, le quali, in occasione della processione, sfilano tra le strade di Palese con i loro stendardi e loro uniformi. La Santa Messa Solenne, la processione del Santo per le vie di Palese, la banda, l'orchestra, il luna park, i fuochi pirotecnici rappresentano da decenni i momenti più significativi della festa. I programmi in genere prevedono la sfilata del corteo rievocativo dei pellegrinaggi a Monte Sant'Angelo con traini, cavalli e biciclette e preambolo medievale delle apparizioni di San Michele sul Gargano. Santa messa su piazza Magrini all'arrivo del corteo rievocativo dei pellegrinaggi e intronizzazione di un antico quadro di San Michele sull'altare di largo casa canonica. Il giorno successivo la processione della statua di San Michele per alcune vie di Palese e la domenica dopo la Santa Messa si ha in serata la processione di gala dell'immagine del Santo Patrono per le vie del centro del paese con la partecipazione del Clero e delle autorità civili e militari locali, delle delegazioni comunali e congregazioni dei comuni limitrofi e gemellati con Palese nel nome di San Michele. Tra le manifestazioni civili più importanti si ha la giornata della solidarietà e della vita con la donazione di sangue presso la sede del Gruppo Fratres San Michele Arcangelo di Palese. Nella stessa giornata un omaggio floreale al monumento ai caduti ed un concerto di canzoni. Giro per le vie del paese del Gran Concerto bandistico, del concerto bandistico e della bassa banda. In serata grandi fuochi pirotecnici. In diverse serate esibizioni musicali si di musica classica che moderna.



Meritavano riconoscimenti e ammirazione, perché avevano compiuto un rito che si ripeteva ogni anno, verso l'estate, e ora tornavano a casa, portatori di un messaggio fraterno. Le tappe si erano esaurite lì, al Titolo, tra Santo Spirito e Palese: si erano messi in fila, non so dirvi in quale ordine e quali preferenze rispettando. Forse doveva esserci un criterio per la sfilata cittadina, qualcuno più autorevole che facesse rispettare una norma e una tradizione, o forse non c'era nessuno e tutto era affidato al momento. Non Vi so dire. Certo il corteo dei carri e delle biciclette si muoveva e la campana che suonava e le voci chiassose e festa iole che s'avvertivano lungo il Corso erano il segno che arrivavano, arrivavano da San Michele. E s'accorrevano in strada, in quella via stretta che tale era e così è rimasta nonostante le sfilate, le corse e le processioni che si sono succedute. San Michele poteva davvero cambiare i cuori dei cittadini, non poteva allargare le strade e sostituirsi alle varie Amministrazioni comunali o ai proprietari stessi delle case che sul Corso s'affacciavano. Del resto forse il Santo non lo voleva nemmeno. Continuavano intanto a passare i traini e le biciclette, i gruppi si agitavano sempre di più, lasciavano in terra pennacchi e piume colorate, figurine e immagini grandi e piccole di tanti San Michele, fiammeggianti di spade, il tutto mescolato a pezzi di cavallucci, che i ragazzini (i quali tanto piccoli non erano) raccoglievano e intascavano. Poi via via la campana taceva, tutto si raccoglieva nella Chiesa e finiva in preghiera e in un inno di ringraziamento. Si era pigiati e il sudore s'avvertiva; qua e là al profumo dell'incenso si mescolava un odor di provolone, greve e intenso. Qualcuno si toccava in tasca un cavalluccio e a don Demetrio pareva voler dire: "Facciamo presto, che ho voglia di mangiarlo". Se gli andava bene, dopo un pò usciva sulla piazzetta che ne aveva addentato uno. I pellegrini durante il viaggio intonavano questo canto: Al Monte sta/ lo dobbiamo visitare/ San Michele in cielo sta/ e sta a pregare/ prego il cuore di Gesù/
S. Michele aiutami tu// Al Monte sta/ Corona di San Michele/ San Michele chi te l'ha dato/ Me lo ha dato il buon Gesù/
San Michele aiutami tu// Al Monte sta ...

Festa Patronale SAN MICHELE ARCANGELO 1999

NUMERO UNICO A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE
CENTRO STUDI TRADIZIONI PALESINE

PALESE, AGOSTO 1999

GEMELLAGGI NEL NOME DI SAN MICHELE

San Michele è il Patrono di Palese. È il nostro Santo Patrono. A lui tutti (specie in età infantile) della nostra comunità hanno dimostrato una grande devozione ed un grande affetto. Nella mia esperienza di Presidente del Comitato per la Festa Patronale, mi è sembrato giusto conoscere altri paesi che hanno come Patrono proprio San Michele Arcangelo. È nato per uno scambio di cultura e di fede nel segno dell'amicizia e della fraternità fra le genti che professano la stessa religione ed hanno affinità così importanti in questo modo la nostra Palese è diventata una patria di riferimento costante e preciso per tante Comunità e Comitati che hanno aderito o aderiranno.

Unico è il nome dei più importanti:

Indice: il primo gemellaggio è stato fatto proprio con **Monte Sant'Angelo**. Centro di devozione ed culto del grande Santo. Fu fatto il sabato in Palese il 12 agosto 1990 con la presenza del Sindaco, del Vice Sindaco e di una delegazione comunale che ha risposto per loro principi di Palese con tanto di "gonfalone" e "Gonfalone Montano". Il gemellaggio con **San Marco in Lamis** in provincia di Foggia è avvenuto nella Chiesa madre di questa cittadina il 28 maggio 1994. Successivamente il 7 agosto sempre del 1994 nella sala della "Circoscrizione" è avvenuto quello con la **Comunità di Montemare** in provincia di Salerno. Tale gemellaggio è tra i più importanti ed antichi della Puglia ed attualmente vanta oltre 200 iscritti.

Quindi il 22 agosto 1994 è stato il viale di **Carbone di Bari** gemellaggio agli auspici di Don Francesco Ripa. Nell'anno successivo ed esattamente il 6 agosto 1995 nella sala della "Circoscrizione" di Palese si è avvertito il gemellaggio con la **Comunità di Gravina di Puglia** in provincia di Foggia nella cittadina sacra di **Pomposo** in provincia di Matera siamo stati accolti nella Sala Consiliare del Comune per il gemellaggio con questa splendida comunità religiosa alla presenza del Sindaco.

IL PADRE DI GESU' CRISTO E NOSTRO

di Don Nicotina

Fiumi di inchostro sono passati su tante pagine e molti sono stati gli scritti sul "vuculo": "Padre", "Noi hanno parlato non solo scrittori, sacerdoti, Padri della Chiesa, teologi di tutti i tempi, ma anche psicoanalisti, pedagoghi, poeti, filosofi...

In quest'anno, 1999, poi, alla vigilia dell'Anno Santo del 2000, il Papa Giovanni Paolo II ha tenuto particolarmente fedeli della Chiesa Cattolica a "illuminare gli orizzonti", secondo la prospettiva umana di Cristo, la prospettiva del "Padre che è nei cieli", dal quale è stato mandato ed al quale è ritornato". (CMA n. 20)

A tale proposito molti sono stati gli studi, le ricerche, i ritiri e tutta la predicazione sul tema della Paternità di Dio. La nostra chiesa diocesana di Brindisi, celebrando la 3ª sessione del Sinodo, sta riflettendo e approfondendo...

continua a pag. 10



FESTA PATRONALE: RELIGIOSITÀ E LUMINARIE

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "CENTRO STUDI TRADIZIONI PALESINE"

FESTA PATRONALE: BANDE E GEMELLAGGI

FESTA PATRONALE: GIOSTRE E FUOCHI PIROTECNICI

A San Michele Salentino, in provincia di Brindisi, oltre alle varie iniziative simili a tantissimi centri pugliesi si corre la CorriSanMichele, vevole come prova del criterium Corripuglia.



foto Antonia Annoscia

San Michele Salentino

La festa di San Michele Arcangelo, santo patrono di Albidona, in provincia di Cosenza, mantiene ancora le caratteristiche della fede, della devozione e delle antiche tradizioni popolari: la *piòca*, le *ghiminère*, i *menzìtùmmene*. La grande devozione degli albidonesi si esprime soprattutto col nome Michele, che è il più diffuso nel piccolo paese, perché quando nasce un figlio si chiede la benedizione e la protezione dell'Arcangelo Michele. Un altro segno di devozione è il pellegrinaggio, quasi annuale, che i fedeli albidonesi fanno al più noto santuario michaeliano del Gargano. La festa di san Michele si svolgeva, come per gli altri paesi, il 29 settembre, ma per un'altra speciale devozione, si tiene l'8 maggio, perché tante mamme e giovani spose hanno voluto ricordare il "miracoloso" ritorno in famiglia dei loro soldati, dopo la grande guerra mondiale. Nella vigilia del 7 maggio si festeggia San Francesco da Paola, il protettore della Calabria. La festa inizia nel primo mattino dell'8, con l'arrivo delle *piòche*, il pino d'Aleppo, che fino agli anni '50, venivano trasportate con una coppia di buoi, e oggi con grossi trattori agricoli e anche a spalla, con i suonatori dell'organetto, della fisarmonica e del tamburello, seduti sopra i rami dell'albero. Ogni squadra di giovani trasporta il suo albero di pino. Le *piòche* vengono subito innalzate nei vari spiazzi del centro abitato, e coperte da fascine secche e legna offerte nel vicinato.

Nella stessa mattinata, si susseguono la messa solenne, con l'omelia dedicata al santo, e un'affollata processione, dove si uniscono i suonatori dell'antica musica popolare, compresa la zampogna, sul cui ceppo il devoto musicista tiene incollata la "figurella" del suo San Michele. La processione è guidata dal parroco e spesse volte anche dal vescovo della Diocesi di Cassano Jonio. Dinanzi alla statua intona la banda musicale, alternata ai suonatori locali. Un gruppo di donne in costume tradizionale procede, non lontano dalla statua, portata a turno dai devoti. Queste stesse donne, che devono sciogliere un voto segreto o compensare una grazia ricevuta o da ricevere, portano i *menzìtùmmene* sul capo, detti anche *cinti*, che sono dei suggestivi contenitori per misure agricole, decorati con fazzoletti di splendidi colori e con bianche fasce di seta. Spesse volte i parroci non consentono la danza delle donne dinanzi alla statua di San Michele, ma esse tengono a ribadire che il ballo, che non è mai sfrenato e impudico, fa parte della più sincera devozione religiosa.

Dopo poche ore dalla pausa del pranzo festivo, nel primo pomeriggio si svolge la seconda parte della processione, che completa il lungo giro del centro storico. Poi, dinanzi all'ingresso della chiesa

parrocchiale dedicata a san Michele, i componenti del Comitato feste procedono con il tradizionale "incanto", un'asta di prodotti tipici, animali o manufatti artistici offerti al santo, dai vari devoti; i soldi ricavati saranno poi destinati alle spese sostenute per allestire la festa. Fino a qualche anno fa, si accendevano anche le caratteristiche fiaccole, torce di colore rosso e a forma di campana, dette *ghiminèrè*, ricavate da piccoli tronchi di pino d'Aleppo resinoso.

Terminato u 'ncànt, si assiste agli artistici fuochi pirotecnici, che s'innalzano dalla sottostante vallata della periferia albidonese. La festa si conclude nella tarda nottata con il rito arboreo delle "piòche" Uno degli addetti alla "piòca" dà fuoco alla base del grande falò; i giovani, uomini e donne, girano intorno all'albero, con danze, canti e suoni popolari; il tutto accompagnato con fiaschi di vino, liquori, dolci, fette di prosciutto e soppressata. Spesso, questa grande festa si inoltra anche fino alla prima mattina del giorno dopo.¹³

*E San Michèghe' Arcàngele lu sbiannènt,
tu sei lu vere gàngele di Ddiè;
a tutt'u pede tene ll'u serpent,
la spate 'mmàne chi tt'è ddàte Diè;
tènese ssi vugànz' a gghiustament,
mesùreme ll'àneme' e pportaghill'a Diè:
tann ll'ànima mèie sta ccuntènt
quann'a vighe'a ssièreve' avant'a Diè;
Santissime Sacramènt tu sia lodàte,
mò lla biàta Vèrgine Mariè,
nu giocatòre cient on-si perdiè,
perd ll'àneme e ll'u cuorp di dannàve;
scinn lla spate chi ttènede' a Ddiè,
stave ccom'a nna stàtue' e cc'è remàse.
Santissime sacramint tu sia lodàte,
mo' lla bbiàta Virginia mariè.*



¹³ Testo di Giuseppe Rizzo.



Albidona

A Cinquefrondi (RC) in onore di San Michele Arcangelo, santo patrono della città, per tre giorni, la seconda domenica del mese di maggio, si fanno i festeggiamenti con le manifestazioni collegate. Al programma religioso (novena, messa solenne, processione), si affianca quello civile con l'esibizione, il sabato mattina, per le vie del paese, della banda cittadina oltre alla tradizionale sfilata dei "Giganti" accompagnati dal rullo dei "tamburinari". La serata di sabato c'è uno spettacolo musicale. La domenica sera un gran concerto di musica. Tutto questo in una cornice di luminarie colorate e di fuochi pirotecnici. Il paese, da sabato a lunedì mattina, si anima per l'arrivo dei "Ferari", i venditori ambulanti che dispongono in modo caratteristico la propria mercanzia da vendere nelle vie centrali del paese. Caratteristici da sempre i "seggiani" (venditori di sedie ed arredamenti in vimini), il venditore dei "ciucciaredi di corda" una sorta di caciocavallo a forma di cavallo intrecciato in una corda, e i "mustazzolari" - venditori di dolci tipici a forma di animali e di altri deliziosi prodotti locali - e i "giocattulari", stand per la vendita di giocattoli di ogni tipo. Gli abitanti dei paesi vicini si riversano a Cinquefrondi con motivazioni religiose e civili, girano per le bancarelle e andando in chiesa.

Solenni Festeggiamenti in onore di San Michele Arcangelo
Cinquefrondi 29 Aprile - 08 Maggio 2011

Gli Angeli sono esseri spirituali, dotati di intelligenza e volontà. Sono creature personali ed immortali, che superano in perfezione qualsiasi creatura visibile. La Chiesa crede nel loro aiuto potente ed invoca la loro assistenza. In particolare si affida a San Michele, l'Arcangelo che ha lottato contro satana e lo ha sconfitto, il difensore degli amici di Dio (Dn 10,13,21) il protettore del suo popolo (Dn 12,1).

A San Michele, protettore della nostra comunità parrocchiale, anche noi ci rivolgiamo chiedendogli di sorreggerci col suo aiuto nel cammino della vita, di salvarci da ogni pericolo del corpo e dello spirito, di guidarci felicemente alla Patria del Cielo.

Programma Religioso
29 Aprile - 07 Maggio: Novena
 ore 7.30: Santa Messa;
 ore 18.30: Corona Angelica; Versetti, S.Messa e riflessione.

Sabato 07 Maggio
 ore 7.30: Santa Messa
 ore 19.00: S. Messa per le Famiglie e Anno di Consacrazione delle Famiglie a San Michele Arcangelo.

Domenica 08 Maggio
 ore 7.30: Santa Messa
 ore 9.30: Santa Messa
 ore 11.00: Solenne Concelebrazione Eucaristica con panegirico tenuto dal Rev.mo Sac. Giuseppe Avonice;
 ore 18.00: Santa Messa;
 ore 18.30: Processione.

Programma Civile
Sabato 07 Maggio
 ore 21.30: Spettacolo musicale degli alunni e docenti del Liceo Pedagogico Musicale "G. Bechichi" di Cinquefrondi.

Domenica 08 Maggio
 ore 8.30: Sfilata per le vie della Città del Complesso Bandistico "Carlo Creazzo" - Città di Cinquefrondi.
 ore 22.00: **"I QUARANTATA"** in Concerto.

Durante i giorni della festa le vie del paese saranno illuminate dalla Ditta PAPA NERIA FRANCESCO da Canina.

Consulenza Festeggiamenti con Spettacolo di Fuochi Pirotecnici della Premiata Ditta CARELLI DOMENICO di Francina.






Cinquefrondi

E' tradizione a Pomarico (MT) che in occasione della festa di San Michele Arcangelo¹⁴ ci sono diversi giorni dedicati ai festeggiamenti. Dal 30 aprile al 5 maggio in serata alla Chiesa Madre c'è la novena animata dai Gruppi della Parrocchia. Il 6 maggio in mattinata il giro per le vie cittadine della Bassa Musica, a mezzogiorno presso la sede del Comitato c'è l'apertura delle offerte per l'aggiudicazione dell'Asta del Carro. In serata la novena presso la Chiesa Madre animata dai Gruppi della Parrocchia e poi la processione con il rientro dell'immagine di San Michele in Chiesa Madre. Il 7 maggio in mattinata il giro per le vie cittadine dei Concerti Bandistici. Alle ore 11 la Santa Messa Solenne e poi la processione ed esposizione dell'Immagine di San Michele in Piazza Vittorio Veneto. Nel pomeriggio la rievocazione storica "dell'offerta della cera" al santo patrono da parte del Sindaco e del Consiglio Comunale, con la partecipazione delle Autorità Religiose, Civili e Militari. Nel tardo pomeriggio nella Chiesa Madre c'è la Santa Messa dell'Offerta della Cera. In serata in Piazza Vittorio Veneto servizio d'Orchestra del Concerto Bandistico, a mezzanotte c'è la processione con Fiaccolata per il rientro con l'immagine di San Michele in Chiesa Madre, al termine, in Fosso Cutana, spettacolo di Fuochi d'Artificio. L'8 maggio¹⁵ in mattinata il giro per le vie cittadine dei Concerti Bandistici. La mattina un gruppo di giovani si prepara perché a loro è affidato il compito di trasportare il baldacchino, laminato d'oro, al seguito della statua dell'Arcangelo durante la processione per le vie del paese. Uomini, donne e bambini, molti dei quali vestiti da angioletti, nella piazza antistante la chiesa madre attendono che la statua del protettore venga portata fuori per dare inizio alla processione per le vie del centro storico. Alle ore 10.30 la Santa Messa Solenne e poi la processione per le vie cittadine. Un cero di grandi dimensioni precederà la statua per tutta la processione insieme alla banda musicale. La processione arriva fino al rione castello dove ci sono i resti dell'antico fortilizio e della chiesa vecchia. Nel pomeriggio San Michele viene portato in cima al Colle di Sisto dove rimane fino a sera. Torna, posto su un carro trionfale, a sera inoltrata in paese attraversando le strade illuminate dalle luminarie, con sparo di Fuochi Pirotecnici in Fosso Cutana. In serata nel Largo Chiesa c'è il Servizio d'Orchestra del Concerto Bandistico. Il 9 maggio alle ore 11 c'è una Santa Messa e poi un'altra processione. In serata si ha la lettura del Bilancio e dei Ringraziamenti e in Largo Chiesa Madre un concerto di musica. A Pomarico le novene per le feste di San Michele si hanno una in maggio per celebrare le apparizioni

¹⁴ La festa trae origine dallo scampato pericolo del XVI secolo, allorché - si racconta - l'arcangelo Michele intervenne per proteggere la comunità albanese del borgo lucano di Pomarico, dallo sterminio indetto dal duca di Alcalà. L'evento miracoloso sarebbe avvenuto grazie ad una nube che avrebbe reso il paese invisibile e inaccessibile. Oggi la festa si articola in diverse giornate con un ricco programma di eventi religiosi, musicali e sportivi e vede un variopinto corteo di carri e bambini con costumi ispirati all'Arcangelo protettore.

¹⁵ A Pomarico la data dell'8 maggio è legata ad una leggenda che vuole il Santo aver salvato il paese da una terribile carestia, acquistando una grande quantità di grano.

intitolata “Ritratto di San Michele” e l'altra in settembre per celebrare la dedizione della chiesa intitolata “Veste di San Michele”. Il novenario intitolato Il Ritratto di san Michele consisteva nel recitare nove Patre noster “ogni dì ad onor suo e di tutti i cori angelici di cui è capo il Santo Arcangelo” celebrando con “fervorosa devozione la festa di San Michele Arcangelo”; così dalla sua effigie si dovevano trarre delle meditazioni sulle sublimi prerogative del “Principe della Gerusalemme celeste”. Alla festa di settembre la novena era chiamata “la veste di San Michele” dall’espressione profetica di Ezechiele: “Omnis lapis pretiosus operimentum tuum” lo svolgimento delle pietre preziose che compongono la sua veste. Lo scopo di queste novene era che, attraverso la venerazione e l’invocazione per l’onore di San Michele portassero benefici al popolo “cuius honor praestrat beneficia populorum”. Vi erano poi il “triduo digiuno” osservato il mercoledì, venerdì e sabato, per sette settimane precedenti la festa, e il “digiuno della quaresima di San Michele” che cominciava la vigilia dell’Assunzione e terminava il 28 settembre, giorno precedente alla festa della dedizione della basilica di san Michele sul Gargano e in ricordo della quaresima di san Michele fatta anche da San Francesco.





Pomarico

Nella parrocchia di Scanzano Jonico, in provincia di Matera, la festa del 29 settembre è preceduta da un solenne novenario di preparazione; il giorno della festa è molto sentito dagli scanzanesi e dai numerosi devoti del Santo, molti dei quali giungono da altre località per omaggiare l'Arcangelo e rievocare le proprie origini, vivendo la festa assieme ad amici e parenti. Nella festa sono innumerevoli le iniziative dove tutti i devoti contribuiscono in maniera diversa alla realizzazione. La processione il momento più atteso dei festeggiamenti. I bambini si preparano vestendosi da ministranti o indossando gli abiti della prima comunione, i balconi vengono addobbati con drappi, coperte preziose e con palloncini colorati, che saranno fatti esplodere al passaggio del Santo; gli uomini si preparano a trasportare la statua. Si preparano i petali di fiore e la carta multicolore tagliuzzata da lanciare dai balconi come saluto al passaggio della statua. Alla cerimonia partecipano i nuclei familiari al completo.¹⁶ All'inizio e alla conclusione della processione c'è l'omaggio dei colombe che si svolge in via Panoramica: la processione si ferma e al suono delle note musicali della banda e dei fuochi d'artificio, tra gli applausi dei presenti, vengono aperte le ceste contenenti tante colombe bianche che volano al cielo. Alle tante tradizioni andate perdute si contrappongono le nuove, come i festeggiamenti culinari a base di peperone per le strade di Scanzano e l'estrazione della lotteria. Tra le tradizioni antiche che "resistono" vi è l'esposizione da parte dei negozianti di taralli, biscotti e dei *tortani di San Michele* (un grande tarallo con al centro l'immagine del Santo). Una delle iniziative più belle, andata purtroppo perduta, è l'allestimento, nelle strade, delle edicole votive con l'immagine dell'Arcangelo. In alcuni casi erano predisposti dei palchetti addobbati, adibiti ad ospitare, per pochi istanti, la statua del Santo durante la processione.



¹⁶ In questo momento della processione il Santo riceve le preghiere più belle e sincere: preghiere che si manifestano sotto forma di una lacrima, altre volte attraverso frasi che nascono dal cuore, come il classico "*Miettece 'a mano Tu!*". È in questi istanti che la devozione e il culto vengono perpetuati ai più piccoli, ai quali viene ripetuto "*manda il bacio a San Michele!*". Gli scanzanesi attraverso piccoli e popolari gesti affidano il proprio futuro e quello dei fanciulli alla protezione dell'Arcangelo.

Alla Badia di San Michele di Monticchio laghi¹⁷ accorrono i pellegrini dei paesi vicini¹⁸ per i grandi festeggiamenti. I pellegrini di Monticchio bagni (PZ) e di Monteverde (AV) portano il “giglio” in omaggio a san Michele presso il santuario grotta di Monticchio laghi. Il giglio è un enorme castelletto adornato di candele di cere nastri colorati in oltre quattro ripiani di altezza. Essendo strutture un po’ grandi sono portate su “barelle” o portantine.¹⁹ Una volta, arrivati davanti l’ingresso posto a pian terreno del lato sud dell’imponente badia, si saliva la “scala santa” ed alcuni pellegrini, forse per voto fatto al Santo, salivano ginocchioni battendosi il petto i numerosi gradini che portano alla chiesa. Oggi si entra più comodamente dall’ingresso settentrionale, un tempo riservato al convento dei frati, che immette, dopo uno stretto corridoio ed alcuni gradini, direttamente nella chiesa ove si assiste con grande devozione alla santa messa. Le immancabili bancarelle, poste nelle vicinanze della badia, con noccioline americane, torroni, “fasci’nedd” (carrube), leccornie varie, figurine (immaginette), quadretti, statuine di San Michele, ricordini e “souvenir” (non si può far ritorno casa senza “i p’rdun”, cioè un ricordo della visita a San Michele) messi in bella mostra, rendono il pellegrinaggio più accattivante e movimentato. Senza dire, poi, l’allegra consumazione dell’abbondante colazione al sacco sotto i fronzuti alberi che circondano il santuario. Dopo la santa messa la statua di San Michele è portata in processione fino al lago piccolo dove, sistemata su un battello con il sacerdote orante, fa due giri nel lago seguita da quattro pedalò con alcuni fedeli.



¹⁷ Giustino Fortunato, *La Badia di Monticchio*, 1904; Giuseppe Catenacci, *Il Vulture e la Badia di Monticchio*, 1966; Franco Pietrafesa, *La Badia di Monticchio*, 1980; Carlo Palestina, *Monticchio. Il Cenobio. La Badia. Il Convento*, 2006.

¹⁸ “Grandi pellegrinaggi si formarono nel corso degli anni dai paesi dell’Alta Irpinia (particolarmente da Monteverde, in provincia di Avellino) e dal Vulture nei giorni 8 maggio e soprattutto 29 settembre. Caratteristico il pellegrinaggio degli atellani che lasciavano una piccola statua di San Michele alla “Cappelluccia” (una chiesuola posta alla periferia del paese) e procedevano verso Monticchio. Al ritorno riprendevano la statua e la riportavano nella chiesa in paese. Oggi la chiesuola della “Cappelluccia” non c’è più per aver fatto spazio ad un edificio di civile abitazione. Però è stata ricostruita poco distante. Un anziano con la croce o con lo stendardo precede il corteo di donne e di uomini oranti ed osannati alla gloria di San Michele che sconfisse il nemico di Dio. Si portano in processione qualche quadro raffigurante l’Arcangelo e anche i famosi “gigli” (piccole torri formate da candele variopinte e ornati da nastri multicolori). Cantilene, invocazioni e preghiere varie accompagnano tali processioni che partono dai paesi vicini e lontani. “O glorioso Arcangelo / conducici in questa via / la nostra compagnia / che vien piangendo a te. (coro) Siam pellegrini / siam figli tuoi / San Michele Arcangelo / prega per noi!” Si percorrono decine e decine di chilometri, un tempo a piedi, oggi con le macchine e pulman, per giungere alla grotta di San Michele ed inginocchiarsi davanti alla statua policroma dell’Arcangelo e qui impetrare grazie o ringraziare per quelle ricevute.” Michele Traficante, *La festa di san Michele a Monticchio, Celebrata solennemente il 29 settembre nel santuario vulturino*.

¹⁹ G. Tardio, *I ceri, le torce, ... gli apparati trasportati*, 2008.



Processione e “giglio” in omaggio a san Michele presso il santuario grotta di Monticchio laghi.

Ad Olevano del Tusciano (SA) la festa in onore di san Michele dell'8 maggio ricorda al popolo olevanese la leggenda popolare di una remota vittoria riportata sulle bande dei pirati Saraceni e barbareschi che infestavano il Mediterraneo. Il popolo stanco dei continui attacchi e rappresaglie insorse armato con arnesi rudimentali. Chiamato a raccolta dal suono di pifferi e tamburi e dallo sventolio della bandiera, scacciò il nemico fino al mare. La famosa grotta dell'angelo di Olevano ha una lunga tradizione ed è avvolta da storia e leggende.²⁰ Il primo maggio inizia la novena di San Michele, mentre la processione dell'8 maggio costituisce il culmine della festa e viene fatto il pellegrinaggio di penitenza. Ad aprire la processione è lo sbandieratore affiancato da pifferi a tamburi, quindi la statua di San Michele, portata a spalla dai fedeli che si contendono il privilegio, le pie donne e i devoti con il tipico abito rosso con cappuccio bianco e mantellina con ricamato la confraternita di appartenenza. Segue il clero, capeggiato dal Parroco, seguito dalle Autorità civili e militari del paese e dalla Banda musicale che esegue marce sinfoniche e musica sacra. Una marea di fedeli chiude la processione. Giunti a Cannabosto, in un largo spiazzo, viene officiata l'ultima Santa Messa ed a seguire,

²⁰ Si racconta che al tempo della ribellione di alcuni Angeli contro Dio, le due alture di Olevano, monte Castello e monte Aureo, siano state i teatri della fase finale della lotta che segnò la sconfitta degli Angeli ribelli capeggiati da Lucifero. L'Arcangelo Michele aveva preso dimora in un anfratto, molto simile ad una grotta, piccolo, ed angusto, situato alla sommità della collina che ha oggi il nome di Castello per la presenza dell'omonima costruzione, mentre l'angelo ribelle Lucifero, trovò riparo nella bellissima grotta sulla costa del monte Aureo. Un giorno il Diavolo volle far visita all'arcangelo Michele per prendersi gioco di lui, e lo canzonò alla vista della spelonca in cui abitava, magnificando la bellezza della stalattiti e stalagmiti della propria, dell'ampio spazio, dell'altezza e dal superbo panorama sulle valli sottostanti che offriva. Per dare maggiore credibilità alle sue parole, sfidò l'Arcangelo Michele a visitare la sua casa per farlo rendere di persona della veridicità delle sue parole. L'Arcangelo accettò l'invito e visitò la grotta di Lucifero. Dopo una attenta visione dovette convenire che era di gran lunga superiore alla propria dimora e pregò Lucifero che gli facesse provare a sedersi sul suo trono. A questo punto, Lucifero, accecato dall'orgoglio acconsentì e l'arcangelo si accomodò sul suo trono. Una volta insediatosi disse a Lucifero che non l'avrebbe più abbandonato il che ovviamente provocò l'ira del diavolo. Spade alla mano si batterono in un accanito duello, ma fu il diavolo ad avere la peggio. Infatti, lentamente ma inesorabilmente sospinto finì per rotolare giù dalla china fino a fermarsi sopra un duro e compatto macigno. Qui poté riflettere sulle sue disgrazie e rendersi conto di essere stato battuto al suo stesso gioco. Colto da una profonda amarezza con enorme sdegno sferrò col suo zoccolo tondo e ferreo un duro calcio alla roccia su cui era seduto. L'orma del diavolo restò impressa nella pietra ed è ancora oggi possibile vederla in quel posto che viene comunemente chiamato zampa del diavolo. Ogni passante che si accinge a scalare la montagna per ascendere alla grotta del Santo, per non incorrere nelle ire furiose del demonio imbestialito per la sua imbecillità, rispetta la tradizione di raccogliere tre sassolini e deporli nella buca. Ma il calcio sferrato alla roccia provocò al malcapitato Lucifero altre disgrazie. Infatti l'azione stessa e la forza impegnata per sferrare il colpo alla roccia, gli fece perdere l'equilibrio e rotolò da quel punto fin nelle acque del Tusciano. Lungo il tratto attraversato dal diavolo ogni vegetazione scomparve per sempre e restò evidente la nuda roccia ed un pauroso precipizio che in linea retta e posizione obliqua dal sentiero che conduce alla grotta cade nel letto del fiume ed è chiamato scivolatoio del diavolo. Così l'arcangelo Michele umiliò il diavolo, lo mise ai suoi piedi e glorificò Iddio, con una frase che è ancora oggi si può leggere sulla statua del santo: QUIS UT DEUS.

imponenti fuochi pirotecnici. Ancora oggi, con note di folklore popolare, la processione dell'arcangelo che partendo da Monticelli, attraversa le frazioni di Ariano e Salitto, è preceduta da pifferi, tamburi e bandiera. In passato accompagnavano la processione anche persone munite da un'arma da fuoco. Durante il tragitto, fermandosi in punti prestabiliti, si dà inizio a un rullar frenetico dei tamburi, misto al fischiare dei pifferi, nonché lo sbandierar della bandiera, maneggiata ad arte dai "giocolieri", in segno di allegria e di festa, "l'arte dello sbandieratore" si tramanda per anni. Altra caratteristica della processione è la cenda che è una rudimentale struttura di legno a forma di barca, a cui sono strettamente legate moltissime candele e fiori, che secondo alcuni studiosi locali in origine erano gigli. Essa deriva dall'offerta della cera. Le cende vengono realizzate da famiglie particolarmente devote. Tra i processionisti non mancavano le autentiche devozioni popolari, e le pie donne che anche scalze precedevano, in un lungo e affascinante serpentone, la venerata statua di San Michele nel lungo cammino verso la grotta.

Olevano eletto – Fratelli esultanti,²¹
Adulti e fanciulli – le vostre canzon
Al cielo innalzante – con gli Angeli e Santi
Michele lodate – glorioso Patron

Ritornello:

Tu, Deh ci assisti provvido,
Gran servo del Signore,
O condottier degli angeli,
Il guardo con amore
Deh, volgi ai tuoi fedeli,
supplicane dai cieli
La pace, Tua mercè.

Dei spiriti Santi – degli angeli in cielo
Conduce le schiere – con santo valor
Lucifero affronta – ne vince con zelo
L'orgoglio feroce – l'immane furor.

Da prode campione – con grido possente:
Chi può uguagliarsi – dei secoli al Re
"Innalza Il vessillo – di gloria fuggente;
Del drago l'audacia – calpesta col piè.

Dall'alto del monte – silente dimora
Che storia vetusta – gloriosa rende
Con vigile sguardo – con mano sicura
Protegge i devoti – li guida al gran Re.

Attende alla grotta- le folle osannanti
Che , grate e fedeli – con fervida fè
Da lunghi venute – cuoi cuori gementi,
gli rendono grazie – domandan mercè.

Te, Arcangelo forte – prescelse il Signore
Qual principe eccelso – del Regno Cristian,
Sostieni la Chiesa – nel sommo dolore

²¹ *Versi e musica del Sac. Antonio Pizzuti, parroco di Santa Maria a Corte di Monticelli dal 1948 al 1964.*

Con essa gioisci – nel gaudio sovran.
Michele seguiamo – esempio glorioso
Di invitta forza – di sante virtù.
Il demone truce – serpente orgoglioso
del cuore possesso – non prenda mai più



A Sturno (AV)²² la devozione verso l'arcangelo Michele è molto sentita, fino a qualche decennio fa si facevano in compagnia gli annuali pellegrinaggi al santuario garganico, o si festeggiano solennemente le feste di maggio e di settembre con processioni e tutta la festa grande. La chiesa di San Michele distrutta dal sisma del 1980 è stata ricostruita con la pietra di fondazione presa presso la grotta di Monte Sant'Angelo. Dopo il raccolto le signore in segno di ringraziamento in onore dell'Arcangelo portavano e portano in processione il simbolo della quantità il "*mezzetto unità di misura del grano*" che viene tutto addobbato di fiori e merletti con il grano offerto. Diversi bambini vengono vestiti con l'abito di San Michele. La tiratura del solco, "lo surco re l'Angelo", che si svolge a Sturno di norma alla vigilia della festa di settembre di San Michele Arcangelo ed ha una ritualità molto complessa. Alcune squadre di contadini, partendo dalle pendici della prospiciente collina flumerense e facendo uso di rudimentali strumenti di allineamento predisposti in loco, si misurano nel tracciare con una coppia di buoi o con il trattore un solco il più dritto possibile, in onore di San Michele. Il pasto portato dalle donne si consuma lungo il percorso. I solchi partono dalle pendici della prospiciente collina flumerense lungo il percorso di circa 7 chilometri, compreso l'attraversamento del fiume Ufita, con ripetizione dell'allineamento e puntano dritto al campanile della chiesa di Sturno, ma formano un allineamento nord-est in direzione dalla chiesa di Sturno verso la basilica-grotta garganica di Monte San'Angelo. Il solco vuole essere un atto di ringraziamento all'Arcangelo che, secondo la tradizione popolare, più volte è intervenuto in aiuto della popolazione contadina.²³ E in omaggio ad una tradizione, nella quale e nei cui valori essi si riconoscono e credono fermamente.²⁴

Il solco lo si traccia in diversi comuni dell'Italia. Attualmente lo si traccia con una certa regolarità nei seguenti comuni: San Bartolomeo in Galdo e Castelfranco in Miscano, entrambi in provincia di Benevento, a Rocca di Mezzo,²⁵ Cerchio e Rocca Pia, tutti e tre nella provincia de l'Aquila, a Valentano, in provincia di Viterbo, nella frazione Bacugno del comune di Posta, in provincia di Rieti, a Castel Morrone, in provincia di Caserta, a Sturno in provincia di Avellino.²⁶ Si faceva anche a Bracciano per la festa del SS Crocifisso,²⁷ e il De Nino ricorda che nell'ottocento si faceva ad Avezzano e "in altri paesi lo stesso uso si va perdendo. Una volta si faceva il solco anche a Gioia de' Marsi."²⁸ Si ricordano inoltre: Formello, Guardagrele (CH), Annido, Foligno (PG), Antrosano, Villanova del Battista (AV).

In molte zone è stata ripresa come per la festa di Santa Maria a Vico tra agosto e settembre a Sant'Omero alla Vibrata (TE) in Abruzzo e a San Marzano di San Giuseppe, in provincia di Taranto che in dialetto si chiama 'Lu surcu chiu drittu'. Tutti i solchi sono tracciati in onore della Madonna, eccetto quello di Sturno che è tracciato in onore di San Michele. Vozza rileva come il solco rituale

²² L'8 maggio e il 29 settembre c'è la festa in onore a San Michele Arcangelo, protettore di Sturno, al quale è dedicata l'Abbazia nella parte superiore del paese. La festa è più importante per tutti gli abitanti del paese e dei paesi vicini. Durante la Processione i bambini camminano in fila indiana vestiti col caratteristico vestito di "angioletti".

²³ Le leggende in merito sono molte sia con le miracolose guarigioni di buoi ammalati, sia scacciando il demonio che se ne era impossessato, sia guidandoli gli stessi buoi nell'effettuazione efficiente dei lavori dei campi. Una delle leggende parla che nel "lontano 1870, circa, sia sorta la tradizione del Solco": un contadino Sturnese di poca pazienza stava arando i campi con i buoi, era una giornata molto calda e afosa e i buoi erano nervosi e non ubbidivano ai suoi comandi. Il contadino innervositosi bestemmiava di continuo e picchiava i buoi con una frusta, ma in quel momento gli apparve San Michele che calmò i buoi e lui stupefatto si convertì. In ricordo di questo evento ogni anno è tradizione ripetere la tracciatura del solco nelle campagne sturnesi. (Angelo Abbondandolo).

²⁴ Michele Sisto, *Evviva san Michele! Devozione all'arcangelo e tracciatura del solco a Sturno*, ed. Vozza, 2006.

²⁵ Nei primi giorni di ottobre, da più di 400 anni, si celebra la "festa del solco dritto". La gara si svolge in una notte senza luna e, prima dell'inizio, vengono accese delle luci che segnano il percorso da seguire. L'aratro viene tirato da buoi infiochettati e guidati da aratori con il pugno fermo.

²⁶ E' da evidenziare che nei due comuni del beneventano si traccia il solco nell'ultimo sabato di aprile e lo dedica alla Madonna dell'Incoronata, che si venera nell'omonimo santuario di Foggia, mentre a Sturno lo si traccia il 29 settembre, giorno di San Michele, nei restanti comuni il solco è tracciato o il 2 luglio, in onore della Madonna delle Grazie, o il 15 agosto, in onore della Madonna Assunta, oppure l'8 settembre in onore della Natività di Maria.

²⁷ La gara dei solchi era realizzata per alcuni chilometri e vinceva chi aveva fatto il solco più dritto visibile dalla "sentinella". A. Carlino Bandinelli, *Parlando di Bracciano*, Roma, 1989, p. 89.

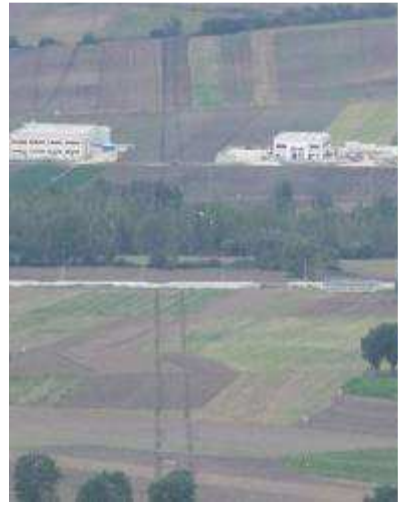
²⁸ A. De Nino, *Usi abruzzesi*, Firenze, 1879, p. 108 e s.

venga tracciato anche in altre regioni europee ed asiatiche²⁹ Molti studiosi considerano questa cerimonia inserita nella religiosità popolare già in epoca molto alta e, come tale, fu oggetto di condanna da parte della Chiesa medioevale tendente ad eliminare i pesanti residui di culti agresti. L'*Indiculus superstitionum et paganiarum* del Concilio Liptinense dell'anno 858 fa esplicito riferimento al solco nella rubrica *De sulcis circa villas*; ma l'uso, certamente cristianizzato in epoca posteriore, permaneva oltre sei secoli dopo, se ne fa fede il Sannazzaro nella sua *Arcadia* (Pr. XII). Una notizia curiosa si ha da Napoli per la zone del Vomero.³⁰ Alcuni studiosi sostengono che l'azione di tracciare il solco può essere considerata un vero e proprio atto sacro, ricordano a questo proposito che nella Cina antica e in India si celebrava la festa del Primo Solco e questa occasione la vogliono considerare a tutti gli effetti, come avviene ancora oggi in Siam e in Cambogia, un'azione di deflorazione del suolo. Cercano di accomunare diversi elementi che richiamano questa simbologia. Per esempio in Cina il rito era compiuto personalmente dall'imperatore con la sua sposa. Oltre a comportare un'invocazione alla pioggia (atto simbolico di fecondazione), il rito prevedeva che la cerimonia venisse messa in atto da coppie e probabilmente implicava la consumazione di un rapporto sessuale. Anche gli strumenti che si usavano per compiere il rito, ossia l'aratro e la zappa, possono essere considerati a tutti gli effetti dei simboli fallici. Molti studiosi sostengono che il rito è sorto in epoca precristiana e poi è stato inglobato nelle pratiche religiose del Cristianesimo mediante quello straordinario fenomeno di sincretismo religioso con il quale il Cristianesimo stesso ha consentito di adattare al suo culto, modificandoli, riti preesistenti che conservano tuttora chiari alcuni caratteri propri del paganesimo.



²⁹ Giuseppe Vozza, *Il Solco di Castel Morrone*, 2003.

³⁰ Senza dubbio entrando nel Vomero voi vorrete sapere d'onde e perché così fosse denominato. Gran mercè che invece di fastidirmi con origini pelasgiche e fenicie, trovo luogo di narrarvi un fatto storico, scritto al secento sopra una tradizione di padre a figlio che rimonta ad un altro paio di centinaia d'anni e qualche cosa di più. Questa medesima vostra curiosità l'ebbe pure il mio autore secentista, il quale fu uomo molto dabbene, e di tale semplicità di costumi, che a tempi presenti que' che van col naso all'aria, l'avrebbero chiamato un pochin gnoccolone. Ma io sono innamorato delle genti antiche, ed ho la pretensione d'innestare nel vostro animo il mio innocente affetto. «Io però (egli dice scrivendo verso la metà del secolo XVII, in età di anni cinquantacinque), che fin dalla mia fanciullezza, sono stato desideroso di saper le cose della mia patria, mi portai in questo luogo, essendo giovanetto, per trovarvi un vecchio, il quale, benché forse in età di centocinque anni, (doveva esser nato verso il 1545) pure attendea all'aratro, ed aveva nome Niccolò, venendo da tutti chiamato *Cola Ionvecchio*; l'interrogai perché quel luogo si chiamava il Vomero; mi rispose queste parole: fin dal tempo dell'avo mio, che pure morì vecchio come me, (e pognamo centottanta anni tra l'avo e il padre; esiam giunti per lo meno al 1365) qui sopra abitavano tutti quelli, che avevano vomeri e bovi, ed andavano a lavorare dove erano chiamati. Nei giorni, che non erano di lavoro, i giovani, tra i quali era ancor io, che, per grazia di Dio, non mi ho fatto vincere da nessuno, si disfidavano; e ponevano un palio, o qualche altro premio, perché l'avesse guadagnato chi faceva il solco più dritto: ed interrogandolo in che maniera; mi rispose così: si prefiggeva un termine lontano da mezzo miglio, e poi si cominciava a solcare, uno da una parte, ed uno da un'altra, e dovevano ambi andare a terminare al luogo prefisso: ma questo dagli aratori non si vedeva; perché, avviato l'aratro per venti passi in circa, due li portavano avanti un panno attaccato a buoni bastoni; in modo che l'impedivano la vista del detto luogo, dove avevano a terminare il solco; e terminato, ch'egli era, venivano i giudici, ch'erano i più vecchi, ed osservatili, a chi più dritto fatto l'aveva, davano il premio. Per veder questo giuoco vi saliva una quantità di gente dalla città, e dicevano: andiamo a vedere il giuoco del vomero; e per questo è restato a questo luogo, questo nome. Mi si rese credibile, perché fino a questi tempi v'abitano contadini che vivono coll'andare arando ec. » Gaetano Nobile, *Un mese a Napoli, descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate*, Napoli, 1855, p.358. Cfr, Giov. Garruccio, *Antichità di Napoli e dei suoi contorni esposte sotto il titolo di Isoletta del Salvatore*, Napoli, 1850, p. 58.



Sturno (AV)

A Maddaloni, il santo patrono è San Michele Arcangelo, l'otto maggio è la festa dell'apparizione di San Michele al santuario³¹ in montagna vengono preparati i mortaretti, ci sono i venditori che espongono i loro prodotti, la banda comunale suona e i rintocchi della campana della chiesetta avvisa delle Messe che vengono celebrate. A mezzogiorno la statua dell'arcangelo è condotta in processione. I pellegrini arrivati sul monte, dopo aver partecipato ai vari riti religiosi, pranzano all'aperto ed in passato tutto culminava con balli e canti. Il 29 settembre, altro giorno dedicato ai festeggiamenti dell'Arcangelo, è il giorno della festa patronale. La statua di san Michele dall'eremo viene portata in città, nella chiesa del Corpus Domini. C'è la festa religiosa e quella civile. La piazza Umberto I ed il corso I Ottobre sono illuminati e adornati da festoni e da luci colorate. La processione per le strade cittadine e, a sera inoltrata, i fuochi pirotecnici.

Il volo degli Angeli è un modo di rappresentare gli Angeli in molte feste patronali in ampie zone meridionali. Bambini vestiti da angioletti “volano” lungo dei cavi per recitare poesie e offrire doni alle statue dei santi portati in processione.³² E' la tradizione del “volo dell'angelo”, viva e partecipata in molti centri del meridione associata spesso ai riti della Settimana Santa o ai festeggiamenti in onore di San Michele Arcangelo o di altri santi e Madonne. Indicato come ‘volo dell'Angelo’ o ‘cascata dell'Angelo’ oppure ‘calata dell'Angelo’ l'azione drammatica può presentarsi in due forme distinte. Nella prima da uno o più bambini, vestiti da Angelo, vengono fatti pendere, con un cavo, sulla statua della Madonna o del santo al quale offrono fiori e dedicano poesie. Nella seconda forma ci sono bambini nelle vesti di san Michele, recitano e mimano, a terra o appesi a un cavo, la lotta con il Diavolo impersonato da un ragazzo o da un adulto.

A Ottaviano (Napoli) la *festa del patrocinio di san Michele Arcangelo* si ha a maggio. Le celebrazioni religiose, si aprono con la Novena, dal 27 aprile al 7 maggio, con preghiere di intercessione e la celebrazione eucaristica ogni sera. La festa civile si apre il 7 Maggio, con l'arrivo delle Bande Musicali, che, fin dal mattino, danno alla intera cittadina l'aria di festa, girando per le strade principali della città e soffermandosi per il consueto Mattinè musicale. A sera si accendono in tutta la città le artistiche Luminarie mentre in Piazza Municipio, le Bande Musicali si esibiscono con brani di musica classica e lirico-sinfonica. L'8 maggio, giorno della festa, si apre al mattino, con lo scampanio delle campane della chiesa madre e l'accensione dell'artistica Diana, batteria pirotecnica, che partendo dalla periferia, si snoda tra le principali vie della città arrivando fino alla chiesa madre, concludendosi con lo sparo di “Bombe e Finale”. Alle 11, i parroci della città celebrano la S. Messa solenne e la Supplica alla Madonna di Pompei, con la Partecipazione delle autorità civili e religiose e delle quattro confraternite. Al termine, viene portata in processione la statua di San Michele, detto ‘ò piccirill’ (da distinguere con San Michele ‘ò ruoss’ che domina il presbiterio). La grandiosa processione, che si prolunga fino alle 17 circa, è caratterizzata dal “Volo degli Angeli”, due bambini rappresentano l'Arcangelo. Sono vestiti allo stesso modo ma la lunga tunica ha un colore diverso, una rosa e l'altra celeste. Hanno uno scudo a forma di

³¹ La leggenda di Maddaloni narra: “Un capraio mandò un giorno il figlio a pascolare le capre sul monte che sovrasta Maddaloni. Arrivato in cima il ragazzo fu attratto da una scena curiosa, un uomo delicato e di aspetto giovanile andava raccogliendo delle pietre e le trasportava sin sulla vetta. Accortosi del ragazzo, lo sconosciuto gli chiese aiuto, ma il pastorello si scusò dicendo che temeva di distrarsi e perdere qualche capra. Ritornato a casa raccontò tutto al padre che, insolitamente, nella prospettiva di un insperato guadagno, consigliò al figlio di accettare l'invito, il giorno dopo, se si fosse presentata l'occasione. La mattina dopo il pastorello andò sulla montagna, trovò il giovane, fece come gli aveva consigliato il padre e nel frattempo non solo le capre non si dispersero ma, la sera, munte, fruttarono abbondante latte al capraio. Il prodigio fu raccontato al parroco che consigliò di chiedere allo sconosciuto chi fosse e cosa intendesse fare con tutte quelle pietre. Il ragazzo per la terza volta incontrò il giovane, chiese tutte le spiegazioni, questi gli disse di essere San Michele e di volere che si edificasse su quella vetta un tempietto in suo onore. Dopo questa apparizione non ci fu più bisogno del lavoro dell'Arcangelo, in quanto furono gli stessi Maddalonesi a costruire la chiesa”. Pro-Loco Maddaloni, *Guida di Maddaloni, Storia, Arte, Cultura e Tradizioni di una città*, 2005; Franco Vuolo, *Maddaloni nella storia di Terra di Lavoro*, Maddaloni, 2005.

³² V. M. Spera, *Ali di cartone e spade di latta. L'Angelo buffo* in AA.VV. *Le ali di Dio, messaggeri e guerrieri alati tra oriente e occidente* a cura di M. Bussagli e M. D'Onofrio, 2000.

cuore, elmo con penne e parrucche bionde e ricce. Sono sospesi uno accanto all'altro e si tengono sottobraccio. Quando la processione con la statua dell'Arcangelo arriva in piazza Annunziata si ha il primo "volo degli angeli", gli altri "voli" si tengono, nell'ordine e con un intervallo di circa quaranta minuti, a piazza Piediterra, alla Taverna e a piazza San Giovanni, nelle quali sono predisposti i cavi, i fanciulli vengono fatti scorrere sui cavi, sospendono il volo appena giunti in prossimità della perpendicolare della statua angelica. In questa posizione intonano un antichissimo inno di gloria verso l'arcangelo. I bambini fanno il saluto con il canto che è poi seguito da una serie d'implorazioni per le richieste di protezione. Tutta la giornata è caratterizzata dai fuochi pirotecnici al passaggio della processione. A sera c'è il concerto lirico sinfonico con i complessi bandistici. La festa è arricchita, infine, da diverse manifestazioni di contorno. Oltre alla tradizionale fiera di merci varie si segnala, nei giorni successivi, la parata d'asini, carri folcloristici e cavalieri in costume medievale, appartenenti a sei contrade differenti, che si scontrano in un emozionante palio. La mattina del 9 Maggio c'è una visita guidata alle più importanti chiese della città e alle 12, nella Chiesa Madre, i parroci della città, celebrano la S. Messa solenne di Ringraziamento all'Arcangelo. A sera il consueto concerto di musica leggera. Il 10 maggio, in piazza San Michele è soprattutto la giornata de 'Lo scherzo continua' organizzato dal Circolo Diaz. La sfida delle Contrade, all'insegna della ricerca storica e della tammorra avviene con i carri allegorici, con la corsa nei sacchi, sugli asini. La Festa Patronale si chiude con una grande serata di Musica napoletana. Al termine i fuochi pirotecnici.

Il testo del canto e della parte recitata dagli angeli durante il volo: Inno di San Michele (cantato)

L'insolente satanasso
 Presumendo aver vittoria
 Là sul trono della gloria
 Disse "In cielo io salirò"

Ecco il giorno avventuroso
 Che il cielo a noi serba,
 festanti in questa terra
 lo consacriamo a te Michele

Ottaviano trionfo mena
 Per averti suo protettore
 O Michele in tutte l'ore
 Tu la proteggi deh per pietà
 (recitato)

O potente nostro patrono che dall'alto del tuo maestoso tempio vegli su questa la difendi e la benedici nel clero, nel popolo, nell'autorità.

Ombra tutti all'ombra della tua protezione anche i doveri cristiani e cittadini che ti onorano nella chiesa, nella patria nella società.





Ottaviano

A Padula (Salerno) l'ultima domenica di maggio c'è la festa di *San Michele e Tutti i Santi* (è detta anche la festa di *Tutti i Santi*, in quest'occasione tutte le statue delle altre chiese parrocchiali e delle cappelle del paese, fino agli anni '70, «*si recavano in visita*» al protettore San Michele, per la funzione delle ore undici in Chiesa Madre, oggi solo San Francesco giunge dal Convento alla periferia del paese verso la pianura). Le statue, tra le quali sono soprattutto quelle della Chiesa ospite, e attualmente solo quelle più leggere, vengono accomodate lungo le navate laterali già prima della liturgia, al termine della quale sono disposte in teoria sul piazzale antistante in attesa del Santo, che esce dalla chiesa adorno degli ori e di primizie, in particolare ciuffi di ciliegie messi in bell'ordine. Un tempo precedevano le portatrici dei *cindi*, e le varie *Congrege* coi rispettivi stendardi. La processione compie il giro dell'intero paese, seguendo un percorso più completo delle altre. Il racconto delle antiche modalità di svolgimento delle feste padulesi è tramandato da don Arcangelo Rotunno, sacerdote vissuto tra la metà dell'Ottocento e i primi decenni del XX sec. «*Oltre il suono giulivo delle campane della Chiesa Madre, anche quelle delle altre chiese squillano a festa ne' predetti giorni e in altri simili*». «*La sera della vigilia della solennità del Patrono, di quella popolarissima di Monte Romito e di qualche altra si accendono per le vie i falò, le Sacre cerimonie montane - vere villeggiature pel popolo, - sono allietate dal suono delle cennamelle e della cornamusà*». «*A volte dei vaghi cinti o castelli di candele ornati di fiori e di nastri, seguono i questuanti o la processione prima di essere consegnati ai procuratori della festa: i quali procuratori si fanno, nelle collette per l'abitato, precedere da uno stendardo a mo' di panno da testa o di scialle adorno di una immagine del festeggiato per la sottoscrizione. E quel drappo preceduto dalla musica, si porta al favorito dalla sorte la sera; e, allora, cerimonie e cortesie. Ragazze (vergini) ornate di fiori naturali o artificiali, abbigliate per la circostanza, ordinariamente o in maggioranza in candida veste, partecipano, serie e modestissime, ai convegni, alla processione che sosta ove brucia, scoppia la batteria*». «*La sera delle maggiori solennità, nella Piazza Umberto I o in altro piazzale, si bruciano fuochi artificiali più o meno numerosi, svariati e attraenti*». La seconda domenica di giugno si ha la festa di San Michele alle Grotte. Ai margini della *Civita*, verso sud est, in una grotta naturale è conservata la statua di pietra, il simulacro in realtà è di tufo grigio, ma la credenza popolare gli attribuisce un materiale più pregiato, di un piccolo San Michele che si dice proveniente dalla Certosa. La processione si svolge sul posto, al suono delle zampogne, nel luogo dove sorgeva *Consilinum*, lungo le vestigia di quelle che furono le sue mura esterne, sino alla Cappella di San Sepolcro. La tradizione voleva che si cantasse il *Rosario di San Michele* che inizia col *Padre nostro*: «*Patre nnuóst' riccitièllu, / jangu, russ' e tturchinièllu, / ccu ssa vèsta turchinèlla, / GGesú mmiu, quando sí bbèllu, / GGesú mio, non mi lasciare, / chi iu nu àggiu addov'andare; / e, ssi pur mi lascerà, / fammi luci a st'arma mia. / Fuggi, fuggi, traritó', / non mi dar piú ppèna a mia, / ca àggiu p'rmis' a lu Signó' / ca i su ssèrvu ri Maríá*. Dieci volte si ripete al posto dell'*Ave Maria*: «*PP' mmar' e pp' tterra / sí nnuminàtu tu, / Sandu Michèl'Arcàng'lu, / sí cchjinnu ri virtú. / Lauràm' a stu gbran Príngip' / e la sua potestà: / Sandu Michèl'Arcàng'lu / pper noi stai a ppr'ghà. / San Michèl' stai ngièl', / stai ngièl' e ssèmb' prègha, / prègha il Cuore di Gesú: / Sandu Michèl' aiutànni tu*. Invece del *Gloria* si canta: «*Chi è cchiru ca stai ngòppa a st'autàra? / Si chjama lu gbran Príngip' Michèl'. / Chi ngi cerca lu ggràzz' ngi lu ddóna, / chi tèn' lu cò' afflittu ngi lu sana. / Sandu Michèl, iu ti n' cercu una: / a lu pund' ri la mòrt' m'bai aiutàn'. / Quann'è lu pundu ri la mòrt' mia, / Sandu Michèl mi sia pp' ccumbagnía*». E si conclude, in sostituzione della *Salve, Regina*, con la *Coronella*: «*E una è la stella: / San Michele s'ingròna, / si mette la sua cròna / e al cielo se ne va. Poi: E due só le stelle... E tre só le stelle... E ddúrici só le stelle: / San Michele s'è ngrunà', / al cielo se n'è andato / pp' una ternità*». Questo rituale oggi solitamente non è più praticato.

La festa patronale di Sala Consilina si tiene ogni anno dal 29 settembre per tre giorni: *San Michele ri sittièmbri*; in questi giorni ci sono una serie di appuntamenti principali che si ripetono per tradizione oltre a tante altre manifestazioni: La processione; La barca con l'angelo; Il volo dell'angelo; Messa.

I festeggiamenti per San Michele Arcangelo a Sala Consilina (28-30 settembre) iniziano la sera del 28 quando, partendo dal quartiere di Sant'Eustachio, viene portata in processione a spalla una barca con a bordo un bambino nelle vesti di San Michele, preceduta da una fiaccolata di ragazzi inneggianti al santo, da un suonatore di organetto e da *lu iardínu ri Sandu Micheli* (il giardino di San Michele) un trofeo di uva, pampini e foglie d'edera. Il percorso del corteo attraversa il paese partendo da qui e segue il giro inverso rispetto a quello che farà la processione del giorno successivo. Sosta davanti a ogni immagine di San Michele che incontra lungo il tragitto e l'Angelo recita le tre invocazioni rituali e offre simbolicamente i fiori, l'incenso o il «ferro» e il cero. Arrivati alla Chiesa Madre si simboleggia per tre volte l'entrata della barca nel luogo sacro: questa, come respinta, oscilla indietro secondo un rituale. Presso la chiesa di Sant'Eustachio un tempo si «saliva» il palo della cuccagna, *lu pàliu*, e si bruciavano il «Vecchio» e la «Vecchia», che rimandano al «sacrificio dello spirito del grano», due fantocci di carta colorata a cui erano uniti petardi, ulteriore connotato agricolo della festa. Il giorno seguente davanti la Chiesa di Sant'Eustachio c'è il *Volo dell'Angelo*: il bambino-angelo viene agganciato ad un filo d'acciaio, sospeso a 10 metri di altezza, così da volare per tre volte, grazie ad un sistema di carrucole e funi, sino alla statua di San Michele, portando in offerta al patrono i doni rituali.

Il mattino successivo la statua del Santo viene portata in paese, preceduta dai *cindi* e da ceri votivi, dai membri della Confraternita, vestiti di cotta, mozzetta, cappuccio, fascia traversa e medaglione. Giunti davanti all'edicola di «*San Michelicchio*» all'ingresso del paese, l'immagine sacra viene rivestita di tutti gli *ex voto* d'oro. Seguono le invocazioni dell'Angelo, e la processione si riavvia con l'Angelo in testa al corteo e con la banda. Nel cuore della *Cívita* viene preparato un primo *jardínu* o *uórtu ri Sandu Michèli* (un'impalcatura a due piani appoggiata al muro e coperta di rami d'edera e di vite, fiori di campo e di montagna, uva e ortaggi). Quando la statua vi giunge, viene offerto al Santo, calandolo con una corda passante per una carrucola sospesa in alto, un grande grappolo, mentre altra uva è distribuita fra tutti i presenti. Altri «*giardini*» sono allestiti nello spiazzo della chiesa di Sant'Eustachio, dove si svolge il «*volo dell'Angelo*». Lungo una robusta fune, tesa tra il balcone d'un'abitazione posta a un capo della piazza e un palo fissato all'altro di fianco alla chiesa, un fanciullo è fatto muovere, «*volare*» per tre volte, a circa otto metri dal suolo, sino al simulacro di San Michele. Ed ogni volta egli rivolge al Santo le solite invocazioni e presenta le rituali offerte. La processione continua sino alla Piazza principale, dove verso mezzogiorno è celebrata all'aperto la solenne liturgia eucaristica.

Oltre alla festa patronale bisogna ricordare che si faceva il 3 maggio (*festa "la Cruci"*) la pulizia della strada fino a quando non è stata asfaltata la via che conduce al Santuario.³³ L'8 maggio, *San Michele ri*

³³ Fino a quando non è stata asfaltata la via che conduce al Santuario era necessario, nei giorni precedenti la processione dell'8 maggio, recarsi a ripulire le curve dal terriccio, per prepararne il percorso. Operazione che era annunciata il giorno precedente dal banditore. La mattina successiva gli uomini si riunivano in processione, preceduti dalla Croce e si avviavano al Santuario al suono delle zampogne. Al *Calvario*, ai piedi della montagna, cominciavano la pulizia, mentre gli zampognari li rallegravano e li esortavano con inni a San Michele e tarantelle, e un uomo, a turno, reggeva la Croce. A metà del monte si fermavano a coltivare un lembo di terra rotondo. Sempre lavorando si giungeva alla cappella montana, dove il sacerdote celebrava la messa; quindi si faceva colazione, e verso le tre del pomeriggio si cominciava a scendere. Lungo la strada venivano raccolti rami di pino o di abete: la processione degli abeti, *la dendroforia*. A metà della discesa andavano loro incontro devoti col biroccio che distribuivano abbondantemente da bere ai lavoratori. In processione, con la Croce e le zampogne, gridando *Ebbíva la Cruci*, arrivavano all'Annunziata, mentre la campana della chiesa sonava a *lluóngu* e la gente si faceva intorno per accoglierli. In chiesa il sacerdote benediceva gli uomini e gli alberi col Sacramento; in quale momento gli uomini battevano *li mmazzí* sul pavimento di pietra, poi esclamavano a gran voce *Ebbíva Sandu Michèli, Sandu Michèli ebbíva* e andavano via, dopo aver cantato inni al santo. Questo avvenne fin quando fu rifatta la pavimentazione dell'Annunziata. A. Tortorella, *Feste e riti d'Italia*.

maggiu, si porta il simulacro al Santuario montano, dove rimarrà per i cinque mesi estivi. La processione parte dalla chiesa della Santissima Annunziata dopo la celebrazione della messa e giunta a una «cappellina» dov'è conservata una piccola statua del Santo, c'è una sosta per adornare la statua grande degli *ex voto* (un ricco corredo di gioielli d'oro sette e ottocenteschi e della bilancia d'oro). Poi il corteo inizia la salita al Monte, preceduto da una o più donne che reca in capo *lu cindu*, costruzione votiva di candele a forma di torre o di barca e da una macchina processionale che rappresenta un'imbarcazione, un «*gózzu*», portata a spalla o da un autocarro, al cui albero è appoggiato un ragazzo sui dieci anni che indossa un costume «*come San Michele*», *l'Àngilu*. Lungo il percorso alla cappella della Madonna di Costantinopoli e a quella della Madonna di Loreto, l'Angelo recita tre invocazioni rituali all'Arcangelo insieme con l'offerta dell'incenso, dallo spadino dell'Angelo «*il ferro*», dei fiori e di un cero. Infine, giunti al Santuario, si consuma lo spuntino che ognuno ha portato da casa, poi un tempo, oggi molto meno, si eseguono le tarantelle al suono d'organetti o di zampogne.

Il 29 aprile comincia la novena in onore di San Michele nella chiesa dell'Annunziata, come preparazione alla festa dell'8 maggio. La mattina del 9 maggio comincia invece la novena al Santuario, che ha termine il giorno 17. Il mattino del 17 maggio parte dall'Annunziata la processione con «*lu cindu*» a torre, portato in capo da una donna e preceduto dalla Croce, tra i canti dei fedeli al suono della zampogna. Giunti al santuario sul Monte al termine della messa, il «*cinto*» esce dalla chiesa e compie tre giri intorno a *lu cappillinu*, il nucleo più antico del Santuario, aprendo una porta che solitamente rimane chiusa, *la porta ri Màrsicu*. Al terzo giro si toglie dal «*cinto*» *lu cirínu*, un lungo spago intriso con la cera donata l'anno precedente, avvolto a matassa e poggiato davanti alla base della costruzione votiva, e lo si dispone intorno al «*cappellino*», sotto la grondaia in ganci di ferro in triplice voluta. Il vecchio «*cerino*» è tagliato in pezzi e distribuito tra i fedeli che se ne serviranno per tener lontane *li mmali timbèsti*. Sempre con l'accompagnamento del canto, la processione rientra in chiesa e si ripone il «*cinto*».

A te, fervido arcangelo! Inno a San Michele Arcangelo

O San Michele Arcangelo
di Sala Protettore
a Te il nostro cuor,
la vita a Te doniam.

Guarda benigno Sala,
preserva dall'error,
o Santo Protettore,
il popol tuo fedel.
Ode a San Michele
Salve, o glorioso Arcangelo
ti offriamo l'incenso eletto
ed insieme al nostro petto
s'alza una prece a te:
una prece di fervidi
e avvolta d'amore immenso,
che rassomiglia all'incenso,
e vola al Re dei re.
A te, fervido Arcangelo,
proteggi di valore,

*ti offriamo un vago fiore
che manda olezzo al ciel.
Tu, fior dei Cori angelici,
accetta il dono ancora,
e da quell'alta dimora
qui fanno le stelle un vel.*

*A te, possente Arcangelo,
nemico d'ogni inganno,
al primo odioso danno,
col vittorioso pie'.
Ti offriamo ardente un cereo,
simbolo del tuo coraggio,
se tu a noi mandi un raggio
dalla celeste fe'.*

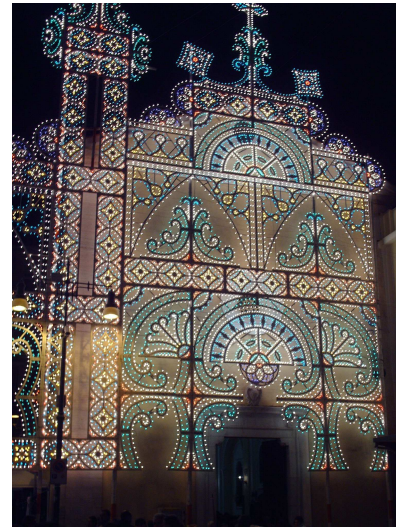
*Proteggi questo popol,
che protrato t'implora;
proteggi quelli ancora
che in terra straniera sono.
E dai lontani e dai prossimi
ti sovenga il pensiero.
Odi, o Santo Guerriero,
della nostra prece il sòn.*

*Odi, o Santo Guerriero,
della nostra prece il sòn.³⁴*

Quest'ode che viene recitata in vernacolo dall'"angelo", davanti alla statua di San Michele, potrebbe aver subito nel tempo una corruzione linguistica. Nell'esaminarla, infatti, emerge un componimento rispettoso di tutte le regole poetiche: dalla lunghezza del verso alla strofa, dalla rima al ritmo di cui l'anonimo autore doveva essere ben consapevole.



³⁴ A. Tortorella, *A l'us' andicu*.



Sala Consilina

A Rutino, nel Cilento in provincia di Salerno, la seconda domenica di Maggio si svolge la festa di San Michele Arcangelo, dopo le varie funzioni in chiesa inizia la processione che si snoda per il paese, con fuochi d'artificio arrivati in piazza si rappresenta la lotta tra l'angelo Michele e il diavolo. Qui la *lotta* tra l'angelo, impersonato da un bambino, e il diavolo, interpretato da un adulto che indossa un'armatura o un costume rosso e nero, si realizza con una sacra rappresentazione popolare con un'accesa contesa verbale. Il bambino vestito da Angelo, partendo dalla Loggetta della Casa Canonica agganciato ad una carrucola che scorre su una corda di acciaio tesa fino al campanile della chiesa quattrocentesca di san Michele, mimando il volo, viene lasciato scorrere lentamente fino a posizionarsi di fronte al palco che rappresenta l'Inferno in prossimità del diavolo. Quest'ultimo svolge la sua azione scenica standosene adagiato su di un baldacchino, che intende evocare il regno infernale. La rappresentazione ha inizio con il canto dell'Angelo a cui dopo poco si unisce la voce tenebrosa del Diavolo. Terminata la scaramuccia verbale, l'Angelo accompagnato da scrosci di applausi, raggiunge il lato opposto mentre il Principe degli Angeli, in processione, s'incammina per percorrere il lato opposto del paese. Al ritorno dalla processione, giunti in piazza l'Angelo munito di scudo e spada ritorna in scena ed affronta l'acerrimo nemico Satana che dopo un simbolico duello lo sconfigge facendolo stramazzare al suolo. Si conclude così la tradizionale festa del volo dell'Angelo tra gli applausi della gente e il suono della Banda Musicale. Il *duello* fra le forze del bene e del male si chiude con l'angelo trionfante che ottiene la vittoria sul demone. I versi che i due protagonisti recitano sono altisonanti e di stile barocco. Nel Cilento i voli dell'angelo ai hanno anche a Perdifumo centro (8 maggio), a Vatolla e a Camella che sono frazioni di Perdifumo, ad Eredita, frazione di Ogliastro Cilento e a Pisciotta.



Rutino

Il volo degli Angeli è un modo di rappresentare gli Angeli in molte feste patronali in ampie zone meridionali. Bambini vestiti da angioletti “volano” lungo dei cavi per recitare poesie e offrire doni alle statue dei santi portati in processione.³⁵ E' la tradizione del “volo dell'angelo”, viva e partecipata in molti centri del meridione associata spesso ai riti della Settimana Santa o ai festeggiamenti in onore di San Michele Arcangelo o di altri santi e Madonne. Indicato come ‘volo dell'Angelo’ o ‘cascata dell'Angelo’ oppure ‘calata dell'Angelo’ l'azione drammatica può presentarsi in due forme distinte,

³⁵ V. M. Spera, *Ali di cartone e spade di latta. L'Angelo buffo* in AA.VV. *Le ali di Dio, messaggeri e guerrieri alati tra oriente e occidente*, a cura di M. Bussagli e M. D'Onofrio, 2000.

anche se in alcuni casi si fondono e in pochi casi hanno caratteristiche tutte proprie. Nella prima forma l'azione drammatica è realizzata da uno o più bambini, vestiti da Angelo che vengono fatti scorrere e pendere, con un cavo, sulla statua della Madonna o del santo al quale offrono fiori, incenso, donativi e dedicano poesie. Nella seconda forma ci sono bambini nelle vesti di san Michele, recitano e mimano, a terra o appesi a un cavo, la lotta con il Diavolo impersonato da un ragazzo o da un adulto. Sul significato di questo rito molto diffuso esistono diverse interpretazioni, quella data da Roberto De Simone, a proposito del volo di Giugliano, ha un'interpretazione particolare dando un significato magico-psicologico, come di «una discesa verso la morte di cui la Madre stessa è segno»; in altre parole - per dirla con la Castellano - si tratterebbe di «un simbolico viaggio agli inferi come quello di Orfeo, Enea o Cristo e della successiva risalita alla luce [dove] tutta la magia della rappresentazione è connessa al filo che sorregge l'angelo: al filo è legato il sentimento del pericolo di precipitare, ma a sua volta esso è sorretto emotivamente dalla gente che così segue il senso della vita».³⁶ Altri autori hanno voluto vedere un rito iniziatico mentre altri un rito di offerta devozionale, alcuni vogliono puntualizzare l'aspetto di “mostrare il coraggio” o il carattere “esibitorio” dei genitori.³⁷ Il volo dell'Angelo o discesa dell'Angelo è presente anche nella penisola spagnola.³⁸



Domenica di Pasqua a Tudela, Bajada del Angel

³⁶ L. Castellano, *Il “volo dell'angelo”: rappresentazioni sacre in Campania*, in “*Angeli*” catalogo della mostra di Padula, Certosa di San Lorenzo, 10 agosto- 10 ottobre 1994, Firenze, 1994, pp. 117-127

³⁷ G. Tardio, *Angeli e Arcangeli che nelle sacre rappresentazioni popolari combattono, lodano, pregano, benedicono, ballano*, 2010.

³⁸ La Domenica di Pasqua a Tudela nella Navarra in Spagna c'è la "Discesa dell'Angelo" (Bajada del Angel) che rappresenta l'apparizione dell'angelo a Maria per annunciare la risurrezione del Signore. La processione lascia la cattedrale accompagnando la Beata Vergine e l'Angelo e giunge alla Plaza Nueva circa alle ore 9. Al secondo piano della casa viene installato il Tempio, che rappresentano le porte del cielo. Da quel sito e alla casa di fronte, al primo piano, sono poste in declino due stringhe. Nel momento in cui il Tempio si apre, suonando la "Marcha Real", si vede bambino vestito da Angelo pendente da una nube che scivola lungo la corda, segue il volo fino a quando l'Angelo raggiunge l'altezza della Vergine. L'angelo attraversa tre volte e grida davanti a una piazza in assoluto silenzio, "Ave Maria perché il tuo Figlio è risorto" e toglie il velo nero della Vergine, che rappresenta la tristezza, e lo getta indietro, annunciando la Resurrezione. Le migliaia di partecipanti essendo stati in silenzio prorompono in un applauso come l'Angelo fa la sua strada di ritorno. Poi la processione si riavvia con l'Angelo e termina presso la Cattedrale (San Jorge) per la Messa di domenica di Pasqua.



Tudela - «Bajada del Ángel»

A Tufo (Avellino) l'8 maggio la processione in onore di San Michele termina con la rappresentazione della Cacciata degli Angeli ribelli dal Paradiso, più comunemente nota come Opera di san Michele. Tutti la conoscono a memoria. L'azione è aperta da bambini-Angelo che lanciano petali sulla folla. Inizia, quindi, la recita. San Michele, un bambino vestito come l'Arcangelo, più volte affronta il Diavolo, finché lo sconfigge definitivamente: lo schiaccia sotto il piede e lo tiene a bada con la spada levata.





Tufo

A Vitulazio i festeggiamenti in onore di San Michele Arcangelo sono una festa sobria, ma con tanti eventi religiosi ed in particolare a intervalli irregolari viene rievocata la tradizionale Tragedia. Dal punto di vista religioso, il momento clou è la processione del Santo per le strade principali del paese, accompagnata dalla Concerto Bandistico. I festeggiamenti civili, invece, hanno il clou nelle serate con la rappresentazione della Tragedia di San Michele e con un'orchestra spettacolo ed un comico, e i fuochi pirotecnici. La rappresentazione della "Tragedia di S. Michele", in quattro atti, si tenne in piazza Riccardo II, che per l'occasione è trasformata in una immensa platea per accogliere cittadini e curiosi giunti dai paesi limitrofi, ansiosi di assistere ai continui "duelli vocali" tra S. Michele e Lucifero. La tragedia di San Michele fa parte delle Sacre Rappresentazioni del Medio Evo. Molti sono gli attori dilettanti che, nella tragedia di San Michele sostengono ruoli importanti e difficoltosi: San Michele; la Madonna; Eva; Adamo; l'Arcangelo Raffaele; l'Arcangelo Gabriele; il profeta Davide; Lucifero; Asmodeo (primo diavolo); Astarotte; Belzebù; Mammone; Belfagor; Moloppo; Belial; Dagon; Rimmon; Martuffo; Ionio; Orione; Tamuzzo; Camossa; Uriello; Orusse; Giacolone; Turlone, il serpente tentatore e gli Angeli.



"Tragedia di S. Michele", Vitulazio

Nel giorno del Corpus Domini sfilano per le vie e le strade di Campobasso le macchine dei Misteri, portate a spalla da circa 200 uomini, sono una sorta di portantine risalenti al Settecento e furono ideate da Paolo Saverio di Zinno. Le macchine furono create nel corso del 1748 e furono inizialmente ventiquattro ora sono rimasti tredici. Queste macchine sono costituite da una piattaforma di legno,

attraversata da un'armatura metallica, alle cui estremità prendono posto i personaggi viventi. I personaggi sono sistemati in apposite imbragature imbottite con ovatta e cuoio a mò di sellini per essere al massimo ergonomiche e per attutire al massimo i colpi della sollecitazione. Le speciali imbragature fanno sì che le figure poste in alto siano sistemate con la massima sicurezza senza essere di nuocimento a chi prende posto sugli ingegni durante il lungo tragitto per la città. L'effetto ottenuto è molto suggestivo, in quanto le figure sembrano sospese nel vuoto. I personaggi, situati sopra le macchine, danno vita a dei quadri viventi, nei quali vengono rappresentati episodi tratti dalla Bibbia o inerenti alla vita dei santi: sant'Isidoro, il santo contadino; san Crispino, il santo calzolaio; san Gennaro; Abramo; Maria Maddalena; sant'Antonio Abate; l'Immacolata; san Leonardo; san Rocco; l'Assunta; san Michele;³⁹ san Nicola e il SS. Cuore di Gesù. I portatori procedono a ritmo cadenzato e velocemente, accompagnati dalla musica della banda. Prima di rientrare nei luoghi dove i misteri sono custoditi, il corteo riceve la benedizione dal Vescovo.



Campobasso

L'8 maggio, in occasione della festa di san Michele Arcangelo, il sindaco di Vetralla, accompagnato da una folla di "testimoni" si reca nel bosco antistante il convento di Sant'Angelo sul monte Fogliano per rogare l'atto di ricognizione e di possesso che la popolazione vetrallese ha su Sant'Angelo e sull'intero bosco. Il rituale si svolge al cospetto di un cerro secolare, inghirlandato a festa con fiori, ginestre, narcisi e un velo da sposa. La tradizione racconta che nel 1432 papa Eugenio IV donò i possedimenti del monte Fogliano al popolo di Vetralla contesi tra gli abitanti di Viterbo e di Anguillara. Si dice che dal 1470 si è praticato l'uso di confermare con atto pubblico, l'8 maggio di ogni anno, il possesso del monte Fogliano da parte dei Vetrallese.⁴⁰

³⁹ L'undicesimo Mistero è quello di San Michele, ed è formato da sei personaggi: San Michele, con la spada sguainata, scaccia dal cielo gli angeli ribelli trasformati in demoni, facendoli precipitare nell'inferno; Lucifero, che si appoggia ad un trono rovesciato e altri due demoni nella bocca dell'Inferno. *Il Mistero è alto m. 3.30 e pesa Kg. 504, numero portatori 14.*

⁴⁰ "Pur variata le antiche consuetudini del primordiale Atto di possesso del Fogliano, la cerimonia è oggi una manifestazione puramente simbolica tramandataci dai nostri maggiori per conservare nel tempo una delle più caratteristiche costumanze paesane. In passato la cerimonia si svolgeva con una certa enfasi protocollare e con grande apparato di caratteristici costumi d'epoca. La mattina dell'8 maggio - come prescrivono i più antichi documenti d'archivio - il corteo diretto al Fogliano per lo "sposalizio dell'albero", parte da piazza del comune; attraversata la Via Cassia e i "casali" di Cura, proseguendo per la Via Matrina (oggi Via Sant'Angelo), giunge nella piazza antistante il romitorio di Sant'Angelo. Dal Cinquecento i Priori indossavano il robone con tocco e luco di rito; camminando insieme agli altri ufficiali del comune, preceduti dal castaldo, scortati dalle milizie cittadine e dal popolo, giungevano presso l'eremo di Sant'Angelo. Dopo aver assistito alla celebrazione della messa o alla recita delle ore canoniche, visitavano i locali dell'eremo; quindi fatti uscire gli eremiti, chiudevano le porte e le riaprivano per riammettere gli stessi romiti che dichiaravano di accettare l'eremo dalla comunità di Vetralla. Quest'ultima parte dei riti decadde con la venuta dei Passionisti, dal momento che il romitorio era stato donato a san Paolo della Croce nel 1744 dallo stesso comune. I magistrati, quindi, si portavano al limite del bosco, dove si trovavano un cerro ed una quercia addobbati con grandi drappi, chiamavano il castaldo e gli ordinavano di percorrere in più direzioni il bosco, di

La festa che si tiene a Montecelio⁴¹ l'ultima domenica di settembre in onore di San Michele arcangelo⁴² è conosciuta anche come la sfilata delle vunnelle. La festa, come spesso accade, mescolava elementi legati ai momenti agricoli con elementi cristiani e religiosi. La festa venne intitolata a San Michele Arcangelo perché il periodo di festa coincideva con la ricorrenza del Santo (29 settembre) e fu mantenuta per consentire la tradizionale sfilata delle vunnelle⁴³ impossibile da effettuare col freddo di gennaio. Il

cogliere fiori, spezzare rami e svellere arboscelli: fare, come loro rappresentanti, tutti quegli atti che solo i veri ed assoluti padroni possono permettersi nelle loro proprietà, così prescrivendo anche un antico istromento. "Il castaldo - seguita a narrare lo storico Scriattoli - ritornava presentando ai Priori un alberello inghirlandato di fiori silvestri e rami fioriti di ginestra; allora sulla piazzetta del romitorio il cancelliere rogava l'atto al quale sottoscrivevano come testimoni preti e secolari, specialmente forestieri, venuti ad assistere alla festa. Una copiosa imbandigione, come risulta dalla nota delle spese fatta in quelle circostanze, riuniva a mensa autorità ed invitati, mentre il popolo accorso consumava un modesto asciolvere (spuntino) all'ombra delle querce secolari. Lo stesso Scriattoli ricorda le feste dello "sposalizio dell'albero" dell'8 maggio antecedenti al 1870. "I *famigli* comunali - scrive ancora lo storico vetrallense - in livrea settecentesca, col cappello a feluca, su cavalli galoppanti, facevano squillare le trombe, precedendo il vecchio carrozzone che portava il *Gonfaloniere* e gli *Anziani*, a cui facevano scorta d'onore i *Guardiani delle Macchie coi fucili* a bandoliera, su altri cavalli e in qualche altra vettura andavano gli invitati, fra i quali molti preti, tra un codazzo di ragazzaglia che si apprestava a seguire il corteo nella gita non breve. Intanto lassù... una pianta redimita di fiori era in attesa per celebrare gli sponsali col primo magistrato cittadino il quale, giunto sul posto, rinnovava i consueti atti di dominio aggiungendovi talora quello di prendere un pugno di terra e buttarla ai quattro venti, ordinando poi che si rogasse l'istromento che, nell'idea popolare, consacrava lo "*sposalizio dell'albero*". Oggi è il sindaco che compie il rito annuale ed il relativo istromento, rogato dal segretario comunale, viene sottoscritto dai presenti: autorità civili, militari e religiose, dagli invitati nativi del luogo e dei paesi circonvicini. In quest'ultimo decennio si è aggiunta a questa celebrazione una particolare e simpatica partecipazione: quella del comune di Venezia, a seguito del gemellaggio tra le due città, sollecitato dal sindaco di Vetralla Sandrino Aquilani e sottoscritto da quello della città lagunare Massimo Cacciari." M. Cempanari, *Sant'Angelo sul monte Fogliano*, Viterbo, 2005, pp. 99-194; A. Scriattoli, Vetralla, *pagine di storia municipale e cittadina da documenti d'archivio*, 3 ed., a cura di M. De Cesaris, Vitorchiano, 1992.

⁴¹ La località di Montecelio si trova in provincia di Roma, nella parte settentrionale dell'attuale vasto e popoloso Comune di Guidonia Montecelio.

⁴² Secondo studiosi locali ha sostituito l'altra ben più antica in onore di Sant'Antonio abate in quanto la Curia stabili che quest'ultima si festeggiasse in gennaio. La festa di Sant'Antonio abate si svolgeva in settembre e sottolineava il momento di pausa nei lavori agricoli prima della vendemmia, era, in genere, organizzata da uno o più "cavallari" che, a seguito dell'abbondanza del raccolto, offrivano nelle loro case, ai visitatori che andavano per "basu" (il bacio) al piede di S. Antonio, "u tocciu" (un pezzo di ciambella) ed un bicchiere di vino. Oltre ai "cavallari", i comitati erano spesso formati dai "fossanti" (lavoratori delle cave di travertino).

⁴³ Note storiche e descrizione del costume caratteristico di Montecelio: "La Vunnella" mentre i costumi usati ogni giorno andavano sparendo intorno agli anni 1950, le vunnelle venivano gelosamente conservate e, quando possibile, arricchite. Il numero delle partecipanti alla sfilata che si svolge nell'ultima domenica di settembre è andato man mano aumentando negli anni. Attualmente a Montecelio esistono circa 250 costumi di cui un centinaio originali e l'altri "costruiti" recentemente. Il costume per la sua bellezza conquistò anche il grandissimo regista Vittorio De Sica a tal punto da inserirlo in una scena del film "Anna di Brooklin" (Brooklyn) con protagonista Gina Lollobrigida. Vunnella: veste a larghe pieghe (*'ncotinata*) legata in vita da una stringa. Anticamente di seta o damasco Fazzolittu 'n collu: indumento di forma triangolare, di cotone leggero, inamidato prima di essere indossato, viene posto sulle spalle. Rappresenta forse il pezzo più bello del costume con i suoi preziosi ricami e con i merletti che lo ornano. Viene fissato alla vita con uno spillone nella parte posteriore, sulla cinta; sul davanti i pizzi vengono infilati dentro il busto, lasciandone fuoriuscire i merletti. Fazzolittu 'n capu: rettangolo di cotone che viene inamidato e piegato più volte. Viene posto sulla testa e ricade all'indietro sino a toccare il "*fazzolittu 'n collu*". Anch'esso è ricamato in oro e orlato di larghi merletti. Viene fissato sul nodo del fiocco della cartonella tramite uno spillone impreziosito da una perla. Vustu e Fianchitti: il busto con stoffe a vivaci colori, ha la funzione di stringere la vita e sostenere il seno, allacciato nel retro da una stringa che ne regola l'apertura. E' molto rigido, è armato all'interno con piccoli giunchi, mentre all'esterno è rivestito di damaschi e di passamaneria dorata. I "*fianchitti*" sono piccoli rotoli di stoffa con la funzione di valorizzare i fianchi. Cartonella e Centa: la cartonella è un piccolo cerchio di cartone ricoperto della stessa stoffa (increspata) della "*centa*", che forma nella parte superiore un fiocco; tutt'intorno è ornato di fiori multicolori; raccoglie all'interno i capelli che vengono fissati da un lungo spillone a testa mobile, di filigrana, riprodotto un fiore. Tale spillo viene chiamato "*a maula*" (fiore di malva). La cartonella va posta appoggiandola con la parte inferiore sul collo, all'attaccatura dei capelli. La "*centa*" è una fascia di seta che ha la funzione di ricoprire lo stacco tra la vunnella (gonna) e ed il busto, e viene fissata sul davanti con una spilla d'oro. Maula: Il lungo spillone a testa mobile di filigrana d'argento, riprodotto un fiore di malva con foglie e boccioli. Pettina: rettangolo di cotone molto leggero, sostenuto eventualmente da un altro sottostante di stoffa più pesante. E' riccamente ricamata in filo d'oro ed orlata di pizzi. Viene fissata alle spalline del busto ed ornata al centro da una spilla d'oro (*'n brellocco*). Puzzeni: polsini fissati alle maniche del corpetto, sono anch'essi riccamente ricamati in

momento centrale della festa è proprio la sfilata delle vunnelle che si tiene la domenica mattina. La Vunnella è l'antico costume dei giorni di festa delle donne di Montecelio. Oltre ai riti religiosi (Messe, Triduo e momenti di raccoglimento come ad esempio la Messa in suffragio dei Caduti di guerra), sono molto attesi i momenti di tipo folkloristico e popolare (banda, spettacoli, e fuochi artificiali). Oltre a queste iniziative, da vari anni nell'ambito della festa, a seconda però delle scelte che i vari comitati organizzativi fanno, è in atto un tentativo di recupero di tutto ciò che costituisce il patrimonio culturale e sociale: le rappresentazioni teatrali in dialetto, le raccolte di poesie, i canti, la ristampa dei testi di storia locale, la ricerca di reperti archeologici, le mostre di pittura e fotografia sono tutti momenti necessari per ritrovare le radici comuni agli abitanti della comunità di Montecelio. La Vunnella (letteralmente *la piccola gonna*) caratteristico abito femminile che viene indossato in occasione della festa di San Michele nell'ultima domenica di settembre, quando una vera schiera di donne alcune accompagnate da uomini in ambito caratteristico "il buttero", si recano alla celebrazione eucaristica. L'attuale versione deriva dall'abito femminile di uso quotidiano, arricchito ed adornato con una serie di accorgimenti che lo rendono particolarmente fastoso. Composto di varie parti, accentua nella donna l'aspetto procace secondo i canoni antichi dell'antica bellezza: fianchi larghi, vita stretta, spalle forti e seno prominente. Negli ultimi anni è ricomparso a Montecelio anche il costume maschile, sostanzialmente simile a quello romano delle stampe del Pinelli, e normalmente indicato come vestito da buttarò, il vaccaro della campagna romana.



Montecelio, sfilata delle vunnelle

filo d'oro. Zinale (o Parannanzi): grembiule fissato alla vita, ha la funzione di arricchire la parte frontale della vunnella e si indossa arricciandolo un pò sul davanti, non allargandolo oltre i fianchi. Può essere di cotone molto leggero, ricamato in oro, oppure di tulle ricamato con motivi tradizionali (tecnica della "maglia fissa"). Curduale: corta veste molto pesante che ha la stessa funzione dei fianchitti; Corpitti: camicia bianca (rossa in inverno) simile ad una ricca camicia molto scollata con ricami e merletti al collo ed ai polsi. E' generalmente di raso o "granatina". Sottanili: sono tre vesti di cotone bianco, merlettate sull'orlo e indossate una sull'altra; Ori: gli ornamenti della Vunnella, sono generalmente costituiti da: - catena d'oro a torciglione più volte attorcigliata al collo; - collino con pendente (pandantiffe) riprodotte antichi simboli agricoli della fertilità; - orecchini lunghi d'oro, o, con rose di diamante e perle; - tre file di perle naturali antiche (scaramazze); - anelli vari. Oltre alla Vunnella d'oro esiste anche la Vunnella di maglia fissa. Entrambi le vesti erano indossate dalle antiche donne del nostro paese per convolare a nozze. Quelle più facoltose si sposavano con l'abito ricamato in oro, mentre le meno facoltose con quello in maglia fissa. Il ricamo della Vunnella di maglia fissa consiste di nodini, intrecci e punti pieni su di un tulle bianco. I disegni di ricamo sono antichi simboli della cultura contadina: tralci di fiori, uccellini, campanelli, ecc. Entrambi i tipi di Vunnella sono molto preziosi e tramandati di generazione in generazione. Possono essere antichi oppure fedelmente riprodotti dalle mani di abili signore del nostro paese che per ricamarli necessitano di estrema pazienza, ottima vista e molto tempo a disposizione. La Vunnella di maglia fissa è indossata ad oggi, sia dalle adulte che dalle bambine. Le bambine però non possono indossare "U fazzolittu n'capu" perché per tradizione quest'ultimo è privilegio delle donne sposate.

A Vallecorsa il culto di San Michele Arcangelo è molto sentito. Il mese di settembre è dedicato da secoli al Santo Protettore. Il popolo l'ha particolarmente a cuore. Nonostante l'ora scomoda, prima dell'alba, la Chiesa è sempre piena, gremita di fedeli, che con tanta fede e fervore partecipa alla Santa Messa. Numerosissime le Confessioni, Comunioni; può essere considerato un mese di missione, che prepara al giorno festivo dell'Arcangelo del 29 settembre. Il mese è preceduto dal pellegrinaggio al Gargano. La manifestazione popolare è esultante il 31 agosto di ogni anno, alla mezzanotte, accolgono i pellegrini di ritorno dal Santuario, si recano in Chiesa, per dare inizio al sacro mese. Un'altra importante tradizione, entrata nell'animo di ogni vallecorsano, è l'offerta di un vitello durante la Messa Solenne del 29 settembre ai piedi della statua di San Michele, a ricordo delle apparizioni dell'Arcangelo sul Monte Gargano. La tradizione dell'8 maggio rivestiva i caratteri della straordinarietà, particolarmente per la grande fiera che durava otto giorni.⁴⁴



⁴⁴ Il Pubblico Consiglio eleggeva due “Signori della fiera”, che avevano compiti di tutto rilievo. Nominavano i “Grascieri”, incaricati di fissare i prezzi dei commestibili, nominavano i “Custodi” delle porte del paese, di cui tenevano presso di sé le chiavi, come veri sovrani della comunità durante la fiera. Negli otto giorni del loro incarico svolgevano anche funzioni di giudici baronali, tanto nelle cause civili che criminali; la giurisdizione del Governatore veniva praticamente a cessare. La festa poi era resa più clamorosa da corse equestri e giochi olimpici. In tale occasione, per facilitare l'afflusso del bestiame alla fiera, erano liberalizzati tutti i pascoli riservati, in particolare quelli presso le difese. Questi privilegi furono concessi dall'Eccellentissimo Principe Colonna nel 1542 dietro richiesta popolare per la forte devozione verso l'Arcangelo. La “Festa” fu concessa nello stesso 1542 a tutto il popolo. Essa fu istituita per rendere più popolare il culto verso il Santo e farlo vivere in ogni famiglia e in ogni cuore. Non è una memoria convenzionale, come vuole celebrarsi in molti luoghi ma s'impone per particolari eventi nuovi e del tutto eccezionali. Abbraccia il periodo che va dal 16 agosto, all'8 maggio dell'anno successivo, e si divide in tre parti: designazione dei “Signori di Festa”, Domini Nundimarum, fatta dal Consiglio Comunale; invito dei “Signori di Festa” alla popolazione; investitura dei pubblici poteri ai “Signori di Festa”, mediante la consegna delle chiavi e del Gonfalone Municipale. I “Signori di Festa” devono essere due persone stesso grado e stessa posizione sociale scelti dai magistrati della comunità; si consegna loro un quadro di San Michele, segno di speciale favore e fiducia, da tenere nell'abitazione. Il trasporto di detto quadro è seguito da tutto il popolo tra canti, spari di fucili e suono di campane. L'invito di partecipazione deve essere rivolto a tutti i cittadini con la frase: “San Michele ti invita alla festa!” casa per casa, ed ognuno di essi porta uova, farina, vino, olio ... si confezionano dolci, paste, cibarie che vengono distribuiti a ciascuno. Il fatto ancora più significativo: vengono dati ai due cittadini i diritti e i poteri delle Autorità locali. L'ultimo ripristino di tale tradizione, è stato effettuato nel 1952 dalla fam. Sacchetti Agostino e Nardoni Olga di cui si riporta solo un breve cenno di cronaca del tempo: “Tutto si svolse con ordine e solennità ... Vallecorsa tutta vibrata in un solo cuore ... ovunque si presentavano i Signori di Festa con la faticosa frase, una commozione eccezionale, un pianto di tenerezza, un'ovazione di lode all'Arcangelo invadeva gli animi di tutti ... piogge di paste, di fiori, di confetti si riversavano ovunque al loro passaggio ... senza precedenti il concorso di forestieri dai paesi vicini e lontani ... affollatissime le Sacre Funzioni, Confessioni, Comunioni, esercizi di pietà e le serate danzanti nelle piazze indescrivibile l'imponente processione con la statua del Patrono l'8 di maggio, con la partecipazione di 27 sacerdoti, di tutte le Confraternite, Associazioni varie, dei cori, delle Autorità civili, militari, Onorevoli e del fastoso corteo del parentado dei Signori di Festa e di una marea di popolo ... il paese tutto pavesato a festa, tra miriadi di lampade elettriche, centinaia e centinaia di palloncini multicolori, suono festoso di campane, spari di bombe presentava un aspetto suggestivo e ammaliante ... e proprio da queste manifestazioni sentite e profonde, il popolo ritrova la forza del suo essere la capacità di tornare con gioia e speranza al proprio lavoro e alla lotta della vita sotto la protezione dell'Arcangelo San Michele”. Il tutto al solo scopo di onorare San Michele che come vuole la leggenda, non mancherà di far sentire il suo compiacimento e la sua partecipazione, magari sotto le vesti di un pescatore come accadde l'ultima volta.

Una delle manifestazioni tradizionali di Fiumata (frazione di Petrella Salto in provincia di Rieti) è la festa di San Michele, il santo patrono, che si tiene intorno alla metà a maggio. Durante la giornata di festa, prima della processione avveniva una vera e propria asta pubblica, retaggio della locale tradizione contadina, gli uomini che offrivano la somma più alta di denaro, si garantivano la possibilità di sfilare per le vie del paese con la statua del Santo. Oggi non si usa più fare quest'asta. La banda suona per le vie dell'abitato, fuochi artificiali illuminano il cielo mentre il gruppo di turno anima la serata con la propria musica. E immancabile a chiusura festa, il ballo della Pantàsima, spesso affiancata da una più piccola per i bambini. La *Pantàsima*⁴⁵ è una tipica rappresentazione popolare che si tiene nell'ambito delle feste patronali della Valle del Cicolano e del Velino. Si tratta di un grosso fantoccio costruito con un'intelaiatura di canne ricoperte di carta sottile di vario colore, all'esterno del quale sono applicati numerosi giochi pirotecnici. Le sembianze del fantoccio sono sempre femminili, con grossi seni dai quali si liberano strisce di fuoco. Durante la festa viene portato al centro del paese e al suono della banda viene fatto danzare da un uomo posto al suo interno. Essa deve dapprima sorprendere, spaventare, incutere timore, impressionare piccoli e grandi. Poi deve divertire, danzare il saltarello o la ballarella, inchinarsi sugli astanti, compiere continue piroette, provocare, mimare, ammiccare muoversi in modo scherzoso, azioni e gesti che la gente esegue quasi sempre senza rendersene conto è quindi una rappresentazione gioiosa che propizia un felice andamento delle sorti della società.⁴⁶



Fiumata, La *Pantàsima*

A Pisterzo, in provincia di Latina, alla festa del San Michele Arcangelo si comincia all'alba, alle 6, 30 del mattino con il condimento dei ceci e la loro benedizione poi prosegue la cottura; alle 11.30 si ha la processione, alle 14 si fa la distribuzione delle nozze votive, specialissime ciambelle che vengono offerte a San Michele in grandi cesti portati in testa. Nel pomeriggio un continuo di momenti di musica e di animazione. La cena con i ceci cotti conclude la serata.

⁴⁵ Il nome deriverebbe da una corruzione popolare del sostantivo latino phantasma = che si mostra.

⁴⁶ G. Tardio, *Fantocci nei rituali festivi*, 2008; G. Tardio, *I fuochi volanti e i fuochi pirotecnici nelle feste*, 2008.



Pisterzo

Per la festa di San Michele Arcangelo, patrono di Aprilia (Latina) oltre le diverse manifestazioni religiose, di intrattenimento musicale e di fiera di merci bisogna ricordare anche il Palio Ciclistico di Aprilia per società. Una gara ciclistica su strada con competizione delle cinque società ciclistiche tesserate nella cittadina pontina il tutto legato ai festeggiamenti del patrono San Michele Arcangelo. Dal punto di vista tecnico la gara è articolata in un circuito cittadino lungo 2300 metri ripetuto venti volte di cui soltanto gli ultimi dieci ad andatura agonistica senza un vero e proprio ordine d'arrivo individuale, ma a squadre.

Orami è una consuetudine creare spazi dedicati alle associazioni sportive e culturali che sono protagoniste di numerosi eventi comprese le iniziative denominate "Salotti Culturali", così ha commentato Patricia Renzi: *"I Salotti Culturali, che si svolgeranno in Piazza Roma e nel parco vicino al grattacielo, saranno un assaggio di tutti quegli argomenti che verranno approfonditi durante l'anno. Ci saranno eventi dedicati alla letteratura, alla scultura, alla pittura, alla danza, all'archeologia, alla psicologia e alla salute. Attraverso la popolarità della festa di San Michele, porteremo la cultura tra la gente e ciò sarà l'inizio di un percorso che via via cercherà di coinvolgere l'intera città allargandosi anche nelle periferie"*.



Aprilia

Il Palio de San Michele di Bastia Umbra è una sfida fra i quattro rioni denominati Moncioveta, Portella, San Rocco e Sant'Angelo, che si affrontano su tre prove: Sfilata, Giochi e Lizza. Le competizioni vengono disputate nella piazza storica della città nel mese di settembre.

Ogni edizione del Palio si apre con la solenne benedizione degli stendardi e dei mantelli, un momento intensamente vissuto dalla cittadinanza, perché richiama la natura religiosa che ha visto la nascita della manifestazione. I quattro capitani scendono in piazza insieme al presidente e al coordinatore dell'Ente Palio, accompagnati da cinque bambini che sorreggono i mantelli con i colori distintivi. Il parroco impone la benedizione su di loro e su tutti i presenti, augurando che la festa trovi la sua piena affermazione nella comunione e nella gioia, come momento di aggregazione e condivisione di sentimenti e spiritualità. Le Sfilate sono rappresentazioni teatrali concepite per essere drammatizzate nella piazza storica della città di Bastia Umbra, di cui l'elemento centrale è il sagrato della chiesa patronale dove gli elementi centrali sono le macchine sceniche, chiamate "carri". Si tratta di strutture interamente realizzate dai rionali con l'utilizzo di materiali differenti, dal ferro, al legno, fino alla gommapiuma, senza limiti alla fantasia. I "carri" possono essere sia fissi che mobili; ma la mobilità è senza dubbio la loro caratteristica principale. Assumono forme e funzionalità diverse in base alle esigenze dello spettacolo e sono in grado di modificarsi e muoversi con meccanismi tecnici. Ogni Rione rappresenta uno spettacolo diverso, senza soggetto fisso né stabilito dall'Ente Palio, ma scelto e realizzato dagli stessi rionali, frutto di mesi di intenso lavoro, dall'ideazione alla realizzazione. Attori, comparse e ballerini sono per la maggior parte non professionisti, ma giovani e adulti che sfidano se stessi cimentandosi nell'arte teatrale. I Giochi in Piazza sono una delle due competizioni sportive del Palio. Ai Giochi possono partecipare esclusivamente i residenti nel rione per il quale intendono competere, che abbiano compiuto i sedici anni di età. Le quattro gare in cui i rioni lottano per il primo posto sono: tre giochi di tipo tradizionale Corsa con i sacchi, Tiro alla fune, Albero della Cuccagna; un gioco di moderna invenzione: "Il muratore". La Lizza è la seconda competizione sportiva del Palio de San Michele. Si tratta di una gara di corsa a staffetta, disputata da quattro atleti per ciascun rione nella sera del 28 settembre. Viene corsa per una lunghezza di 400 metri⁴⁷ ed è l'ultima delle prove per l'aggiudicazione del Palio. Nelle dieci sere del Palio de San Michele, la città di Bastia Umbra diventa un grande "ristorante" in quattro spazi di ristorazione denominate "Taverne", gestiti e diretti dai quattro rioni. In ogni Taverna è possibile gustare piatti tipici e ricercati della cucina umbra.⁴⁸

A Fratta Todina (PG) nella prima decade di maggio c'è la Fiera di San Michele Arcangelo (festa patronale dalle origini molto antiche il cui primo bando risale addirittura al 1600) con il Corteo Storico e il Palio delle Torri. Il principale appuntamento della manifestazione nei vicoli, nelle piazzette e nelle cantine del centro storico è la Mostra Mercato dell'artigianato artistico e dei prodotti tipici locali (quadri

⁴⁷ La Lizza nacque in origine come unica prova. Il circuito era allargato rispetto all'attuale e si svolgeva lungo tutto il centro storico della città. La staffetta consisteva in una torcia accesa la cui fiaccola aveva il colore corrispondente a quello del proprio rione. Già dal 1964 il percorso della Lizza fu spostato in Piazza Mazzini dove si corre tuttora, per favorire al pubblico l'intera visione della prova, regalando una maggior emozione ai cambi tra gli atleti. La fiaccola accesa fu sostituita con un testimone da staffetta. Il Palio de San Michele fu assegnato fino al 1966 solo in base al punteggio della Lizza. Dal 1967 la Lizza diventa una delle gare per l'aggiudicazione del Palio, pur mantenendo un ruolo significativo. All'inizio infatti le fu assegnato un punteggio doppio; dal 1974 invece, in caso di pareggio nella somma finale delle competizioni, il Regolamento prevede la vittoria per il rione che ha ottenuto un migliore piazzamento nella Lizza.

⁴⁸ In principio le taverne nascono come luogo scenografico oggetto di una delle prove per la vittoria del Palio. La prima taverna allestita spetta al rione San Rocco (1964): le ex-stalle e cantine di una casa furono dipinte con disegni raffiguranti la Lizza, in forma fumettistica. A coloro che vennero a visitare si offrirono porchetta, vino e dolcetti chiamati Sanrocchini, ancora oggi presenti nel menù del rione San Rocco. Dal 1965 anche gli altri rioni iniziano a realizzare la propria taverna, a cui accorrevano folle di curiosi e divenne da quel momento la fonte principale di introito per ciascun rione. La necessità di combinare le forze lavoro sia nella creazione della Sfilata che nell'allestimento della Taverna, portarono nel 1985 alla sofferta decisione di eliminare la taverna dalle prove, mantenendone solo l'aspetto gastronomico e aggregativo.

lavorati a mezzopunto, merletti, ricami, dipinti, lavori in ferro battuto, in ceramica, dècoupage, terrecotte, sculture in legno e mostre di pittura; si potranno gustare e acquistare noci, nocciole, legumi, ortaggi e conserve, pane casereccio, miele, salumi, formaggi, vino e olio). Incontro di Calcio, gara di briscola e arvoltoli a coppie nel Centro Storico, Mostre, Concorso Fotografico, *Giocchi de li Potti*, i bambini delle 4 contrade di Fratta Todina si sfidano nel centro storico in antichi giochi di abilità e nella Edizione del *Palietto delle Torri*. Oltre alla Mostra Mercato, l'8 maggio c'è anche il "Corteo Storico" con oltre 150 figuranti in costume (dalle ore 17), che avrà ancora come protagonista, Braccio Fortebraccio, il Capitano di Ventura legato alla storia del borgo frattigiano, l'esibizione degli Sbandieratori e, a seguire, la disfida tra le contrade del Castello, ovvero il Palio delle Torri.



A Narni, e in diversi centri vicini, il culto di San Michele arcangelo è molto presente con tradizioni legate al passaggio delle stagioni, alla terra, alle tradizioni contadine ma anche alle storie locali di guerre e alle sue manifestazioni in giostre e tornei. Sia a maggio che a settembre si hanno manifestazioni, ma quella dal 24 al 29 settembre nella splendida cittadina medioevale alle porte di Terni fa arrivare molti spettatori per le grandi manifestazioni ambientate in costumi medioevali: banchetti medioevali, mercato de le armi e de le arti, torneo nazionale di scherma storica, la fiera degli animali, la cottura della selvaggina in piazza, l'apertura delle taverne tipiche. Terzo degli appuntamenti medievali del ciclo di Annus, dopo il Patrono S. Giovenale con la Corsa all'Anello e S. Giovanni, S. Michele Arcangelo è legato al rito di passaggio dell'equinozio, così come alla terra e alle tradizioni rurali di fine stagione.⁴⁹

⁴⁹ La festa del 2010 era così strutturata: 24 Settembre, Ore 18 Piazza dei Priori - Platea Ludica, La piazza giocosa dei bambini e delle bambine, presenta: Torneare insieme Medioevo per bambini a cura della Ludoteca Comunale; Ore 18.30 Museo Erolì - Conferenza sui riti e le tradizioni di San Michele, a cura della Commissione Storico Scientifica della Corsa all'Anello; Ore 19.30 Piazza Pozzo della Comunità - Apertura Hosteria di Mezule - per tutta la durata della festa. Cibi tradizionali; Ore



Narni

A Gualdo Tadino é festa grande per il patrono san Michele Arcangelo oltre alle feste liturgiche e di processione c'è l'antico pallium decurrendum che li abitanti de le quattro Porte si contendono at honore de Sancto Michele Arcangelo. Tre giorni di festa, dalla lettura del bando all'apertura delle taverne all'esibizione degli sbandieratori, al meraviglioso corteo storico, alle gare e alla festa. Tutta la manifestazione si articola su tre giorni, e ognuno è dedicato a un tema specifico. Si inizia il venerdì con la giornata delle taverne (apertura e scambio dei doni tra le quattro porte) e degli Sbandieratori. Il sabato è il giorno del corteo storico, preceduto dalle prove dei giocolieri che si affronteranno durante i giochi e del gruppo Balestrieri. E così si arriva alla domenica, dedicata la mattina alla parte tecnica delle gare (pesa dei carretti, sorteggi per gli ordini di gara, consegna dei nomi dei giocolieri) dopo la quale ogni Porta si ritira nella propria taverna. Consumato il pranzo e riti scaramantici, ogni porta in corteo rientra in piazza grande per la sfida: comincia la gara. Al termine delle gare la porta vincitrice brucerà la Bastola, la strega antica nemica di Gualdo. Passati gli attimi di delusione e sconforto per le porte sconfitte, nella città sarà festa grande per tutta la notte. Le antiche gare, si alternano in quattro fasi: prima i somari con tanto di auriga e frenatore, percorrono a cronometro l'anello del centro storico;⁵⁰ Il secondo gioco consiste nel centrare con la fionda un piatto in ceramica raffigurante il cuore della strega;⁵¹ Il terzo, il tiro con l'arco, ha come bersaglio un tabellone a cerchi concentrici;⁵² La quarta gara

20.00 Piazza dei Priori – A tavola coi guerrieri, Banchetto Medievale (menù: Servizio di credenza: Frutta fresca di stagione I servizio di portata: Funghi in salsa – gamberi all'uva II servizio di portata: Itriyya di Terrasanta Manfricoli con sorta di ragù carne ceci e barbabietole – Zuppa di lenticchie e spinaci, III servizio di portata: Farinata con porco selvatico – carote al miele e uvetta, IV servizio di portata: Uova tribolate – Libum, delizia del templare focaccia al formaggio, Dolce: Taillis, sorta di pasticcio con frutta fresca e secca). Sabato 25 Settembre Ore 16-23 Piazza dei Priori – Mercato Medievale de le Armi e de le Arti, Ore 17.30 Piazza dei Priori “Torneo civica Narniae”, Torneo nazionale di Scherma Storica a contatto medio. Qualificazioni, Ore 21.30 Piazza dei Priori – Spettacolo degli Sbandieratori di Narni nell'anno del Trentennale; Domenica 26 Settembre Ore 10.30 Rocca albornoziana – Torneo del Gattamelata. Torneo Nazionale di Arco Storico dell'Associazione C.A.S.T. a cura della Compagnia Milites Gattamelata del Terziere Mezule di Narni, Ore 11-21 Piazza dei Priori – Mercato Medievale de le Armi e de le Arti, Ore 18.00 Piazza dei Priori – “*Cum selvaticina, vino et gaudio*” –Cottura di selvaggina in piazza; Ore 18.30 Piazza dei Priori “Torneo civica Narniae”, Finali; Mercoledì 29 Settembre Ore 16-22 Piazza dei Priori – Fiera medioevale di San Michele – Fiera di antica tradizione narnese di animali. In collaborazione con l'E.N.P.A.

⁵⁰ La corsa viene effettuata singolarmente da ogni porta, sulla base dell'ordine estratto la domenica mattina. La porta che effettua il rilievo cronometrico più basso si aggiudica la gara. Il percorso è lungo 800 metri, lungo le vie del centro cittadino percorse in senso antiorario. L'equipaggio di ogni porta è formato dall'auriga, che conduce il somaro alla briglia, ed il frenatore. Il carretto viene pesato e controllato la domenica mattina, in cui vengono consegnati anche i nomi dei somari e dei giocolieri (principali e riserve) che la porta schiererà il pomeriggio.

⁵¹ Il tiro con la fionda viene effettuato dai frombolieri scelti dalle proprie porte la domenica mattina. Accompagnato da un altro giocoliere sul palco di tiro in piazza grande, ciascun fromboliere deve riuscire a centrare su cinque tiri il maggior numero di bersagli nel tempo massimo di quattro minuti. Il bersaglio è costituito da un piatto in ceramica raffigurante il cuore della bastola da 30 cm. di diametro, ed è posto a 20 metri di distanza dal palco di tiro. In caso due o più frombolieri dovessero centrare lo stesso numero di bersagli sui cinque tiri effettuati, si prosegue con spareggi a oltranza (alternativamente un tiro per ciascuno) con bersagli più piccoli da 20 cm. di diametro.

⁵² L'arciere che sale sul palco di tiro, posto a 25 metri dal bersaglio, ha a disposizione 5 frecce per tentare di realizzare il punteggio migliore centrando il bersaglio quanto più vicino al centro. Il bersaglio è formato da 10 cerchi concentrici, con

prevede la cavalcata a pelo in contemporanea dei quattro somari con il carretto (a tempo).⁵³ Nel corteo storico sfilano per le vie della città mille personaggi in costume d'epoca riproponendo mestieri, corporazione, storie e leggende della Gualdo del XV secolo. Gli Sbandieratori si esibiscono durante i Giochi de le Porte.⁵⁴



Gualdo Tadino

A Carmignano (Prato) il 29 settembre c'è la festa di San Michele patrono⁵⁵ con una festa di tre giorni nella piazza principale e il centro del paese. Tra le altre manifestazioni si svolge una sentitissima gara tra

punteggio da 1 a 10 quanto più ci si avvicina al centro. In base alle sezioni di bersaglio colpite nei cinque tiri, si otterrà il punteggio finale. L'arciere ha a disposizione 5 minuti per compiere tutti i tiri.

⁵³ E' senz'altro la gara più emozionante dei giochi, per importanza e per modalità di svolgimento. Innanzitutto è la gara che in genere assegna il Palio alle porte ancora in corsa in base ai punteggi realizzati nelle precedenti gare, e per questo motivo è la più ricca di pathos e trepidazione per i portaioli. Ed è probabilmente la più spettacolare con i quattro fantini impegnati in una corsa simultanea cavalcando il somaro a pelo, in senso orario lungo il percorso cittadino, in genere ricca di sorprese e colpi di scena. Il punteggio viene assegnato in base all'ordine d'arrivo, e poiché in genere è determinante per la vittoria finale, l'emozione di vedere la sagoma del proprio somaro che spunta per primo dall'ultima curva è probabilmente la più forte per il cuore di ogni portaiolo.

⁵⁴ Sergio Ponti, *Il Palio di San Michele Arcangelo a Gualdo Tadino: testimonianze di una tradizione antica; Le antiche Fiere di San Michele Arcangelo a Gualdo Tadino: aspetti generali e normative; Il Palio di San Michele Arcangelo a Gualdo Tadino: testimonianze di una tradizione antica; Le Porte nella storia politico-amministrativa di Gualdo Tadino: l'esercizio del potere nei quartieri cittadini*

⁵⁵ La festa di San Michele è antichissima e si perde nel tempo come le memorie stesse del nostro passato. Il culto dell'Arcangelo dalla spada roteante, che era il protettore dei Longobardi, deve essere stato portato a Carmignano da una parte di quelle popolazioni che, dopo averlo occupato, devono essersi stabilite definitivamente nel nostro Castello. Infatti sino dai tempi più antichi San Michele è ricordato come protettore della gente di Carmignano. La festa storicamente accertata ha però origini più recenti, anche se antichissime. Essa risale infatti attorno al 1100, quando cioè i pistoiesi vollero costruire, nella parte alta della collina la Chiesa di San Jacopo. Questo tempio, più che per devozione, fu eretto in segno di dominio ed i carmignanesi che mal sopportavano la protezione del più forte Comune della pianura, vollero a loro volta costruire un'altra Chiesa che dedicarono all'Arcangelo debellatore dei demoni. I festeggiamenti di San Michele ebbero fino da quell'epoca un carattere prettamente popolare, improntati come sfida e rivalsea nei confronti dei dominatori. Festa del popolo quindi, di un popolo fiero e geloso che aspirava alla libertà e alla indipendenza; un popolo pieno di orgoglio che affluiva dalle Contade al Castello per festeggiare il Santo e cementarsi, dopo le funzioni religiose, in gare di destrezza e di forza. Corse a piedi e a cavallo, lotta e tiro alla fune, nonché l'immane albero della cuccagna, erano le gare principali che animavano le sagre antiche. La festa ebbe subito eco ed in quelle occasioni il Castello di Carmignano si riempiva di "forestieri" che giungevano sia dai Castelli più vicini che dalle lontane città. Per ragioni di comodità (almeno così si diceva)

i quattro Rioni: quello dell'Arcangelo (Celeste), quello dell'Arte (Verde), quello del Leone (Giallo) e per finire quello della Torre (Bianco). I rioni si danno battaglia in due appassionanti competizioni: la tradizionale corsa dei ciuchi e la sfilata folkloristica, un vero e proprio spettacolo itinerante, con registi, balli, teatranti e costumi indescrivibili. Ciascun Rione dà vita a caratteristici spettacoli, durante le rispettive sfilate folkloristiche. Il Palio dei Ciuchi è il più importante il cui esito, assieme ai consensi ricevuti per le sfilate, determina il vincitore finale. Il Palio dei Ciuchi consiste in una corsa effettuata lungo un percorso ad anello che gira attorno all'abitato centrale di Carmignano. Alla gara partecipano 4 ciuchi che rappresentano i Rioni in cui il paese è suddiviso. Vince chi per primo fora un cerchio di carta sospeso sulla linea di traguardo. Ogni piazzamento dà diritto ad un punteggio, perciò vince chi, nel corso delle tre gare, totalizza più punti. Quattro le storie che vengono messe in scena, una per ogni Rione che compone Carmignano, sfidandosi in una gara che vede alla fine vincere lo spettacolo migliore attraverso il giudizio di quindici giurati opportunamente selezionati. Episodi veri o leggende, ogni anno diverse, che andrebbero perse se non venissero riportate in vita da questo straordinario spettacolo di memoria collettiva. Al termine delle quattro sfilate si corre il Palio dei Ciuchi. Quattro fantini, montando a pelo i propri animali, percorrono quattro giri della piazza. Alla fine dell'ultimo giro, affinché sia valida la vittoria, il fantino che arriva per primo deve sfondare con le mani un cerchio di carta posto all'arrivo. Al termine delle tre sere il fantino che ha totalizzato il punteggio maggiore si aggiudica il Palio.



Carmignano

Il 29 settembre nella festa patronale di San Michele che si svolge a Crespina (PI) c'è la tradizionale fiera dedicata alle civette, una manifestazione storica che gli storici fanno derivare da lontane radici nel Medioevo. La fiera nasce dall'antichissima usanza contadina di allevare e ammaestrare le civette per impiegarle nella caccia delle allodole. L'ammaestramento consisteva nell'insegnare alla civetta a stare su un'asta di legno alta un metro e mezzo con sopra un grosso sughero alla quale la civetta era tenuta legata con un cordino lungo circa due metri. Togliendo l'asta la civetta rimaneva librata in aria in attesa di riposarvi. Questo svolazzamento o "ritornello" incuriosiva le allodole e le faceva avvicinare. Inizialmente le civette venivano vendute durante la festa del patrono S. Michele, 29 settembre, poi mano mano per dimostrare l'addestramento e l'integrità dell'animale la fiera divenne una vera e propria gara di civette ricca di spettacolarità. In passato l'evento veniva festeggiato con maggiore solennità perché la caccia rappresentava un vero e proprio mezzo di sostentamento. Nel 1970 il Comune di Crespina ha

tutte le manifestazioni si svolgevano, o avevano termine, davanti alla Chiesa di San Jacopo e a notte alta i falò illuminavano dalla Rocca un largo tratto della campagna circostante. Oggi le due chiese non esistono più ci sono pochi ruderi. Oggi alle vecchie contrade si sono sostituiti i Rioni; quattro Rioni che si fronteggiano in diverse gare ma che, soprattutto, amano combattersi nel "Palio dei Ciuchi" e nel corteo folkloristico. L'animazione e l'agonismo che i carmignanesi sentono stretti attorno ai loro colori, possono sembrare eccessivi ma sono elementi indispensabili e necessari per far rivivere una delle più antiche e belle feste della Toscana. E' questa una "Sagra" che tutto il popolo di Carmignano ama profondamente e che sempre ha sentito come la sua vera ed unica Festa.

inaugurato un monumento in bronzo “alla civetta”, opera dello scultore Angelo Biancini, e nel 1996 un Centro Allevamento Civette di Crespina⁵⁶ che, grazie alla riproduzione delle civette in cattività, ha permesso di riportare in piazza questa secolare tradizione. Il programma propone nella prima mattinata lo svolgimento delle gare degli uccelli da richiamo con varie gare di canto di uccelli tra cui tordi chiusati da canto, merli chiusati da canto, sasselli chiusati da canto, allodole da canto, passerotti e fringuelli da canto. Poi saranno premiati i migliori soggetti, quindi saranno benedette le civette nella Chiesa di San Michele. Nel pomeriggio gli allevatori si riuniranno ed esibiranno le loro civette. Gli uccelli rapaci sono legati con un cordino lungo circa due metri ad un'asta alta un metro e mezzo, la “gruccia”, con in cima un pezzo di sughero su cui sta appollaiato l'animale ammaestrato; l'allevatore toglie l'asta e la civetta inizia a volare a “ritornello”, attirando le allodole. Un'apposita giuria valuta l'esibizione e premia la prova migliore. si svolgerà la Gara dei Fischiatori e più tardi sarà assegnato il Trofeo Bacciardi Ippolito a chi esporrà il maggior numero di esemplari da canto in gara.



Crespina

A Morro d'Alba (AN) il culto di San Michele Arcangelo ricopre la doppia veste di Patrono della comunità ed emblema rappresentativo nello stemma comunale. Nei secoli ci sono stati sempre i festeggiamenti in suo onore con cerimonie religiose e di ballo, gare sportive o feste popolari con giochi e fiere.⁵⁷ Dal secondo dopoguerra del Novecento, il 29 settembre o la domenica più vicina, oltre alle consuete cerimonie religiose (alcune seguite dalla benedizione delle auto e sfilata in corteo), venivano organizzate una serie di giochi popolari (albero della cuccagna, salto dell'oca, tiro alla fune, gioco del quarantotto, ecc.) e diverse gare: di Go Kart (anni '60), podistiche ('70-'80, come la “Marcialonga di S. Michele” con l'offerta, nell'edizione del 1979, d'una statua in peltro ispirata al nuovo stemma comunale) e gimcane automobilistiche ('80). Inoltre, negli anni '90, ad un concorso canoro nazionale fu dato il titolo “Premio San Michele”.



⁵⁶ Il Centro Allevamento Civette è dedicato alla riproduzione delle civette in cattività. Questo centro ha permesso di poter continuare la tradizione della gara delle civette ammaestrate e gareggiare in piazza del Monumento, in occasione dell'annuale Fiera delle Civette, il 29 settembre, per San Michele. La gara si era interrotta a causa della proibizione di tenere le civette in cattività. Si è così mantenuta in vita una secolare tradizione che richiama tuttora appassionati e turisti da tutta Italia. Il centro è costituito da diverse voliere e percorsi in un ampio parco, interessante dal punto di vista ambientale e scientifico, utile anche per la conoscenza della fauna locale, ivi rappresentata da diversi soggetti.

⁵⁷ Nel 1586, per concessione di papa Sisto V, si tiene la prima Fiera di San Michele, la più importante, che impegna l'intero paese per tutto il mese di settembre: si nomina un capitano e dei soldati per l'ordine pubblico, si puliscono le mura e il fossato del castello, si acquistano le luminarie, si arruolano musicisti, si concede a tutti l'autorizzazione a vendere vino e cibo.

A Ronta⁵⁸ la festa popolare di San Michele è nata negli anni '60 per ricordare quando, nel 1608, la principessa Maria Maddalena d'Austria ebbe l'onore di essere ricevuta proprio a Ronta dal Granduca Cosimo II di Toscana in un incontro di conoscenza reciproca prima di stabilirsi definitivamente a Firenze a Palazzo Pitti. Per la festa tutto il paese si trasforma, si divide nei 4 rioni paesani (rione giallo - Madonna dei Tre Fiumi/Razzuolo; rione blu - Ronta Alta; rione rosso - Il Fondaccio; rione verde - Il Poggio/Pulicciano) i quali si danno battaglia per le strade del paese, addobbate a festa dei rispettivi colori già da qualche mese prima, per aggiudicarsi il Palio di San Michele, dipinto e ricamato a mano. La Festa si svolge sempre l'ultimo fine settimana di settembre. Il sabato alle ore 21 si tiene la tradizionale staffetta dove 6 concorrenti per ogni rione si sfideranno su e giù per le vie del paese passandosi il testimone. Subito dopo la staffetta presso La Terrazza, accanto alla Chiesa punto di ritrovo per tutti gli abitanti del paese, si tiene l'elezione di Miss e Mr San Michele dove parteciperanno per ogni rione tre concorrenti uomini e tre donne. La domenica alle ore 10.30 si terrà la rievocazione dell'incontro tra Cosimo II e la Principessa Maria Maddalena con un Corteo Storico alla messa del mattino e subito dopo pranzo alle ore 14 inizierà la sfilata di carri allegorici che ogni rione dovrà preparare insieme ai costumi su un tema a scelta per poi sfilare lungo tutto il paese fino ad arrivare al campo sportivo dove si terranno i giochi con l'assegnazione del Palio di San Michele. Le gare sono variate negli anni per l'edizione 2010 erano previste: Tiro alla fune una maschile e una femminile; Corsa sui trampoli; corsa nei sacchi; Corsa a tre gambe; corsa pazza; Gioco a sorpresa; Sega femminile; Taglio del legno; Corsa sui ciuchi. Il rione vincente, oltre alla vittoria del palio e della coppa, la sera alla fine dei giochi e della premiazione offrirà la cena con una mega porchetta a tutti gli altri rioni.

A Borgo San Michele (Via Pinetti) a Volpiano (Torino) c'è la vecchia chiesa di San Michele⁵⁹ con un piazza dove c'era il pozzo per l'irrigazione dei terreni e il peso pubblico utilizzato per pesi elevati.⁶⁰ Anticamente ogni anno, alla fine di settembre, i giovani con la collaborazione degli abitanti del borgo, festeggiavano San Michele presso l'omonima cappella. Via Roma e i dintorni, venivano addobbati con festoni colorati e gli abitanti portavano il soprannome di "Globo ad Crosa", tutto questo sino all'anno 1951. Dopo il 1951 i festeggiamenti si interruppero e passarono alcuni decenni. Nel 1976, un gruppo di volontari del borgo, ripulirono la cappella dedicata all'Arcangelo Michele e si riprese l'organizzazione della festa di San Michele, la domenica più vicina al 29 settembre. Essendo stato eliminato il peso pubblico, si decise di cambiare il soprannome alla piazza e tutta l'area così detta "del peso", divenne: Borgo San Michele. Nel 1983, furono eletti i primi priori del Borgo ed ogni anno nuovi priori, danno il segno di una tradizionale continuazione. A partire dal 1998 si aggiunse ai festeggiamenti del borgo, la gimkana dei cavalli e palio equestre, manifestazione d'abilità equestre, che viene disputata la domenica precedente la festa del borgo. I cavalieri affrontano in sella ai loro cavalli prove di abilità e di tempo. Ogni anno il tracciato equestre è sempre più impegnativo e i partecipanti (adulti e bambini) sono sempre più numerosi ed è grazie alla loro presenza che la competizione prosegue. Nel pomeriggio i primi classificati disputeranno il palio equestre, così detto torneo del saraceno dove si sfidano, l'uno contro l'altro, in una gara di velocità e bravura. I cavalli partecipanti devono essere in regola con le norme sanitarie vigenti. Il giovedì precedente la festa si ha l'apertura dei festeggiamenti con l'investitura

⁵⁸ Ronta è una piccola località turistica di poco più di 1.000 abitanti che si trova nel comune di Borgo San Lorenzo (FI) ed è situata ai piedi della catena degli Appennini, nella valle del torrente Ensa, affluente del fiume Sieve.

⁵⁹ La cappella dell'Arcangelo Michele, si trova all'incrocio di via San Benigno e Via Pinetti, vicino al passaggio a livello della canavesana. Nel 1976 grazie ad un gruppo di volontari fu ripulita e così ripresero i festeggiamenti. La cappella è di proprietà del comune di Volpiano, e nel corso del 2006, è stato approvato il finanziamento ai sensi della legge regionale n.15 per il rifacimento del tetto della cappella. Il finanziamento è stato fatto all'associazione di S. Michele formata dai borghigiani che da diversi anni curano la manutenzione e la pulizia della cappella. L'intervento di rifacimento del tetto in "lose" non più rinviabile e per questo motivo c'è stato l'intervento finanziario del Comune.

⁶⁰ Alla piazza fu dato il soprannome di piazza "del peso" e così i locali che si affacciavano su essa presero questo soprannome: il panettiere "del peso", il bar "del peso".

dei Priori presso la Cappella di San Michele. Il venerdì e il sabato la serata danzante con cena comunitaria. La domenica sfilata per le vie del paese con la banda musicale, Santa Messa, serata danzante con cena comunitaria. Il lunedì sera in serata recita del santo Rosario presso la cappella di San Michele

La festa patronale di San Michele a Olevano di Lomellina, piccolo comune della provincia di Pavia,⁶¹ si celebra la quarta domenica di ottobre. Sono in programma manifestazioni folcloristiche e culturali legate alla riscoperta delle tradizioni contadine. Il riso viene raccolto a mano e con una vecchia macchina detta "taia e liga" (mieti e lega) e poi viene trebbiato in piazza nel modo antico. Negli stand gastronomici si possono degustare tipici prodotti autunnali come la porchetta, le caldarroste e la torta virulà, uno squisito dolce a base di farina, uova, burro e cacao.⁶²

A Corno Giovine (provincia di Lodi), oltre le varie manifestazioni, la festa di San Michele si è rinnova da alcuni decenni dedicandola anche alla festa del Po, ma l'appuntamento ha radici lontane.⁶³ Nella sagra di San Michele, edizione 2010, il presidente del Comitato (Ceconi) ha dichiarato che l'obiettivo è di soddisfare un'ampia gamma di interessi anche grazie agli apporti offerti dall'Amministrazione comunale e dalla parrocchia affidata a don Giancarlo Borromeo. Nella festa del 2010 si è previsto una mostra fotografica "Il fiume dei fiumi" ed un convegno "Il Po nel Lodigiano: quale futuro" con interventi del presidente della Provincia Pietro Foroni, di tecnici e di sindaci del territorio. Il secondo giorno c'è stata una serata per i giovani e sono stati accesi 800 lumicini affidati alla corrente del Po. Il terzo giorno nel pomeriggio ci sono state escursioni gratuite con barca d'epoca, esibizione della Filarmonica di Castiglione D'Adda, una processione di barche con la statua di San Michele e in nottata grande spettacolo pirotecnico.

L'ultima domenica di settembre a Melegnanello, frazione di Turano Lodigiano (LO), si celebra San Michele, l'angelo che con successo incide e taglia la coda al diavolo. La festa di San Michele si ha con le feste liturgiche e la processione; nel pomeriggio la caccia al tesoro per i ragazzi, l'atteso appuntamento de La coda di San Michele con il rito di bruciare "la coda del diavolo di San Michele" e poi si ha la degustazione della coda delle vacche padane e l'animazione musicale.



Melegnanello

⁶¹ Nella regione detta Lomellina, fra i fiumi Po, Sesia e Ticino.

⁶² Torta virulà. Ingredienti: 4 uova, 200 gr di farina 00, 250 gr di zucchero, 125 gr di burro, un pizzico di sale, una bustina di lievito, ½ bicchierino di rum, 25 gr di cacao in polvere. Preparazione: sbattere a crema il burro e lo zucchero rendendo spumoso il composto, aggiungere una alla volta le uova intere, il sale, e lentamente la farina. Mescolare bene e per ultimo aggiungere il lievito. Dividere quindi l'impasto in due diverse terrine, in una aggiungere il rum, nell'altra il cacao preparato a parte mescolandolo con un cucchiaino di zucchero e poco latte. Imburrare la tortiera e infarinarla quindi versate, alternandoli, un cucchiaio di impasto bianco e uno di impasto nero. Mettete in forno a temperatura moderata per 4° minuti.

⁶³ Un sindaco (Umberto Migliorini) in più occasioni volle abbinare i momenti ricreativi alla rilettura delle più antiche cronache del fiume ricordando anche un oratorio dedicato a San Michele datato 1500 o il recupero della statua del Santo che affiorava dalle acque dopo essere stata strappata dalla sua nicchia a seguito di una inondazione a metà '800.

A Celle Ligure per la festa patronale di San Michele Arcangelo a fine settembre si propongono varie manifestazioni ed eventi cercando di dare sempre una veste nuova alle tradizionali celebrazioni del Santo Patrono. Il Comune di Celle Ligure in collaborazione con Promotur e la Parrocchia di San Michele Arcangelo, ha pensato ad una giornata di festa, dove le varie celebrazioni religiose si uniscono giochi ed animazione per bambini, mostra di prodotti gastronomici e tipici, artigiani ad artistici e ad un vero festival degli aquiloni dedicato ai bambini. A partire dalla mattina il centro storico ospita una mostra mercato di prodotti tipici ed artigianato provenienti dalla Liguria e dalle regioni vicine; la processione parte alle 10 dalla Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo con la splendida cassa processionale lignea di San Michele realizzata da Anton Maria Maragliano nel 1694 e la Cassa della Madonna del Rosario, oltre ai tradizionali *crocefissi* dell'Oratorio e delle Confraternite vicine, al termine della processione nella Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo viene celebrata la Santa Messa. In mattinata c'è anche il Vola Celle, grande festa degli aquiloni, si tengono i laboratori di costruzione degli aquiloni (i bambini saranno seguiti da personale esperto, che li aiuterà a costruire, colorare e personalizzare il proprio aquilone) a conclusione della rassegna *Navicelle*: laboratori di costruzione aquiloni, voli liberi ed esibizioni sulla spiaggia, dimostrazione di volo di aquiloni statici, artistici e gonfiabili ed esibizioni acrobatiche. Il passaggio della processione sarà accompagnato dal volo di piccoli e grandi aquiloni bianchi. Nel pomeriggio sulla spiaggia ricominceranno le dimostrazioni di volo di coloratissimi aquiloni statici, artistici e gonfiabili, con esibizioni acrobatiche del Club e dei team partecipanti. In serata la manifestazione si chiude con la parata delle bandiere e la premiazione finale.



Celle Ligure

A Casarza Ligure si celebra ogni anno il 29 settembre la "Festa Patronale" dedicata a san Michele Arcangelo. Il paese è animato dalla fiera e Sagra di san Michele con musica, arte, tradizione, divertimento, sono organizzate varie iniziative e allestite bancarelle di merci varie. Nel programma si prevedono: musica, artigianato, tradizioni medievali con campi di tende medievali, sbandieratori, arcieri, bancarelle degli antichi mestieri e degli artigiani medievali, danze popolari ed esibizione di caccia

medievale con falchi; musica con ballo liscio, canzoni anni '60, stand gastronomici. Si svolge anche il palio de contré (il palio delle contrade) con la gara di corsa con gli asini tra le frazioni e i quartieri di Casarza Ligure, e il Torneo di Tiro alla fune a squadre. Si svolgono tantissime altre manifestazioni: dimostrazione di caccia con falco e aquila; scene di vita medievale con dimostrazione di duelli, danze con la Compagnia Balestrieri e Compagnia D'Arme, corteo medioevale con la partecipazione dei Gruppi Medievali, Musicisti e Sbandieratori; Mostra Mercato di prodotti dell'agricoltura del comprensorio; Festival per bambini con giochi, animazione, spettacoli, pesca di beneficenza, lettura favole; Giochi, Animazioni e Caccia al tesoro; Spettacoli per bambini.



Casarza San Michele, Giovanni da Barbagelata, *Santi Giovanni Battista, Michele Arcangelo e Pietro*, trittico, 1499

A Vezzano Ligure (La Spezia) a fine settembre in occasione della Festa Patronale oltre alle celebrazioni religiose, SS. Messe e processione, vengono organizzati intrattenimenti musicali, karaoke e la tradizionale "Fiera delle noci". Durante le giornate di festa sono presenti numerosi banchi gastronomici di prodotti tipici locali, bancarelle di merci varie, artigianato e mercatino hobbistico.

A Bagnacavallo (RA) la festa di San Michele Arcangelo, patrono della città, si svolge nell'ultima settimana di settembre. Ha origini antichissime: i primi documenti in cui viene citata la ricorrenza risalgono al 1202. Per secoli la manifestazione più importante è stata la corsa dei cavalli berberi, che vedeva protagonisti tre o quattro cavalli velocissimi, impegnati a percorrere nel minor tempo possibile una distanza predeterminata. Per la Festa di San Michele sia il Comune che la città intera dedicano molti sforzi, da quasi settecento anni è un momento molto importante per Bagnacavallo ed è un appuntamento al quale partecipano decine di migliaia di visitatori e turisti. Un interessante cartellone di spettacoli, musica sacra, musica d'autore, teatro, danza, letture di fiabe mercati e mercatini si

accompagna ogni anno ad un sempre più nutrito numero di punti gastronomici, creati proprio per questi sei giorni all'anno.

Uno spazio consistente è riservato alle mostre, senza dimenticare le decine di allestimenti che associazioni e privati realizzano. Molti spazi sono dedicati alle tradizioni della terra romagnola, come l'artigiano d'arte e i prodotti tipici a marchio locale; altri fanno conoscere la cultura e la tradizione di altri popoli. Ogni anno, nei palazzi e chiese di Bagnacavallo, in occasione della Fiera di San Michele, vengono allestite diverse mostre di: fotografia, pittura, scultura, ceramica, libri, artigianato d'arte, prodotti tipici a marchio locale, filatelia e lettere antiche. Per quanto riguarda la tradizione popolare, nelle giornate della Fiera viene allestito un ricco e nutritissimo mercato merceologico dove si può trovare ogni tipo di mercanzia. la Festa di San Michele ospita anche la Festa dello sport con premiazione di atleti, squadre e associazioni sportive del territorio, è presente un grandioso Luna Park. Inoltre ci sono il mercatino della solidarietà, la pesca di beneficenza e uno spazio per le associazioni di volontariato. Nella Festa di San Michele vengono allestiti punti gastronomici per gustare i vini del territorio e specialità di ogni tipo, dal tipico menu romagnolo ai piatti etnici. Forni e pasticcerie preparano la torta di San Michele, riconosciuta dalla Regione come prodotto tipico del territorio.

Presso la Collegiata di San Michele ci sono le confessioni, il Triduo in preparazione della Festa e le SS Messe. In Piazza e in diverse chiese ci sono diversi concerto di musica sacra sia con coro che per organo e violino.



Bagnacavallo

A Santarcangelo di Romagna (RN) per i festeggiamenti di San Michele si svolge "La Fiera di San Michele" conosciuta dalla popolazione come "Fira dei gazzòtt" (Fiera degli Uccelli da richiamo) La Fiera di San Michele è un appuntamento tradizionale nella quale si svolge una singolare competizione, la "Gara canora per uccelli" alla quale partecipano allevatori di richiami vivi. Oltre all'antica fiera degli uccelli c'è un programma con molti appuntamenti i temi della Fiera sono dedicati alla natura, agli animali e all'ambiente e tutte le iniziative e mostre che vengono fatte riprendono questo tema.. Il 27, 28 e 29 settembre dalla gara di canto per uccelli allo sferisterio, alla Fest-Agricola al mercatino dei bambini. La tradizionale Fiera di San Michele di Santarcangelo di Romagna ha come tutte le fiere una esposizione completa con tutte le bancarelle, gli stand gastronomici ed i settori specializzati.

Si comincia all'alba di sabato 27, allo Sferisterio, si può assistere al concerto inconsueto dei gorgheggi degli uccelli da richiamo che partecipano alla Gara di Canto, organizzata dall'Associazione Emiliano Romagnola Sagre e Fiere Venatorie. Più tardi, nell'Arena c'è La Chèsa di Gazott, con i canarini e gli esotici dell'Associazione Adriatica Allevatori. All'Arena e Via De Bosis c'è la Corte degli Animali, dove si possono comprare animali da compagnia, gabbie di ogni genere, attrezzature e mangimi per allevare animali. In Piazza c'è la Fest-Agricola con produttori agricoli che vendono i loro prodotti e mostre di tecniche, attrezzi e tecnologia agricola. L'esposizione di animali "Nella Vecchia Fattoria". Si ha anche un'Esposizione Canina allo Sferisterio per cani di razza e meticci e per i loro conduttori, adulti e bambini. La manifestazione si conclude nel pomeriggio con la sfilata del "Best in show" e con la premiazione. Diversi gli eventi collaterali all'esposizione canina con conferenze e simulazione di salvataggio con i cani e con gli istruttori della Protezione Civile e della Croce Blu. In occasione della Fiera di San Michele, il Comune è presente con un Gazebo informativo sulle molteplici iniziative comunali. I Giovani Imprenditori presentano alla Fiera la Piccola Campionaria esponendo prodotti e servizi. Durante la Fiera di San Michele si svolge BambinInFiera, la piccola festa per i bambini, con tante iniziative, per la gioia dei piccoli e delle famiglie: animazioni, mostre ed iniziative con gli animali. Animazioni per bambini con il LudoBus Scombussolo; A... come animale, Letture, laboratori e mostra di libri per bambini. Per celebrare degnamente il Patrono della città, l'Assessorato alla Cultura ed al Turismo del Comune di Santarcangelo promuove iniziative di grande valore artistico con musica classica e nel Concerto per San Michele, che rientra nella Rassegna "Note d'Arte", si esibiscono Orchestre.

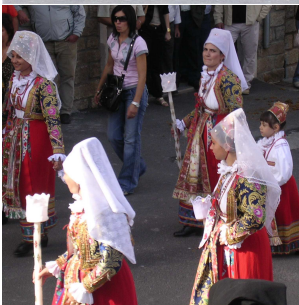
La veglia di San Michele si ha la sera del 29 settembre nel centro storico di Santarcangelo di Romagna, l'atmosfera è ricca di luce delle torce, ritmo dei tamburi, dame e cavalieri, arcieri e falconieri; l'evento inizia alle ore 20.30 dal piazzale della Rocca e si conclude alle ore 22 allo Sferisterio, il corteo si snoda lungo le vestigia medievali della città celebrando il mito della fondazione e soprattutto il suo patrono, San Michele. Il programma prevede sei soste del corteo, nei luoghi più significativi dell'epoca medievale santarcangiolese, con lettura di bandi che renderanno al pubblico frammenti di storia della città e del mito dell'arcangelo Michele. La veglia si conclude con la visita all'accampamento allestito allo sferisterio, dove ci sono esibizioni di arti di spada e falconiera, e dove si può gustare il rancio del guerriero (pane, vino e carni alla brace).



Santarcangelo di Romagna

Nel Comune di Ollolai (NU) per la festa del santo patrono Santu Micheli l'ultimo fine settimana di settembre ci sono i Vespri solenni, poi il sabato nel primo pomeriggio c'è la processione preceduta dai tre giri (tres inghirios) dei cavalieri in costume che con i cavalli "mudaos". La processione è accompagnata dai gruppi folk: "Balladores" di Ollolai e di altri comuni. Alle 17 la Santa Messa è cantata dal coro "s'Ispera" di Ollolai e alle 18 la festa continua con "Sa vardia", la corsa con i cavalli a "vardia", cioè a due a due lungo la via Rivu Mannu, al centro del paese. In serata c'è l'esibizione dei gruppi che hanno partecipato alla sfilata e dal tenore "Sos Venales" di Ollolai.





Ollolai

Si ha una festa grande a Ussana in onore di San Michele Arcangelo. Con i riti religiosi sono in programma le manifestazioni civili fra queste, anche un pranzo per diverse centinaia di persone in programma. All'inizio dell'ultima settimana di settembre si ha una fiaccolata col simulacro di San Michele della Chiesa dell'Angelo alla Parrocchiale, il giorno successivo processione con il simulacro di San Michele Arcangelo dalla Parrocchia di Ussana alla chiesetta campestre di San Michele Ussana accompagnata dai gruppi Folk, da gruppi di cavallini pony, da un nutrito gruppo di cavalieri del paese. In serata intrattenimento musicale. Il giorno successivo dopo la S. Messa si ha la processione nei dintorni della Chiesa e dopo il pranzo la Sagra della pecora poi la serata musicale di Liscio Latino Americano. Il 29 settembre in serata c'è il rientro del simulacro con Santa Messa presso la Parrocchia di San Sebastiano. A seguire la processione col simulacro per le vie del paese fino alla Chiesa dell'Angelo, accompagnata dai gruppi Folk di Ussana – launeddas e dalla banda musicale

Il *novenario* in Sardegna⁶⁴ è un piccolo villaggio campestre abitato, nell'arco dell'anno, solo per i nove giorni durante i quali si svolge la festa in onore del Santo titolare della chiesa. In ogni *novenario* si trova una piccola chiesa, un numero vario di semplici abitazioni (da poche unità sino ad oltre 120),⁶⁵ spazi predisposti per lo svolgimento della festa. Ci sono novenali dedicati a San Michele a Ghilarza, a Irgoli, a Abbasanta, a Tadasuni, a Lei, mentre a Neoneli è intitolato s'Anzolu (Santi Arcangeli).

Al limite estremo dell'altipiano che venendo da Ghilarza (OR) domina il lago Omodeo e le propaggini del Barigadu, sorge il novenario di San Michele, la zona di Ghilarza è ricca di questi "piccoli paesi spopolati" chiamati "novenari" (San Serafino, San Giovanni, San Michele, Trempu e tanti altri) che si popolano nei periodi della ricorrenza del santo, per la durata di nove giorni. La chiesa del *novenario* di San Michele è l'antica parrocchiale di Urri, villaggio scomparso – prima del 1551 – a causa della peste.⁶⁶ La ricorrenza dell'8 maggio, in ricordo della dedica di un Santuario in onore del Santo sul Monte Gargano, è quella adottata nel culto ghilarzese per la novena del Santo. Nel resto della Sardegna sappiamo che a partire dal XIV secolo la festa di S. Michele si celebra nel mese di settembre.⁶⁷ I ghilarzesi devoti all'Arcangelo si trasferiscono nel *novenario* nella prima decade di maggio quando dalla chiesa parrocchiale di Ghilarza portano, con un corteo processionale il simulacro del Santo nella chiesa campestre. Ripercorrono con le stesse modalità la strada a ritroso, nella seconda decade di maggio, con il rientro in paese si concluderà la festa religiosa e civile. La festa religiosa è composta da riti liturgici e paraliturgici: ogni sera i fedeli partecipano alla Messa, cantano il tradizionale Rosario in sardo seguito dalla celebrazione della Novena in lingua sarda, si cantano i gosos⁶⁸ di San Michele cantati a

⁶⁴ Cfr. Clara Gallini, *Il consumo del sacro. Feste lunghe di Sardegna*, prefazione di Vittorio Lanternari, Nuoro, 2003 (Bari, Laterza, 1971). La pianta del villaggio-santuario della novena ha diverse varianti locali di distribuzione: può essere più o meno circolare, rettangolare o trapezoidale; altre volte può essere assai meno regolare, dovendosi adattare alle condizioni del terreno; nei villaggi più piccoli e semiabbandonati possono essere rimaste sette-otto casette vicino a mura diroccate; in quelli più frequentati, al contrario, si possono sviluppare varie fila o blocchi di abitazioni, separati da vicoli o vere e proprie strade. Queste piccole costruzioni si affacciavano su uno spazio centrale (*mandra*) e poggiavano su un muro che cingeva l'intero complesso seguendo la tipologia del recinto. Di fatto, il complesso è sorto così, un po' alla rinfusa, attorno alla chiesa che, probabilmente, nei secoli passati era quasi isolata, fornendo ai pellegrini pochi ripari in muratura e moltissimi alloggi temporanei, in canne, frasche o altro materiale deperibile. Ogni abitazione è generalmente formata da una sola stanza, priva di finestre, mentre la porta dà sempre sulla piazza; più moderna è la casetta a due piani, presente in alcuni novenari tra i più vivi e in via di rilancio. Vanno infine ricordate le «logge», che servivano, e raramente ancora servono, per l'esposizione delle merci nei giorni della fiera.

⁶⁵ Le dimore temporanee chiamate *Muristenes* o *Cumbessias* (*Pendientes* a Scano Montiferro), sono corpi di fabbrica elementare composti generalmente da uno o due ambienti coperti da un tetto ad una o due falde. I più antichi avevano un focolare centrale, qualche sedile di pietra e altre semplici infrastrutture. Alcuni si distinguono dagli altri, come quello del prete o del priore che quasi sempre sono più grandi. Con i suddetti termini vengono spesso impropriamente indicati anche i loggiati dove si vendevano mercerie, cibarie e prodotti di artigianato locale.

⁶⁶ San Michele era chiesa di Urri, un villaggio scomparso prima del XVI sec., infatti, compare in un documento del 1551 come "*vila real de Sanct Miguel de Urri desplobada*". Le notizie di archivio contenute nei libri di amministrazione risalgono al XVII secolo e le più antiche riguardano la loggia che riparava l'ingresso principale dai venti freddi. Si intervenne per restauri negli anni 1686, 1697, essa venne poi smantellata nella metà del secolo scorso. La chiesa ha un'unica navata, originariamente coperta con tetto ligneo e terminante con un abside semicircolare che fu nel 1846 sostituita da un vano della stessa larghezza della chiesa, per cui oggi, questa si presenta, rispetto alle altre chiese campestri, con uno schema planimetrico piuttosto allungato. Nel 1702 le capriate di legno furono sostituite da una struttura ad archi e la facciata ebbe un arco barocco. I muristenes alla fine del secolo scorso XIX erano 15 di cui 9 appartenenti al Santo e 6 a privati; aumentarono di numero nel secolo successivo disponendosi lungo "sa cortiza" del santuario in modo da formare una quadrilatero irregolare. Oggi il novenario è ancora in espansione, con una costante partecipazione dei fedeli ghilarzesi alla novena celebrata a maggio.

⁶⁷ Gli Statuti sassaresi (capitolo XLI) accennano alla festa de Santu Miali de Capitanni (San Michele di settembre) e gli elenchi delle rendite pisane del Giudicato di Cagliari recano ugualmente un Festum Sancti Michaelis de mense septembre.

⁶⁸ Con il termine "gosos" e le sue varianti ("gòccius, còggius, gòzos, gròbbes, gòsi, làudi" ecc.) si indicano in Sardegna dei canti di tipo devozionale dedicati ai Santi o alla Madonna. Tali denominazioni derivano dal catalano "goigs" e dal castigliano "gosos", i quali a loro volta debbono la propria origine al latino gaudium, "gioia". Proprie dalla penisola iberica, in cui sono attestabili a partire dal XIV secolo, queste forme si sono diffuse in Sardegna dalla fine del XVI secolo. Sebbene con le dovute eccezioni, quelli dei "gosos" sono solitamente testi tramandati oralmente o in forma scritta, attribuibili perlopiù ad esponenti del clero che hanno ricoperto l'ufficio di parroci nei paesi della Sardegna. Aventi come tema la vita dei santi o della Madonna, sono per lo più costituiti da quartine o sestine in metro ottonario. Di norma presentano in apertura una

"cuntzertu"⁶⁹ dalla "sas Cunfrarias di Ghilarza" alla fine della messa solenne nel novenario campestre di San Michele. Importante è il *Perdonu Deus Meu* che è un canto di penitenza eseguito nel novenario campestre di San Michele. Durante i nove giorni di permanenza si svolgono processioni e il caratteristico *giro del Santo*, la visita di un piccolo simulacro del Santo a tutte le abitazioni. Balli in piazza, gruppi folkloristici, compagnie teatrali, complessi musicali e giochi: un nutrito e vario calendario di festeggiamenti anima la festa civile, soprattutto nelle ore notturne. Non mancano i momenti di socializzazione tra i *novenanti*, coloro che partecipano alla novena trasferendosi *novenario*: scambio di visite, scherzi, serenate, la partecipazione collettiva alla preparazione di quanto necessario per la buona riuscita della festa e soprattutto il pranzo comunitario che, tempo permettendo, si svolge all'aperto. Villaggi novenali sono molto diffusi in Sardegna,⁷⁰ durante i novenari o novenali la ritualità è molto organizzata. Tutto il necessario per la vita quotidiana era ridotto all'essenziale. Il giorno era scandito, da mattina a notte, da preghiere, lodi, messa, vesperi, digiuni. A notte, dopo il lavoro, nel santuario, si aggiungeva la partecipazione degli uomini, che dallo spazio loro riservato, dietro l'altare, cantavano, in modo alternato con le voci femminili, sia il rosario sia i Gosos. La novena e la ritualità del pomeriggio conserva un ambito cerimoniale elaborato: è il momento che chiama a raccolta non solo tutti i membri della piccola comunità che vive per nove gironi del novenario, ma anche gruppi più o meno numerosi di persone, che provengono dal paese vicino a piedi – quello che si chiama fare la novena *a bía e torra*, a andare e tornare – o anche da molto più lontano arrivando con automobili e motociclette. Questa

quartina dai cui due ultimi versi si ricava il distico riproposto come ritornello alla fine di ogni strofa. Dal punto di vista musicale l'esecuzione dei "gòsos" presenta una struttura melodica piuttosto ricorrente. Si tratta di un profilo molto semplice, perlopiù sillabico, che viene riproposto con varianti più o meno significative ad ogni strofa. Su questa base, sono però assai diversificate le modalità di esecuzione a seconda dell'area geografica: è infatti possibile ascoltare i "gòsos" cantati dalle quattro voci dei gruppi a cuncordu o dai gruppi di canto a tenore ciascuno con le modalità esecutive sue proprie; da una assemblea dei partecipanti ad una novena o dai fedeli durante le processioni per le vie di un paese che cantano a più voci all'unisono (o a due-tre parti parallele); in forma monodica oppure come canto solista con accompagnamento strumentale affidato all'organo o alla fisarmonica, o armonium, launeddas, organetto o, ancora, in una versione diffusa esclusivamente nel Campidano, con l'accompagnamento alla chitarra. Giovanni Dore, Gosos e Ternuras, testi e musiche religiose popolari sarde secondo l'antica e ininterrotta tradizione de pregare cantando, Nuoro, 1983

⁶⁹ Cantare a Cuntzèrtu, significa a Ghilarza cantare ad accordi, in armonia, tra quattro o cinque elementi. Luogo e veicolo privilegiato, ma non esclusivo, di questa tipologia canora sono state e sono tuttora le Confraternite laicali, presenti nel paese almeno dal 1666. Molte informazioni storiche testimoniano il ruolo fondamentale delle Confraternite e de su Cuntzèrtu, oltre che nelle novene rurali ed urbane, durante i riti della settimana Santa. Col termine "tenore" (in alcuni paesi si usano i sinonimi "cuncordu, cussertu, cuntzertu, cunsonu, cuntrattu") si intende sia il canto stesso sia il coro di quattro cantori che lo esegue. Questi quattro cantori svolgono ruoli distinti e molto specialistici. Nel complesso il canto a tenore può essere descritto come un canto solista accompagnato "ad accordi" ("corfos") da un coro a tre parti vocali (a sua volta propriamente detto "su tenore"). Il solista, chiamato "sa boghe", canta un testo poetico in lingua sarda mentre gli altri tre cantori, "su bassu, sa contra, sa mesu boghe", ne accompagnano il canto con sillabe nonsense, emettendo (i primi due oppure uno solo tra i due) suoni gutturali dal peculiare colore vocale. L'esecuzione si costruisce a partire da formule melodico-armoniche elementari di base, ben note ai cantori, che vengono combinate al momento sulla base di un canovaccio che può essere variato dal solista o dal coro nel suo insieme (o dalle singole parti vocali). La successione musicale non è dunque preordinata in sequenze rigide, e attraverso questa i cantori hanno la possibilità di manifestare la propria sensibilità e gusto estetico, di esprimersi in modo sempre diverso, originale e irripetibile. L'area di diffusione attuale del canto a tenore è piuttosto vasta e comprende oltre sessanta paesi del centro nord dell'isola. A ciascuna comunità corrisponde un diverso modo di cantare a tenore: ogni singola comunità, infatti, ha sviluppato nel tempo un proprio codice, un linguaggio musicale locale chiamato traju, trattu o moda. Il 9 ottobre del 2006 il canto a tenore è stato dichiarato dall'UNESCO patrimonio immateriale dell'umanità.

⁷⁰ L'uso paraliturgico della novena, di origine medievale, ebbe in Europa una moda crescente, a partire dal XV secolo. Ma l'istituto del novenario presso una chiesa campestre non trova (almeno allo stato attuale delle conoscenze) paralleli continentali, e sembra essere una caratteristica della Sardegna, da correlarsi dunque alle particolari condizioni storiche e socioeconomiche della Sardegna. Nella sua forma passata e attuale, il novenario non è che l'ulteriore estensione nel tempo dell'usanza, diffusissima, della festa campestre, da cui non si differenzia per carattere e finalità. Il fatto però che, qui in Sardegna o in certe sue zone, la festa si prolunghi per un numero maggiore di giorni sarà anzitutto da vedersi come una soluzione escogitata per superare, in qualche modo, il secolare isolamento interlocale, così caratteristico della vita dell'isola. È probabile che l'origine delle feste campestri sia molto antica. Un certo numero di chiese rurali è situato nei pressi di nuraghi o di zone di culto nuragico (testimoniate da betili, pozzi sacri, ecc.). La fondazione di alcune di esse sembra anche da connettersi all'influenza del monachesimo medievale.

maggior importanza cerimoniale della novena rispetto alla Messa condiziona quindi tutto il ritmo della giornata, per cui nelle ore pomeridiane si intensificano gli arrivi di persone, gli scambi di visite e così via. In chiesa si recitano per la novena orazioni particolari, si riceve la benedizione, si cantano i *gosos*. Segue poi quasi sempre la processione che si snoda, per una o tre volte, attorno al perimetro della chiesa o dell'intero complesso delle *cumbessie*. Una processione può essere anche organizzata autonomamente da un singolo novenante. Con canto dei Gosos si accompagna la visita del Santo ai muristenes, detta ziru de su Santu. Si tratta di un momento paraliturgico, ma di grande impatto emotivo. Due volte, precisamente il primo sabato e il secondo sabato compresi nei nove giorni di permanenza, al suono delle campane i fedeli si riuniscono in chiesa e uno di loro presa in spalla la statua dell'Arcangelo S. Michele lo accompagna nei diversi muristenes col motto A Santu Micheli. Qui ciascuno dei componenti il nucleo familiare bacia e ossequia il simulacro, mentre il resto dei fedeli canta una strofa dei Gosos e il ritornello. Un tempo le strofe diventavano due nella casa dell'obriero e del sacerdote. L'offerta in denaro, l'invito del vino per gli uomini, i dolci per donne e bambini insieme all'espressione augurale Ateros annos del seguito, chiusa dal Deus cherzat della famiglia visitata, conduce il simulacro del santo verso il muristene adiacente. La "visita" si conclude ancora una volta in chiesa con il canto dei Gosos e le espressioni augurali Ateros annos e Deus cherzat dei partecipanti.⁷¹

Gosos de Santu Micheli Arcanzelu
Rit. Raiu vivu soberanu
De su chelu e terra ispantu
Micheli Arcanzelu santu,
de sas animas capitanu.

O arcazzelu eminente,
Micheli santu diciosu,
capitanu valorosu
in chelu e terra potente,
o divinu presidente
de sa poderosa manu.

Micheli Arcanzelu.....

Vivu retrattu divinu
De su pius menu pinzellu,
serafinu su pius bellu,
su pius forte cherubinu,
raiu ardente mattutinu
de sole pius galanu.

Micheli Arcanzelu.....

O Marte celestiale,
trionfante valorosu,
pro chi ses vittoriosu
de su dragone infernale;
forte iscudu immortale
contra su crudele tiranu.

⁷¹ Mariangela Sanna, *I Gosos nel contesto dei novenari popolari di Ghilarza*.

Micheli Arcanzelu.....

Fidele, giustu e leale
ti mustrestis in cussa gherra
chi 'ettesti finas a terra
cun virtude celestiale,
a Luzziferu infernale,
s'istella de su manzanu.

Micheli Arcanzelu.....

O bandiera triunfante,
risplendente in cuss'altura,
forte muraglia seguru,
de sa gloria rilustrante,
de sos fiores pius fragrante
de su pius menzus 'eranu.

Micheli Arcanzelu.....



Ghilarza

A Caltanissetta gli ultimi giorni di maggio viene celebrata la festa patronale in onore di San Michele Arcangelo, la devozione è molto sentita; secondo la leggenda questo era apparso a un frate cappuccino annunciando che avrebbe protetto la città nel 1625. Il 29 settembre, in occasione della festa, la statua dell'Arcangelo, risalente al 1600 e scolpita da Stefano Rivolsi,⁷² viene portata in processione dalla cattedrale al santuario di San Michele, dove rimane per alcuni giorni, durante il pellegrinaggio dei fedeli. In passato, il culto era sentito così profondamente che era previsto un periodo di digiuno, a partire dal primo lunedì dopo Pasqua. Questa pratica doveva essere seguita per nove anni consecutivi e iniziata sempre lo stesso giorno. Passati i nove anni, venivano prese nove candele da accendere al momento della morte della persona che in vita aveva osservato il digiuno, al fine di assicurare alla persona la protezione degli angeli al momento del trapasso.

Ad Adrano la mattina del giorno di Pasqua vengono portate in giro per la città le tre statue del Salvatore, della Madonna e dell'Angelo (l'Angelo abbigliato con un ricco abito coperto di nastri colorati e coccarde) l'incontro avverrà dopo la rappresentazione della Resurrezione, ossia della Diavolata e dell'Angelicata. La sacra rappresentazione prende le mosse da un testo dal titolo "La Resurrezione" scritto nel 1752 da un poeta locale: Don Anselmo Laudani. Il Palcoscenico viene allestito di fronte alla chiesa madre del paese e consiste in una scenografia che rappresenta una selva infernale con al centro un volto diabolico e un sepolcro. I personaggi principali sono i diavoli Lucifero, Belzebub, Astarot, la Morte, l'Umanità, e l'Arcangelo Michele avversario del demonio. Nel corso del dramma i diavoli cercano di convincere l'Umanità a restare dannata, poiché il cadavere di Gesù Cristo, che è risorto, non è più nel sepolcro, ma interviene l'Arcangelo Michele che sconfigge definitivamente Lucifero, liberando l'Umanità. La prima scena ha inizio quando Lucifero viene a cercare Cristo, venuto a redimere i peccatori; la voragine dalla quale emerge è il cratere centrale dell'Etna, simbolo del complesso rapporto che lega Adrano al vulcano. Nelle culture popolari, il demonio viene normalmente collocato nei luoghi oscuri e sotterranei, ma qui ad Adrano, sotto il vulcano più grande d'Europa, la tradizione religiosa si fonde inevitabilmente con quella pagana che aveva eletto l'Etna a sede di presenze divine, di mostri e di giganti. Nella seconda scena si incontrano Belzebub e Astarot, e nella terza l'Umanità e la Morte. Nella quarta scena, l'Umanità, aggredita da due furie infernali, verrà salvata dall'arcangelo Michele, che nel quinto atto sconfiggerà definitivamente Lucifero. Segue, ma soltanto dal 1980, la rappresentazione dell'Angelicata. Di questa seconda parte non risulta storicamente chiara la destinazione e le modalità di rappresentazione. In essa, due Angeli offrono doni alla Madonna e al Cristo Risorto, il quale la proclama Regina del Cielo. Finita la sacra rappresentazione, davanti la chiesa di Santa Chiara, avviene l'incontro tra Maria e Gesù, la cosiddetta "Pace": la Madonna, che già dalla mattina era alla ricerca del Figlio risorto, incontra finalmente il Salvatore, tocca la piaga del Figlio e un Angelo annuncia all'umanità la redenzione degli uomini. La rappresentazione della Diavolata, da alcuni anni, viene riproposta la sera in piazza Umberto.



Adrano la diavolata

⁷² Si narra che lo scultore provò molte volte a plasmare il volto del Santo, ogni volta restando insoddisfatto. Dopo vari tentativi, stremato, si addormentò e al suo risveglio trovò il volto del Santo già scolpito e bellissimo.

A Vicari PA per la festa di San Michele di maggio ci sono diverse funzioni religiose in chiesa la vigilia della festa c'è nella primissima mattinata il giro dei tamburini per le vie del paese, alle 10 c'è la benedizione dei cavalli e cavalieri, nel pomeriggio c'è la sfilata dei cavalli e cavalieri (i cavalli devono avere tutte le autorizzazioni sanitarie, veterinarie e giuridiche) con premiazione finale. In serata san masse e poi cantanti in piazza. La mattina della festa giro dei tamburi nari, nel pomeriggio in piazza giochi tipici vicaresi, concerto bandistico, in serata Santa Messa e processione per le vie del paese.

A Nicosia (EN) il lunedì dell'Angelo dopo Pasqua è chiamato di San Michele. Dalla antica chiesa di San Michele viene portata in processione la statua di San Michele. Caratteristica di questa processione erano un tempo uno stuolo di uomini con pelli di capre nere e maschere nere («i diavoli») che continuamente scappavano da sotto la statua del Santo, spaventando i bambini e divertendo gli adulti. Nel pomeriggio, dopo la processione, davanti la chiesa ha luogo la «sagra dell'oca» (altra forma di cuccagna, che un tempo veniva gareggiata con cavalli e muli che, al galoppo, dovevano toccare l'oca).⁷³ Rimangono invece soltanto sbiadite testimonianze letterarie su certi pani votivi esistenti quando scriveva Pitré, come il pizzidatu di San Micheli (ciambelletta dedicata all'Arcangelo che si faceva a Nicosia il 29 settembre).



Nicosia

⁷³ Mentre dappertutto si festeggia il lunedì di pasqua, a Nicosia la pasquetta si festeggia il martedì, perché il giorno prima si svolge un'antica festa di quartiere, che coinvolge la città intera. "Viva San Michele Arcangelo, niente à e niente ghje manca" (viva Michele Arcangelo, niente ha e niente gli manca): questo è il grido che in suo onore risuona in chiesa e fuori. Alle numerose messe partecipano i confrati delle due "Compagnie di San Michele": San Michele e SS. Sacramento di San Michele. Mentre si svolgono le funzioni che precedono la processione, dietro la chiesa, in appositi spazi, i fedeli mangiano i primi finocchi e lattughe paesani e giocano "e ciappoe co mbritolu". Dopo il pasto, di solito frettoloso ma abbondante, parte la processione che attraversa i più importanti quartieri della città. Durante il suo percorso, i devoti depongono sulle braccia del Santo dei nastri molto colorati, "i tranzadore", che posseggono per aver lasciato un'offerta. Finita la processione, c'è "a ntena", il gioco della cuccagna: sul bordo della piazzetta antistante la chiesa, sta un palco sul quale stanno "i mastre da festa" e che mostra le oche, le galline, i conigli e gli agnelli che saranno dati in premio ai vincitori; una fune, che passa dentro un anello infisso nel muro in modo che possa scorrere e alla quale è fissata un'oca di pezza, sta in alto sulla piazza. Quando il gioco comincia, i contendenti, pittoreschi cavalieri in costume, forniti di spada, tentano di infilzare l'oca per ottenere il premio. L'impresa non è facile, perché, manovrando la fune, l'oca si sposta. I cavalieri, inoltre, nel febbrile tentativo di coronare con successo l'impresa, assumono pose grottesche che scatenano l'ilarità della folla. Il gioco si protrae fino ad esaurimento dei premi in palio. La festa viene anche animata dall'apparizione dei diavoli. Giovani in costumi da demoni bisticciano e si accapigliano, si lanciano con torce di paglia sulla folla, che al finto assalto si ritrae, creando curiosi ondeggiamenti. Al culmine della farsesca esibizione, anch'essi, tra gli scrosci di risate sempre più rumorosi, tentano di infilzare l'oca per avere i premi che imbandiranno la ricca tavola del martedì. Il lancio delle colombe, la bella marcia suonata dalla banda musicale e lo scampanio indicano che la "ntena" è finita e che ognuno può tornare a casa. <http://www.cormorano.net/nicosia/cultura/index.html>

A Calmonaci (AG) per la festa patronale della prima o seconda settimana d'agosto si svolgono le processioni dette *rigattiate*⁷⁴ di san Michele e san Giovanni, dove i *sanguannara* e i *sammichilara* trasportano correndo i pesanti simulacri dei santi preceduti e seguiti da giovani che chiassosamente portano rami di alloro. Nel trasportare il simulacro di ciascun santo, su caratteristiche Vare, artisticamente addobbate, in cartapesta e canne o rete, e con soggetti rappresentati annualmente diversi, che vengono portate a spalla nuda dai giovani e meno giovani, con in mano ramoscelli di alloro (la domenica) e fiaccole (il venerdì). Comincia così "*l'Abballata di li Santi*"; una folla in verosimile, osannante e festosa, sostiene le vare che vengono fatte ballare sottopondole a ripetuti e continui sobbalzi, a vistosi ondeggiamenti e in ultimo, in coincidenza di determinati punti di un percorso prestabilito, a vorticosi rotazioni al ritmo incalzante delle marce tradizionali eseguite dalle bande la sammichilata e la sanguannata), in un continuo e fragoroso scoppio di fuochi artificiali lanciati da diversi punti del centro abitato e in periferia. I *sammichilara* e i *sanguannara* portano i loro simulacri in processione con un rituale molto complesso. L'abballata, che dura due sere (Venerdì e Domenica), si conclude con la vittoria della fazione che, per addobbi, fuochi d'artificio, vare e tifo, ha saputo meglio onorare il suo Santo. Il fenomeno delle rigattiate con San Michele, oltre che a Calamonaci, è presente anche a Burgio, Villafranca Sicula, Lucca Sicula e San Carlo frazione di Chiusa Sclafani. Simili sono le attinenze rituali fra i paesi citati, culminanti nella sfida finale delle confraternite decisa dai fuochi artificiali ormai a livelli più che elevati.

⁷⁴ Il termine *rigattiate* viene fatto collegare e derivare da alcuni studiosi dal latino parlato *recaptare* e quindi "inseguire per prendere, riprendersi", può trovare una corrispondenza nei termini "gara", e "gareggiare". Nel rituale festivo della festa di San Vincenzo Ferreri a Calamonaci si tratta di tradizionali corse effettuate alternativamente dai rappresentanti delle due confraternite del paese (una con protettore San Michele e l'altra San Giovanni). Nel trasportare il simulacro di ciascun santo, ognuno dei due gruppi lo sottopone a ripetuti e continui sobbalzi, a vistosi ondeggiamenti e in ultimo, in coincidenza di determinati punti di un percorso prestabilito, a vorticosi rotazioni. Tutto questo avviene tra due ali di folla, al ritmo di due vivaci melodie strumentali eseguite alternativamente (la sammichilata e la sanguannata), in un continuo e fragoroso scoppio di fuochi artificiali lanciati da diversi punti del centro abitato e in periferia. I *sammichilara* e i *sanguannara* portano i loro simulacri in processione con un rituale molto complesso. Il fenomeno delle rigattiate, oltre che a Calamonaci, è presente nel calendario festivo di altri tre paesi vicini: Burgio, Villafranca Sicula e Lucca Sicula. Simili sono le attinenze rituali fra i paesi citati, culminanti nella sfida finale delle confraternite decisa dai fuochi artificiali ormai a livelli più che elevati. Le ricerche finora condotte non permettono ancora di avere un quadro sufficientemente chiaro riguardo alle vicende storiche che in passato hanno contribuito a creare fra questi paesi rapporti e legami sul piano sociale e quindi anche su quello della religiosità popolare. La comune appartenenza a un'area geografica abbastanza circoscritta (è documentato che in passato ci siano stati flussi migratori tra un paese e l'altro) sarebbe peraltro un dato di per sé sufficiente a giustificare l'instaurarsi di legami e di condizioni di scambio a diversi livelli. A Burgio il rito delle rigattiate ha luogo il giorno di Pasqua dal pomeriggio a mezzanotte con i simulacri di San Vito e San Luca che percorrono a turno le strade del paese sobbalzando a ritmo di musica. Lo stesso rito avviene a Villafranca Sicula e a sera inoltrata a Lucca Sicula: in questi paesi, come a Calamonaci, sono i simulacri di San Giovanni Battista e San Michele Arcangelo a dividere le anime dei due paesi. C'è da dire che in questi paesi, come a Calamonaci e in altri centri della provincia di Agrigento, durante la Pasqua la figura di San Michele è protagonista del rito de *lu ncontru* (l'incontro) dei simulacri del Cristo Risorto e della Madonna; naturalmente, anche in questi casi il simulacro di San Michele viene fatto sobbalzare e danzare a ritmo di musica bandistica. Il rito delle rigattiate si ripete poi a Villafranca in un secondo momento più fastoso, durante la Festa Patronale della Madonna del Mirto, il cui rituale complessivo è molto simile alla Festa di Calamonaci. A Caltabellotta fino ad alcuni decenni fa le rigattiate erano tra i simulacri di San Michele Arcangelo e San Sebastiano Martire. La ballata di San Michele, in forma di rigattiate, esiste anche nella frazione di Sant'Anna di Caltabellotta; rito, quest'ultimo, che si ripete due volte l'anno per la Festa del SS. Crocifisso e per la *vampa* di San Giuseppe. Testo rielaborato dal saggio di Vincenzo Vacante, *I paesi delle rrigattiate*, in *Calamonaci: antropologia della Festa e culto dei Santi nell'agrigentino*, a cura di G. Giacobello e R. Perricone, ed. Bruno Leopardi, 1999.



Calmonaci

A Burgio nell'agrigentino la domenica di Pasqua di buon mattino, dalla Chiesa dell'Immacolata, ha inizio la processione del simulacro di San Michele, una processione baldanzosa poiché il simulacro viene fatto ballare e saltare in segno di gioia per la risurrezione di Cristo. A mezzogiorno, in Piazza Umberto I° ha luogo "Lu 'Ncontru"; il simulacro della Madonna della Pace, ammantato di nero, viene posato in una estremità della piazza, in modo da non essere visibile dall'altra, così come avviene per il simulacro di Cristo Risorto. Il simulacro di San Michele "correndo e saltando" si reca per tre volte da Maria per recarle l'annuncio della risurrezione del figlio; Maria, quasi incredula, vuole vedere il figlio. San Michele "va a prenderlo" per accompagnarlo dalla madre, che nel frattempo è stata portata al centro della piazza, dove ha luogo "Lu 'Ncontru", durante il quale viene fatto cadere il manto nero, e mentre le campane suonano a festa, si lanciano alcune colombe, in un cielo costellato di fuochi d'artificio.

A Caltabellotta (Agrigento) dalle prime ore del mattino, alla fine della veglia del sabato santo; la statua di san Michele viene posta sulla vara tutta ricoperta di *balicu*, di alloro e di gigli, e correndo e danzando in compagnia dei giovani del paese e con la banda che alterna la sanmichiliata – taratà taratà tara ra taratà taratà – con l'inno dei bersaglieri, busserà a tutte le porte, tranne quelle listate a lutto, per dire "susitivi, Cristo arrivisciu". San Michele per questo suo compito viene gratificato da continue acclamazioni: viva lu giliu, viva l'angilu, viva rosetta, viva lu santu di li picciotti schetti. La corsa e la ballata durano quasi ininterrottamente fino al tardissimo pomeriggio, quando in piazzale Lauria San Michele è il protagonista di una rappresentazione per annunciare a tutti la resurrezione del Cristo. Viene portato dalla cattedrale, dove c'è il Cristo risorto nella vicina chiesa del Salvatore dove c'è la Madonna velata di nero che ancora piange il Figlio morto e non sa che l'Annunzio si è compiuto. San Michele reca la notizia della resurrezione. Poi torna indietro. Forse la Madonna ha manifestato dei dubbi ed egli stesso, che pure ha visto il sepolcro vuoto, le bende per terra, la pietra rotolata via, è preso da qualche incertezza. Sempre scortato dai ragazzi, sempre con la banda e le sanmichelate, più volte "lu giliu" va avanti e indietro fra le due chiese, danzando in modo frenetico e correndo fra la gente. Poi la Madonna si convince, esce ancora con il suo velo nero e va incontro al Figlio risorto, con l'Arcangelo che le sta accanto in atteggiamento di filiale devozione. Al centro del piazzale Lauria, Madre e Figlio si incontrano, il velo nero viene tirato giù, i colombi prendono il volo, la gente applaude, viene sparato il giuoco di fuoco. Bella è la testimonianza di Calogero Pumilia sul rapporto tra gli emigranti e la festa di Pasqua: *Lo osanna, lo fa correre, lo fa ballare e in qualche modo lo clona con i sanmicheluzzu di diverse dimensioni portati in giro dai bambini più piccoli e dai ragazzini che sognano il momento nel quale potranno mettersi sotto le*

stanghette della vara grande. San Michele è nel cuore di tutti e specialmente dei caltabellotesi che vivono fuori. Un sabato santo di qualche anno fa, me cumpare Giuanni mi telefonò dall'Australia, dove vive da più di cinquant'anni. Alla fine della chiacchierata, singhiozzando, mi disse "cumpà stanotte salutatemmi San Micheli". E io glielo ho salutato perché Egli sapesse di quanto affetto tutti i caltabellotesi lo circondano e di quanta nostalgia vengono presi quelli che, vivendo lontano lo immaginano mentre corre e balla per le vie del paese e sentono l'eco lontano della banda :taratà taratà tara ra taratà.

A Villafranca Sicula, a Lucca Sicula, a Siculiana, a Realmonte, a Cianciana, a Calamonaci, a Ribera⁷⁵ e in altri centri della provincia di Agrigento, a Leonforte⁷⁶ in provincia di Enna, a Lercara Friddi in provincia di Palermo,⁷⁷ Mussomeli (CL)⁷⁸ durante la Pasqua la figura di San Michele è protagonista del rito de *lu*

⁷⁵ Uno degli eventi più importanti della Pasqua a Ribera è quello della domenica, "Lu 'Ncontru", la rappresentazione dell'incontro tra Cristo Risorto, la Madonna e San Michele. La cerimonia si svolge la mattina nel corso principale, corso Umberto I. L'evento inizia con la messa nella chiesa Madre, in piazza Giovanni XXIII, alla presenza della raffigurazione di Maria. Finita la messa Maria a lutto per la morte del figlio esce coperta da un velo nero. Intanto scendono e salgono più volte nel corso i "palii", degli alti pali con stendardi raffiguranti i Santi, portati a spalla di corsa seguiti dai ragazzi che gridano "Largo, largo!". Dietro i pali corre San Michele che raggiunge la Madonna in piazza e le annuncia che Cristo è risorto. La Madonna non crede alla notizia e per questo San Michele risale e riscende altre due volte per convincere Maria della verità della risurrezione. Alla terza volta la Madonna si toglie il velo nero e salta dalla gioia: esplodono i fuochi artificiali, la piazza viene sommersa da un gran frastuono. Poi dal Corso scende Gesù Risorto e contemporaneamente sale la Madonna e si incontrano all'incrocio tra il corso Umberto e corso Margherita da dove proviene San Michele. La Madonna bacia tre volte i piedi del figlio e intanto la banda suona a più non posso accompagnata dagli applausi della gente.

⁷⁶ A Leonforte vengono coinvolti per la festa di Pasqua ben nove simulacri: il Cristo Risorto, la Madonna, l'Arcangelo Michele, San Pietro, San Giovanni Apostolo, San Giacomo Maggiore, San Tommaso, Sant'Andrea e la Maddalena. L'incontro viene svolto nel pomeriggio davanti la chiesa dei Cappuccini, dove all'interno si trova il simulacro del Cristo e di San Michele. Tutti i simulacri partono dalle loro chiese e si posizionano in fila nella piazza antistante la chiesa. Il rito solenne incomincia con San Michele che va dalla Madre e gli annuncia che il figlio è vivo e risorto, ma l'Arcangelo torna indietro dal Cristo da solo perché la madre è titubante e non crede alle sue parole; andato in chiesa San Michele ritorna dalla Madonna per altre due volte, mentre il Cristo arriva quasi davanti alla porta della chiesa, ma poi indietreggiando al vedere San Michele che ritorna da solo. Al terzo annuncio della Pasqua il simulacro del Cristo Risorto esce definitivamente dalla chiesa e gli va incontro la madre che nella corsa perde il velo nero, ed arrivata di fronte al figlio gli fa un inchino di saluto. Dopodiché viene posizionata accanto al Figlio mentre San Michele viene posto accanto alla Madonna. A questo punto tutti i Santi vanno a fare il proprio saluto al Risorto incominciando da San Giovanni che va da San Pietro ed insieme vanno a fare il saluto, ma a metà strada San Giovanni cede il passo a San Pietro e lui lo saluta dopo il Cristo. Poi è il turno della Maddalena, di San Giacomo e di Sant'Andrea; per ultimo è il turno di San Tommaso per causa della sua incredulità, infatti prima di salutare il Cristo è San Giacomo che fa tre viaggi verso di lui per convincerlo ed alla fine ci riesce, mandando anche il suo compagno dal "Maestro". Così si è concluso il rito dell'incontro di Pasqua, ma ancora non è finita qui perché adesso inizia la processione festante verso la chiesa madre. In questa processione sfilano tutte le confraternite del paese con tutti i confrati vestendo i loro abiti tradizionali, e tutte portano a spalla il loro santo, facendolo "ballare", dondolando il simulacro, proprio per esprimere quel sentimento di gioia che i santi hanno per quell'evento, ma anche per l'entusiasmo che ha tutta la gente. Questo è uno spettacolo di suoni e colori, grande atmosfera di festa si respira in quel giorno, ed anche una grande varietà di colori si notano soprattutto per gli abiti molto variopinti delle confraternite. È da notare la grande partecipazione dei giovani in questa processione: rispetto agli altri paesi nelle confraternite ci sono moltissimi giovani, anche molte ragazze, che si dedicano ad organizzare questa festa e sono loro la festa, perché nel giorno di Pasqua uno dei protagonisti essenziali è la gente festante, il popolo in preghiera. Addirittura alcuni giovani riescono a far notare anche la loro bravura tenendo, di tanto in tanto, in equilibrio i giganteschi stendardi poggiando la rispettiva base nel petto, nella fronte e nel mento. Arrivati in chiesa madre avviene la conclusione della processione con i rispettivi saluti di congedo da parte dei santi verso il "Risorto": il Cristo viene messo davanti alla porta centrale della chiesa ed a turno ai vari simulacri dei santi gli vengono fatti fare tre inchini di saluto per congedarsi mentre a poco a poco i vari simulacri vengono riportati tutti nelle rispettive chiese ed il Cristo Risorto viene sistemato sull'altare maggiore. Vincenzo Zappalà

⁷⁷ "Dopo una settimana di tristezza, si giunge alla gioiosa Domenica di Risurrezione. Il rito religioso ha luogo nella parrocchia di sant'Alfonso, la sera del sabato, e nella Chiesa Madre, a mezzanotte, con l'intervento del Coro parrocchiale; la rappresentazione popolare si sviluppa nell'ampia piazza Duomo, durante la quale ha luogo "**Lu 'ncontru**" cioè, l'incontro fra Cristo Risorto e la Madonna mediante l'intervento dell'Arcangelo Michele. I portatori della statua di Cristo appartengono alla confraternita della "Santa Croce" e indossano l'abito; quelli della Madonna sono vestiti di bianco, con cintura e fazzoletto al collo di colore celeste. Entrambi le statue sono nascoste agli angoli opposti di due vie adiacenti alla piazza. La statua dell'Arcangelo Michele è portata da giovani vestiti di bianco, con una fascia alla vita che pende dal fianco sinistro e un piccolo drappo sulle spalle annodato al petto, ambedue di colore rosso. I portatori della Madonna e di san Michele fanno parte della confraternita della Madonna di Fatima. Le due statue escono dalla chiesa di sant'Alfonso, quella del Cristo Risorto del Purgatorio. Anche questa "sacra rappresentazione" si è arricchita a partire dal corrente anno, della presenza delle Pie Donne, formate da otto giovani, in costume d'epoca e con il mantello nero, che seguono la statua della Madonna. La

ncontru (l'incontro) dei simulacri del Cristo Risorto e della Madonna; naturalmente, anche in questi casi il simulacro di San Michele viene fatto sobbalzare e danzare a ritmo di musica bandistica. L'incontro tra il Cristo Risorto e l'Addolorata a Prizzi (PA) è contrastato dai diavoli e due angeli fanno avvenire⁷⁹



folla riversata nella piazza, trasformata in un vasto anfiteatro, sta in silenziosa attesa. L'Arcangelo, che aveva ricevuto dalla Madonna la missione di cercare Gesù, attraversa lentamente e ripetutamente la piazza e, facendo capolino alle vie contigue scruta in ogni angolo; poi, accelera l'andatura, il rullio del tamburo aumenta il ritmo ed un vivo senso di commozione invade gli spettatori: ha intravisto Cristo. Accertatosi della visione, "veloce come una saetta e con la spada sveltante", porta l'annuncio alla Madonna, alla quale viene tolto il mantello del lutto; anche le "Pie Donne" sostituiscono il mantello nero con uno di colore celeste. San Michele, quindi, ritorna velocemente da Cristo e insieme si muovono lentamente verso il centro della piazza, dove si dirige anche la Madonna. Nell'istante in cui i tre simulacri si incontrano e si inchinano, scocca mezzogiorno, le campane suonano, la banda musicale esegue l'inno di benedizione e gli stendardi, che in segno di lutto erano in posizione orizzontale, si innalzano. E la folla, che aveva assistito drammaticamente alla ricerca affannosa. Esulta gioiosamente e con un applauso forte e prolungato scarica la tensione. Intanto, uno stormo di colombe, spaventati dal vivace scampanio, spicca il volo dal campanile. Espressione profana, seguita con particolare attenzione, è la "**isata di li stinnardi**" (l'alzata degli stendardi), per constatare quale viene issato per primo e posto perpendicolarmente senza alcuno sbandamento. Questa qualificazione dà diritto ad aprire la sfilata delle confraternite ... Pervenute in piazza sant'Alfonso, le statue di san Michele e della Madonna, inchinandosi da un capo all'altro della piazza, salutano il Cristo ed entrano nella chiesa; questi proseguono e ritornano nella Chiesa di san Matteo." Nicolò Sangiorgio, *Lercara Friddi feste e tradizioni*.

⁷⁸ La domenica pomeriggio in Piazza Umberto si fa la tradizionale "Giunta" con la liberatoria "annacata di li Santi" celebrando quindi la vittoria della vita sulla morte. La statua di Gesù risorto, della Madonna di Pasqua e di San Michele, s'incontrano tra l'allegria generale.

⁷⁹ Il Ballo dei diavoli (*l'abballu di li Diavuli*) si ha di la domenica di Pasqua nel comune di Prizzi per impedire l'incontro (in sic. *u 'ncontru*) delle statue del Cristo risorto e di Maria Addolorata, scortata da due angeli che portano in mano una lancia. Ai piedi delle due statue si trovano due figuranti che, con tute rosse ed una maschera in viso, impersonano i diavoli che devono baciare i piedi delle due statue prima del loro incontro. Essi hanno una catena in mano e sono accompagnati da un altro figurante in tuta gialla e con una balaustra in mano e che rappresenta la morte. I tre hanno il compito di disturbare e di ritardare l'incontro tra Madre e Figlio muovendo le loro armi e ballando ai loro piedi, finché, dopo 3 tentativi d'incontro, la Madre riconosce il Figlio e si libera del manto nero del lutto per rivelare il vestito della gioia, in colori più tenui. In questo momento intervengono i due angeli per colpire i diavoli con le loro lance. Ma i due si devono subito separare per poi arrivare ad un successivo incontro, preceduto da un momento più profano che prevede la presenza musicale, altri movimenti dei tre figuranti già citati che disturbano i fedeli per raccogliere le offerte che andranno a coprire le spese dell'affitto dei costumi. Il terzo incontro prevede un ulteriore intervento dei due angeli che colpiscono i due diavoli, il simbolo del male, mentre la morte non è toccata perché è già stata sconfitta dal Cristo. Anche in questo caso la Madonna si libera del manto nero. Si hanno poi altri due incontri tra le due statue.



Caltabellotta



Leonforte



Lercara, rituale pasquale Domenica di Risurrezione - l'Arcangelo Michele alla ricerca del Cristo risorto. - l'Arcangelo in atto di comunicare alla Madonna il ritrovamento del Figlio.



Prizzi

A Palazzolo Acreide (SR), la domenica successiva al 29 settembre, c'è la Festa di San Michele Arcangelo. La sera del 28 settembre, vigilia della festa liturgica di San Michele, viene effettuata "a sciuta ra cammira" cioè la svelata del simulacro posto sull'altare maggiore. Le funzioni in chiesa sono molto partecipate e sentite. La domenica successiva, giorno dei festeggiamenti esterni, si svolge in mattinata sul sagrato della Chiesa il tradizionale lancio delle "Mongolfiere". Alle ore 13 avviene il momento centrale della festa: "A Sciuta". Migliaia di volantini multicolore e una fitta pioggia di

"nzareddi" (lunghe strisce di carta multicolori che in grande quantità vengono lanciate al momento dell'uscita del Santo creando dei magnifici effetti scenografici) accolgono il fercolo del Santo sul sagrato, tra fuochi d'artificio e acclamazioni di tutti i fedeli. Il simulacro viene portato "a spalla nuda" in processione compie un breve tragitto per le vie del quartiere, e al corteo partecipano anche le donne in viaggio scalzo. Tra i riti propiziatori durante la processione c'è la denudazione dei bimbi che vengono spogliati e sollevati davanti alla statua, affidamento alla protezione dell'arcangelo per salvaguardarli dai mali. La processione, accompagnata dal gruppo degli Sbandieratori. La sera sul carro trionfale il simulacro viene portato in processione per tutte le vie del paese. Al termine il tradizionale spettacolo pirotecnico fuori paese. Durante tutta la settimana si tiene il solenne ottavario, con il "meeting dei cori" che animano le celebrazioni eucaristiche. Otto giorni dopo il Santo nuovamente visita le principali vie del paese per essere definitivamente velato nella propria nicchia.

Durante la festa di San Michele c'è il tradizionale "Festival della voce dei piccoli", con un concorso che coinvolge bambini di diverse età che si cimentano in esibizioni canore. Il sabato precedente la festa passa per le vie del paese il "Giro di Gala", con il corteo degli stendardi, del gonfalone e degli sbandieratori che poi si esibiscono all'arrivo in piazza. La mattina della festa, intorno alle 11, c'è il lancio delle caratteristiche mongolfiere realizzate dai ragazzi del comitato.



Palazzolo Acreide

A Canicattini Bagni (SR) la festa patronale di San Michele Arcangelo è molto attesa da tutti gli abitanti. Il Santo Patrono viene portato trionfalmente per le vie del paese il 29 settembre con una processione al mattino e una alla sera. Per la processione mattutina alle ore 12 la statua di San Michele viene accolta davanti il sacrato della chiesa madre dallo sparo di migliaia di carte multicolori denominate "nzareddi". L'uscita è trionfale: musiche suggestive; nzareddi; fuochi d'artificio; lancio di palloncini; applausi; grida commosse dei devoti; suono delle campane. Subito dopo inizia la prima processione diurna del Santo Patrono portato a spalla per le vie del paese con rientro in chiesa; la sera si svolge la seconda processione serale con il simulacro del Santo patrono portato in processione su un carro trionfale; al

termine della processione un grande spettacolo pirotecnico conclude i solenni festeggiamenti patronali. Al rientro il Santo Patrono è salutato da spari di bombe e mortaretti. Celebre è il raduno bandistico internazionale a cui viene abbinato il concorso di composizione originale per banda "Pietro Pernice", mentre il festival internazionale del Jazz si svolge ogni anno puntualmente in agosto (a tal fine esiste una Scuola di Jazz diretta da maestro Rino Cirinnà nell'ambito della quale c'è un'orchestra che annualmente apre al festival internazionale del Jazz).

"Il Palio di san Michele si tiene una settimana prima dei festeggiamenti in onore del Santo Patrono. Esso si tiene in prossimità del Campo Sportivo e vede la partecipazione di otto "contrade" cittadine: "Matrice", "San Giovanni", "Balatazza", "Pizzu Murru", "Priolu", "Vadduni" e "Vigna di Serrantinu". Le contrade si sfidano con la "Cursa de scecchi" ("Corsa degli asini") simile a quella che si tiene nella contrada netina "Testa dell'Acqua" in occasione della festa di Sant'Isidoro. In questa bizzarra corsa il "fantino" che rappresenta la contrada deve arrivare primo attraversando il percorso prestabilito su di un carretto guidato da un asino (cosa non facile perché gli asini non sono "buoni animali da corsa"; immaginate le risa della gente nel vedere gli asini correre all'indietro, sedersi a terra, andare a brucare ecc...). La contrada che vincerà il trofeo del palio godrà per un anno di una sorta di prestigio campanilistico nella cittadina canicattinese; ma vi è anche un altro trofeo con cui viene premiata la coreografia utilizzata dai contradaiooli per sostenere il proprio fantino. La premiazione avverrà due giorni dopo la Festa di San Michele tra spettacoli folcloristici, musicali e numerosi festini a base di cibo e bevande locali." Parallelo al Palio si svolgono ogni anno delle sagre, con promozione di prodotti tipici locali (quale la sagra del cinghiale, la sagra del "re tagghia e lassa", Sagra dello spiedino ecc) e i Giochi dei piccoli, il Museo sotto le Stelle, durante la festa rievoca, in appositi stand, antichi mestieri e antiche ricette.



Canicattini Bagni

In quasi tutte le zone dove era ed è praticata la transumanza del bestiame si ha uno stretto legame con le due feste di san Michele, quella di maggio e quella di settembre. A maggio si ha il passaggio del bestiame dalle zone calde della pianura o della costa alle zone più fresche di montagna, mentre a settembre si ha il passaggio dalle zone fresche delle montagne verso le zone di pianura più calde con abbondante pascolo autunnale-invernale-primaverile.

La zona di transumanza più importante italiana è quella dalle montagne abruzzesi alle pianure della Puglia.⁸⁰ Le transumanze⁸¹ avvengono a settembre, quando comincia la stagione rigida e dai monti si scende in pianura, e a maggio quando le greggi risalgono. L'apertura della transumanza era fissata il 29 settembre e la chiusura l'8 maggio, in corrispondenza con i pellegrinaggi alla grotta di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo. Qui con la presenza del santuario micaelítico garganico è quello che fa percepire meglio questo stretto rapporto, ma anche con le molteplici grotte-santuario legate al culto di san Michele che si hanno anche nelle zone molisane e abruzzesi. Le date delle feste micaelíticas di maggio e di settembre si confondevano con le date dell'ingresso e dell'uscita degli animali dai pascoli della transumanza che si effettuavano tra l'Abruzzo e la Capitanata. "Lungo gli itinerari della transumanza incominciarono a innalzarsi chiese a san Michele presso corsi d'acqua e luoghi alti che richiamano le caratteristiche del Gargano, specie per le grotte naturali. Anche se non si può precisare l'anno della loro fondazione, è da pensare che non sono state erette a caso, ma esprimono una devozione assai diffusa e storicamente basata su una presenza funzionale ammessa nei secoli posteriori alle apparizioni garganiche. Lo sviluppo devozionale è stato un fatto rispondente a esigenze religiose e culturali e le comunità del Sannio l'hanno sentito proprio per lo spirito che l'ha guidato in quanto conserva l'identità cristiana delle popolazioni e ne alimenta la spiritualità."⁸²

Anche in diverse altre realtà europee c'era questa usanza. Foire de la Saint Michel a Bernex, una festa del villaggio per la discesa del bestiame dai pascoli al paese, la sfilata e la premiazione dei pastori tradizionali con tanta musica e festa. La Fiera di San Michele a Barcelonnette (Francia) con la presenza di molte pecore Merinos e Mourerous, ma anche capre, asini, cavalli, vacche, animali da cortile ... La sanmiguelada si ha il 29 settembre con la transumanza che arriva dai Pirenei, al parco delle Bardenas Reales (la più estesa zona desertica europea). Il percorso delle pecore inizia dalle valli pirenaiche di

⁸⁰ Il trasferimento invernale degli animali verso le pianure dell'*Italia meridionale* era già praticato in epoca sannitica, ma fu nel periodo dell'Impero Romano che conobbe uno sviluppo notevole per essere poi abbandonato nel medioevo a seguito dell'insicurezza delle *vie di comunicazione*. Già *Federico II* sottopose il settore della pastorizia all'amministrazione della *Mena delle Pecore di Puglia*, ma con la conquista di Napoli nel 1442 da parte di Alfonso d'Aragona, il Tavoliere delle Puglie divenne territorio feudale. Nel 1447 Francesco Montluber fu nominato doganiere reale ed organizzò vasti estensioni di terre come riserva per ospitare gli animali durante la transumanza. A Lucera fu istituita la Regia Dogana della mena delle pecore, poi trasferita a Foggia da Ferrante d'Aragona: questa regolava non solo la gestione dei pascoli, ma anche il trasferimento degli animali. Furono individuate 23 locazioni principali per il pascolo, a loro volta divise in poste. Le zone da pascolo erano vincolate e nel contratto con i proprietari la dogana acquisiva il diritto al pascolo invernale, mentre i proprietari potevano esercitare il pascolo estivo.

⁸¹ La Transumanza può essere definita come un fenomeno millenario di emigrazione stagionale delle greggi che si ripeteva ogni anno lungo itinerari detti Tratturi. Fu Alfonso I d'Aragona, intorno all'anno 1447 ad istituire la 'Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia'. I pastori, quindi, per spostarsi con i loro greggi dovevano servirsi dei Tratturi, vere e proprie autostrade d'erba, sottoposte ad una rigida normativa disciplinare in grado di tutelare sia il flusso del gregge che la loro sicurezza. Il termine Transumanza, composto da trans (di là da) e da humus (terra) vuol dire pastorizia trasmigrante. Non si tratta di pastorizia nomade, cioè senza fissa dimora, e neppure stanziale. La transumanza, infatti, si basa su alcuni principi tra cui la proprietà del gregge, l'avvicendamento tra due sedi in determinati periodi dell'anno e lo sfruttamento diretto dello stesso. La transumanza, diffusa in Spagna, Francia meridionale, Svizzera, Germania meridionale, area dei Balcani e Italia, conobbe la sua affermazione più significativa in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata. In queste cinque regioni dell'Italia meridionale, quando in autunno il primo freddo rendeva inospitale la montagna, greggi e addetti si trasferivano nella pianura pugliese, per fare ritorno in primavera nelle proprie dimore. Ludovico Magrini *Origine della civiltà*, da «*Archeologia*», agosto/settembre 1999 (conferenza fine anni '80). Esaminiamo quella che è stata per un millennio l'ossatura economica italiana: la pastorizia e la transumanza pastorale. Non collocheremo il nostro tema in un periodo storico preciso, ma lo vedremo in vari momenti della storia del nostro paese, come si configura durante la preistoria, nel periodo classico, medievale, etc. e faremo delle puntate nel '500 e nell'800. Questa attività è caratterizzata dalla transumanza. Dice D'Annunzio: «Settembre, andiamo, è tempo di migrare...», le greggi, infatti, hanno bisogno nei diversi periodi dell'anno, di due particolari situazioni climatiche: d'inverno non possono stare in montagna, dove il clima è particolarmente rigido, e durante l'estate non possono stare sulla costa, in pianura, dove il clima è particolarmente caldo. Lungo i tratturi i pastori avevano bisogno di trovare ricoveri, stazzi, per far mangiare le bestie e loro stessi, ed ecco che possiamo trovare insediamenti che possono essere – a seconda delle epoche – piccoli villaggi se li collochiamo in epoca preistorica, grandi fattorie consistenti in edifici-alloggio con un grande cortile per le bestie in epoca romana, e chiese collegate ad aree di ricovero per animali e uomini nel medioevo.

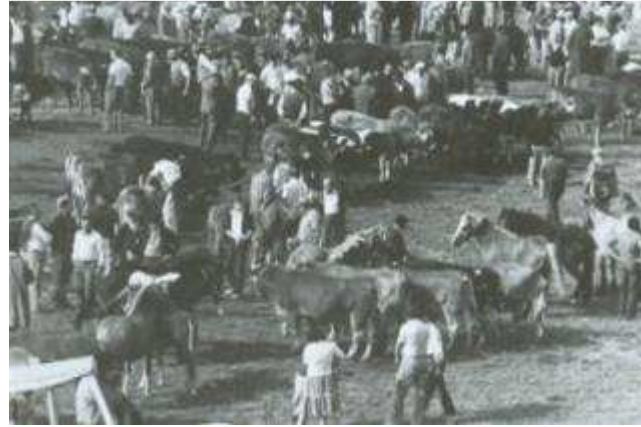
⁸² Narciso, *La devozione di San Michele nell'area sannita*, in *Religiosità e territorio nell'Appennino dei tratturi*.

Roncal e Salazar per arrivare a destinazione alle Bardenas Reales. I pastori, dopo aver fatto arrivare a destinazione le greggi, si accompagnano ai visitatori per pasteggiare con migas, txistorra e buon vino, specialità del luogo e della tradizione contadina della regione. In Spagna c'era un famoso detto: *Da Sant Miquel primier a Sant Miquel segon, jo fora pastor de to lo mond. De Sant Miquel segon a Sant Miquel primier, de pastor jo no en vull fer.*

Ad Aosta l'ultima domenica di settembre (ogni due anni) si ha La Désarpa che segna la fine della stagione estiva in Valle d'Aosta. Dopo il periodo estivo vissuto negli alpeggi di alta montagna le mucche fanno ritorno alle loro stalle di fondo valle. Il giorno della désarpa coincide, per tradizione, con la festa di San Michele. Così ogni anno, il 29 settembre, la transumanza dei bovini rappresenta un momento importante per la vita dell'allevatore, nonché un giorno di festa da condividere con tutta la popolazione. Da alcuni anni, l'Amministrazione Regionale organizza, con cadenza biennale (anni pari), una manifestazione dedicata a questo particolare avvenimento: La Désarpa. Le diverse iniziative culturali legate all'allevamento alpino accompagnano l'evento verso il momento clou della giornata: il nutrito corteo di bovine che attraversa le vie del centro cittadino aostano.

La fiera di S. Michele di Castelnovo né Monti (RE) dal 27 al 29 settembre, istituita nel settembre del 1741 come fiera di merci e di bestiame, è la più importante manifestazione dell'Appennino reggiano, con la sua tradizionale mostra bovina della razza bruna. Per tre giorni a Castelnovo né Monti sono presenti stand gastronomici, bancarelle, artigianato, musica e tanto altro ancora. La fiera di San Michele ha un'anteprima di alcuni giorni presso la Biblioteca Comunale nella sezione ragazzi con "Aspettando la Fiera- Narrazioni per bambini dai 3 ai 99 anni e per tutti coloro che amano le storie" a cura dei lettori volontari della biblioteca. Conferenze e cene con gli ospiti. Nei tre giorni della fiera di San Michele sono previsti: Mostra mercato dei bovini e dell'esposizione di attrezzature agricole, industriali e prodotti zootecnici. Mostra delle attività produttive e commerciali, Festa del pane artigianale e prodotti da forno, Parmigiano Reggiano in Fiera, Esposizione di piante ornamentali e da frutto, Mostra micologica, Stand con prodotti enogastronomici, Mostra delle attività produttive e commerciali, Mercato delle bancarelle e la fiera continua. Negozi e bancarelle aperti, musica e animazioni per le vie del centro. Spettacolo di musica e cabaret. Musica in piazza - Piano Bar

A Prada di Brenzone (VR) si ha la fiera di prodotti agricoli e del bestiame il 29 settembre (San Michele) di ogni anno a Prada Bassa. La fiera ha sempre sancito il termine dell'alpeggio e, soprattutto in passato ma perdura ancora oggi, durante il suo svolgimento è solito incontrare "malghesi" impegnati in trattative di compravendita del proprio bestiame. Per quanto riguarda la culinaria, il menù tipico di San Michel è dettato dalla tradizione: un piatto di trippe in brodo o alla parmigiana come primo e, come secondo, pito coi capussi (tacchino con i cavoli). Anche a San Zeno di Montagna (VR) la Fiera del bestiame di San Michel che si svolge a Prada sul Monte Baldo il 29 settembre, è senza dubbio una delle più antiche della zona. Dopo l'alpeggio estivo, nel giorno di San Michel, i malghesi con le loro mandrie e greggi sostavano sulle spianate erbose di Prada Bassa per incontrarsi con mediatori e commercianti e stipulare i loro affari ed anche per incontrare gli amici e le ragazze dopo mesi di lavoro vissuti nelle baite isolate nella serenità dei pascoli, ma lontani dalle famiglie e dalle comodità del vivere urbano. Ci si divertiva allora, con un bicchiere di vino e una minestra delle "trippe" o al "pito con la pevrà".



Prada 29 settembre 1984, foto di Raffaello Boni



Foire de la Saint Michel, Bernex

FOIRE DE LA SAINT MICHEL

Samoëns SIXT-FER-À-CHEVAL
Marillon **Verchail**
 Groupe Folklorique de Sixt-Fer-à-Cheval, Cor des Alpes,
 Pain cuit au feu de bois, Fabrication de fromages, Nombreuses animations.

SAMEDI 2 et DIMANCHE 3
Octobre 2010

Le 2 à 20h30 : Bal gratuit à la Salle des Fêtes du Criou avec buvette et casse croûte - Le 3 de 10h30 à 18h : Exposition d'animaux, de matériels agricoles anciens & modernes avec buvette & possibilité de repas sur place

Vestitini di san Michele arcangelo

Il culto a San Marco in Lamis all'arcangelo Michele è molto sentito da fare anche pellegrinaggi a piedi alla grotta angelica di Monte Sant'Angelo.⁸³ Le processioni con la statua dell'arcangelo conservata presso la chiesa madre si ha il 29 settembre e l'8 maggio. Tra i rituali dei pellegrini sono stati trovati benedizioni da impartire ai simboli e ai vestiti dei pellegrini, ma anche l'incoronazione dei pellegrini.⁸⁴ Sono stati ritrovati due testi di sacre rappresentazioni con i dialoghi tra vari personaggi tra cui anche San Michele e il diavolo, dal copione si capisce che i personaggi avevano un vestito che li distingueva dagli altri.⁸⁵ L'usanza di vestire i bambini come San Michele è molto antica, i bambini e le bambine vestiti seguivano la processione e venivano collocati ai piedi dell'altare durante le funzioni. I vestiti elaborati e ricamati avevano anche ali, corona, spada, scudo, bilancia, catena elmo o aureola; essendo molto ricercati e "preziosi" non venivano usati comunemente tutti i giorni fino a logoramento ma erano conservati gelosamente dalle famiglie. In alcuni casi erano usati da diverse generazioni di padre in figlio. Uno di questi abiti è conservato nel museo devozionale presso la Basilica di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo.⁸⁶ Anna Maria Tripputi così descrive l'abito: "*L'abito di San Michele veniva e viene tuttora fatto indossare per voto ai bambini che hanno ottenuto una grazia durante la processione del 29 settembre o in occasione di gemellaggi con altri paesi che hanno come patrono san Michele. Si compone di una tunica in broccato azzurro, riccamente ricamata con fili d'oro e galloni dorati, tempestata di pietre di pasta vitrea policrome e di un mantello in raso rosso, corto quanto la tunica, con rifiniture in passamaneria dorata, costellato di stelle dorate. I calzari sono di raso rosso, bordati di broccato azzurro e rifiniti con passamaneria dorata. Le ali, in cartone pressato dorato, grandi e spiegate, sono applicate sul retro dell'abito. La spada, di metallo dorato, è ornata da un cordoncino, anch'esso dorato, che termina con due fiocchi. Dalla bilancia, piuttosto piccola, di ottone, sostenuta sul palmo della mano sinistra, si diparte una catenella che si ferma, in basso, al calzare sinistro e corrisponde alla catena con cui, nell'iconografia micaelica, l'Arcangelo tiene legato a sé il demonio. Completano l'abito una grande corona dorata e numerose collane e bracciali d'oro. Vi erano e vi sono, sia pure in numero minore che in passato, delle sarte specializzate in questo genere di abito, votivo, esperte ricamatrici. La stoffa piuttosto pregevole e l'ornamentazione rendono il manufatto molto costoso: si può giungere ad un valore di qualche milione. Ma la devozione al santo impone un simile sacrificio, sia per grazia ricevuta (ed è il caso più frequente) che per semplice devozione.*"⁸⁷

⁸³ Il pellegrinaggio dei sammarchesi è quello della *cumpagnia* di maggio, dove partecipano oltre trecento persone a piedi e parte il secondo lunedì dopo la festa dell'8 maggio e dura tre giorni (uno per il viaggio di andata, uno per la vita a Monte Sant'Angelo e il terzo per il ritorno sempre a piedi). Un altro pellegrinaggio a piedi si ha il 29 settembre partendo alla mezzanotte e arrivando nella mattinata a Monte Sant'Angelo questo è svolta da un gruppo con una forte carica penitenziale; un altro pellegrinaggio, da alcuni anni, si realizza a piedi da alcuni francescani secolari nella notte di santa Chiara ad agosto. G. Tardio Motolese, *L'Angelo e i pellegrini, il rapporto secolare tra le Cumpagnie di san Michele e l'arcangelo Michele sul Gargano*; G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, II° ed.; G. Tardio Motolese, *La cappella campestre di San Michele de Stadera o de Sante Mecheliche*, 2004, p. 29, G. Tardio Motolese, *Il secolare rapporto tra i sammarchesi e l'Arcangelo Michele*, 2005; G. Tardio, *Il culto michelitico a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005; G. Tardio, *I sammarchesi cantano e pregano in onore di san Michele Arcangelo*, II edizione, 2005; G. Tardio, *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005.

⁸⁴ A questo punto bisogna ricordare i rituali di incoronamento delle statue, generalmente la Madonna, Gesù e san Michele arcangelo. Ma anche se poco conosciuto tutti i rituali dei pellegrini che andavano a Monte Sant'Angelo (pellegrini di Antina in G. De Vita, *I pellegrinaggi attuali*, p. 118, in AA. VV., *La montagna sacra, san Michele, Monte Sant'Angelo, il Gargano*, Fasano, 1991. I pellegrini di San Marco in Lamis: G. Tardio, *Il culto michelitico a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005; G. Tardio, *I Sammarchesi cantano e pregano a San Michele Arcangelo*, II ed., 2005. I pellegrini di Vieste: G. Tardio, *I Sammechelère di Vieste, pellegrini alla grotta dell'Angelo*, 2004; G. Tardio, *Sulle strade dell'arcangelo Michele, i sammechelère di Vieste*, Vieste, 2007.) ma anche in altri santuari e per altri riti con corone di spine o di fiori. Ulteriori approfondimenti nel paragrafo delle corone.

⁸⁵ G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003; G. Tardio, *Angeli e Arcangeli che nelle sacre rappresentazioni combattono, lodano, pregano, benedicono, ballano*, 2010.

⁸⁶ A. M. Tripputi, *Per grazia ricevuta*, in *Per la gloria dell'Arcangelo, le collezioni del museo devozionale della basilica di San Michele sul Gargano*, a cura di R. Mavelli e A. M. Tripputi, Foggia, 2001, p. 169 e s.; A. M. Tripputi, *Per grazia ricevuta*, in *L'Angelo, la montagna, il pellegrino*, 1999, pp. 252-273. cat. 117.

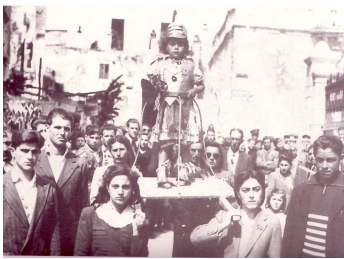
⁸⁷ 3.42 Abito di San Michele - Artigianato garganico XX secolo - Stoffa, gallone dorato, pietre policrome, cartone pressato, metallo dorato. - cm. 90 - dono dei devoti di San Marco in Lamis. A. M. Tripputi, *Per grazia ricevuta*, in *Per la gloria*



Vestitino di san Michele arcangelo di San Marco in Lamis
esposto al Museo devozionale della basilica di San Michele arcangelo a Monte Sant'Angelo



dell'Arcangelo, le collezioni del museo devozionale della basilica di San Michele sul Gargano, a cura di R. Mavelli e A. M. Tripputi, Foggia, 2001, p. 169 e s.



Michele Mangano, *Pellegrinaggi sulle orme degli antenati, de sacris ad maiorum vestigia peregrinationibus*, nee immagini della fototeca di Michele Cassa, Monte Sant'Angelo, 2001.



Cagnano. Bimbo nel costume di S. Michele durante la processione dell'8 maggio.



M.A. Ferrante, *San Michele tra luce e ombra*, divisa Milizia Celeste a Gavénola (<http://www.gavenola.it/>)



San Marco in Lamis



Bitonto vestito da san Michele



Cerami abitino di San Michele



Carbonara di Bari- bambini "vestiti a San Michele" nella "cavalcata"

Bambini e bambine vestite da angioletti sono diffusi anche in tantissime altre processioni sia in onore della Madonna, sotto i vari titoli, che di santi.⁸⁸

I ragazzi vestiti da san Michele arcangelo o dalle scorte angeliche o da Angeli sono inseriti in molte processioni.⁸⁹

⁸⁸ A Tuglie nel Salento per la festa della Madonna del Carmine il 16 luglio c'è la solenne processione con la statua della Vergine, meglio nota come "processione degli Angeli". Ad essa partecipano decine e decine di bambini vestiti di angioletti con corone floreali illuminati da piccole lampadine. A Casarano per la festa della Madonna della Campana i festeggiamenti religiosi prevedono una processione in cui vengono "trasferiti" dalla Chiesa Matrice alla chiesetta della collina le statue della Madonna e di San Giovanni. Durante la processione i bambini più piccoli vengono vestiti da anciledhri 'angioletti' e vergineddhe 'vergini' e intonano l'antico inno alla Madonna. Bambini vestiti da angeli si hanno per la processione della Madonna del Carpine a Rapino vicino Chieti, per la processione della Madonna di Galloro ad Ariccia; a Matera si ha la sfilata dei Turchi ci sono angioletti e araldi (la festa si svolge la sera del 29 maggio, precedente alla giornata dedicata alla celebrazione di san Gerardo, la sfilata inizia dalla Basilica di san Gerardo e, al seguito di araldi e bambini vestiti da angeli, ci sono gli schiavi turchi che trainano la galea sulla quale ci sono tre bambini, uno dei quali rappresenta il santo, il corteo è seguito da giannizzeri e da saraceni che scortano, a loro volta, la carrozza in cui si trova sdraiato il Gran Turco, chiude la sfilata, dopo il passaggio dei nobili, degli arcieri e degli sbandieratori, il tempietto di san Gerardo); a Guardia Sanfremonti (BN) per la festa dell'Assunta c'è una schiera di Angioletti nella processione dei Battenti; a Patti (ME) per la festività dell'Annunziata il 25 Marzo c'è la processione con gli *anciuleddi* "angeli d'oro" (durante questa cerimonia i bambini, vestiti da angioletti e ricoperti d'oro, sfilano in corteo giungendo in Cattedrale, la tradizione vuole che siano le madri a far sfilare i bambini per una grazia ricevuta, chiedono in prestito l'oro ai familiari e con fili di vari colori, ad ogni colore corrisponde un nucleo familiare, cuciono l'oro nella tunica bianca dei bambini); durante la processione del venerdì santo notte a Verdicaro si incontrano gli «angioletti», che sono dei bambini, che con grande affabilità rievocano con dei versi la Passione di Cristo e i dolori di Maria e annunciano la Resurrezione. Otto giorni dopo la Pasqua a Gioiosa Marea si va in processione con in testa il parroco preceduto dai "Virgineddi" (bambini di età compresa tra i quattro ed i sei anni) ricoperti di "vistineddi" decorati con oro e con in testa il diadema anch'esso pesante di ori. I paramenti dei "Virgineddi" sono predisposti di volta in volta dai familiari che hanno fatto voto per grazia ricevuta. In quest'occasione oltre ai componenti della famiglia anche la Comunità della contrada contribuisce all'abbellimento del vestito prestando i propri ori e preziosi per arricchirli il più possibile e per dare un certo prestigio alla contrada di appartenenza. A Fiumefreddo per la processione della festa della Madonna del Carmine, la statua della Madonna è preceduta da bambine vestite con abitini bianchi lunghi e possibilmente tutti uguali "le virgineddhe" per "sciogliere un voto". La richiesta della partecipazione di queste bambine viene fatta da chi ha espresso un voto. A queste bambine come riconoscenza viene fatto un regalino e la persona che ha fatto il voto deve andare scalza in processione. Altre volte i bambini vengono vestiti come i santi di cui sono devoti e portati dietro la processione. Nel passato e qualche volta anche ora le donne partecipano scalze o con abiti uguali a quelle dei santi.

⁸⁹ A Massafra c'è una grande devozione verso i santi medici Cosma e Damiano, e l'arcangelo san Michele la cui festa, il 26, 27 e 28 settembre, è caratterizzata dalla processione che si apre con la sfilata dei cavalli bardati che portano in sella bambini

Nelle molte processioni in onore di san Michele spesso ci sono i bambini vestiti come l'iconografia locale dell'arcangelo, solo per citarne alcune: a San Marco in Lamis, a Carbonara di Bari, a Procida, a Caltanissetta,⁹⁰ a Cagnano Varano,⁹¹ a Pomarico, a Sturno,⁹² a Cerami.⁹³

I bambini e adulti vestiti da Angeli o da altri figuranti costituiscono un elemento scenico e devozionale principale in diversi allestimenti di quadri viventi.⁹⁴

vestiti alla "San Michele" o all'"Angelo", secondo un'antica consuetudine che si fa risalire al 1500, questa cavalcata (detta anche *Scambisciata*) pare che inizialmente volesse rievocare la vittoria dei massafresi sui turchi, durante la storica battaglia del 22 settembre 1594 nella pianata Scardino, presso il Tara. La processione si svolge di consueto il 29 settembre. A Gavénola, una frazione del comune di Borghetto d'Arroschia in valle Arroschia in provincia di Imperia, per la processione della grande festa annuale di fine stagione estiva al santuario dei santi Cosma e Damiano e per la «solenne processione del sacro deposito del Venerdì Santo» si ha la scorta delle Milizie Celesti, con 24 bambini vestiti da angeli con preziosi abitini in velluto nero e ricami d'argento del secolo XVIII. Uno di loro tiene uno spadino d'argento (sec. XVII) in una mano e una bilancia nell'altra, attributi iconografici di san Michele. Da una relazione di Franco Buggero sappiamo che i vestiti usati sono molto antichi. *"In rapporto a queste opere si giustifica l'arrivo (tra 1789 e '90) dei ventiquattro abitini delle "Milizie celesti". Così sono descritti nell'Inventario del 1842 ventiquattro costumi da angelo conservati fin dagli anni 1789/90 nella chiesa Parrocchiale: "N° 24 vesti d'angeli cioè delle quali si vogliono vestire 24 ragazzi alla Processione del Sacro Deposito con alquante angeliche insegne". Gli abitini, di primo Settecento, in velluto nero con ricami a riporto in argento, simulano piccole armature complete di elmo, lorica e gonnellino. Indossati da una serie di bambini che impersonano la schiera angelica di san Michele, scortano ogni cinque anni il Cristo deposto nella processione del Venerdì Santo. Nonostante l'attuale connotazione "celeste" - la croce sul cimiero, le ali - gli abitini hanno un convincente termine di riferimento nei costumi teatrali delle feste seicentesche di corte, non di rado disegnati proprio in funzione di giovanissime comparse. Si tratta dell'abbigliamento di un particolarissimo drappello simboleggiante giovani angeli; le ali (forse realizzate in un secondo momento) sottolineano il carattere celeste della schiera."* (Franco Buggero, Soprintendenza al Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico della Liguria).

⁹⁰ Tra gli eventi cittadini più importanti, oltre quello della Settimana Santa, va ricordata la festa di san Michele, patrono di Caltanissetta, celebrata il 29 Settembre. Secondo la credenza locale il santo sarebbe apparso in sogno ad un frate cappuccino indicandogli il luogo in cui si trovava un appestato, in procinto di entrare in città. In tal modo il santo ha evitato il diffondersi della peste a Caltanissetta che, in segno di gratitudine, ha eletto san Michele a patrono della città al posto del Crocifisso, venerato fino ad allora. La celebrazione cittadina prevede la sfilata di bambini vestiti secondo il costume del santo, che precedono la banda musicale ed il fercolo del Patrono, portato a spalla dai fedeli scalzi. Infatti la caratteristica principale della processione consiste nel fatto che la statua del santo è trasportata e seguita dai fedeli che, per grazia ricevuta, esprimono la loro devozione camminando scalzi. E' interessante una relazione di Walter Guttadauria sulla festa miche litica fatta il 1860 per la presenza dei garibaldini: *"Il simulacro, trasportato quell'anno - e come di consueto - l'8 maggio per il cosiddetto periodo di «villeggiatura» del Santo, è rimasto nella chiesetta di Sallemi ben oltre la tradizionale settimana, perché la processione di ritorno non ha potuto aver luogo a causa degli eventi maturati in quei fatidici mesi di rivoluzione: «la politica assorbe la religione», commentano gli storici locali. Ed ecco, dunque, che il 2 luglio si decide di riportare la statua al duomo, dando vita alla consueta processione con la partecipazione del clero, dei frati, dei chierici, delle confraternite, dei bimbi vestiti con l'armatura del Protettore, dell'autorità municipale, il tutto tra sparo di mortaretti, lancio di palloncini e di razzi. Stavolta, rispetto al passato, manca la truppa regia ad assicurare il servizio d'onore: e tocca così alla Guardia nazionale in divisa militare, e ai garibaldini appena arrivati - con tanto di comandante Eber e Stato maggiore a guidarli - sfilare a scorta del simulacro. Facile per i cronisti del tempo commentare il tutto con parole all'insegna della più genuina retorica: «Spettacolo che non si ripete: quale fascino il rosso del manto di San Michele e il rosso della camicia garibaldina!»."*

⁹¹ "Chi era stato graziato dalla Madonna, da San Michele o da Sant'Antonio, era tenuto a vestire un bambino della famiglia come la Madonna o come il santo. Come buon auspicio, quasi tutti appuntavano sotto il vestito "l'abbetine", un sacchettino che conteneva un santino piegato più volte, acini di sale e altri oggettini ritenuti scaramantici. Altri si appuntavano anche il "mazzetto", che raggruppava un piccolo corno, un crocifisso, una manuzza. "Mettendo insieme curnecèdde, sale e sandine, voi mischiate il sacro con il profano - protestava don Angelo Pasquarelli, parroco del paese negli anni Sessanta. Le donne, però, non lo ascoltavano e hanno continuato a mettere lu trappète sotto il letto, "nu poche de cudacchje" dietro la porta, un bel paio di corna all'ingresso, perché questi oggetti, le formule magiche, determinati gesti - dichiara convinta una signora da me intervistata - "vanno contro la malaggende, contro il malocchio, contro li nemici". Leonarda Crisetti, *Religiosità popolare a Cagnano Varano*.

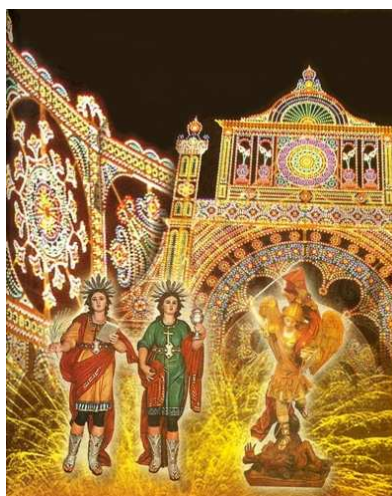
⁹² L'8 maggio e il 29 settembre la festa in onore a San Michele Arcangelo, protettore di Sturno, durante la processione i bambini camminano in fila indiana vestito col caratteristico vestito di "angioletti".

⁹³ La festa di San Michele viene celebrata a Cerami con molta devozione nel mese di maggio, in ricordo dell'apparizione ai Normanni nella storica Battaglia di Cerami. Durante la processione per le vie del paese, alcuni devoti organizzano la tradizionale "Bipta" con vino e biscotti, distribuiti ai fedeli e ai confrati portatori e non. Ai bambini viene indossato l'abitino di San Michele dai genitori che fanno voto al Santo.

⁹⁴ Bambini vestiti da San Michele o angeli danno corpo scenico e cerimoniale ad una particolare processione, detta 'Cavalcata degli Angeli'. Definizione comune a molti centri della Basilicata (area del Vulture e nordorientale della regione), Campania (Irpinia), Puglia (Foggiano) e Molise. Le Cavalcate degli Angeli, sono realizzate in preparazione e come conclusione o prima fase devozionale di diversi pellegrinaggi al santuario dell'Incoronata di Foggia e di San Michele a Monte

In molte località la cavalcata degli angeli non si realizza più.⁹⁵

A Massafra TA per la festa patronale dei Santi Medici Cosma e Damiano e di San Michele Arcangelo si ha la processione delle statue dei santi patroni e la "Scammisciata", o "Cavalcata degli Angeli" una sfilata di cavalli bardati, con bambini vestiti da "angeli". La cavalcata rievocava in origine la vittoria dei massafresi sui Turchi nella battaglia svoltasi il 22 settembre 1594 nella località di "Scardino", presso il fiume Tara. La rievocazione venne a più riprese soppressa e ripresa: nel settecento fu accompagnata da una rappresentazione in costume della battaglia tra "Cristiani" e "Saraceni", seguita da una processione dei figuranti con ceri accesi dietro la statua del santo protettore. La processione venne detta "degli scamisciati", a causa delle condizioni degli abiti dei finti guerrieri dopo la rappresentazione della lotta. In seguito i Borboni proibirono la finta battaglia, ma la manifestazione continuò come processione notturna in occasione della festa dei Santi Medici, conservando il nome di "Scammisciata" o "Cavalcata degli angeli". La processione che è dedicata anche a San Michele arcangelo divenuto patrono della città dal 1721 in seguito ad un'apparizione del santo presso Citignano.



Massafra

Sant'Angelo. Al santuario dell'Incoronata vicino Foggia la "La Cavalcata degli Angeli" ha luogo l'ultima domenica di aprile. Decine di bambini sono vestiti come san Michele (vestiti come l'Arcangelo delle statue e dei santini; come antichi soldati romani hanno elmo e piume; indossano ali di cartone, tulle e calzari argentati) o angeli (vestiti con lunghe tuniche di colori pastello, indossano ali di cartone e aureola in testa), sono tutti immobili come piccole statue su carri addobbati, un tempo trainati e buoi, da cavalli bardati a festa ed ornati di lustrini, piume e sonagliere, (oggi sono carri trainati a motore). Sfilano centinaia e centinaia di fanciulli vestiti da angeli, bambini e ragazzi vestiti da santi e da fraticelli. Girano per tre volte intorno al santuario in mezzo alle decine di migliaia di fedeli che accompagnano il corteo con il canto e la preghiera, in costume, a rappresentare episodi della tradizione mariana. Alla Cavalcata si aggiungono piccoli carri, decorati con veli e teli di raso celeste, su cui sono ricostruite, in forma di quadri viventi, le scene relative all'avvio del culto della Madonna Incoronata, con bambine vestite da Madonna e bambini da Strazzacappa, il contadino-bovaro che ebbe l'apparizione. Sui medesimi palchi fissi, o su carretti, con le bambine in vesti di Madonna e gli altri personaggi tutti con costumi vi sono bambini vestiti da Angeli. Negli ultimi decenni la figura del bambino-Angelo a cavallo è andata a mano a mano scomparendo, mentre sono aumentati i carri con i quadri viventi (veri carri allegorici) sui quali sono rappresentate scene più complesse e ricche di personaggi tratte dai Vangeli, dalla Bibbia, dalle storie di Santi, o anche dall'attualità della vita religiosa. L'ultimo sabato di aprile sono di scena i Rethnes a Maschito in Basilicata. La parola è albanese, e significa cavalcata degli angeli. Quasi tutti i bambini e le bambine del paese vestono abitini bianchi o colorati a simboleggiare l'innocenza degli angeli e la castità delle madonne. Quando il fuochista spara il primo botto, i Rethnes si avviano all'entrata del paese e di qui, allo sparo del secondo botto, iniziano la cavalcata preceduti dalla banda e seguiti dai più anziani che intonano canti di devozione alla Madonna.

⁹⁵ A Volturino per la festa di Maria SS. della Serritella la prima domenica di maggio c'era la Cavalcata degli Angioli. La festa è tutta campestre, nella mattinata la Vergine, preceduta dal Simulacro dell'Arcangelo Michele e dagli altri carri, lascia la sua cappella rurale del borgo medioevale di Serritella e si avvia trionfalmente verso il paese. Oggi i carri allegorici di magnifica creatività hanno sostituito "la cavallereccia" (cavalli bardati a festa con nastri dagli svariati colori) e "la Cavalcata degli Angioli" (lunga teoria di giumente con prole, mucche, muli, buoi, ecc.. recanti sul dorso bimbi vestiti da angeli, santi, ecc..).

A Monte Sant'Angelo ardevano le *fanoie* di san Michele la sera della vigilia della festa del 29 settembre, ed erano un tempo molto frequentate anche dai tanti pellegrini forestieri;⁹⁶ fino ad alcuni decenni fa si bruciava la *ferrizza*⁹⁷ di san Giuseppe che era una catasta di legna alta alcuni metri e la legna era sistemata come una *ferlizza*.⁹⁸

In Molise l'8 maggio ad Agnone (Isernia) si accendono i *fuòche de sande Mercçòjle* con un rituale ben descritto da Meo,⁹⁹ a Belmonte del Sannio il *fuòche de sande Mecchèle*, a Campomarino e Portocannone, paesi di origine arbëresche, in onore di san Michele Arcangelo si accendono i *ziarri shën Mikeit*, a Frosolone i *Ru Luavr* in onore di San Michele gli abitanti dei paesi si raccolgono nei rioni dove vengono accesi dei grandi falò e vengono degustate le patate sotto la cenere accompagnate da un bicchiere di buon vino. A Sassinoro la festa di san Michele arcangelo è preceduta dalla novena (nove serate di preghiera). Al termine di ciascuna novena, all'imbrunire, ogni famiglia accende un piccolo falò. Alla vigilia della festa vengono preparati grandi falò per ogni contrada e rione del paese. Sul falò più grande, che viene acceso in piazza, viene bruciato un fantoccio che presumibilmente rappresenta la fine dell'inverno. Intorno a questo falò si consumano, per tradizione, nocciole bagnate nel vino ("ndritata ammollata"). Ogni anno il 7 e l'8 maggio ed il 29 settembre a Frasso Telesino si festeggia il culto di San Michele, tutti si incontrano attorno ai falò (*maio*) intonando il canto popolare *mojfa* (mi fai fare), tramandato di generazione in generazione, che invoca la benevolenza dell'Arcangelo. Le parole sono accompagnate da balli euforici, ritmati. Il giorno successivo è il momento tanto atteso: la processione dei pellegrini che portano la statua sull'eremo di Monte Sant'Angelo dove si erge la chiesa rupestre dedicata al santo. L'atmosfera cambia tono, l'intimo misticismo diventa espressione di fede collettiva, la messa commuove tutti, il rito è compiuto.



Agnone,
i fuòche de sande Mercçòjle



Frosolone, *Ru Luavr*



Monte Sant'Angelo, le *fanoie*



⁹⁶ N. Serena Di Lapigio, *Panorami garganici*, 1934, Città di Castello; S. La Sorsa, *Usi costumi e feste del popolo pugliese*, Bari, 1925.

⁹⁷ M. De Filippo, *Società e folklore sul Gargano, Monte S. Angelo, analisi e documenti della civiltà contadina*, Manfredonia, 1986, foto e didascalia in documentazione fotografica.

⁹⁸ "Ferrizza, f., culla di ferula, sgabello di ferula, costruzione di ferula portata dai pellegrini di san Michele, sorta di gabbia formata da tronchi paralleli e trasversali tra loro intorno a cui è disposta la roccina della carbonaia." F. Granatiero, *Dizionario del dialetto di Mattinata – Monte Sant'Angelo*, Foggia 1993, p. 78. *Ferrizza: Gabbia. Parte iniziale della carbonaia ottenuta con la sovrapposizione, a fasi alterne, di tronchi a due a due paralleli e trasversali fino all'altezza di un metro, formando e lasciando libero uno spazio interno di forma prismica quadrangolare.* M: D'Arienzo, *Carboni e carbonai a Monte San'Angelo e nel Gargano: un mestiere in estinzione*, in *Garganostudi*, VIII, 1985, p. 71.

⁹⁹ D. Meo, *Riti e feste del fuoco, falò e torce cerimoniali in Molise*, Cerro al Volturno, 2008, p. 140 e s.



Frasso Telesino, *maio*

A Sant'Anna, frazione di Caltabellotta, (AG) la sera del 18 marzo si svolge *a cunnuciuta di san Michele*. La statua di san Michele viene portata in processione preceduta da sei *ciacculi* (tradizionali fiaccole di cannuce di ampelodesma) per le vie dell'abitato, alla fine della processione si accende una *luminaria* (falò).

A Castilenti, in provincia di Teramo al confine con il territorio di Pescara, la sera dell'8 maggio in onore di san Michele si svolge la sfilata delle "*fracchie*". E' uno spontaneo esibirsi di giovani con un fascio a forma di cono fatto di canne recuperate nelle campagne (sostegni di vite, pomodori, legumi, ecc.).¹⁰⁰ La fracchia viene accesa dalla parte più stretta e portata in corteo per viale san Michele. Il corteo è preceduto da un banditore e da un tamburo che ne annunciavano il passaggio. Davanti alla croce, oggi viale san Michele, avveniva la constatazione del vincitore che era colui che era riuscito a far consumare di più la fracchia cioè chi portava "lu tizzone cchiù corte". Per bruciare meglio le fracchie venivano unte con grasso animale o cera d'api. Questi residui venivano buttati in mucchio ardente a formare un falò (*fucarene*) sul quale i giovani si esibivano scalzi e con pochi indumenti addosso in salti acrobatici per dimostrare la loro bravura. Secondo una ricerca effettuata alla manifestazione, seguita con interessi di natura diversa, si davano valori disparati: si stabiliva ad esempio se il concorrente era da ritenersi idoneo a diventare futuro marito da parte della giovane e futuro genero da parte del padre di questa; si verificava se era da accettare in affari; si constatava se poteva essere eletto a cariche di responsabilità di ordine pubblico. La manifestazione è stata ripresa agli inizi degli anni 90 del XX sec. dopo che non era stata effettuata per alcuni decenni.¹⁰¹

In Umbria, nella frazione di Sant'Urbano nel comune di Narni (TR) l'ultimo sabato del mese di maggio c'è una tradizionale e caratteristica processione religiosa in notturna che parte dalla chiesa di san

¹⁰⁰ La fracchia è composta da dieci canne legate con filo di ferro e la parte terminale può essere riconoscibile con dei colori e con altro materiale purché non infiammabile. La lunghezza della fracchia è di metri due.

¹⁰¹ Si ringrazia il prof. Cilli Mario per il materiale e le informazioni fornite.

Michele Arcangelo fino alla chiesetta di sant'Onofrio circa 500 m fuori dal paese. La processione viene illuminata da fiaccole chiamate *intusse*. La leggenda narra che san Michele Arcangelo si presentò alle porte del castello di Sant'Urbano su un carro tirato da quattro grandi tori, chiedendo ospitalità; gli abitanti del castello, non fidandosi di questo sconosciuto, non lo fecero entrare e allora san Michele consegnò loro una chiave miracolosa che guariva dalle ustioni e proseguì il suo viaggio lungo la montagna fino a giungere a Schifanoia dove lo accolsero invece trionfalmente. Gli abitanti di Sant'Urbano accortisi dell'errore fatto iniziarono questa processione accendendo numerosi fuochi lungo tutto il percorso fatto da san Michele, infatti fino a circa trenta anni fa i fuochi venivano accesi anche lungo tutta la montagna, oggi non si fa più. La *intussa* si costruisce con legno di pino secco, si spacca il ciocco del pino e si fanno tanti *lustrini*; si prende un bastone di circa 2 metri, si spacca una estremità in quattro parti, si allargano e si forma un imbuto fermandolo con filo di ferro; all'interno di questo imbuto si incastrano i *lustrini* fino a compattarlo completamente. Ci sono poi alcune persone che costruiscono carretti con sopra più *intusse* e immagini di san Michele, del paese ecc. questi carretti vengono tirati e spinti da una o più persone.



Sant'Urbano di Narni, *intusse*

Il dolce di San Michele, in dialetto *Dolz ad San Michele*, è un prodotto tradizionale tipico del comune di Bagnacavallo (RA), che si prepara ogni anno per la festa del patrono del paese, San Michele Arcangelo. Il colore comprende tutte le sfumature del giallo, la consistenza è morbida e la pasta friabile. Mandorle, nocciole, noci, pinoli, gelatina di albicocca, crema e farina sono le componenti di base che concorrono alla realizzazione di questo dolce.¹⁰² C'è chi sostiene che non si tratti di una vera specialità tradizionale, bensì di un prodotto immesso sul mercato di recente. Se così fosse, ciò non diminuirebbe comunque il pregio di questa specialità che, per colore e virtù degli ingredienti di cui è composta (la frutta secca), sembra esprimere intrinsecamente il significato arcaico della festa di San Michele.

La torta co' bischeri o torta co' becchi¹⁰³ è un dolce tipico di Pisa e di Lucca.¹⁰⁴ Ha la forma di una crostata di pasta frolla ripiena di un impasto a base di riso e cioccolato. La versione classica pisana (tipica dei comuni di San Giuliano terme e Vecchiano) è fatta coprendo completamente la superficie di una teglia circolare con uno strato di pasta frolla facendo in modo che la pasta frolla debordi abbondantemente. Il tutto viene poi riempito di un impasto a base di riso cotto nel latte, uova, cioccolato, uvetta, pinoli, frutta candita e aromatizzato con cannella e liquore. La pasta frolla che deborda dalla teglia viene ripiegata sul bordo dell'impasto a piccoli lembi con la forma tipica di beccucci talvolta a punta e guarnita con alcune striscioline di pasta frolla a rombo come fosse una crostata, secondo i gusti la si può trovare anche cosparsa di zucchero vanigliato.¹⁰⁵ La Torta co' bischeri viene preparata a Pisa principalmente per la festa dell'Ascensione, ma è anche un dolce tipico dell'Agrifera regionale di Pontesarchio di fine aprile festa di San Michele Arcangelo. La torta co' bischeri di

¹⁰² Descrizione delle metodiche di lavorazione e degli ingredienti. Pasta frolla: 250 gr. di farina, 25 gr. di strutto, 3 rossi d'uovo, 125 gr. di burro, 125 gr. di zucchero a velo. Impastare, foderare uno stampo imburato e infarinato e mettere in frigo. Preparare la crema: portare ad ebollizione 100 gr. di latte, 600 gr. di panna per dolci, 1 bustina di vanillina, la scorza di un limone, 2 cucchiaini di zucchero caramellato e aggiungere 4 fogli di colla di pesce, precedentemente ammollata in acqua fredda per 20 minuti! Mescolare il tutto e lasciare raffreddare. Frullare 6 rossi e 3 uova intere, 3 hg. di zucchero a velo, 200 gr. di mascarpone ed aggiungerlo alla crema di prima. Disporre tutta la farcitura sopra la pastafrolla ed infornare in forno caldo a 180° per 30/40 min., si deve formare come una crosticina appena bruna; quando è cotta e raffreddata, disporre frutta secca a piacere (noci, pinoli e noccioline), spennellate con tortagel alla marmellata di albicocche.

¹⁰³ I "bischeri" dai quali la torta prende il nome *pisano* sono i ripiegamenti di pasta frolla dell'impasto realizzati sul margine esterno della torta. Il termine, dai significati assai vari in Toscana, ha in questo caso valenza scherzosamente fallica. Gli stessi ripiegamenti di pasta frolla dell'impasto sono detti a Lucca "becchi", dai quali la torta prende il nome lucchese.

¹⁰⁴ A Lucca la torta co' becchi viene preparata tutto l'anno ma in particolar modo per la festa dell'Esaltazione della Croce o per i mercati durante il periodo del Settembre lucchese.

¹⁰⁵ Descrizione delle metodiche di lavorazione e degli ingredienti. Ingredienti: Per il ripieno di 3 torte: 200 gr. di riso bollito in acqua con un po' di cannella, 200 gr. di cioccolato fondente, 100 gr. di pinoli, 100 gr. di cacao amaro, 150 gr. di uvetta passita, 100 gr. di canditi (preferibilmente cedro e arancio), 100 gr. di zucchero vanigliato, 200 gr. di zucchero, 3 uova ben sbattute, una spolverata di noce moscata, 1 bicchierino di Strega e 1 di Rum. Ingredienti per la pasta: 4 uova, 250 gr. di zucchero, 100 gr. di burro, 100 gr. di zucchero vanigliato, 5 gr. di lievito da dolci o ammonio bicarbonato, farina quanto basta e la buccia di un limone grattugiata. Aggiungere al riso ben cotto e scolato la cioccolata fondente e il cacao e rimescolare energicamente per far sciogliere il tutto. A parte sbattere le uova e aggiungerle al riso fatto raffreddare nel quale, nel frattempo, sono stati anche incorporati i pinoli, l'uvetta, i canditi a piccoli pezzi, i due tipi di zucchero e il liquore. A questo punto si inizia a fare la pasta montando a neve con lo zucchero i chiari delle uova che uniremo ai rossi sbattuti a parte, al burro sciolto a bagnomaria, al lievito e alla buccia di limone grattugiata. Si unisce poi la farina e si lavora fino ad ottenere un impasto di buona consistenza con il quale, dopo averlo spianato con il mattarello fino a farne una sfoglia sottile, si foderano gli stampi anche sui bordi, superandoli in altezza di circa un centimetro. A questo punto si spalma con abbondanza il ripieno fino all'altezza dei bordi della teglia e si fanno i "bischeri". La parte di pasta eccedente il bordo della teglia deve essere divisa ai lati con un coltellino ed ogni parte che risulterà da questa operazione si dovrà modellare con le dita fino ad ottenere delle piccole piramidi tutto intorno alla torta. Stendere sul ripieno due o tre strisce di pasta fino a formare un disegno geometrico e cuocere in forno a 180 gradi per un'ora e mezzo.

Pontasserchio è stata creata a Pontasserchio per accogliere le centinaia di pellegrini che venivano ogni anno a Pontasserchio per la festa di San Michele Arcangelo del 28 aprile in ricordo di un evento miracoloso. Da questo paese si è propagata nei paesi limitrofi, a Pisa e nella provincia a nord del fiume Arno. Diverse pasticcerie e panifici della zona di origine¹⁰⁶ tutelano l'integrità della ricetta anche attraverso un Marchio di Qualità rilasciato dai comuni di San Giuliano Terme e di Vecchiano in collaborazione della Camera di Commercio di Pisa.¹⁰⁷

Dolce di san Michele della Casa Volta a Lucca.¹⁰⁸ Amalgamare 300 gr. di ricotta, 300 gr. di zucchero, cioccolato duro in ritagliato a cubetti minuscoli o a piccole scaglie, canditi spezzati, nel piatto di servizio fare una base di biscotti savoiardi leggermente inzuppati in un liquore o anche in marsala, spalmarci sopra uno strato di composto alto un dito, altro strato di biscotti inzuppati ecc., terminando con uno strato di composto che ricopra anche le pareti del dolce. Decorare con pezzetti di candito e tenere in frigorifero fino al momento di servire.

A Piano di Sorrento (NA) e in altri paesi della costa amalfitana per la festa patronale di san Michele arcangelo si preparano le Melanzane alla cioccolata. Accostamento interessante e originale, ha un gusto piccante/dolce/aromatico; il sapore del cioccolato fondente si sposa sorprendentemente bene con le melanzane, creando un contrasto che rende questa "parmigiana al cioccolato" adatta a una occasione importante e molto apprezzata. Le ricette hanno alcune varianti e sono diverse come risultato finale ma sempre molto simili.¹⁰⁹

A Tirano la tradizionale legata alla festa dell'Apparizione della Madonna di Tirano a Mario Homodei, avvenuta il 29 settembre del 1504 si arricchisce, oltre del contenuto mariano, anche della devozione a San Michele Arcangelo. La tradizione per i tiranesi è quella di acquistare il dolce che ha il nome di «Scudo di San Michele». Si tratta di un pane dolce, adatto soprattutto per la prima colazione, che i panettieri di Madonna di Tirano producono una settimana prima e una dopo la festa dell'Apparizione della Madonna di Tirano che si è celebrata il 29 settembre come ogni anno. Lo «Scudo» riprende la figura e il concetto di uno dei personaggi più amati e conosciuti della città di Tirano e del quartiere di Madonna di Tirano, ovvero l'Arcangelo San Michele che la mattina del 29 settembre 1504 accompagnava la Madonna di Tirano nella sua apparizione al Beato Mario Omodei. A Michele sono

¹⁰⁶ La torta co' bischeri viene confezionata da tutti i forni e pasticcerie di Pontasserchio, San Piero a Grado, Nodica, Marina di Pisa, Vecchiano nonché dalle famiglie della zona che la producono per l'autoconsumo. La produzione complessiva è di circa 60 quintali annui. Durante la Fiera agricola di Pontasserchio tutte le bancarelle propongono la torta co' bischeri. Fonte: Regione Toscana - ARSIA – Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel Settore Agricolo-forestale.

¹⁰⁷ La torta co' bischeri dall'Aprile del 2007 ha un marchio registrato e un proprio disciplinare. Il marchio è di proprietà dei Comuni di San Giuliano Terme e di Vecchiano.

¹⁰⁸ Mariù Salvatore De Zuliani, *La cucina di Versilia e Garfagnana*, 1997, p. 217.

¹⁰⁹ Melanzane alla cioccolata dolci fritte: Ingredienti per 4 persone: 1 kg di melanzane lunghe, 150 g di cioccolato fondente nero (al 70% minimo di cacao), 50 g di scorza di arancia candita a cubetti, 50 g di mandorle non pelate, 1 cucchiaino di cannella sbriciolata, olio per friggere (di arachide o di oliva), sale. Esecuzione: Sbucciare le melanzane e tagliarle per il lungo a fette spesse circa 1 cm. Friggerle in abbondante olio, scolarle e asciugarle bene tra due strati di carta assorbente, quindi salarle leggermente. Tagliare il cioccolato a scaglette, tritare grossolanamente le mandorle e tagliare a cubetti piccolissimi la scorza d'arancia. Allineare sul fondo di una pirofila rettangolare uno strato di fette di melanzana, quindi cospargerle con parte del cioccolato e degli altri ingredienti. Continuare ad alternare strati di melanzane e di condimento fino a terminare tutti gli ingredienti. Coprire la pirofila e lasciar riposare per almeno mezza giornata prima del consumo. Varianti questo piatto viene a volte preparato anche aggiungendo crema al cioccolato e amaretti. Melanzane alla cioccolata dolci non fritte: Ingredienti per dieci fette di melanzane: - 5 melanzane; - ½ Kg. di ricotta; - gr 200 di cioccolato fondente; - gr 300 di zucchero; - gr 50 di pinoli; - gr 200 di amaretti; - 1 uovo; - aromi di vaniglia e cannella. Esecuzione: Lavate le melanzane, tagliarle a metà e fatele bollire in acqua dove verserete lo zucchero, quando sono cotte (salgono a galla) mettetele a colare e fatele raffreddare, svuotatele della polpa e conservatela per l'imbottitura. Imbottitura: Mescolate in una terrina la polpa, gli amaretti sbriciolati, la ricotta, i pinoli, l'uovo intero e gli aromi di vaniglia e cannella. Infornate le melanzane imbottite e fatele cuocere per circa venti minuti a 280°. Sforinatele e ricopritele di cioccolata ottenuta sciogliendola a bagnomaria. E' da notare che in questa antica preparazione le melanzane non vengono fritte e che in questo modo sono più digeribili.

legate antiche leggende tiranesi.¹¹⁰ Lo «Scudo di San Michele» è però un pane tradizionale che nasconde una sorpresa del tutto particolare e la sua stessa forma ricorda proprio lo scudo che la statua dell'Arcangelo, posta sopra la cupola della Basilica tiranese, regge nella mano. Lo «Scudo di San Michele» diventa un dolce di buon auspicio: lo scudo è diviso in varie parti e dentro una di esse si nasconde un fico: chi lo trova sarà toccato dallo sguardo di Michele.¹¹¹

I *viscotta di meli* si preparavano nella Sicilia occidentale per la festa di San Michele del 29 settembre e raffigurano l'Arcangelo.

La festa di San Michele a Cerami ha origini antiche secondo alcune con apparizioni nel periodo normanno,¹¹² viene celebrata con molta devozione nel mese di maggio,¹¹³ in ricordo dell'apparizione ai Normanni nella storica Battaglia di Cerami. Durante la processione per le vie del paese, alcuni devoti organizzano la tradizionale "Bipta" sono banchetti allestiti con biscotti e vino offerti ai fedeli e ai confrati. Al mattino si svolgono diverse messe solenni. Nel pomeriggio, intorno alle ore 19, il simulacro di San Michele viene portato per le caratteristiche vie del paese di Cerami. Tra "Bipte", tamburi in festa, banda musicale e fuochi pirotecnici, la festa di San Michele Arcangelo si chiude in tarda sera. "Bipte", che portano anche ad ubriacare i portatori. Biscotti e vino vengono distribuiti e portati ai portatori dai tamburai che fanno la strada a chi offre la "bipta" verso il fercolo. L'urlo di fede dei portatori e le preghiere dei devoti salutano l'Arcangelo Michele posizionato infine nella cappella dove viene custodito durante l'anno.



Bipte di Cerami

Ci sono numerosi piatti che utilizzano "Angelo" o "san Michele" come componente del titolo, ma non tutti hanno riferimento al giorno delle feste o delle celebrazioni: -Angel food cake o - pasta capelli d'angelo. Alcuni, specialmente nei paesi inglesi, per preparare il menù durante la festa degli angeli o di san Michele inseriscono gli alimenti che ricordano gli angeli – luce con un prodotto "lanuginoso" che evoca un senso di nubi o di dominio celeste: -Panna sormontata nei dessert; –Bignè; – Marshmallows; – Meringa. I dolci sono sempre un momento particolare per celebrare la festa. Ci sono molti dolci che ricordano gli angeli e San Michele con anche alcune storie o leggende adatte per questi giorni di festa

¹¹⁰ "All'alba il Beato si stava recando in un suo podere a raccogliere dei fichi quando venne rapito dagli angeli e portato nel luogo dove oggi sorge il Santuario; qui la Vergine gli apparve accompagnata - dice la tradizione - dall'Angelo protettore dello stesso Mario e dall'Arcangelo San Michele. Michele è uno degli angeli più importanti delle schiere celesti; fu lui che scacciò Lucifero all'inferno quando si ribellò a Dio e oggi protegge l'uomo e i luoghi sacri dal pericolo del diavolo. Dal 1589 la sua statua svetta sopra la cupola della Basilica di Tirano, dando origine a varie leggende; essa è anche una banderuola e può dunque aiutare a trarre pronostici meteorologici (quando volta verso la Svizzera dovrebbe fare bel tempo). Michele sopra la cupola è l'esatto centro della Piazza Basilica e da più di 4 secoli veglia sui pellegrini e sull'intera città di Tirano."

¹¹¹ Gazzetta di Sondrio, 30 IX 08, n. 27/2008, anno XI.

¹¹² Nella famosa "Battaglia di Cerami", battaglia decisiva dove i Normanni liberarono la Sicilia dalla dominazione Saracena, si racconta che i normanni chiesero aiuto e protezione a San Giorgio e a San Michele. Dopo la vittoria riportata nella battaglia contro i Saraceni, e dopo l'apparizione dell'Arcangelo Michele al Conte Ruggero, il Conte, per ringraziamento al glorioso Santo, fece erigere una chiesetta di San Michele alle pendici della montagna, sotto il castello.

¹¹³ La festa veniva celebrata l'8 maggio, ma da alcuni anni è stata spostata al penultimo sabato del mese di maggio.

da raccontare a grandi e piccoli. In alcuni paesi sono particolarmente affezionati all'idea di servire Devil's Food Cake (diavolo mangiato), nella festa degli Arcangeli con una figura di San Michele arroccato sulla cima. Include il cocktail di spade di plastica (noto anche come *pick-up* - *raccogliere di bastoni*) in modo che tutti coloro che partecipano possono perforare la torta "accoltellato il "Diavolo" in modo da unirsi nella vittoria di San Michele sul demonio, spesso in queste feste sono inserite anche la sceneggiatura della lotta di san Michele con il diavolo.



In ambiente nord europeo nei menù per integrare i simboli degli angeli usano anche un diverso rendering artistico di angeli come messaggeri alati e difensori. Si utilizzano a presentazioni a forma di angelo oppure a forma di ali in modo da fare una divertente aggiunta alla tabella culinaria di queste feste: -Ali di pollo; -Torte a forma di angelo; -Angelo a forma di biscotti.

In alcune parti d'Europa, soprattutto Germania, Danimarca e Austria, un vino speciale chiamato "Saint Michael's Love" (*Michelsminne*) si beve del giorno festivo di settembre.¹¹⁴ Gli alimenti di questo giorno variano a seconda della nazionalità. Nelle isole britanniche, per esempio, l'oca era il pasto tradizionale per la festa di San Michele, da mangiare per la prosperità, la Francia ha cialde o *Gaufres* e la cucina tradizionale in Scozia da St. Michael Bannock (*Struan Micheil*) - una grande, focaccina, come la torta di Scone.

I biscotti di San Michele¹¹⁵ vengono preparati nel nord Europa per la festa del 29 settembre. In molti casi i biscotti hanno la forma di cavaliere, di drago e di donzella.



¹¹⁴ Evelyn Birge Vitz, *A Continual Feast, A Cookbook to Celebrate the Joys of Family & Faith throughout the Christian Year*, San Francisco, 1991.

¹¹⁵ Descrizione delle metodiche di lavorazione e degli ingredienti. Ingredienti: 250g di farina, 150g di zucchero, cucchiaino di lievito, 100g di burro, 1 uovo, 1 pizzico di sale. Procedimento: mescolare la farina, il lievito e il sale. Aggiungere il burro, poi lo zucchero e l'uovo sbattuto. Lasciar riposare in frigo per mezz'ora poi stendere fino ad ottenere uno spessore di 5mm circa e ritagliare. Cuocere in forno a 180° per 10 min. Per il drago aggiungere all'impasto due cucchiaini di cacao in polvere.

In molte zone inglesi, islandesi, tedesche e nel nord Europa oltre ad altre zone dove sono emigrati molti nordeuropei, compresa l'Australia e l'America, si impastano e cuociono i dragon bread in occasione della festa di san Michele del 29 settembre. Le ricette dell'impasto sono varie perché vanno dall'acqua, farina, lievito e sale agli impasti con diversi altri ingredienti come miscuglio di farine diverse, canditi, pinoli, semi vari, cioccolato, ... L'impasto dopo essere lievitato viene sagomato a forma di drago con la fantasia della persona, spessissimo aiutato dai bambini e poi messo al forno per la cottura. In molti casi il rituale prevede che per effettuare il primo taglio essere simulata l'uccisione del drago con l'introduzione "violenta" di un coltello nel "cuore" del drago. Questo rituale ricorda la lotta di San Michele – San Giorgio con il drago e spesso viene accompagnato da un gioco tra ragazzi che simulano la lotta tra il drago e il santo.¹¹⁶



Interessanti sono le gallette di San Michele,¹¹⁷ le cialde (Gaufres S. Michael - St. Michael's Waffles),¹¹⁸ la torta di mele e noci con glassa (Apple cake with carmel glaze)¹¹⁹ e i Michaelmas Harvest Bread¹²⁰ che si preparano in diversi paesi.

¹¹⁶ Questa tematica verrà affrontata nel paragrafo su Michaelmas, nella presente ricerca.

¹¹⁷ Descrizione delle metodiche di lavorazione e degli ingredienti. Ingredienti: 300g di farina, 2 uova, 160g di zucchero, 170g di burro, buccia di un limone grattugiata, un cucchiaino di cannella, un tuorlo per spennellare o del latte. Procedimento: mescolare la farina, le uova, lo zucchero, unire il burro morbido, il sale, la scorza e la cannella, mescolare, formare una palla e farla riposare per 20 minuti in frigorifero, stenderla, ricavarne dei dischetti, spennellarli con il tuorlo o con del latte, cuocere a 180 gradi per 20 minuti circa.

¹¹⁸ Ingredienti: 2 uova, 1 tuorlo, 2/3 tazza di zucchero, 1 1/3 tazze di farina, 3/4-1 tazza di latte, 4 cucchiaini di burro fuso, 1/4 cucchiaino di vaniglia. Preparazione: Frullare le uova e lo zucchero. Aggiungere la farina e il latte alternativamente. Aggiungere il burro e vaniglia. La miscela è sottile e va distribuito uniformemente sul ferro caldo. Se Gaufres tendono ad attaccare, burro su entrambi i lati del ferro. Servite caldo o freddo con sciroppo di more (Blackberry Syrup).

¹¹⁹ Per la torta- ingredienti: 1 tazza di olio da cucina, 2 tazze di zucchero, 3 tazze di farina, 2 uova sbattute, 1 cucchiaino di bicarbonato di sodio, 2 cucchiaino di vaniglia, 1/2 cucchiaino di sale, 1 tazza di noci tritate, 3-5 tazze mele fresche pelate e tritate. Preparazione: Unire l'olio e lo zucchero. Aggiungere le uova ben battute e vaniglia. Setacciate insieme farina, sale e bicarbonato di sodio, quindi aggiungere gli ingredienti secchi al composto di zucchero. Incorporate le noci tritate e le mele. Versare in padella e infornare a 325 fino alla cottura, circa 65 minuti. Per la glassa - ingredienti: 1 tazza di zucchero di canna, 1/2 tazza di burro, 1 cucchiaino di vaniglia, 1/4 tazza panna. Preparazione: burro e zucchero a bagnomaria e lasciate

Le ali d'angelo sono una pasta tradizionale dolce croccante fatto di pasta che è stata modellata in sottili nastri intrecciati, fritte e spolverate di zucchero a velo.¹²¹ Tradizionalmente presente in diverse cucine europee, le ali d'angelo sono conosciuti da molti altri nomi e sono state incorporate in altre cucine regionali (come gli Stati Uniti) da parte delle popolazioni immigrate. Nomi alternativi nelle varie cucine nazionali, le ali d'angelo sono indicati come: Bielorussia хрупчы (chruščy) o фаворкі (favorki); francese bugnes; tedesco raderkuchen; ungherese csöröge; croato krostole; italiano bugie, chiacchiere, crostoli, frappe, galani, sfrappole; lituano žagarėliai; polacco chruścik, chruściki, chrust, chrusty, faworki; russo хворост; svedese klenater; slovacco fánka.



Michaelmas Harvest Bread



ali d'angelo



Chruscik Ali d'Angelo

Nel nord dell'Inghilterra in particolare, si ritiene che se si mangia l'oca il giorno di San Michele si ha buona fortuna per il resto dell'anno. L'uccello arrostito è stato sempre accompagnato da mele. Per quanto riguarda i cibi, le oche sono stati, almeno una volta, abbondante in questo periodo dell'anno,

sciogliere, mescolando bene. Aggiungere la panna e portare a ebollizione, quindi aggiungere la vaniglia. Versare sulla torta raffreddata.

¹²⁰ Ingredienti: 1/4 tazza di riso, 1/4 tazza di avena tagliata, 1/4 tazza di orzo perlato, 1/4 tazza di grano, frutti di bosco, oppure una tazza di cereali misti, 5 tazze di acqua, 1 1/2 tazze di farina bianca, 1 1/2 tazza di farina di grano integrale, 1/4 tazza di farina di mais, 1/4 di tazza di lino, 1/4 di tazza di crusca di avena, 1 cucchiaino di sale, 2 cucchiaini di olio, 1 cucchiaino di miele, 2 cucchiaini di lievito. Preparazione: Almeno un'ora prima di impastare la pasta di pane, preparare i cereali integrali versare i cereali in una pentola, aggiungere 4 tazze di acqua, coprire pentola e portare a bollire. Ridurre a fuoco lento e lasciate cuocere i grani per 45 minuti o fino a quando l'acqua viene assorbita. Si può velocizzare il tempo di cottura da pre-ammollo i grani durante la notte. Fare il pane a mano, sciogliere il miele in 2 cucchiaini di acqua bollente aggiungere acqua fredda fino a quando diventa tiepida, poi bagnare il lievito. Lasciare ammorbidire il lievito per circa 3-5 minuti. Aggiungere una tazza di cereali leggermente raffreddato, cotto, olio e miele e mescolare bene con un cucchiaino di legno. Mescolare tutte le altre farine e sale. Ad un certo punto la pasta sarà diventata troppo rigida per mescolare iniziare ad impastare la farina con le mani. Quando tutti gli ingredienti sono incorporati, impastare la pasta per 20-30 minuti e formare una pagnotta rotonda. Ungere una grande ciotola con il burro o l'olio, mettere la pasta nella ciotola e coprire con un canovaccio, la pasta deve lievitare in un posto caldo per 1 1/2 ore o fino al raddoppio in massa. mettere al forno.

¹²¹ *Chruscik Ali d'Angelo* ingredienti: 6 tuorli, 1/2 c. panna acida; 1 cucchiaino rum o whisky, 1 cucchiaino vaniglia; 1 cucchiaino lievito in polvere; un pizzico di sale, 3 C. farina. Procedimento: Sbattere bene i tuorli, aggiungere la panna acida, il rum, la vaniglia, il lievito e il sale. Mescolare tutti insieme. Ora, aggiungere gradualmente la farina. Impasto Impastare circa 30 minuti fino a che non è facile da lavorare. Stendete pasta e tagliarla in strisce o in forme diverse. Friggere in olio caldo fino a quando diventa di colore dorato chiaro. Scolare su carta assorbente. Lasciar raffreddare e spolverizzare con zucchero a velo. *Ali d'angelo Italiana* ingredienti: 8 tuorli, 1 c. panna, 1 cucchiaino di zucchero, 1 cucchiaino anice (vaniglia o rum), 1/4 cucchiaino sale, 3 C farina, zucchero a velo. Procedimento: Mescolare la farina, pastella diventerà pastosa. impastare fino a che liscio ma non appiccicoso (più farina può essere necessaria). Dividere l'impasto in 2 o 3 parti. Su una superficie infarinata stendere ciascuna sezione fino a molto sottile, quasi trasparente. pasta Tagliare a strisce o triangoli. Friggere ogni biscotto fino a quando leggermente dorate, scolare su carta assorbente e spolverare con zucchero a velo. Mangiare il più presto possibile. *"Ceregi" (ali d'angelo)* ingredienti: 6 c. farina, 1 1/2 cucchiaino sale, 1/2 c. di zucchero, 5 cucchiaini lievito in polvere, panna, 1/2 c. burro, 2 uova intere più 2 tuorli d'uovo, scorza di limone grattugiata, scorza d'arancia grattugiata. Procedimento: Lavorare gli ingredienti tutti insieme. Se è necessario altro liquido utilizzare il latte, meno di 3/4 tazza di latte. Fare La pasta dello spessore sottile e tagliare a quadrati. Friggere fino a quando è dorata, non scuro.

così cene a base d'oca arrosto sono tradizionali (mangiarle in questo giorno si dice che si ha la protezione contro le difficoltà finanziarie, secondo la credenza popolare inglese e irlandese). L'arrosto d'oca con le mele (Roast goose with apples)¹²² e l'arrosto d'oca farcito con le mele (Stuffed Michaelmas Goose with Roast Apples).¹²³ Ma anche molti alimenti delle cene sono legate anche con il pollo.¹²⁴

Il giorno di san Michele di settembre è considerato una festa meravigliosa di fine raccolto e l'inizio delle nebbie autunnali. Anche se san Michele si celebra il 29 settembre, quando il calendario è stato riformato nel 1752, la "Old San Michele Day" è stato spostato al 10 ottobre. Old San Michele Day è anche chiamato "Devil Spits Day": è l'ultimo giorno che le more dovrebbero essere raccolte, secondo il vecchio folklore britannico. Questo è noto come il giorno in cui il diavolo è venuto sulla terra, cadendo dal cielo ed è precipitato dritto su un cespuglio di more, dopo di che ha maledetto il frutto, bruciandolo con il suo alito infuocato, e poi sputò su di loro in modo che da renderli inadatti a mangiarli dopo quella data. Altri frutti, in particolare noci e rosa canina hanno anche costumi associati alla festa di San Michele di settembre. Per esempio, 'hipping Day' in Yorkshire, o torta di San Michele in Irlanda (a base di mele). Interessanti sono i famosi preparati culinari di fine raccolto: St. Michael's Bannock,¹²⁵ Blackberry Crumble,¹²⁶ Irish Michaelmas Pie,¹²⁷ Michaelmas Dumplings.¹²⁸

¹²² Ingredienti: 1 13-lb. oca, frattaglie e collo scartato; 3 spicchi d'aglio a fette sottili; 8 mele Golden Delicious, pelate, tagliate in 6 spicchi; 1/4 tazza succo di limone fresco; 6 cucchiaini di zucchero; 1/4 tazza Calvados di grappa di mele; 1 1/2 cucchiaini di cannella in polvere. Preparazione: Posizione nel terzo inferiore del forno e preriscaldare a 350 ° F. Sciacquare l'oca; asciugare con carta assorbente. Cospargere dentro e fuori con sale e pepe. Utilizzo di coltello, tagliate piccole fessure su tutta l'oca; mettere le fettine di aglio nelle feritoie. Mettere l'oca in una grande teglia sul lato del seno in giù. Arrosto d'oca 2 ore e 45 minuti, bagnando di tanto in tanto con sgocciolature e rimuovere il grasso in eccesso; riserva 6 cucchiaini di grasso. Girare oca sopra. Arrostitire fino al marrone e il termometro inserito nella parte più spessa della coscia registri 175 ° F, bagnando di tanto in tanto con sgocciolature, per circa 45 minuti. Nel frattempo, mescolate le mele e succo di limone in una ciotola grande. Versate 6 cucchiaini di grasso d'oca in 15 x 10 x piatto di vetro da 2 pollici per cottura. Utilizzando il mestolo forato, trasferire le mele nella teglia; mettere le mele nel grasso d'oca. Aggiungere lo zucchero, cannella e Calvados di mele. Cuocere le mele a fianco dell'oca fino a doratura, circa 1 ora. Servire oca con mele caramellate.

¹²³ Ingredienti: 4 - 5 kg di oca, sale e pepe, 15 g di burro, 1 cipolla grande pelata e tritata, 225 g prugne secche, un cucchiaino di salvia fresca tritata, 100 g mollica di pane, 6 mele, 300 ml sidro, foglie di salvia fresca per decorare. Preparazione: Punzecchiate la pelle d'oca del tutto con una forchetta. Strofinare sale sulla pelle. Per fare il ripieno, fate sciogliere il burro in una padella grande, aggiungere la cipolla e cuocere per 5-6 minuti, fino ad ammorbidire. Ammollare le prugne e tritare grossolanamente, poi mescolare con la cipolla e con il porto. Coprite e cuocete a fuoco lento per 5 minuti. Aggiungere la salvia e il pangrattato e mescolare bene insieme. Riempite l'oca del ripieno, stringete forte poi con il cotone o stringa. Mettere su una griglia posta in una teglia. Coprite il petto con qualche foglio. Arrosto a 200 °C, bagnando spesso. Trenta minuti prima della fine del tempo di cottura, scolare il grasso rimanente. Le mele tagliatele a metà, quindi aggiungere la lattina con il sidro. Togliere la pellicola e fate cuocere, coperto, per gli ultimi 30 minuti. Servire l'oca arrosto con il sugo di cottura e le mele arrosto guarnite con foglie di salvia fresca. patate arrosto con grasso d'oca.

¹²⁴ Pollo di san Michele (poulet St. Michael). Ingredienti: 4 cucchiaini. Burro, 2 petti di pollo intero tagliato a strisce, farina, 1/2 c. vino bianco, 1/2 c. senape di Digione, 1/2 c. brodo di pollo, 1 ½ piselli, 1 cetriolo affettato, 1/2 c. broccoli scottati, 1/2 c. strisce di carota scottate, 1 peperone rosso a fette, 1/2 c. cavolo rosso triturato. Preparazione: Sciogliere il burro in una pentola. Infarinare lei strisce di pollo e aggiungere alla padella quando il burro è spumeggiante. Pollo diventato marrone su entrambi i lati. Aggiungere il vino, ridurre della metà. Aggiungi senape ridurre della metà. Aggiungere le verdure fino a cottura. Servite con pasta capelli d'angelo.

¹²⁵ Ingredienti: 1 1/3 C. di farina di orzo; 1 1/3 C. farina d'avena; 1 1/3 C. farina di segale; 1 C. di farina; 1/2 cucchiaino di sale; 2 cucchiaino scarso di bicarbonato di sodio; 2 1/2-3 C. laticello; 3 cucchiaini di miele o zucchero di canna; 2 uova; 1 C. crema; 4 cucchiaini di burro fuso. Preparazione: Mescolare la farina di orzo, la farina di avena e la farina di segale. Aggiungere la farina e il sale. Mescolare la soda e il laticello (inizia con la C 2 1/2) e poi aggiungere al composto secco. Mescolare nel miele. Rovesciare sul piano infarinato e impastare. Dividere l'impasto a metà, e ogni rotolo, su un piano infarinato, in un 8 cerchio (circa 1 / 2 pollice a 3 / 4 di pollice di spessore). Mentre si riscalda una padella leggermente unta, mescolare le uova, panna e burro fuso. Stendere su una delle bannocks e mettere la Bannock, uovo rivolto verso il basso, nella padella e cuocere fino a il lato uovo è dorata. Mettere il composto di uova sul lato superiore, capovolgere la Bannock e cuocere fino al secondo lato è d'oro. Ripetere questa applicazione del lavaggio delle uova e del flipping e la cottura fino a quando ogni parte è stato cucinato per tre volte. Fare lo stesso con la Bannock secondo. Servire caldo con burro e miele.

¹²⁶ Ingredienti: 2 tazze lavate di more; 2/3 tazza di zucchero; 2 cucchiaini di succo di limone, o succo di 1 limone; 3 cucchiaini di burro; 2/3 tazza di farina; 1/8 cucchiaino di sale. Preparazione: Mettere in un piatto 1 quarti di cottura con metà dello zucchero. Spruzzare con succo di limone. Crema di burro, rimanendo zucchero, farina e sale insieme, cospargere con le bacche. Cuocere in forno a 350 ° per 40 minuti. Servire caldo o freddo con panna, gelato, o salsa dolce.



Arrosto d'oca con le mele (Roast goose with apples)



Stuffed Michaelmas Goose with Roast Apples



Blackberry Crumble



St. Michael's Bannock con ripieno di ribes e piatto di carote



Michaelmas Pie



St. Michael's Bannock

¹²⁷ Ingredienti: 12 oz farina setacciata, 1/2 cucchiaino di cannella in polvere, 3 oz di grasso vegetale o strutto, 3 g di burro, 3 oz fl acqua, pizzico di sale, 2 £ cottura mele, 2 oz zucchero, 1 cucchiaino di chiodi di garofano, 1 cucchiaino di noce moscata, 12 oz di more, 1 uovo battuto. Preparazione della Pasta: Mettere la farina in una ciotola e aggiungete la cannella, il sale, il grasso e il burro. Impastare con la punta delle dita fino a quando l'impasto è simile al pangrattato. Fate un buco nel centro e aggiungere l'acqua, impastare per un breve momento e mettere in un sacchetto di plastica in frigorifero. Lasciare riposare per 30 minuti. Preparazione: Sbucciare le mele. Tagliarle a grossi pezzi e mettetele in una casseruola con lo zucchero, chiodi di garofano e la noce moscata. Coprire con un coperchio e cuocere dolcemente per 5 minuti, finché le mele si saranno ammorbidite. Aggiungere le more e togliere la casseruola dal fuoco. Raffreddare completamente. Togliere la pasta dal frigorifero e stendere due terzi su una superficie leggermente infarinata. Punzecchiate la base della pasta con una forchetta. Filtrare il frutto, riservando i succhi e il cucchiaio il composto di frutta sopra. Stendere la pasta rimasta. Disporre la pasta sulla frutta. Sollevare indietro il bordo e spennellare la base con un piccolo uovo e sigillare il bordo. Premere i bordi della pasticceria. Spennellare la superficie con l'uovo rimasto e fare un paio di fessure in alto. Sparge un po' di zucchero sopra più la pasta e cuocere per 35 minuti. Servite caldo o freddo con gelato o con panna.

¹²⁸ Ingredienti: 100 g di more appena raccolte, 1 mela di medie dimensioni, 100 g di farina auto lievitante, un pizzico di sale, 25g di burro o margarina, zucchero, latte freddo, 300 ml di acqua. Preparazione: disporre la farina e il sale in una terrina e con la punta delle dita; strofinare il burro o la margarina nella farina. Mescolare con lo zucchero e poi mescolare per un impasto morbido con il latte. Dividere la pasta in 4 pezzi su un piano infarinato e con attenzione plasmare un pezzo attorno ad ogni quarto di mela, facendo attenzione che la mela è completamente coperta. Sciogliere circa 1 cucchiaio di zucchero in acqua in una casseruola di medie dimensioni e aggiungere le more. Portateli a lenta ebollizione e poi mettere gli gnocchi di mela in cima alla more, coprite il tegame e fate sobbollire per 25 minuti, Non togliere il coperchio per i primi 15 minuti. Servire uno "gnocco mela" per persona con alcune delle more sopra le righe; è un accompagnamento piacevole la fresca panna liquida o crema.



Michaelmas

Il 28 settembre, vigilia di San Michele, era ovunque un momento di preparativi. Sugli Highland scozzesi veniva ucciso l'immacolato agnello di Michaelmas e preparato un dolce tipico per quest'occasione. Gli ingredienti della torta erano tutti i cereali raccolti, burro, uova e latte di pecora; veniva poi segnata con una croce e cotta su una pietra scaldata da un fuoco di legna sacra, quercia, sorbo rosso e legno di rovo.

Il giorno seguente, il 29 settembre, San Michele, era dedicato all'arcangelo a capo delle schiere celesti, che scacciò il diavolo dal Paradiso e che è il santo patrono dei soldati. Nel sud dell'Inghilterra si trattava di un giorno di scadenza di pagamenti e di "liquidazione"; venivano versati affitti e saldati conti, e i braccianti si recavano ai mercati in cui assumevano manodopera, a cercare nuovi o migliori impieghi.

Con la festa di san Michele di settembre si aveva l'inizio del coprifuoco per le notti d'inverno, la campana della chiesa locale suonava ogni sera dalla festa di san Michele fino alla Quaresima. Molti di queste fiere, come quella dell'oca di Nottingham (Goose Fair), erano e sono ancora famose per la vendita di oche, un cibo servito tradizionalmente per la cena di Michaelmas.

Il 29 settembre una festa in onore di San Michele si svolge in tutta la costa occidentale e nelle Isole Inglesi. Andando indietro nei secoli, le celebrazioni Michele erano di solito feste del raccolto. Dopo una lunga estate di duro lavoro, i frutti del lavoro delle famiglie contadine pagato. I contadini si rallegrò nel poter avere cibo per l'inverno e il denaro per ripagare i debiti per l'anno. La Vigilia della festa di San Michele si portano le carote, si cuoce il Struan, si uccide l'agnello, e si andava a rubar cavalli.

Il giorno di San Michele è il giorno della prima messa, il giorno del agnello sacrificale, il giorno del *Struan*, il giorno del pranzo dell'agnello, il giorno del pellegrinaggio al luogo di sepoltura degli antenati, il giorno del servizio di sepoltura, il giorno di dare e ricevere le carote con i loro desideri e riconoscimenti, e il giorno della *Oda* degli uomini e della corsa dei cavalli. La notte di Michele è la notte del ballo e del canto, dell'allegria e della gioia. Alcuni giorni prima della festa di San Michele donne e le ragazze vanno nei campi a procurarsi le carote. Il pomeriggio della domenica che precede immediatamente il giorno di San Michele è appositamente dedicata a questo scopo, e per questo è noto come *Dombnach Curran*. Quando il terreno è morbido e friabile, le carote possono essere tirate fuori dalla terra, senza scavare.

Tuttavia, quando il suolo è duro si utilizza una piccola zappa di tre rebbi chiamato *tri-meurach*, a tre punte, le *three-sliopag* dita, il tridente di San Michele. La gente non si ritira a riposarsi alla vigilia di San Michele. Le donne sono impegnate per tutta la notte sullo *struain*, a chiacchierare su questioni di famiglia, personali e sugli altri, mentre gli uomini sono fuori per guardare i loro cavalli nei campi e nelle stalle. Era usanza, in questa notte, di appropriarsi di un cavallo, ovunque si trovi e con qualunque mezzo, su cui fare il pellegrinaggio e per eseguire il circuito. Il popolo vuole conservare questo antico privilegio e rubano i cavalli senza vergognarsi; proprietari e ladri si guardano a giocare d'astuzia per eludersi l'un l'altro. Ma è obbligatorio lasciare un cavallo con il proprietario per permettere di portare se stesso e sua moglie nel pellegrinaggio e per rendere il circuito. Viene ucciso un agnello maschio e senza

macchia. Si prepara una torta chiamata *Struan Micheil* fatta di tutti i cereali coltivati in azienda durante l'anno. Essa rappresenta il frutto del campo, come l'agnello rappresenta il frutto delle greggi. Il *Struan* è cotto dalla figlia maggiore della famiglia, guidata dalla madre, e assistita dalle sorelle desiderose. Mentre si inumidisce la farina con il latte la ragazza dice sottovoce: *Progeny and prosperity of family, Mystery of Michael, Protection of the Trinity*. Il rituale è molto complesso e prevede il coinvolgimento anche degli altri membri della famiglia. Si prepara la torta si chiama *Struan treao*, *Struan* famiglia; *Struan mor*, *Struan* di grandi dimensioni; e *Struan comachaidh*, *Struan* comunale. *Struans* di piccola taglia sono fatte per i singoli membri della famiglia. Se un membro della famiglia è assente o è morto, un *Struan* è fatto in suo nome. Questo *Struan* è condiviso tra i parenti e amici di famiglia di quello assente o in suo nome è dato ai poveri che non hanno mais proprio. Nel miscelare il pasto della *Struan* individuale, la donna si parla di impastare il nome della persona per la quale è in corso. Il *struans* individuale di una famiglia sono uniformi nelle dimensioni, ma di forma irregolare, alcuni sono a tre punte, simbolo della Trinità; circa cinque il simbolo della Trinità, con Maria e Giuseppe, ha aggiunto, circa sette, simbolo dei sette misteri, nove simbolico dei nove arcangeli, alcuni anche simbolo di eternità. Dopo che il padre e la madre hanno distribuito i loro doni ai poveri, la famiglia monta i loro cavalli e compiono il loro pellegrinaggio per svolgere il circuito di San Michele sepoltura a terra.

Una danza è chiamata *Cailleach an Dudain*. E' ballata da un uomo e una donna. L'uomo ha un bastone nella sua mano destra, variamente chiamato *slachdan druidheachd*, o *slachdan geasachd*. L'uomo e la donna ballando in tondo, dentro e fuori, attraversando e rincorrendo, modificano e scambiano i posti. L'uomo mette la bacchetta sopra la propria testa e sulla testa della donna, che egli tocca con la bacchetta, e che cade a terra, come morto, ai suoi piedi. Il rituale continua con una danza molto articolata. Un altro ballo è chiamato *Cath nan coileach*, il combattimento dei galli, un altro *turraban nan tunnag*, ondeggiare delle anatre, un altro *ruidhleadh nan coileach dubha*, frattura dei galli neri, un altro *Cath nan curaidh*, gara dei guerrieri. La danza della spada era effettuata in otto sezioni, invece ora è di quattro.

In Germania la festa ecclesiastica per il raccolto si tiene la prima domenica dopo la festa di San Michele (29 Settembre), quindi generalmente la prima domenica di ottobre.¹²⁹ In molte località durante la festa ecclesiastica di ringraziamento per il raccolto, si usa far benedire dopo la Messa, cereali, frutti e fiori. L'altare viene decorato con spighe e fiori, in alcune località dell'Alta Svevia si compongono con essi mosaici ed ornamenti. In molte località l'ultimo covone viene decorato con nastri colorati e lasciato nella corte fino alla semina successiva. La comunità cattolica, prima della Messa, attraversa cantando i campi e spesso la predica domenicale ha luogo sotto la corona della festa del raccolto che viene appesa al pulpito.

¹²⁹ Come per molte antiche usanze, la Chiesa ha "adattato" anche i rituali legati al raccolto. La festa del ringraziamento che si celebra proprio alla conclusione del raccolto ha una tradizione consolidata nel tempo. Gli ebrei celebrano la Festa delle capanne, e anche nelle religioni romane erano presenti ricorrenze simili. Durante una Conferenza di Vescovi svoltasi nel 1972 in Germania fu stabilito che la Chiesa cattolica celebra la festa di ringraziamento per il raccolto la prima domenica di ottobre. La Chiesa evangelica, invece, l'ha fissata nel giorno di San Michele, il 29 settembre. Negli Stati Uniti si festeggia il "Thanksgiving Day" alla fine di novembre. Spesso, le offerte di prodotti agricoli in occasione delle celebrazioni vengono poi suddivise tra le persone bisognose. In tutte le religioni "il frutto della terra e del lavoro dell'uomo", come recita la liturgia eucaristica, è considerato un dono del Signore. Per il ringraziamento si prepara un piccolo tavolo sul quale vengono poste frutta, verdura e una corona del raccolto. Alla tavola generosamente addobbata per il pranzo del ringraziamento, a base di pane fatto in casa e un piatto unico ricco di verdure, il contadino ricorda ancora una volta le preoccupazioni e le fatiche dell'anno trascorso. Esistono altre festività assimilabili a questa che contengono elementi di ringraziamento per il raccolto: la transumanza autunnale tra i monti, le feste della vendemmia, ma anche molte feste di santi nel tardo autunno. In alcune regioni tedesche si svolge la "processione di ringraziamento", che a volte include anche antiche usanze legate al raccolto.

L'Aster (famiglia delle Asteraceae)¹³⁰ fiorisce verso l'inizio dell'autunno. Questo fiore è diventato noto come la Margherita Michele (Michaelmas Daisies o Daisy) è famosa l'antica usanza di strappare i petali uno ad uno dicendo mentre si strappa un petalo "Lei/lui mi ama", quindi tirando il successivo si dice "Lei/lui non mi ama", ripetendo fino a quando tutti i petali sono stati strappati per "sapere" se il proprio amore è ricambiato.



Secondo la tradizione, San Giorgio (patrono dell'Inghilterra) è il rappresentante terreno di san Michele. Michele è l'arcangelo che cacciò Lucifero fuori del cielo e San Giorgio ha ucciso i draghi qui sulla terra. Insieme, essi sono venuti a simboleggiare il coraggio e la cavalleria e rafforzare la volontà, portando luce a tempi bui. Diversi autori hanno voluto vedere in queste due figure l'immagine del cristiano rivestito dell'armatura di Cristo per sconfiggere il maligno come riportato nella lettera agli Efesini.¹³¹ Michaelmas ricorda inoltre la leggenda di San Giorgio e il drago: "In una città chiamata Selem si trovava un lago. In esso abitava un drago che uccideva chiunque incontrasse. Per placare la sua ferocia, gli abitanti della città gli offrivano ogni giorno delle pecore. Quando non ci furono più pecore, furono costretti ad offrire al drago, ogni giorno, un giovane estratto a sorte. Un giorno fu estratta la figlia del re, che offrì al drago tutte le sue ricchezze in cambio della vita della figlia. Gli abitanti, che avevano sacrificato i loro figli, si ribellarono e la principessa si avviò verso il lago. In quel momento arrivò San Giorgio, un giovane e valoroso cavaliere, che decise di salvare la principessa. Stremato dal combattimento, invocò San Michele Arcangelo. San Michele diede a San Giorgio la sua spada, con la quale egli trafisse a morte il drago."

¹³⁰ Le Asteraceae comprendono circa 1.620 generi con oltre 23.000 specie.

¹³¹ In preparazione: Gabriele Tardio, *San Michele rivestito della armatura di Dio per sconfiggere il maligno, Icona da Efesini 6, 10-18.*



Michaelmas, festa d'autunno in diverse scuole

Nelle scuole con il metodo Steiner-Waldorf si celebra il 29 settembre la festa di san Michele come la “festa della volontà forte” a cui Rudolf Steiner ha dedicato molte conferenze.¹³² La leggenda di San Michele e il drago crea un clima interiore e ispira coraggio specialmente ai ragazzi. “Dalla generosità della natura si raccolgono i frutti del raccolto e si immagazzina la luce che guida attraverso l'oscurità dell'inverno.” “Il festival prende il nome da San Michele, conosciuto come il protettore dell'umanità, che ispira le qualità di coraggio, di iniziativa e di fermezza”. “Le forze di Michele sono forze legate al coraggio delle prove, da affrontare con il ferro della spada micheliana. Forze legate alla fine dell'estate, quando lo splendore del sole pian piano colora l'autunno, quando la natura, dopo aver dispiegato tutto il suo fulgore di frutti, colori e doni, torna a lavorare nel grembo oscuro della terra. A scuola tutte le classi si riuniscono per ascoltare il racconto della lotta di Michele contro il drago, racconto che assume carattere di vera e propria breve rappresentazione, con personaggi in costume e draghi che si animano.” Contemporaneamente per evitare i toni religiosi di San Michele, le scuole Waldorf utilizzano questa allegoria del bene contro il male per incitare il coraggio e la forza interiore negli studenti. Esso è particolarmente utile in autunno, in preparazione per il lavoro scolastico del nuovo anno accademico. Il Darkness impersona la paura, Michele brandisce la spada di luce, che i ragazzi possono così essere ispirati ad affrontare l'oscurità interiore ed esteriore con rinnovata forza di volontà e lo scopo della vita. Si festeggia con un gioco del drago minaccioso che viene ucciso da san Michele, i ragazzi preparano il drago impersonato da ragazzi con costumi e i san Michele sono impersonati da altri ragazzi con costumi che brandiscono spade costruite da loro, si recitano poesie e canti, e si mangia frutta e i vari tipi di biscotti realizzati per l'occasione.

¹³² Ita Wegman, *Il clima interiore della festa di san Michele*, in *Discepoli nella luce di Michele*, ed. TreUno. Rudolf Steiner, *Der Streit Michaels mit dem Drachen*, in *Das Goetheanum*, 30 settembre 1923, Rudolf Steiner, *Der Michaelstreit vor dem Bewusstsein der Gegenwart*, in *Das Goetheanum*, 7 ottobre 1923, ora contenuti nel volume *Der Goetheanumgedanke inmitten der Kulturkrise der Gegenwart* (O.O. n. 36), pp. 338-345 della 1° edizione, Dornach 1961.

I Biergarten (giardini della birra) sono luoghi di ritrovo di lunga tradizione nelle estati bavaresi, sono da sempre un piacevole passatempo per gli abitanti della Baviera ma riscuotono molto successo anche tra i turisti, che soddisfano la voglia di relax con la curiosità di conoscere un simbolo della storia della regione. La tradizione dei Biergarten in Baviera è antica e, secondo molti studiosi, affonda le sue radici nella prima metà del XVI secolo, quando la produzione di birra poteva avvenire esclusivamente tra il 29 settembre, giorno di San Michele, e il 23 luglio, in cui si festeggia San Giorgio. Per poter vendere la birra in estate senza fare lunghi trasporti, i produttori di birra iniziarono ad aprire delle cantine proprio accanto ai birrifici, dove conservare la birra e fare in modo che rimanesse fresca, per contrastare il caldo della stagione estiva. Essendo vietata la produzione della birra in passato in alcune fabbriche di birra esisteva la tradizione di preparare, nel periodo primaverile, una birra forte ma non di alta gradazione.¹³³ Era l'ultimo tipo di birra che veniva fatta prima della pausa estiva (da S. Giorgio, 23 aprile, a S. Michele, 29 settembre) momento in cui per mancanza di freddo la produzione doveva essere interrotta. Essendo la Märzen una birra con una gradazione alcolica più alta, essa si conservava meglio di altre birre tanto da poter essere spillata per una lunga parte dell'estate senza inconvenienti. L'editto della purezza della birra Reinheitsgebot nasce nel 1516 il celeberrimo Reinheitsgebot (l'editto della purezza) che obbliga il birraio ad utilizzare solo acqua, malto d'orzo e luppolo (e lievito, naturalmente).¹³⁴ La sagra di S. Michele a Fürth dal 2 al 13 ottobre, detta la regina delle feste franconi. Non offre giostre high-tech, ma celebra la tradizione e ha un *charme speciale*: un po' mercato e un po' fiera. L'ultimo fine settimana di settembre c'è la festa di San Miguel, *Sanmigelak*, a Aretxabaleta nei Paesi Baschi della penisola spagnola. Le celebrazioni di San Miguel, *Sanmigelak*, sono molto popolari e attraggono molte persone, segnando la fine dell'estate. In occasione della festa *Sanmigelak* Le animazioni non mancano: una fiera agricola nella via principale, eventi sportivi con dimostrazioni di *aizkolaris* (sollevatori di tronchi d'albero) e di *harrijasotzailles* (sollevatori di blocchi di pietra), campionati di giochi di scacchi e carte, concerti (*txistularis* corali con i loro flauti, *trikitixaria* con le loro

¹³³ Il nome Märzen deriva per l'appunto dal nome dal mese di Marzo (Ted. März) periodo nel quale era concentrata la produzione di dette birre. E' una birra di bassa fermentazione con colore che va dal chiaro all'ambrato fin verso tonalità più scure. Il grado saccarometrico non è inferiore a 13 °P ed il grado alcolico è compreso tra 4.8 e 5.6. Una tipica rappresentante di questa tipologia di birra è quella preparata per l'Oktobertfest, dove però il grado Plato non può essere inferiore a 13,5. E' una birra di nicchia dal gusto deciso di cereali e dall'amaro delicato e deciso e viene bevuta principalmente nelle regioni del sud della Germania.

¹³⁴ Traduzione della Reinheitsgebot, emanata dal Duca di Baviera Guglielmo IV il giorno 23 aprile del 1516: Come la birra deve essere prodotta e servita in estate e inverno nella regione "Con questa ordinanza, noi decretiamo e proclamiamo, secondo l' Autorità della nostra provincia, che d'ora in avanti nel Ducato di Baviera, dalla campagna alle città e nei posti di mercato, sia applicata la seguente legge: dal giorno di San Michele (29 settembre) al giorno di San Giorgio (23 aprile) il prezzo per una misura (Mass) o una testa(Kopf) di birra non deve superare un Pfenning e dal giorno di San Giorgio al giorno di San Michele il prezzo per un Mass non deve superare i due Pfenning e quello per un Kopf i tre talleri (Heller). La violazione di questo decreto sarà punita così come sotto descritto. Chiunque può produrre birra oltre alla Marzen, ma e' vietato venderla per più di un Pfenning per Mass. Inoltre, noi specialmente desideriamo che da questo momento in poi e dovunque, niente deve essere usato od addizionato per produrre birra che non sia orzo, luppolo ed acqua. Chiunque intenzionalmente disubbidisca a questo decreto sarà severamente punito dalla corte che ha giurisprudenza su di lui e gli verranno confiscati i barili di birra. Ogniqualvolta un locandiere acquisti birra al prescritto prezzo da qualche birreria, gli è permesso rivenderla ai contadini per un Heller in più al Mass o al Kopf di quanto menzionato sopra." Quindi, era stato decretato che la birra doveva essere fatta solo con orzo, luppolo ed acqua. A quel tempo la natura dei lieviti era sconosciuta e, quando venne scoperta e capita, si aggiunse il lievito al canone della Reinheitsgebot. Similmente, anche "orzo" venne successivamente sostituito da "malto d'orzo" e forzatamente "malto di frumento": spezie e frutta sono categoricamente escluse. La legge sulla purezza ha 'prevalso' in Germania per 476 anni, sino al 1992, anno dell'unificazione economica-commerciale europea, con la quale l'Europa costrinse la Germania ad adeguarsi alle normative comunitarie, che imposero l'import di qualsiasi tipo di birra. Fortunatamente i tedeschi (e di conseguenza le birrerie tedesche) preferiscono la birra prodotta "con la Reinheitsgebot", mantenendo così alto il loro livello qualitativo della bionda e spumeggiante bevanda. La birra non conferme, comunque, non ha fatto presa sul mercato tedesco perché il consumatore non è disposto a transigere sulla qualità. La maggior parte dei grandi produttori internazionali si è adeguata ai gusti dei consumatori producendo in conformità alla legge sulla genuinità, almeno per il mercato tedesco. Questo può essere d'esempio anche per i nostri prodotti DOC, DOP e ITP.

fisarmoniche e dei tamburi e *txalapartaris*), i canti *bertsolaris* improvvisati,¹³⁵ i *gegants*, i *cabezudos* o *burubandiak*, (strutture in cartapesta che hanno una testa enorme di animale o orco), vestiti contadini, ecc. E non ci può essere una festa di Sanmigelak senza il tradizionale talo de txistorra¹³⁶ e un bicchiere di sidro.



Sanmigelak a Aretxabaleta

Feria de San Miguel Arcangel di Torremolinos

La romería da inizio alla Feria de San Miguel Arcangel di Torremolinos in Andalusia. “Romeria” (pellegrinaggio) o processione inizia con buoi e cavalli e numerose carovane di carri riccamente decorato con fiori, sfilano per le strade nel centro della città, mentre i giudici decidono quale è il più bello. Al pellegrinaggio partecipano oltre 200.000 persone che si riuniscono per l'occasione festiva, indossando costumi tradizionali andalusi. Questo pellegrinaggio è una parte della festa che è molto più

¹³⁵ Bertsolaritza o bertsolarism è l'arte del canto estemporaneo di canzoni composte in basco in base alle melodie e forme varie in rima. Bertsos può essere composto in una varietà di occasioni, ma sono eseguite generalmente da uno o vari *bertsolaris* sul palco in un evento organizzato per lo scopo o come un evento secondario, nelle cerimonie omaggio, in pranzi e cene benefico, con gli amici o ad un concorso. Un pezzo cantato di composizione è chiamato *bertso*, la persona che lo canta si chiama *bertsolari*, l'arte di comporre bertsos si chiama *bertsolaritza* in basco.

¹³⁶ Il talo è una sorta di dolce tradizionale che viene preparato con farina di mais, acqua e sale e che si arrotola, farcito con chorizo o pancetta. Per secoli è stato preparato negli allevamenti nei paesi Baschi e come tale è un simbolo della cultura basca e non c'è festa, come Sanmigelak, senza il talo e di sidro. Per preparare il *talo* in primo luogo si prepara l'impasto versando la farina di mais, acqua tiepida e sale in una scatola di legno chiamato *Artesa*. Si lavora l'impasto e si arrotola in palline poi si appiattiscono in modo da formare un disco molto sottile che viene riscaldato sulla piastra. Poi, quando il talo è cotto, si farcisce con formaggio *chorizo*, pancetta o disparti.

grande e che comprende molte altre manifestazioni. La processione si svolge il 29 di settembre l'anno, ma i festeggiamenti iniziano molto prima, il 23 e concludono il 30.



Sanmiguelada, San Miguel de Allende in Messico

A San Miguel de Allende in Messico¹³⁷ la più grande celebrazione dell'anno è quella del santo patrono della città, l'Arcangelo Michele. La Festa dell'angelo è il 29 settembre, ma i festeggiamenti si svolgono per una settimana intera. Le attività includono feste private, eventi sportivi, manifestazioni culturali, danza indigena e altro ancora. La settimana è popolarmente chiamata la Fiestas de San Miguel de Allende. Un altro evento importante durante questa settimana è il Sanmiguelada, una corsa di tori simile a quello di Pamplona ("Pamplonada", nome derivato da Pamplona, in Spagna, dove sono nate le corride tradizionali). I giovani coraggiosi con t-shirt bianca e scarpe dai colori vivaci riempiono le strade facendo i matador davanti ai sei tori che corrono tra le strade della zona centrale di San Miguel che è protetto da recinzioni. Il finale è una parata attraverso la strada in onore di san Michele e la festa continua fino agli inizi di ottobre con l'Alborada, un festival di fuochi d'artificio nelle prime ore del mattino dopo che si è ballato e festeggiato tutta la notte per le strade di San Miguel.

La *Bajada del Diablo de la Verdellada* (La laguna, Tenerife) è diventata nel corso degli anni, l'evento culturale per eccellenza delle feste nelle Canarie. Anche se inizialmente celebrata il martedì si è ormai consolidata il grande giorno dei festeggiamenti ogni anno il sabato che è la vigilia della prima domenica d'agosto. L'evento ha luogo sulla strada principale del centro di quartiere, dove il diavolo fugge dalla cisterna della Casa del Barco, e Alfonso Carrillo Francisco fino alla Plaza Mayor. Sulla sua strada, il diavolo è catturato da un angelo di San Miguel (patrono de Tenerife), che lo ha condannato a danzare con il fuoco e a prendere i mali del quartiere. Nel quartiere quindi assume a formare un fiume impressionante di *vengalas fuochi d'artificio* per rappresentare che il male è presente. Questi fuochi d'artificio ogni anno si arricchiscono di nuovi contributi, come petardi appariscenti e serie di decine di metri di *Valencia a metà e mezzo* da far rabbrivire. All'arrivo del Diavolo all'ingresso di Plaza Mayor, si rappresenta il trionfo del bene sul male alla "porta del cielo" (che oggi è rappresentata dalla porta del progresso) ... riferimento l'inizio del grande giorno in onore della santa patrona del quartiere, la Vergine di Nostra Signora di Lourdes, che è l'Immacolata Concezione. Infine, il diavolo alla fine dell'atto è che perdono il loro fuoco a rappresentare il suo ritorno per l'inferno.

¹³⁷ San Miguel de Allende è una piccola città, situata nello stato di Guanajuato, nella regione montagnosa Bajío del Messico. La città, fondata nel 1542 da un monaco francescano con il nome originario di San Miguel el Grande, assunse un posto di rilievo nella guerra d'indipendenza del Messico, con il Generale Ignacio Allende, il quale si espose in primo piano nella guerra contro la Spagna per l'indipendenza, ma venne catturato in battaglia e decapitato, diventando così un eroe nazionale; ed è proprio in onore alle sue azioni, che nel 1826 San Miguel el Grande assunse il nome di "San Miguel de Allende". nel 2008 l'UNESCO ha riconosciuto l'importanza di questo luogo nominandolo Patrimonio dell'Umanità.

La *diablada* è una danza che viene praticata in varie regioni delle Ande e Altipiano del Sudamerica (Bolivia, nel sud del Perù e nord del Cile) prende il nome dalla maschera e dal costume indossato dai danzatori diavolo. Secondo alcuni studiosi il ballo rappresenta il confronto tra le forze del bene e del male, che unisce entrambi gli elementi della tradizione cattolica introdotte durante la conquista spagnola e dagli antichi rituali andini. Ci sono diverse teorie sulle origini e le radici di questa danza.

Una prima teoria suggerisce che derivano da una danza rituale uru del I secolo dC chiamata Llama Llama. Un'altra afferma che deriverebbe dalle danze rituali di Ayamara in onore di Pachamama. C'è chi mette in stretta connessione le diablada sudamericane con i ball della penisola spagnola. Nella sua forma originaria la danza è stata effettuata per accompagnare una truppa di *sikuris*. Attualmente, sono principalmente accompagnati da orchestra, ma altri gruppi sono ancora accompagnati da *sikuris* (*sicumorenos* o *phusamorenos*). L'innovazione coreografica, con passi, movimenti e disegni di figure spesso non sono più utilizzabili per essere messi in scena in spazi aperti, come strade, vie e piazze, ma anche a teatro o spazi circoscritti. All'inizio della comparsa c'è *Lucifero* e *Satana* con diversi altri diavoli. Seguono poi i *peccati di avidità, lussuria, ira, gola, invidia e accidia*, poi una schiera di diavoli. Sono guidati dall'Arcangelo Michele, con la camicetta di seta bianca, gonna corta, spada e scudo. La coreografia può avere tre versioni, ognuna composta da sette movimenti.¹³⁸



¹³⁸ La diablada era inizialmente una commedia morale, in cui ci sono tre atti, quali: 1. La rivolta dei demoni, Lucifero con il suo principe alla testa; 2. La discesa dei diavoli alla conquista della terra, portando i sette peccati capitali; 3. La sconfitta e la sottomissione della terra da parte dell'arcangelo Michele e la milizia celeste che sono armati con le sette virtù, in contrapposizione ai sette peccati capitali: Contro l'avarizia si oppone la generosità; contro l'orgoglio si oppone l'umiltà; contro la lussuria si oppone la castità; contro l'ira si oppone la pazienza; contro la gola si oppone la temperanza; contro l'invidia si oppone la carità; contro la pigrizia si oppone la diligenza. danza de los diablos Il ballo dei diavoli è stato visualizzato spontaneamente dal popolo alla metà del 1700, fino a quando con un processo di istituzionalizzazione si ha la nascita della prima compagnia organizzata nel 1904 noto come la Autentica e Tradizionale Diablada di Oruro nella città di Oruro, e *los diablos y sikuris del barrio de Mañazo* nella città di Puno. Attualmente il ballo in pochi luoghi mantiene la coreografia della sequenza della rappresentazione dei sette peccati capitali. In Puno, il tradizionale quartiere Diablada Porteno e il quartiere Bellavista nella sua coreografia è distinto nella lotta iniziale la ben rappresentata lotta di *San Miguel Arcangel*, contro il male rappresentato da Lucifero, trionfando il bene e sottoponendo i diavoli sotto il comando dell'Arcangelo, si sviluppa un interessante e vivace coreografia con passi spettaculares nel caso dei diavoli, oscillando passi cimbrentes nel caso di chinas, diablesas e marciales imitando il passo dei cavalli da parte dei Caporales. La danza viene eseguita con una ricchezza di movimenti e spostamenti, i ballerini eseguono variazioni indipendenti, che insieme esprimono tutta la maestosità. Alla fine e togliendosi la maschera, viene eseguita *cacharpary* o Gran Finale *cacharpary*, con passi di corsa e trotto che si ballava al ritmo di un huayno, così si conclude la danza. È una danza ricca di personaggi, bisogna evidenziare l'Arcangelo Michele, i caporales o diablos mayores, i diavoli, i chinas diabladas o chinas supay, i diablesas (persone recentemente incorporate), gli orsi, gorilla, ecc. Abbigliamento di San Michele Arcangelo, utilizza elmo di metallo, lo scudo e la spada, corazza in metallo, ali ricamate d'argento e d'oro, giacca in pelle, gonna bianca e scarpe bianche e pantaloni bianchi in Bolivia si utilizza sulla faccia una maschera. I caporales usano maschera di metallo o di gesso, con draghi in sospeso e la corona, che la distingue da altri diavoli, parrucca, aggiunta a una maschera di tela posta sotto la maschera di metallo, mantello ricamato sulla base di cartone e le pietre preziose argento e fili d'oro, capellone ricamato, bavaglino ricamato con fili d'oro e d'argento, placche ricamate, una cintura di monete, pantaloni ricamati larghi, camicia bianca, cravatta, scarpe bianche e rosse, sono decorati con scialli e guanti. I diablos usano una cappa ricamato, una maschera e parrucca, maschera, pantaloni stretti e stivali, sciarpe decorate con l'utilizzo di mano. I chinas diabladas o chinas supay utilizzano coroncine di perle utilizzate in Bolivia, maschere in gesso, mantelline, camicette di pizzo, gonne corte e sottogonne, gli stivali e le sciarpe sono decorate. I diablesas usano cappotti, camici, maschere, parrucca, camicia colorata con gonne corte e stivali. Gli orsi utilizzano maschere in metallo in combinazione con giacca di pelle di pecora e pantaloni di pelle di pecora.



Los Diablos danzantes de Naiguatá, nello stato di Vargas nella zona costiera della regione centrale del Venezuela, si effettuano durante le molte feste tradizionali che si svolgono prevalentemente in onore di una festa religiosa.

A Santo Domingo e nelle altre città repubblica dominicana il Carnevale costituisce la festa più importante e caratteristica della cultura popolare. Gli elementi originali riguardano anzitutto la presenza del diablo cojuelo, il diavolo zoppo che si aggira per le strade con la sua vejiga, una vescica di mucca gonfiata e legata ad una cordicella, con cui colpisce senza pietà i passanti. La sua maschera dalle lunghe corna, a metà tra lo spaventoso e il burlesco, è una chiara eco della lontana tradizione medievale che rappresentava il Maligno in maniera grottesca per esorcizzarne la paura. In tutto il paese ci sono ben tredici Carnevali ufficiali, ciascuno con le sue proprie caratteristiche. Il carnevale di La Vega è uno dei più antichi del paese. Tutte le domeniche di febbraio l'allegria, la musica, i gridi, il suono delle fruste si impadroniscono delle strade di La Vega, le caverne (luoghi dove si preparano i diavoli o macaraos (da "enmascarados") rimangono vuote e il Parque de Las Flores e i suoi dintorni si trasformano in uno scenario dove il popolo vive il momento festivo. Il diavolo è il personaggio centrale del carnevale dominicano, sia in La Vega che nel resto del paese. Nella comunità di Llano, Elias Piña, il giovedì santo al tramonto si collocano nei cortili impressionanti maschere a mo' di sentinelle di protezione, che richiamano zombies o bacás. Sono le maschere del diavolo che il giorno seguente fruste alla mano, vestiti da donne, scendono dai monti frustando tutti, fino ad arrivare alle strade di Elias Piña. Al concludersi delle loro attività, il sabato, queste maschere vengono portate sul monte e bruciate, le loro ceneri sparse per tutto il seminato, come parte simbolica del culto alla fertilità.



L'Angelo san Michele nella diablada boliviana



L'Angelo e Lucifero che guida i diavoli nella diablada boliviana

Un importante evento che regola la vita all'interno dei villaggi minerari boliviani, è sicuramente il carnevale (diablada). Montoya descrive il carnevale d'Oruro, uno dei più importanti della zona. Il carnevale rappresenta la perfetta fusione tra riti pagani e cristiani. Durante la festa si adorano allo stesso modo, la Virgen del socavón e il *Supay*, essendo le due figure complementari, più che antagoniste. Il giorno della vigilia di Carnevale donne e uomini entrano in miniera, adornano con ricche corone di fiori la statua del *Supay* e portano ogni genere di dono, cibo, alcol e coca. Durante i festeggiamenti gli uomini si vestono da diavoli, le donne da *Chinasupay*. Si balla la *diablada*, ulteriore forma d'omaggio al demone. Durante la sfilata, dietro le maschere principali, sfilano i costumi dei sette peccati capitali. Viene infine rappresentata la lotta di Lucifero con san Michele e la caduta di Lucifero nelle viscere della terra, dove diavolo e *Tio* diventano un'unica entità.¹³⁹ Due maschere raffiguranti un orso e un condor aprono la processione dei danzatori, condotti da due personaggi splendidamente vestiti e mascherati da Satana e da lucifero e da altri due che rappresentano a loro volta San Michele Arcangelo e China Supay, la moglie del Diavolo, la grande tentatrice, personificazione della carnalità e della lussuria. Dietro a questi personaggi protagonisti, si assiepa la folla mascherata, che comprende diavoli irti di corna e zanne paurose, e angeli biancovestiti, armati di scudo spada ed elmo. Comincia la battaglia tra angeli e diavoli: straordinaria è la partecipazione dei protagonisti, che veramente vivono la vicenda, la quale, svolgendosi secondo un rigido rituale, termina quando la Virgen del Socavon (della miniera), protettrice dei minatori, interviene e atterra China Supay. In chiesa, tra suoni canti incensi, la festa termina: le forze del bene hanno avuto il sopravvento su quelle del male e delle tenebre; il minatore potrà affrontare con meno timore le insidie dei bui cunicoli dove lavora. La Diablada è nata nel vicereame del Perù, nella metà del XVI secolo a Oruro, ora in Bolivia.¹⁴⁰

La Diablada Puneña è una danza della regione Puneña in Perù, che rappresenta la lotta tra il bene e il male. E' un ballo che visualizza gli elementi di religiosità nativa e cristiana. Nel 1577, i Gesuiti si stabilirono a Juli, Puno, e il Dr. Ricardo Arbulú indica che in una lettera di Padre Diego González Holguín inviata al suo superiore specifica che i gesuiti nella loro missione in Juli, insegnarono ai nativi, un canto e danza per i sette peccati capitali e come gli angeli combattono i demoni, per cristianizzare gli abitanti della zona. Il prof. Edwin Loza Huarachi, ballerino e mascarero, sostiene che la diablada Puneña ha la sua origine nella *danza del Anchanchu*, ed è anteriore alle sacre rappresentazioni. La sua associazione con il culto della Virgen de la Candelora nasce da una leggenda popolare. In Puno, una leggenda racconta che nel 1675, nei pressi della miniera Laikakota c'era una città, lo spagnolo Jose Salcedo ordinò di distruggere le case dei minatori, ma la Vergine Maria gli apparve e gli disse che stavano combattendo il diavolo della miniera. Trovati da un incendio nella miniera è nato il culto della Virgen de la Candelaria. La rappresentazione ha subito molti cambiamenti da allora, come le maschere

¹³⁹ Valeria Murru, *Victor Montoya: Cuentos de la mina, L'elemento magico delle miniere L'autrice*, Laureata presso la Facoltà di Lingue e Letterature Università di Cagliari, ha scritto la tesi dal nome: "*La letteratura nelle miniere: storie, voci e lotte dei minatori. I casi della Sardegna, della Bolivia e del Perù*" nell'anno accademico 2004-2005.

¹⁴⁰ La danza ritrae la lotta tra il bene e il male, lo scontro di due culture. Nel 1550, per celebrare le nozze dei nobili spagnoli, nella regione rappresentava una 'farsa' in cui un gruppo di inferno, con Lucifero come leader, operante in una coreografia lotta e parole alate contro un gruppo di angeli guidati da Arcangelo San Gabriele, che alla fine è riuscito a vincere e bandire gli inferi alla terra. Il diavolo rappresenta il sincretismo che cerca di unire due culture diverse, in questo caso gli indigeni con gli spagnoli. In epoca coloniale, quando tutti che non era cattolico è stato condannato al fuoco, si fermò Diablada praticato senza gli spagnoli di comprendere l'aspetto filosofico della danza. Nel 1890, il prete di Paria, una cittadina vicino alla città di Oruro, Jose Soria, con la collaborazione di Daniele Valda ha fatto la drammatizzazione della battaglia tra paradiso e inferno raccontato nella Bibbia. Nello stesso anno i fratelli Nicolás Santiago Ermogene e fecero le prime maschere del diavolo, come oggi sono conosciute. Dopo l'indipendenza, la Diablada è rinata come un atto del popolo dedicato al bestiame e alle miniere. Ora è l'evento centrale dei festeggiamenti che si svolgono ogni febbraio la festa della Virgen de la Candelaria, nelle Ande noto come Pacha Mama, in cui è effettuato il pagamento alla terra. Dalla fine del XIX secolo è stabilito come fondamentale per la celebrazione religiosa della Virgen de la Candelaria, nella città di Oruro in coincidenza con il periodo di Carn garanzia. Più tardi, la sua pratica diffusa in altre città nelle Ande (La Paz, Potosi, Cochabamba, Puno, ecc.). Il Carnaval di Oruro è stato designazione, come "Capolavoro del Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità", un titolo conferito dopo una analisi e di studio, da inserire in tutti i documenti e registrazioni audio e video, presentato dal Governo, alle esigenze di un ente di grande prestigio in campo culturale, quali l'UNESCO.

che nel loro tempo erano di gesso e i capelli erano realizzati per i fili delle borse di stoffa del tempo, tutto era tradizionale e piccole. Il caporal o diavolo superiore ha una maschera coperta d'oro (*Q'ori Anchanchu*) o argento (*Q'olqe Anchanchu*) coperto con i rettili, le orecchie a forma di rana, zanne, grandi labbra e le corna. L'angelo che partecipa a questa danza, ha ali, gonnellino e spada così fa il Chatripuli (Puli in aymara significa "angelo"). Questa danza ha subito anche alcune contaminazioni da altre diablato latinoamericane.

Si ha la danza di lo Diablos nella festa in onore di san Michele in Pala Ca.

La Danza del Diavolo durante la festa in onore di San Juan Evangelista, patrono di Barrio de Atienza di Huete (Cuenca - España). Si tratta di uno dei balli più importanti della regione, vincendo diversi premi folk, che rappresenta la lotta tra il bene e il male. Dove alla fine viene catturato il diavolo per intercessione di san Giovanni evangelista. Anche se le danze sono state ballate alle feste nel 1620, la prima volta che si ha una segnalazione dell'esistenza della danza diabolica si ha nel 1816, quando il quartiere l'ha presentato al re Ferdinando VII durante la sua visita Huete.

I balli del diavolo con o senza la presenza dell'angelo sono molti e descriverli ci porterebbe troppo fuori della presente ricerca.



Rappresentazione "Cantata dei Pastori" a Cava dei Tirreni anni '50 del XX sec

Le rappresentazioni natalizie della “Cantata dei Pastori” (o “Il vero lume tra le tenebre” oppure “La nascita del verbo umanato”) si rifà alle sacre rappresentazioni in epoca medioevale o moderna con la rappresentazione delle ataviche lotte tra Belfagor, l'arcangelo Gabriele e Michele, Giuseppe e Maria. Le rappresentazioni hanno spesso come canovaccio di riferimento il testo di Andrea Perucci del 1699 anche se sottoposte a mille manipolazioni ed era rappresentata in moltissimi paesi del sud Italia.

La rappresentazione è ricca d'intrecci e molti colpi di scena, con nove personaggi, quattro diavoli ed un coro di angeli. I personaggi sono: Maria Vergine, Giuseppe suo sposo, l'Arcangelo Gabriele o Michele ed il suo rivale, il diavolo Belfagor, il pastore Armenzio ed i suoi figli Cidonio e Benino, il pescatore Ruscelio, il vagabondo napoletano Razzullo ed il barbiere Sarchiapone. Il prologo si svolge tra i diavoli Plutone, Asmodeo, Astarotte, Belfagor e Belzebù, che discutono dell'approssimarsi dell'evento della nascita del Redentore. E' Plutone il più esagitato, egli non riesce a trovare una ragione per la quale, avendo commesso un solo peccato e per di più di pensiero, debba essere condannato in eterno alla sofferenza, mentre gli umani, notoriamente peccatori, vengano aiutati al punto che, Iddio manda loro il proprio Figliuolo per redimerli. I diavolacci decidono d'impedire in tutti i modi l'avvento del Figlio di Dio sulla terra. Apre il primo atto il buon pastore Armenzio che, destando il figliolo Benino, viene da questi a conoscenza di un sogno simile al suo, il cui argomento é quello della nascita del Signore. A questo punto fa il suo ingresso in scena il napoletano Razzullo, ammalato di appetito cronico ed acuto. Dopo l'apparir di Giuseppe e Maria, che stanchi s'addormentano, c'è il primo tentativo di Belfagor di ucciderli nel sonno; ma l'Arcangelo Michele glielo impedisce, mettendolo in fuga. Belfagor e la schiera di diavoli si trasformano in briganti andando per il bosco con lo scopo di portare a termine il loro incarico demoniaco. Il povero Razzullo è il primo a pagarne le spese e viene legato ad un albero. Razzullo deve la sua vita a Giuseppe e Maria che, una volta andati via i diavoli, lo scorgono legato all'albero e lo slegano, Razzullo di lì a poco se ne sdebiterà, traghettando i due sulla sponda opposta del fiume, sottraendoli alla trappola tesa da Belfagor. Ma il tremendo diavolo, per vendetta, fa capovolgere la barca sulla quale Razzullo sta facendo ritorno. L'altro atto inizia con Razzullo sempre affamato che tenta di pescare e di cacciare senza risultati concreti anche perché c'è lo zampino del diavolo. Infatti, Belfagor, giunto alla grotta di Betlemme, vi ci mette a guardia un drago, e Razzullo vede questo drago, mentre é impegnato in una battuta di caccia. Razzullo scappa a gambe levate e si rifugia all'osteria dove ottiene i resti dei pasti consumati dai viandanti facendo umili lavori. L'oste é il truce Belfagor, così camuffato per sorprendere i due viandanti Giuseppe e Maria. Poco dopo arrivano i due, che chiedono a Razzullo un giaciglio notturno il quale li consiglia di andare “Cca bbicino nce stà na grotticella ch'è futa futa nninto e potrisseve stare a llo coperto” ma li mette anche in guardia dalla presenza di malefiche creature. Razzullo scoperto dall'oste-Belfagor che lo bastona. Ancora una volta, provvidenziale e risolutivo, sarà l'intervento dell'Arcangelo Michele, che provvederà a sprofondare il malefico drago e a donare a Giuseppe e Maria il giusto e meritato riposo. Nell'ultimo atto c'è, ancora una volta, Belfagor per impedire che il Vero Lume faccia la sua comparsa sulla terra. Il simpatico Razzullo, sempre affamato, diventa pastore del gregge di Armenzio. Belfagor incontra il pescatore Ruscelio al quale promette un tesoro a patto di ricevere in cambio la sua anima e di essere da lui adorato. Ruscelio accetta le condizioni di Belfagor. Razzullo si lascia convincere da Ruscelio e lo segue alla scoperta del fantomatico tesoro. Ma resosi conto dell'alto prezzo da pagare (la contropartita é l'uccisione di Maria e Giuseppe), i due rinnegano Belfagor. Oramai l'evento si é compiuto, il Cristo è nato. L'arcangelo Michele informa Belfagor. Apocalisse finale con Belfagor che sprofonda negli inferi, i pastori che portano doni al Bambino.



Compagnia Teatrale "Gli amici del sig. G." di San Gennarello di Ottaviano (NA),





**San Michele Arcangelo
con la tua luce illuminaci.**

**San Michele Arcangelo
con le tue ali proteggici.**

**San Michele Arcangelo
con la tua spada difendici.**



A Rutino, nel Cilento in provincia di Salerno, la seconda domenica di Maggio si svolge la festa di San Michele Arcangelo, dopo le varie funzioni in chiesa inizia la processione che si snoda per il paese, con fuochi d'artificio arrivati in piazza si rappresenta la lotta tra l'angelo Michele e il diavolo. Qui la *lotta* tra l'Angelo, impersonato da un bambino, e il diavolo, interpretato da un adulto che indossa un'armatura o un costume rosso e nero, si realizza con una sacra rappresentazione popolare con un'accesa contesa verbale. Il bambino vestito da Angelo, partendo dalla Loggetta della Casa Canonica agganciato ad una carrucola che scorre su una corda di acciaio tesa fino al campanile della chiesa quattrocentesca di san Michele, mimando il volo, viene lasciato scendere lentamente fino a posizionarsi di fronte al palco che rappresenta l'Inferno in prossimità del diavolo. Quest'ultimo svolge la sua azione scenica standosene adagiato su di un baldacchino, che intende evocare il regno infernale. La rappresentazione ha inizio con il canto dell'Angelo a cui dopo poco si unisce la voce tenebrosa del Diavolo. Terminata la scaramuccia verbale, l'Angelo accompagnato da scrosci di applausi, raggiunge il lato opposto mentre il Principe degli Angeli, in processione, s'incammina per percorrere il lato opposto del paese. Al ritorno dalla processione, giunti in piazza l'Angelo munito di scudo e spada ritorna in scena ed affronta l'acerrimo nemico Satana che dopo un simbolico duello lo sconfigge facendolo stramazzone al suolo. Si conclude così la tradizionale festa del volo dell'Angelo tra gli applausi della gente e il suono della Banda Musicale. Il *duello* fra le forze del bene e del male si chiude con l'Angelo trionfante che ottiene la vittoria sul demone. I versi che i due protagonisti recitano sono altisonanti e di stile barocco.

Il volo degli Angeli è un modo di rappresentare San Michele e in generale gli Angeli in molte feste patronali in ampie zone dell'Italia meridionale ed in alcuni paesi spagnoli. Bambini vestiti da angioletti "volano" lungo dei cavi per recitare poesie, lanciare fiori, incensare e offrire doni alle statue dei santi portati in processione. La tradizione del "volo dell'angelo" è viva e partecipata in molti centri del meridione associata spesso ai riti della Settimana Santa o ai festeggiamenti in onore di San Michele Arcangelo, della Madonna o di altri santi. Indicato come 'volo dell'Angelo' o 'cascata dell'Angelo' oppure 'calata dell'Angelo' è l'azione drammatica può presentarsi in due forme distinte. Nella prima da uno o più bambini, vestiti da Angelo, vengono fatti pendere, con un cavo, sulla statua della Madonna o del santo al quale offrono fiori e dedicano poesie. Nella seconda forma ci sono bambini nelle vesti di san Michele, recitano e mimano, a terra o appesi a un cavo, la lotta con il Diavolo impersonato da un ragazzo o da un adulto.



A Calmonaci (AG) per la festa patronale della prima o seconda settimana d'agosto si svolgono le processioni dette *rigattiate* di san Michele e san Giovanni, dove i *sanguannara* e i *sammichilani* trasportano correndo i pesanti simulacri dei santi preceduti e seguiti da giovani che chiososamente portano rami di alloro. Nel trasportare il simulacro di ciascun santo, su caratteristiche *Vare*, artisticamente addobbate, in cartapesta e canne o rete, e con soggetti rappresentati annualmente diversi, che vengono portate a spalla nuda dai giovani e meno giovani, con in mano ramoscelli di alloro (la domenica) e fiaccole (il venerdì). Comincia così "*L'Abballata di li Santi*"; una folla in verosimile, osannante e festosa, sostiene le vare che vengono fatte ballare sottopondole a ripetuti e continui sobbalzi, a vistosi ondeggiamenti e in ultimo, in coincidenza di determinati punti di un percorso prestabilito, a vorticoso rotazioni al ritmo incalzante delle marce tradizionali eseguite dalle bande la *sammichilata* e la *sanguannata*, in un continuo e fragoroso scoppio di fuochi artificiali lanciati da diversi punti del centro abitato e in penfena. I *sammichilani* e i *sanguannara* portano i loro simulacri in processione con un rituale molto complesso. L'abballata, che dura due sere (Venerdì e Domenica), si conclude con la vittoria della fazione che, per addobbi, fuochi d'artificio, vare e tifo, ha saputo meglio onorare il suo Santo. Il fenomeno delle rigattiate, oltre che a Calamonaci, è presente anche a Burgio, Villafranca Sicula e Lucca Sicula. Simili sono le attinenze rituali fra i paesi citati, culminanti nella sfida finale delle confraternite decisa dai fuochi artificiali ormai a livelli più che elevati.



San Michele Arcangelo olamonaci (AG)



San Michele Arcangelo Palazzolo Acreide (SR).



A Palazzolo Acreide (SR), la domenica successiva al 29 Settembre, c'è la Festa di San Michele Arcangelo. La sera del 28 Settembre, vigilia della festa liturgica di San Michele, viene effettuata "a sciuta ra cammira" cioè la svelata del simulacro posto sull'altare maggiore. Le funzioni in chiesa sono molto partecipate e sentite. La Domenica successiva, giorno dei festeggiamenti esterni, si svolge in mattinata sul sagrato della Chiesa il tradizionale lancio delle "Mongolfiere". Alle ore 13 avviene il momento centrale della festa: "A Sciuta". Migliaia di volantini multicolore e una fitta pioggia di "nzareddi" (lunghe strisce di carta multicolori che in grande quantità vengono lanciate al momento dell'uscita del Santo creando dei magnifici effetti scenografici) accolgono il fercolo del Santo sul sagrato, tra fuochi d'artificio e acclamazioni di tutti i fedeli. La processione compie un breve tragitto, accompagnata dal gruppo degli Sbandieratori, per le vie del quartiere stando di tanto in tanto per far sì che i genitori possano offrire i loro piccoli al Santo, in segno di protezione e affidamento. La sera c'è un'altra processione e al rientro si svolge uno spettacolo pirotecnico. Otto giorni dopo il Santo nuovamente visita le principali vie del paese per essere definitivamente velato nella propria nicchia.

A Canicattini Bagni per la festa patronale di San Michele Arcangelo il Santo Patrono viene portato trionfalmente per le vie del paese il 29 settembre per ben due volte, con una processione al mattino e una alla sera. Per la processione mattutina alle ore 12 la statua di San Michele viene accolta davanti il sacro della chiesa madre dallo sparo di migliaia di carte multicolori denominate "nzareddi". L'uscita è trionfale: musiche suggestive; nzareddi; fuochi d'artificio; lancio di palloncini; applausi; grida commosse dei devoti; suono delle campane.

Angelo nostro, protettore ed alleato, raccogli e trasforma i nostri pensieri d'amore.

Apri le porte fra il tuo mondo di luce e il nostro mondo di nebbia.

Guida i nostri passi sul ponte che li unisce e che la nostra collaborazione diventi ampia e sicura.

Avvicina a noi i tuoi Fratelli perché ascoltino il nostro richiamo.

Allontana da noi la nebbia dovute alla mondanità, affinché Essi vedano i nostri intenti sinceri e la purezza del nostro cuore.



La festa di San Michele Arcangelo in Albidona in Calabria, Fede, devozione e antiche tradizioni popolari: le *piòche*, le *ghiminère*, i *menzittùmmene*

La festa di San Michele Arcangelo ad Albidona, in provincia di Cosenza, mantiene ancora le caratteristiche della fede, della devozione e delle antiche tradizioni popolari: le *preghiere*, la *processione*, la *piòca*, le *ghiminère*, i *menzittùmmene*. La grande devozione degli albidonesi si esprime soprattutto col nome Michele, che è il più diffuso nel piccolo paese. Un altro segno di devozione è il pellegrinaggio, quasi annuale, che i fedeli albidonesi fanno al più noto santuario micaeliano del Gargano.

La devozione a san Michele è forte in tutto l'anno si esprime specialmente il 29 settembre, ma principalmente l'8 maggio. La festa inizia nel primo mattino dell'8 maggio, con l'arrivo delle *piòche*, il pino d'Aleppo, che fino agli anni '50, venivano trasportate con una coppia di buoi, e oggi con grossi trattori agricoli e anche a spalla, con i suonatori dell'organetto, della fisarmonica e del tamburello, seduti sopra i rami dell'albero. Ogni squadra di giovani trasporta il suo albero di pino. Le *piòche* vengono subito innalzate nei vari spiazzi del centro abitato, e coperte da fascine secche e legna. Nella stessa mattinata, si susseguono la messa solenne e un'affollata processione, dove si uniscono i suonatori dell'antica musica popolare, compresa la zampogna, sul cui ceppo il devoto musicista tiene incollata la "figurella" del suo San Michele. La processione è guidata dal parroco e spesso volte anche dal vescovo della Diocesi di Cassano Jonio. Oltre alla banda musicale e ai suonatori locali c'è un gruppo di donne in costume tradizionale procede, non lontano dalla statua, portata a turno dai devoti. Queste stesse donne, che devono sciogliere un voto segreto o compensare una grazia ricevuta o da ricevere, portano i *menzittùmmene* sul capo, detti anche *anti*, che sono dei suggestivi contenitori per misure agricole, decorati con fazzoletti di splendidi colori e con bianche fasce di seta e merletti. In diversi casi si ha la danza delle persone con i *anti* sulla testa dinanzi alla statua di San Michele. Nel primo pomeriggio la processione completa il lungo giro del centro storico. Poi, dinanzi all'ingresso della chiesa parrocchiale dedicata a san Michele, i componenti del Comitato feste procedono con il tradizionale "incanto", un'asta di prodotti tipici, animali o manufatti artistici offerti al santo; i soldi ricavati saranno poi destinati alle spese per la festa. Fino a qualche anno fa, si accendevano le fiaccole dette *ghiminère*, ricavate da piccoli tronchi di pino d'Aleppo resinoso. Terminato u' *naùti*, ci sono i fuochi pirotecnici. La festa si conclude nella tarda nottata con il rito arboreo delle "piòche" accese. Attorno a questi grandi falò si danza con canti e suoni popolari; il tutto accompagnato con fiaschi di vino, liquori, dolci, fette di prosciutto e soppressata. Spesso, questa grande festa si inoltra anche fino alla prima mattina del giorno dopo. (Giuseppe Rizzo)



*Oi San Michèghe,
Arcàngele di Die,
tu si' ll'aiùte 'e lla
speranza mie.*

o San Michele, Arcangelo di Dio, / tu sei l'aiuto e la speranza mia.





A Caltabellotta (Agrigento) dalle prime ore del mattino, alla fine della veglia del sabato santo; la statua di san Michele viene posta sulla vara tutta ricoperta di *balicu*, di alloro e di gigli, e correndo e danzando in compagnia dei giovani del paese e con la banda che alterna la sanmichiliata – taratà taratà tara ra taratà taratà – con l'inno dei bersaglieri, busserà a tutte le porte, tranne quelle listate a lutto, per dire "susitivi, Cristo arrivisciu". San Michele per questo suo compito viene gratificato da continue acclamazioni: viva lu giliu, viva l'angilu, viva rosetta, viva lu santu di li picciotti schetti. La corsa e la ballata durano quasi ininterrottamente fino al tardissimo pomeriggio, quando in piazzale Lauria il San Michele diventa il protagonista di una rappresentazione per annunciare a tutti la resurrezione del Cristo. Viene portato dalla cattedrale, dove c'è il Cristo risorto nella vicina chiesa del Salvatore dove c'è la Madonna velata di nero che ancora piange il Figlio morto e non sa che l'Annunzio si è compiuto. San Michele reca la notizia della resurrezione. Poi torna indietro. Forse la Madonna ha manifestato dei dubbi ed egli stesso, che pure ha visto il sepolcro vuoto, le bende per terra, la pietra rotolata via, è preso da qualche incertezza. Sempre scortato dai ragazzi, sempre con la banda e le sanmichelate, più volte "lu giliu" va avanti e indietro fra le due chiese, danzando in modo frenetico e correndo fra la gente. Poi la Madonna si convince, esce ancora con il suo velo nero e va incontro al Figlio risorto, con l'Arcangelo che le sta accanto in atteggiamento di filiale devozione. Al centro del piazzale Lauria, Madre e Figlio si incontrano, il velo nero viene tirato giù, i colombi prendono il volo, la gente applaude, viene sparato il giuoco di fuoco. Bella è la testimonianza di Calogero Pumilia sul rapporto tra gli emigranti e la festa di Pasqua: *Lo esanna, lo fa correre, lo fa ballare e in qualche modo lo clona con i sanmicheluzzi di diverse dimensioni portati in giro dai bambini più piccoli e dai ragazzini che sognano il momento nel quale potranno mettersi sotto le stanghette della vara grande. San Michele è nel cuore di tutti e specialmente dei caltabellotteschi che vivono fuori. Un sabato santo di qualche anno fa, me cumpare Giovanni mi telefonò dall'Australia, dove vive da più di cinquant'anni. Alla fine della chiacchierata, singhiozzando, mi disse "cumpà stanotte salutatemmi San Micheli". E io ghelo ho salutato perché Egli sapesse di quanto affetto tutti i caltabellotteschi lo circondano e di quanta nostalgia vengono presi quelli che, vivendo lontano lo immaginano mentre corre e balla per le vie del paese e sentono l'eco lontano della banda :taratà taratà tara ra taratà.*



A Villafranca Sicula, a Lucca Sicula, a Siculiana, a Realmonte, a Cianciana, a Calamonaci, a Ribera e in altri centri della provincia di Agrigento, a Leonforte in provincia di Enna, Mussomeli (CL), a Lercara Friddi in provincia di Palermo, e in altri centri siciliani durante la Pasqua la figura di San Michele è protagonista del rito de *lu montru* (l'incontro) dei simulacri del Cristo Risorto e della Madonna; naturalmente, anche in questi paesi il simulacro di San Michele in segno di gioia per la resurrezione viene fatto sobbalzare e danzare a ritmo di musica bandistica. L'incontro di Pasqua a Ribera.



Signore, tu stai alla porta e bussi:
fa' che ti apriamo quando ascoltiamo la tua voce, ma se anche le nostre porte restano chiuse, tu vinci il timore ed entra lo stesso, perché dalla tua Resurrezione abbiamo la pienezza della vita e la tua pace.



Ogni anno si rinnova l'appuntamento con la fede e la tradizione per i festeggiamenti in onore di San Michele a Carbonara, alla periferia di Bari. Processioni, bande, luminarie, fuochi d'artificio e abiti d'epoca hanno rievocato l'antico rito della settimana "michaelica". Tra i momenti più suggestivi della festa, le processioni dell'Arcangelo per le vie della cittadina alla quale hanno partecipato vestiti da angeli su cavalli. Dopo la metà di ottobre il sabato mattina c'è il lancio della diana e la musica per le strade con la banda, la sera c'è la processione del quadro che sosta in piazza per la celebrazione eucaristica per poi proseguire la processione sotto le splendide luminarie fino a Santa Maria del Fonte. Nella chiesa matrice il quadro rimarrà all'adorazione dei fedeli fino alla fine della festa. La domenica ancora una volta i fuochi d'artificio e l'intera giornata allietata da rinomati concerti bandistici. Alle ore 11,30, l'uscita della statua San Michele risalente al 1600 dalla Chiesa matrice con l'inizio della processione di gala che attraverserà tutte le strade principali di Carbonara. Il passaggio è considerato una grande benedizione del quartiere. Alla processione parteciperanno anche le autorità civili, religiose e militari alla quale parteciperanno bambini vestiti da san Michele, religiose e militari alla quale parteciperanno bambini vestiti da san Michele, si ha il tradizionale lancio della mongolfiera e il fuoco diurno. Serata eccezionale con musica in cassa armonica con la banda. A fine serata grande gara pirotecnica con l'assegnazione del Trofeo alla migliore bomba di apertura. Lunedì mattina un'altra processione. La statua verso le 11 sarà portata all'opera Pia di Venere dove gli anziani potranno rivolgere una preghiera a San Michele. Nel tardo pomeriggio del lunedì la processione dell'immagine del santo per le vie del paese, a seguire il rientro del quadro e il grande concerto serale. La festa che si fa a Carbonara è molto simile a quella che si fa in moltissimi comuni pugliesi.



*Je 'nghianate la muntagna allapède, sonne
ascinte li scale sante, famme la grazia che ce vò,
famme sante.*

Sono salito la montagna a piedi, sono sceso la
scala santa, fammi la grazia che ci vuole,
fammi santo.



A Celle Ligure per la festa patronale di San Michele Arcangelo a fine settembre si propongono varie manifestazioni ed eventi cercando di dare sempre una veste nuova alle tradizionali celebrazioni del Santo Patrono. Il Comune di Celle Ligure in collaborazione con Promotur e la Parrocchia di San Michele Arcangelo, ha pensato ad una giornata di festa, dove le varie celebrazioni religiose si uniscono giochi ed animazione per bambini, mostra di prodotti gastronomici e tipici, artigiani ad artistici e ad un vero festival degli aquiloni dedicato ai bambini. A partire dalla mattina il centro storico ospita una mostra mercato di prodotti tipici ed artigianato provenienti dalla Liguria e dalle regioni vicine; la processione parte alle 10 dalla Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo con la splendida cassa processionale lignea di San Michele realizzata da Anton Maria Maragliano nel 1694 e la Cassa della Madonna del Rosario, oltre ai tradizionali *crocefissi* dell'Oratorio e delle Confraternite vicine, al termine della processione nella Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo viene celebrata la Santa Messa. In mattinata c'è anche il Vola Celle, grande festa degli aquiloni, si tengono i laboratori di costruzione degli aquiloni (i bambini saranno seguiti da personale esperto, che li aiuterà a costruire, colorare e personalizzare il proprio aquilone) a conclusione della rassegna *Navigelle*. Laboratori di costruzione aquiloni, voli liberi ed esibizioni sulla spiaggia, dimostrazione di volo di aquiloni statici, artistici e gonfiabili ed esibizioni acrobatiche.

Il passaggio per le vie della processione sarà accompagnato dal volo di piccoli e grandi aquiloni bianchi. Nel pomeriggio sulla spiaggia ricominceranno le dimostrazioni di volo di coloratissimi aquiloni statici, artistici e gonfiabili, con esibizioni acrobatiche del Club e dei team partecipanti. In serata la manifestazione si chiude con la parata delle bandiere e la premiazione finale.



Angelo di Dio che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa a me che ti fui affidato dalla Pietà Celeste. Amen.



A Gualdo Tadino per il patrono san Michele Arcangelo oltre alle feste liturgiche e alla processione c'è l'antico *pallium decurrendum* che li abitanti di le quattro Porte si contendono al onore de Santo Michele Arcangelo. A fine settembre ci sono tre giorni di festa, dalla lettura del bando all'apertura delle taverne all'esibizione degli sbandieratori, al meraviglioso corteo storico, alle gare e alla festa. Si inizia il venerdì con la giornata delle taverne e degli Sbandieratori. Il sabato è il giorno del corteo storico, preceduto dalle prove dei giocolieri che si affronteranno durante i giochi e del gruppo Balestrini. E così si arriva alla domenica, dedicata la mattina alla parte tecnica delle gare (pesa dei carretti, sorteggi per gli ordini di gara, consegna dei nomi dei giocolieri) dopo la quale ogni Porta si ritira nella propria taverna. Consumato il pranzo e riti scaramantici, ogni porta in corteo rientra in piazza grande per la sfida: comincia la gara. Al termine delle gare la porta vincitrice brucerà la Bastola, la strega antica nemica di Gualdo. Nella città sarà festa grande per tutta la notte. Le antiche gare, si alternano in quattro fasi: prima i somari con tanto di auriga e frenatore, percorrono a cronometro l'anello del centro storico; il secondo gioco consiste nel centrare con la fionda un piatto in ceramica raffigurante il cuore della strega; il terzo, il tiro con l'arco, ha come bersaglio un tabellone a cerchi concentrici; la quarta gara prevede la cavalcata a pelo in contemporanea dei quattro somari con il carretto (a tempo). Nel corteo storico sfilano per le vie della città mille personaggi in costume d'epoca riproponendo mestieri, corporazione, storie e leggende della Gualdo del XV secolo. Gli Sbandieratori si esibiscono durante i Giochi de le Porte.



In Umbria, nella frazione di Sant'Urbano nel comune di Narni (TR) l'ultimo sabato del mese di maggio c'è una tradizionale e caratteristica processione religiosa in notturna che parte dalla chiesa di san Michele Arcangelo fino alla chiesetta di sant'Onofrio circa 500 m fuori dal paese. La processione viene illuminata da fiaccole chiamate *intusse*. La leggenda narra che san Michele Arcangelo si presentò alle porte del castello di Sant'Urbano su un carro tirato da quattro grandi tori, chiedendo ospitalità; gli abitanti del castello, non fidandosi di questo sconosciuto, non lo fecero entrare e allora san Michele consegnò loro una chiave miracolosa che guariva dalle ustioni e proseguì il suo viaggio lungo la montagna fino a giungere a Schifanoia dove lo accolsero invece trionfalmente. Gli abitanti di Sant'Urbano accortisi dell'errore fatto iniziarono questa processione accendendo numerosi fuochi lungo tutto il percorso fatto da san Michele, infatti fino a circa trenta anni fa i fuochi venivano accesi anche lungo tutta la montagna, oggi non si fa più. La *intussa* si costruisce con legno di pino secco, si spacca il ciocco del pino e si fanno tanti *lustrini*, si prende un bastone di circa 2 metri, si spacca una estremità in quattro parti, si allargano e si forma un imbuto fermandolo con filo di ferro; all'interno di questo imbuto si incastrano i *lustrini* fino a compattarlo completamente. Ci sono poi alcune persone che costruiscono carretti con sopra più *intusse* e immagini di san Michele, del paese ecc. questi carretti vengono tirati e spinti da una o più persone.



Salve, Angeli della musica!
Venite in nostro aiuto.
Cantateci canti di gioia.
Infondete in noi l'armonia divina,
risvegliateci,
fate che udiamo la vostra voce.
Intonate le nostre orecchie ai vostri
canti;
animate la musica terrena con la vostra
luce.
Condividete con noi le fatiche della
Terra,
e possano gli uomini udire le melodie,
che voi cantate al di là del tempo e dello
spazio.



Agnone, fucche de sande Merccòile - Frasso Telesino, maio

Monte Sant'Angelo ardevano le *fanose* di san Michele la sera della vigilia della festa del 29 settembre, ed erano un tempo molto frequentate anche dai tanti pellegrini forestieri. In Molise l'8 maggio ad Agnone (Isernia) si accendono i *fuochi de sande Merccòile* con un rituale ben descritto da Meo, a Belmonte del Sannio si accende il *fuoco de sande Merccòile*, a Campomarino e Portocannone, paesi di origine arbëresche, in onore di san Michele Arcangelo si accendono i *quarri iben Mikelis*, a Frosolone in onore di San Michele vengono accesi dei grandi falò, i *Fu L'naari*, e vengono degustate le patate sotto la cenere accompagnate da un bicchiere di buon vino. A Sassinoro la festa di san Michele arcangelo è preceduta dalla novena, al termine di ciascuna novena, all'imbrunire, ogni famiglia accende un piccolo falò. Alla vigilia della festa vengono preparati grandi falò per ogni contrada e rione del paese. Ogni anno il 7 e l'8 maggio ed il 29 settembre a Frasso Telesino si festeggia il culto di San Michele, tutti si incontrano attorno ai falò (*maio*) intonando il canto popolare *maifa* (mi fai fare), tramandato di generazione in generazione, che invoca la benevolenza dell'Arcangelo, le parole sono accompagnate da balli eufonici e ritmati.



Monte Sant'Angelo, le fanose



Sant'Urbano di Narni, le intusse



Grottaglie (TA), Chiesa del Carmine, presepe in pietra poligrama di Stefano da Putignano, datato 1530, nell'alto pregevole statua di San Michele.



A Grottaglie (TA) i mastri ceramisti hanno realizzato sempre molto materiale sia devozionale che di uso con immagini di san Michele e degli angeli, in moltissima parte è conservato presso privati ma ci sono molti pezzi anche nel museo delle ceramiche di Grottaglie e anche nel Museo devozionale di Monte Sant'Angelo.

La 31^a Mostra del Presepe di Grottaglie si è svolta tra dicembre 2010 e gennaio 2011 nel Castello Episcopio e si è sviluppata in tre sezioni: quella del presepe nella Tradizione; quella del presepe nella Contemporaneità; quella della Didattica. Le opere esposte, circa un centinaio, erano realizzate prevalentemente in ceramica e avevano come tema "Gli Angeli", un "filo conduttore" semplice e importante sia nelle culture antiche che moderne. Il tema degli angeli nell'arte, infatti, è uno dei più rappresentati nel tempo, capace di rendere visibile e percepibile la presenza salvatrice di Dio.

La presenza degli angeli nella Natività rappresentano al meglio la presenza costante degli esseri visibili e di quelli invisibili che annunciano:

"Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama"

Le ali d'angelo sono una pasta tradizionale dolce croccante fatto di pasta che è stata modellata in sottili nastri intrecciati oppure tagliate a forme di ali, fritte e spolverate di zucchero a velo. Tradizionalmente presente in diverse cucine europee, le ali d'angelo sono conosciuti in molti altri nomi. Nomi alternativi nelle varie cucine nazionali, le ali d'angelo sono indicati come: Bielorussia хрушчы (chruščy) o фаворкі (favorki); francese bugnes; tedesco raderkuchen; ungherese csöröge; croato krostole; italiano bugie, chiacchiere, crostoli, frappe, galani, sfrappole; lituano žagarėliai; polacco chrusciki, chrusciuki, chrust, chusty, faworki; russo хворост; svedese klenater; slovacco fánka.

Chrusciki Ali d'Angelo ingredienti: 6 tuorli, 1/2 c. panna acida; 1 cucchiaino rum o whisky, 1 cucchiaino vaniglia; 1 cucchiaino lievito in polvere; un pizzico di sale, 3 C. farina. Procedimento: Sbattere bene i tuorli, aggiungere la panna acida, il rum, la vaniglia, il lievito e il sale. Mescolare tutti insieme, ora, aggiungere gradualmente la farina. Impastare circa 30 minuti fino a che non è facile da lavorare. Stendete pasta e tagliarla in strisce o nella forma voluta. Friggere in olio caldo fino a diventare colore dorato chiaro. Scolare e spolverizzare con zucchero a velo



I grandi misteri della Salvezza non avvengono in sontuose strutture costruite da mani d'uomo ma in una umile grotta: la nascita e la sepoltura del Salvatore. Anche Michele, l'arcangelo grande, ha scelto una piccola grotta del Gargano per manifestare la sua vittoria sul Maligno e così dimostrare che Dio non ha eguali: Chi come Dio.

Il presepe vivente a Orsara di Puglia si tiene con la natività rappresentata all'interno di una grotta nell'Abbazia di Sant'Angelo, oggi detta "dell'Annunziata", ma l'elemento più importante e suggestivo è costituito dalla Grotta di San Michele, chiesa scavata nella roccia ("ad instar Gargani", cioè a somiglianza del prototipo, che ne imitano l'architettura, sono tantissime le grotte ad instar Gargani presenti in tutta Europa). Oltre alla grotta con Gesù, Giuseppe e Maria, angeli e pastori si possono visitare le botteghe del pane, la locanda, il fornaio, i pastori che allevano le pecore, il laboratorio dei cesti di vimini, le case delle massaie che preparano pettole, taralli e tutto ciò che è attinente col grano e la farina.

Le rappresentazioni natalizie della "Cantata dei Pastori" (o "Il Vero Lume tra le tenebre" oppure "La nascita del Verbo Umanato") si rifà alle sacre rappresentazioni in epoca medioevale o moderna con la rappresentazione delle ataviche lotte tra Belfagor, l'arcangelo Gabriele e Michele, Giuseppe e Maria per ostacolare la nascita del Salvatore. Le rappresentazioni hanno spesso come canovaccio di riferimento il testo di Andrea Pennici del 1699 anche se sottoposte a mille manipolazioni ed era rappresentata in moltissimi paesi del sud Italia. La rappresentazione è ricca d'intrecci e molti colpi di scena, con nove personaggi, quattro diavoli ed un coro di angeli. I personaggi sono: Maria Vergine, Giuseppe suo sposo, l'Arcangelo Gabriele o Michele ed il suo rivale, il diavolo Belfagor, il pastore Armenzio ed i suoi figli Cidonio e Benino, il pescatore Ruscelio, il vagabondo napoletano Razzullo ed il barbiere Sarchiapone. La storia presenta un susseguirsi di congiure atte ad impedire la nascita di Gesù bambino ... ma niente paura, a tutto pensa l'Arcangelo Gabriele o Michele che sventa le malefatte del "povero diavolo", con l'aiuto di tutti gli altri personaggi: pastori, pescatori, cacciatori e soprattutto dell'accattivante Rezzullo, maschera napoletana emigrata in Palestina, etemamente affamata, perseguitata dalla cattiva sorte e che alla fine risulta essere il personaggio più simpatico e divertente della commedia. Nonostante tutto "l'interessamento" di Belfagor tutti i personaggi riescono a non farlo vincere e l'Arcangelo trionfa sulle malefatte. Oramai l'evento si è compiuto, il Cristo è nato. L'arcangelo Michele informa Belfagor e così si ha l'apocalisse finale con Belfagor che sprofonda negli inferi, i pastori che portano doni al Bambino.



Compagnia Teatrale "Gli amici del sig. G." di San Gennarello di Ottaviano (NA).



Rappresentazione a Cava dei Tirreni anni '50 del XX sec.



O Dio,
che chiami gli Angeli e gli uomini a cooperare al
Tuo disegno di salvezza, concedi a noi, pellegrini
sulla terra, la protezione degli Spiriti Beati, che in
cielo stanno davanti a Te per servirti e contemplano
la gloria del Tuo Volto.



A Ottaviano (Napoli) la *festa del patrocinio di san Michele Arcangelo* si ha a maggio. Le celebrazioni religiose, si aprono con la Novena, dal 27 aprile al 7 maggio, con preghiere di intercessione e la celebrazione eucaristica ogni sera. La festa civile si apre il 7 Maggio, con l'arrivo delle Bande Musicali, che, fin dal mattino, danno alla intera cittadina l'aria di festa, girando per le strade principali della città e soffermandosi per il consueto Mattinè musicale. A sera si accendono in tutta la città le artistiche Luminarie mentre in Piazza Municipio, le Bande Musicali si esibiscono con brani di musica classica e lirico-sinfonica. L'8 maggio, giorno della festa, si apre al mattino, con lo scampanio delle campane della chiesa madre e l'accensione dell'artistica Diana, batteria pirotecnica, che partendo dalla periferia, si snoda tra le principali vie della città arrivando fino alla chiesa madre, concludendosi con lo sparo di "Bombe e Finale". Alle 11, i parroci della città celebrano la S. Messa solenne e la Supplica alla Madonna di Pompei, con la Partecipazione delle autorità civili e religiose e delle quattro confraternite. Al termine, viene portata in processione la statua di San Michele, detto "ò piccirill" (da distinguere con San Michele "ò ruoss" che domina il presbiterio). La grandiosa processione, che si prolunga fino alle 17 circa, è caratterizzata dal "Volo degli Angeli", due bambini rappresentano l'Arcangelo. Sono vestiti allo stesso modo ma la lunga tunica ha un colore diverso, una rosa e l'altra celeste. Hanno uno scudo a forma di cuore, elmo con penne e parrucche bionde e ricce. Sono sospesi uno accanto all'altro e si tengono sottobraccio. Quando la processione con la statua dell'Arcangelo arriva in piazza Annunziata si ha il primo "volo degli angeli", gli altri "voli" si tengono, nell'ordine e con un intervallo di circa quaranta minuti, a piazza Piediterra, alla Taverna e a piazza San Giovanni, nelle quali sono predisposti i cavi, i fanciulli vengono fatti scorrere sui cavi, sospendono il volo appena giunti in prossimità della perpendicolare della statua angelica. In questa posizione intonano un antichissimo inno di gloria verso l'arcangelo. I bambini fanno il saluto con il canto che è poi seguito da una serie d'implorazioni per le richieste di protezione. Tutta la giornata è caratterizzata dai fuochi pirotecnici al passaggio della processione. A sera c'è il concerto lirico sinfonico con i complessi bandistici. La mattina del 9 Maggio c'è una visita guidata alle più importanti chiese della città e alle 12, nella Chiesa Madre, i parroci della città, celebrano la S. Messa solenne di Ringraziamento all'Arcangelo. A sera il consueto concerto di musica leggera. Il 10 maggio, in piazza San Michele è soprattutto la giornata de "Lo scherzo continua" organizzato dal Circolo Diaz. La sfida delle Contrade, all'insegna della ricerca storica e della tamorra avviene con i carri allegorici, con la corsa nei sacchi, sugli asini. La Festa Patronale si chiude con una grande serata di Musica napoletana. Al termine i fuochi pirotecnici.

La festa patronale di Sala Consilina si tiene ogni anno dal 29 settembre per tre giorni: *San Michele ri sittimbrì*, in questi giorni ci sono oltre a tante altre manifestazioni: La processione; La barca con l'angelo; Il volo dell'angelo; Messa. I festeggiamenti per l'Arcangelo a Sala Consilina iniziano la sera del 28 quando viene portata in processione a spalla una barca con a bordo un bambino nelle vesti di San Michele, preceduta da una fiaccolata di ragazzi inneggianti al santo, da un suonatore di organetto e da *lu iardinu ri Sandu Micheli* (il giardino di San Michele) un trofeo di uva, pampini e foglie d'edera. Il percorso del corteo attraversa il paese, sosta davanti a ogni immagine di San Michele che incontra lungo il tragitto e l'Angelo-bambino recita le tre invocazioni rituali e offre simbolicamente i fiori, l'incenso o il *«ferro»* e il cero. Arrivati alla Chiesa Madre si simboleggia per tre volte l'entrata della barca nel luogo sacro: questa, come respinta, oscilla indietro secondo un rituale. Presso la chiesa di Sant'Eustachio un tempo si *«saliva»* il palo della cuccagna, *lu pàllu*, e si bruciavano il *«Vecchio»* e la *«Vechhio»*, che rimandano al *«sacrificio dello spirito del grano»*, due fantocci di carta colorata a cui erano uniti petardi. Il giorno seguente davanti la Chiesa di Sant'Eustachio c'è il *Volo dell'Angelo*: il bambino-angelo viene agganciato ad un filo d'acciaio, sospeso a 10 metri di altezza, così da volare per tre volte, grazie ad un sistema di carrucole e funi, sino alla statua di San Michele, portando in offerta al patrono i doni rituali. Il mattino successivo la statua del Santo viene portata in paese, preceduta dai *«indì* e da certi votivi, dai membri della Confraternita vestiti. Giunti davanti all'edicola di *«San Michelicchio»* all'ingresso del paese, l'immagine sacra viene rivestita di tutti gli *«ex voto»* d'oro. Seguono le invocazioni dell'Angelo, e la processione si riavvia con l'Angelo in testa al corteo e con la banda. Nel cuore della *Civita* viene preparato un primo *«jardinu»* o *«iurtu ri Sandu Micheli»* (un'impalcatura a due piani appoggiata al muro e coperta di rami d'edera e di vite, fiori di campo e di montagna, uva e ortaggi). Quando la statua vi giunge, viene offerto al Santo, calandolo con una corda passante per una carrucola sospesa in alto, un grande grappolo, mentre altra uva è distribuita fra tutti i presenti. Altri *«gardinu»* sono allestiti nello spiazzo della chiesa di Sant'Eustachio, dove si svolge il *«volo dell'Angelo»*. Lungo una robusta fune un fanciullo è fatto muovere, *«volare»* per tre volte, a circa otto metri dal suolo, sino al simulacro di San Michele. Ed ogni volta egli rivolge al Santo le solite invocazioni e presenta le rituali offerte. La processione continua sino alla Piazza principale, dove verso mezzogiorno è celebrata all'aperto la solenne liturgia eucaristica.

Oltre alla festa patronale bisogna ricordare che si faceva il 3 maggio (festa *«la Cruci»*) la pulizia della strada fino a quando non è stata asfaltata la via che conduce al Santuario micaelico. L'8 maggio, *San Michele ri maggiu*, si porta il simulacro al Santuario montano, dove rimarrà per i cinque mesi estivi. La processione giunta a una *«cappellina»* dov'è conservata una piccola statua del Santo, c'è una sosta per adornare la statua grande degli *«ex voto»* (un ricco corredo di gioielli d'oro sette e ottocenteschi e della bilancia d'oro). Poi il corteo inizia la salita al Monte, preceduto da una o più donne che reca in capo *lu cindu*, costruzione votiva di candele a forma di torre o di barca e da una macchina processionale che rappresenta un'imbarcazione, un *«gòzzu»*, portata a spalla o da un autocarro, al cui albero è appoggiato un ragazzo che indossa un costume *«come San Michele»*, *l'Angilu*. Lungo il percorso l'Angelo recita tre invocazioni rituali all'Arcangelo insieme con l'offerta dell'incenso, dallo spadino dell'Angelo *«il ferro»*, dei fiori e di un cero. Infine, giunti al Santuario, si consuma lo spuntino, poi un tempo, oggi molto meno, si eseguono le tarantelle al suono d'organetti o di zampogna.

Il 29 aprile comincia la novena in onore di San Michele nella chiesa dell'Annunziata, come preparazione alla festa dell'8 maggio. La mattina del 9 maggio comincia invece la novena al Santuario, che ha termine il giorno 17. Il mattino del 17 maggio parte dall'Annunziata la processione con *«lu cindiu»* a torre, portato in capo da una donna e preceduto dalla Croce, tra i canti dei fedeli al suono della zampogna. Giunti al santuario sul Monte al termine della messa, il *«cintu»* esce dalla chiesa e compie tre giri intorno a *lu cappellinu*, il nucleo più antico del Santuario, aprendo una porta che solitamente rimane chiusa, *la porta ri Mårsicu*. Al terzo giro si toglie dal *«cintu»* *lu cirinu*, un lungo spago intriso con la cera donata l'anno precedente, avvolto a matassa e poggiato davanti alla base della costruzione votiva, e lo si dispone intorno al *«cappellinu»*, sotto la grondaia in ganci di ferro in triplice voluta. Il vecchio *«cerinu»* è tagliato in pezzi e distribuito tra i fedeli che se ne serviranno per tener lontane *li mmali limbisti*. Sempre con l'accompagnamento del canto, la processione rientra in chiesa e si ripone il *«cintu»*.



In questo mar del mondo,
tu, qual propizia stella,
guida la navicella
verso Petemità.

Guarda benigno Sala
preserva dall'error,
O Santo Protettore,
il popol tuo fedel.



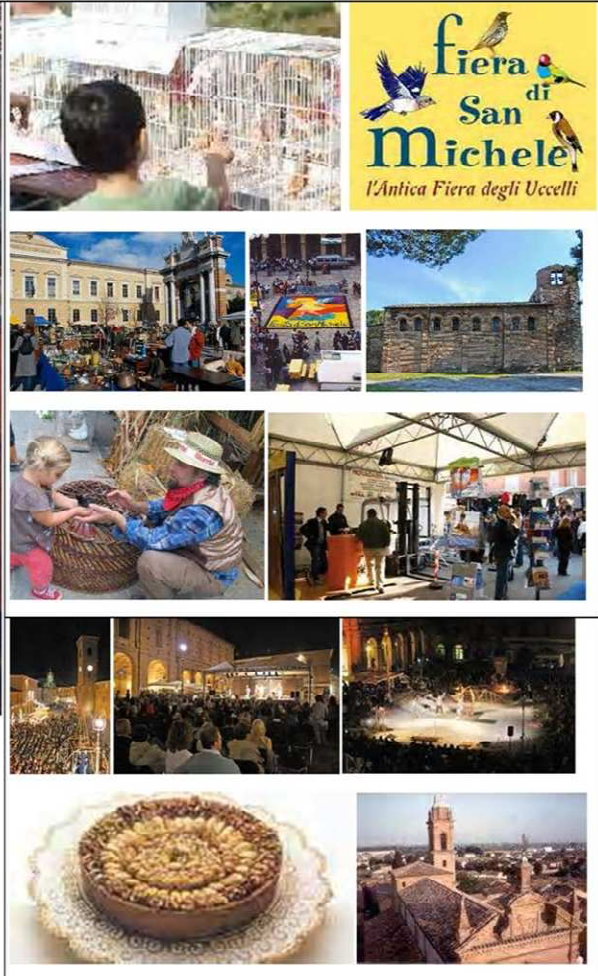
A Santarcangelo di Romagna (RN) per i festeggiamenti di San Michele si svolge "La Fiera di San Michele" conosciuta dalla popolazione come "Fira dei gazzòtt" (Fiera degli Uccelli da richiamo). La Fiera di San Michele è un appuntamento tradizionale nella quale si svolge una singolare competizione, la "Gara canonica per uccelli" alla quale partecipano allevatori di richiami vivi. Oltre all'antica fiera degli uccelli c'è un programma con molti appuntamenti i temi della Fiera sono dedicati alla natura, agli animali e all'ambiente e tutte le iniziative e mostre che vengono fatte riprendono questo tema. Il 27, 28 e 29 settembre dalla gara di canto per uccelli allo sferisterio, alla Fest-Agricola al mercatino dei bambini. La tradizionale Fiera di San Michele di Santarcangelo di Romagna ha come tutte le fiere una esposizione completa con tutte le bancarelle, gli stand gastronomici ed i settori specializzati. Si comincia all'alba di sabato 27, allo Sferisterio, si può assistere al concerto inconsueto dei gorgheggi degli uccelli da richiamo che partecipano alla Gara di Canto, organizzata dall'Associazione Emiliano Romagnola Sagre e Fiore Venatorie. Più tardi, nell'Arena c'è La Chèsa di Gazott, con i canarini e gli esotici dell'Associazione Adnatica Allevatori. All'Arena e Via De Bosis c'è la Corte degli Animali, dove si possono comprare animali da compagnia, gabbie di ogni genere, attrezzature e mangimi per allevare animali. In Piazza c'è la Fest-Agricola con produttori agricoli che vendono i loro prodotti e mostre di tecniche, attrezzi e tecnologia agricola. L'esposizione di animali "Nella Vecchia Fattoria". Si ha anche un'Esposizione Canina allo Sferisterio per cani di razza e meticci e per i loro conduttori, adulti e bambini. La manifestazione si conclude nel pomeriggio con la sfilata del "Best in show" e con la premiazione. Diversi gli eventi collaterali all'esposizione canina con conferenze e simulazione di salvataggio con i cani e con gli istruttori della Protezione Civile e della Croce Blu. In occasione della Fiera di San Michele, il Comune è presente con un Gazebo informativo sulle molteplici iniziative comunali. I Giovani Imprenditori presentano alla Fiera la Piccola Campionaria esponendo prodotti e servizi. Durante la Fiera di San Michele si svolge BambininFiera, la piccola festa per i bambini, con tante iniziative, per la gioia dei piccoli e delle famiglie: animazioni, mostre ed iniziative con gli animali. Animazioni per bambini con il LudoBus ScornBussolo; A... come animale, Letture, laboratori e mostra di libri per bambini. Per celebrare degnamente il Patrono della città, l'Assessorato alla Cultura ed al Turismo del Comune di Santarcangelo promuove iniziative di grande valore artistico con musica classica e nel Concerto per San Michele, che rientra nella Rassegna "Note d'Arte", si esibiscono Orchestra. La veglia di San Michele si ha la sera del 29 settembre nel centro storico di Santarcangelo di Romagna, l'atmosfera è ricca di luce delle torce, ritmo dei tamburi, dame e cavalieri, arcieri e falconieri, l'evento inizia alle ore 20.30 dal piazzale della Rocca e si conclude alle ore 22 allo Sferisterio, il corteo si snoda lungo le vestigia medievali della città celebrando il mito della fondazione e soprattutto il suo patrono, San Michele. Il programma prevede sei soste del corteo, nei luoghi più significativi dell'epoca medievale santarcangeloese, con lettura di bandi che renderanno al pubblico frammenti di storia della città e del mito dell'arcangelo Michele. La veglia si conclude con la visita all'accampamento allestito allo sferisterio, dove ci sono esibizioni di arti di spada e falconeria, e dove si può gustare il rancio del guerriero (pane, vino e carni alla brace).

A Bagnacavallo (RA) la festa di San Michele Arcangelo, patrono della città, si svolge nell'ultima settimana di settembre. Ha origini antichissime: i primi documenti in cui viene citata la ricorrenza risalgono al 1202. Per secoli la manifestazione più importante è stata la corsa dei cavalli berberi, che vedeva protagonisti tre o quattro cavalli velocissimi, impegnati a percorrere nel minor tempo possibile una distanza predeterminata. Per la Festa di San Michele sia il Comune che la città intera dedicano molti sforzi, da quasi seicentenni anni è un momento molto importante per Bagnacavallo ed è un appuntamento al quale partecipano decine di migliaia di visitatori e turisti. Un interessante cartellone di spettacoli, musica sacra, musica d'autore, teatro, danza, letture di fiabe mercati e mercatini si accompagna ogni anno ad un sempre più nutrito numero di punti gastronomici, creati proprio per questi sei giorni all'anno. Uno spazio consistente è riservato alle mostre, senza dimenticare le decine di allenamenti che associazioni e privati realizzano. Molti spazi sono dedicati alle tradizioni della terra romagnola, come l'artigianato d'arte e i prodotti tipici a marchio locale, altri fanno conoscere la cultura e la tradizione di altri popoli. Ogni anno, nei palazzi e chiese di Bagnacavallo, in occasione della Fiera di San Michele, vengono allestite diverse mostre di: fotografia, pittura, scultura, ceramica, libri, artigianato d'arte, prodotti tipici a marchio locale, filatelia e lettere antiche. Per quanto riguarda la tradizione popolare, nelle giornate della Fiera viene allestito un ricco e nutrito mercato merceologico dove si può trovare ogni tipo di mercanzia. La Festa di San Michele ospita anche la Festa dello sport con premiazione di atleti, squadre e associazioni sportive del territorio, è presente un grandioso Luna Park. Inoltre ci sono il mercatino della solidarietà, la pesca di beneficenza e uno spazio per le associazioni di volontariato. Nella Festa di San Michele vengono allestiti punti gastronomici per gustare i vini del territorio e specialità di ogni tipo, dal tipico menu romagnolo ai piatti etnici. Forni e pasticcerie preparano la torta di San Michele, riconosciuta dalla Regione come prodotto tipico del territorio. Presso la Collegiata di San Michele ci sono le confessioni, il Triduo in preparazione della Festa e le SS Messe. In Piazza e in diverse chiese ci sono diversi concerti di musica sacra sia con coro che per organo e violino.



La Pala del Redentore della Collegiata di San Michele a Bagnacavallo

Glorioso San Michele, mi dono e mi offro per sempre a Te e mi rifugio sotto le Tue ali splendenti.
 A Te affido il mio passato per ricevere il perdono di Dio.
 A Te affido il mio presente perché accogla la mia offerta e ritrovi la pace.
 A Te affido il mio futuro che accetto dalle mani di Dio, confortato dalla Tua presenza.
 Michele Santo, Ti supplico: con la Tua luce illumina il cammino della mia vita.
 Con la Tua potenza, proteggimi dal male del corpo e dell'anima.



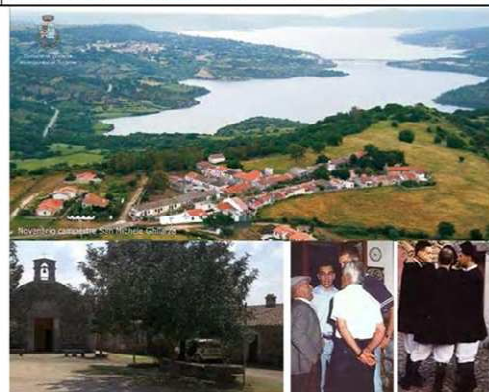


Alghero, Sant Miquel, Arcangelo della Luce,

« Benedite il Signore,
voi tutti suoi angeli,
pronti alla voce della sua parola»
(Sal 102,20)

Vicino a Ghilarza (OR) sorge il novenario di San Michele. I ghilarzesi devoti all'Arcangelo si trasferiscono nel *novenario* (villaggi novenali molto diffusi in Sardegna vengono abitati) sono l'occasione di questi nove giorni nella prima decade di maggio portando in processione il simulacro dell'Arcangelo. La festa religiosa è composta da riti liturgici e paraliturgici: ogni sera i fedeli partecipano alla Messa, cantano il tradizionale Rosario in sardo seguito dalla celebrazione della Novena in lingua sarda, si intonano i gosos di San Michele cantati a "cuntzertu" dalla "sas Cunfrarias di Ghilarza" alla fine della messa solenne nel novenario campestre di San Michele. Importante è il *Perdonu Deus Meu* che è un canto di penitenza eseguito nel novenario campestre di San Michele. Durante i nove giorni di permanenza si svolgono processioni e il caratteristico *giro del Santo*, la visita di un piccolo simulacro del Santo a tutte le abitazioni. Balli in piazza, gruppi folkloristici, compagnie teatrali, complessi musicali e giochi: un nutrito e vario calendario di festeggiamenti anima la festa civile, soprattutto nelle ore notturne. Non mancano i momenti di socializzazione tra i *novenanti*, coloro che partecipano alla novena trasferendosi *novenario*: scambio di visite, scherzi, serenate, la partecipazione collettiva alla preparazione di quanto necessario per la buona riuscita della festa e soprattutto il pranzo comunitario che, tempo permettendo, si svolge all'aperto.

Nel Comune di Ollolai (NU) per la festa del santo patrono Santu Micheli Fultimo fine settimana di settembre ci sono i Vespri solenni, poi il sabato nel primo pomeriggio c'è la processione preceduta dai tre giri (tres inghiños) dei cavalieri in costume che con i cavalli "mudaos". La processione è accompagnata dai gruppi folle: "Balladores" di Ollolai e di altri comuni. Alle 17 la Santa Messa è cantata dal coro "s'Ispera" di Ollolai e alle 18 la festa continua con "Sa vardia", la corsa con i cavalli a "vardia", cioè a due a due lungo la via Rivu Mannu, al centro del paese. In serata c'è l'esibizione dei gruppi che hanno partecipato alla sfilata e dal tenore "Sos Venales" di Ollolai.





A Sturno (AV) la devozione verso l'arcangelo Michele è molto sentita, fino a qualche decennio fa si facevano in compagnia gli annuali pellegrinaggi al santuario garganico, o si festeggiavano solennemente le feste di maggio e di settembre con processioni e tutta la festa grande. La chiesa di San Michele distrutta dal sisma del 1980 è stata ricostruita con la pietra di fondazione presa presso la grotta di Monte Sant'Angelo. Dopo il raccolto le signore in segno di ringraziamento in onore dell'Arcangelo portavano e portano in processione il simbolo della quantità il "mezzetto unità di misura del grano" che viene tutto addobbato di fiori e merletti con il grano offerto. Diversi bambini vengono vestiti con l'abito di San Michele. La tiratura del solco, "lo surco re l'Angelo", che si svolge a Sturno di norma alla vigilia della festa di settembre di San Michele Arcangelo ed ha una ritualità molto complessa. Alcune squadre di contadini, partendo dalle pendici della prospiciente collina flumerense e facendo uso di rudimentali strumenti di allineamento predisposti in loco, si misurano nel tracciare con una coppia di buoi o con il trattore un solco il più dritto possibile, in onore di San Michele. Il pasto portato dalle donne si consuma lungo il percorso. I solchi partono dalle pendici della prospiciente collina flumerense lungo il percorso di circa 7 chilometri, compreso l'attraversamento del fiume Ufita, con ripetizione dell'allineamento e puntano dritto al campanile della chiesa di Sturno, ma formano un allineamento nord-est in direzione della chiesa di Sturno verso la basilica-grotta garganica di Monte Sant'Angelo. Il solco vuole essere un atto di ringraziamento all'Arcangelo che, secondo la tradizione popolare, più volte è intervenuto in aiuto della popolazione contadina. E in omaggio ad una tradizione, nella quale e nei cui valori essi si riconoscono e credono fermamente.



A Tufo (Avellino) l'8 maggio la processione in onore di San Michele termina con la rappresentazione della Cacciata degli Angeli ribelli dal Paradiso, più comunemente nota come Opera di San Michele. Tutti la conoscono a memoria. L'azione è aperta da bambini-Angelo che lanciano petali sulla folla. Inizia, quindi, la recita. San Michele, un bambino vestito come l'Arcangelo, più volte affronta il Diavolo, finché lo sconfigge definitivamente: lo schiaccia sotto il piede e lo tiene a bada con la spada levata.

Sacre rappresentazioni con San Michele Arcangelo si realizzano ancora in diversi altri comuni sia italiani che stranieri, mentre in molti casi non si realizzano più.

I testi in generale sono popolari e gli attori non sono professionisti.





E' tradizione a Pomaio (MT) che in occasione della festa di San Michele Arcangelo ci sono diversi giorni dedicati ai festeggiamenti. Dal 30 aprile al 5 maggio in serata alla Chiesa Madre c'è la novena animata dai Gruppi della Parrocchia. Il 6 maggio in mattinata il giro per le vie cittadine della Banda Musica, a mezzogiorno presso la sede del Comitato c'è l'apertura delle offerte per l'aggiudicazione dell'Asta del Carro. In serata la novena presso la Chiesa Madre animata dai Gruppi della Parrocchia e poi la processione con il rientro dell'immagine di San Michele in Chiesa Madre. Il 7 maggio in mattinata il giro per le vie cittadine dei Concerti Bandistici. Alle ore 11 la Santa Messa Solenne e poi la processione ed esposizione dell'Immagine di San Michele in Piazza Vittorio Veneto. Nel pomeriggio la nevocazione storica "dell'Offerta della cera" al Santo Patrono da parte del Sindaco e del Consiglio Comunale, con la partecipazione delle Autorità Religiose, Civili e Militari. Nel tardo pomeriggio nella Chiesa Madre c'è la Santa Messa dell'Offerta della Cera. In serata in Piazza Vittorio Veneto servizio d'Orchestra del Concerto Bandistico, a mezzanotte c'è la processione con Fioccolata per il rientro con l'immagine di San Michele in Chiesa Madre, al termine, in Fosso Cutana, spettacolo di Fuochi d'Artificio. L'8 maggio in mattinata il giro per le vie cittadine dei Concerti Bandistici. La mattina un gruppo di giovani si prepara perché a loro è affidato il compito di trasportare il baldacchino, laminato d'oro, al seguito della statua dell'Arcangelo durante la processione per le vie del paese. Uomini, donne e bambini, molti dei quali vestiti da angioletti, nella piazza antistante la chiesa madre attendono che la statua del protettore venga portata fuori per dare inizio alla processione per le vie del centro storico. Alle ore 10.30 la Santa Messa Solenne e poi la processione per le vie cittadine. Un cero di grandi dimensioni precederà la statua per tutta la processione insieme alla banda musicale. La processione arriva fino al nono castello dove ci sono i resti dell'antico fortifizio e della chiesa vecchia. Nel pomeriggio San Michele viene portato in cima al Colle di Sisto dove rimane fino a sera. Torna, posto su un carro trionfale, a sera inoltrata in paese attraversando le strade illuminate dalle luminarie, con sparo di Fuochi Pirotecnici in Fosso Cutana. In serata nel Largo Chiesa c'è il Servizio d'Orchestra del Concerto Bandistico. Il 9 maggio alle ore 11 c'è una Santa Messa e poi un'altra processione. In serata si ha la lettura del Bilancio e dei Ringraziamenti e in Largo Chiesa Madre un concerto di musica.





Il culto a San Marco in Lamis all'arcangelo è molto sentito da fare anche pellegrinaggi a piedi alla grotta angelica di Monte Sant'Angelo. Le processioni con la statua dell'arcangelo conservata presso la chiesa madre si ha il 29 settembre e l'8 maggio. Tra i rituali dei pellegrini sono stati trovati benedizioni da impartire ai simboli e ai vestiti dei pellegrini, ma anche l'incoronazione dei pellegrini. Sono stati ritrovati due testi di sacre rappresentazioni con i dialoghi tra vari personaggi tra cui anche San Michele e il diavolo, dal copione si capisce che i personaggi avevano un vestito che li distingueva dagli altri. L'usanza di vestire i bambini come San Michele è molto antica, i bambini e le bambine vestiti seguivano la processione e venivano collocati ai piedi dell'altare durante le funzioni. I vestiti elaborati e ricamati avevano anche ali, corona, spada, scudo, bilancia, catena elmo o aureola, essendo molto ricercati e "preziosi" non venivano usati comunemente tutti i giorni fino a logoramento ma erano conservati gelosamente dalle famiglie. In alcuni casi erano usati da diverse generazioni di padre in figlio. Uno di questi abiti è conservato nel museo devozionale presso la Basilica di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo. Anna Maria Tripputi così descrive l'abito: *"L'abito di San Michele veniva e viene tuttora fatto indossare per voto ai bambini che hanno ottenuto una grazia durante la processione del 29 settembre o in occasione di gemellaggi con altri paesi che hanno come patrono san Michele. Si compone di una tunica in broccato azzurro, ricamata con fili d'oro e galloni dorati, tempestata di pietre di pasta vitrea policrome e di un mantello in raso rosso, corto quanto la tunica, con rifiniture in passamaneria dorata, costellato di stelle dorate. I calzari sono di raso rosso, bordati di broccato azzurro e rifiniti con passamaneria dorata. Le ali, in cartone pressato dorato, grandi e spiegate, sono applicate sul retro dell'abito. La spada, di metallo dorato, è ornata da un cordoncino, anch'esso dorato, che termina con due fiocchi. Dalla bilancia, piuttosto piccola, di ottone, sostenuta sul palmo della mano sinistra, si diparte una catenella che si ferma, in basso, al calzare sinistro e corrisponde alla catena con cui, nell'iconografia micaelica, l'Arcangelo tiene legato a sé il demone. Completano l'abito una grande corona dorata e numerose collane e bracciali d'oro. Vi erano e vi sono, sia pure in numero minore che in passato, delle sartie specializzate in questo genere di abito, votivo, esperte ricamatrici. La stoffa piuttosto preziosa e l'ornamentazione rendono il manufatto molto costoso: si può giungere ad un valore di qualche milione. Ma la devozione al santo impone un simile sacrificio, sia per grazia ricevuta (ed è il caso più frequente) che per semplice devozione."*

